





ANNALI

DEL REGNO

DI GIORGIO III

RE D'INGHILTERRA

NEI QUALI SI CONTENGONO LA STORIA COSÌ DI QUESTO PAESE COME DEGLI ALTRI STATI EUROPEI, E I FATTI PIU' RILEVANTI ACCADUTI NELLE DIVERSE PARTI DEL MONDO DALL'ANNO 1760 FINO AL 1820

OPERA

DEL SIG. AIKIN

CONTINUATA DAL SIG. THEREMIN

e trasportata in lingua italiana

DAL PROF. G. BARBIERI

TOM. IV.

MILANO MDCCCXXII

Per P. E. Giusti Fonditore-Tipografo.

ANNALI DEL REGNO

DI

GIORGIO III

RE D' INGHILTERRA

(1805)

XLV E XLVI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

III E IV DEL PARLAMENTO.

Il sig. Addington ammesso nel ministero dal sig. Pitt. — Discorso del re. — Partito per continuare la sospensione dell' habeas corpus *in Irlanda. — Discussione intorno la rottura colla Spagna. — Specchio delle spese dell'anno. — Rifiuto dato al partito per abolire la tratta dei Negri. — Il lord Melville viene denunziato; rassegna gli uffizi; è posto in istato d'accusa. — Rifiuto all' inchiesta dei cattolici romani dell' Irlanda.*

— Somme sborsate per assicurarsi corrispondenze sul continente.—Lettera dell'imperator dei Francesi al re d' Inghilterra. — Risposta.—Nuovi apparecchi di quello per operare uno sbarco, e del governo inglese per opporvisi.— Tentativi de' Francesi nelle Antille.— Bonaparte coronato re d'Italia.—Unione di Genova alla Francia. — Nuova costituzione di Batavia.— Negoziato fra la Gran-Brettagna, l' Austria e la Russia.— Napoleone marcia per assalire gli Austriaci.— Capitolazione del generale Mack, e rotta della maggior parte dell' esercito imperiale.— I Francesi entrano in Vienna.—Guerra nell'Italia, abbandonata dagli Austriaci.— Giornata di Austerlitz, ossia dei tre imperatori. — *Armistizio, in cui conviene l'imperatore Francesco.—Ritirata dell' imperatore Alessandro.—Negoziato di neutralità tra la Francia e il regno di Napoli.—Le flotte unite, francese e spagnuola, veleggiano alle Antille; sono seguite da quella comandata da lord Nelson.—Tutt' e tre tornano addietro. —Combattimento navale fra l'ammiraglio Villeneuve e sir Roberto Calder.— Gloriosa vittoria di Trafalgar, e morte del Nelson.—Fine della guerra nell'India contra Holkar.—Negoziato di Presburgo fra l'Austria e la Francia.—Negoziato tra la*

Francia e la Prussia. — Il lord Sidmouth e il conte di Buckinghamshire rinunziano gli uffizi. — Infermità del sig. Pitt. — Morte del duca di Glocester.

Il ministero instituito dal sig. Pitt, anzichè ricevere aumento di forze da altra fazione che seco si collegasse, avendo anzi fatta più vigorosa la parte dell'opposizione, fu creduto espediente di chiamare in suo soccorso il picciolo numero di individui ch' esso aveva rimossi. Una pertanto delle prime cure del sig. Pitt nell' incominciar di quest'anno, quella si fu di riconciliarsi col signor Addington, nella qual cosa si pensò generalmente non facesse egli che secondare un desiderio manifestamente esternato dal re. Promosso l' Addington al grado di pari con titolo di visconte Sidmouth, venne nominato presidente del consiglio, invece del duca di Portland che rassegnò gli uffizi. Nell' istesso tempo vennero eletti, il lord Mulgrave, ministro degli affari esteri, carica dianzi posseduta dal lord Harrowby, e il conte di Buckinghamshire, cancelliere del ducato di Lancaster.

Essendo stata differita l'adunata del parlamento più d'ogni solito, si aperse ai 15 di gennaio. Il re, nel discorso fattovi, si diffuse in dimostrare, come la condotta tenutasi dalla Spagna, posta in allora sotto la preponderanza diretta della Fran-

cia, lo avesse costretto ad espedienti risoluti, per guarentirsi da un assalto da quella parte; e come il non essersi prestata questa potenza a dare i soddisfacenti schiarimenti che le si domandarono, avesse costretto il ministro inglese ad abbandonare Madrid, dopo di che la Spagna avea intimata la guerra alla Gran-Brettagna; denunziò indi il contegno che serbavasi dal governo francese verso tutte l'altre potenze del continente europeo, siccome una chiarita volontà di violare tutti i principj delle leggi e delle consuetudini invalse fra le nazioni venute a civiltà, e di usurpare un'assoluta prevalenza sovr'esse. Fece indi parola intorno le cose comunicategli dallo stesso governo, e sulla risposta da esso datagli in termini generali, intesi unicamente a manifestare il voto di vedere tornata una volta la pace; soggiunse essersi astenuto da più particolari spiegazioni, avendo egli avuto in mente d'indagar prima l'animo delle potenze con cui manteneva confidenziale corrispondenza, e quello specialmente dell'imperator della Russia. I ringraziamenti d'uso vennero unanimamente decretati.

La prima rilevante discussione fu mossa agli 8 di febbraio da un'inchiesta fatta da sir E. Nepean, segretario del vicerè d'Irlanda, affinchè continuasse ad essere interrotto nel predetto regno il privilegio dell'*habeas corpus;* della qual domanda allegò quai motivi i mali umori che in quel regno duravano tuttavia, i preparamenti

della Francia per farvi uno sbarco, l'esistenza di una deputazione d'Irlandesi-uniti a Parigi, i quali teneano continua corrispondenza in patria coi lor partigiani. La parte opposta sosteneva, dal canto suo, non essere tai motivi bastanti a scusare questa limitazione della pubblica libertà. Allora sir John Newport richiese si nominasse a voti una deputazione incaricata di esaminare i documenti presentati, e di fare un riferto sulla necessità che questo britannico diritto rimanesse tuttavia interrotto. Dopo vivissime discussioni, fu ributtata l'ammenda con una maggiorità di 112 voti sopra 32, e il partito fu vinto quale era stato posto.

L'importante argomento della rottura colla Spagna tenne allora in discussione entrambe le camere; ed i principali fra i motivi che addotti vennero dai ministri, onde giustificare la propria condotta, furono i seguenti. Il negoziato conchiuso tra la Francia e la Spagna a Sant'Idelfonso, obbligando l'una delle parti contraenti a fornire un soccorso di vascelli e d'uomini all'altra che si trovasse in procinto di guerra, fosse poi questa guerra persuasa o dalla giustizia o dalla politica, dava di fatto alla Spagna una parte principale nella guerra presente. Il cambiamento accaduto nella natura dei soccorsi, i quali dalla Spagna si somministravano in denaro anzichè in uomini e vascelli alla Francia, non portava diversità all'indole della convenzione: essere stato

mero effetto della moderazione del governo inglese, se chiuse gli occhi su questa identità fra il primo ed il secondo modo di soccorsi; ma rimanergli sempre aperto l'adito a rimostranze, ogni qualvolta principalmente i soccorsi in denaro oltrepassassero tanto i limiti del giusto, che minor somma si sarebbe voluta a stipendiare le truppe che prometteva alla Francia il negoziato di Sant'Idelfonso. Niuna convenzione di neutralità esisteva tra la Spagna e l'Inghilterra, e non poteva a dir molto la prima aspettarsi dalla seconda che una tolleranza condizionale; tolleranza fondata anche sul patto che non si farebbero armamenti nei porti della Spagna; ma siccome invece accadevano questi di continuo senza che ne venissero dati soddisfacenti motivi, permettevasi di nascosto ai soldati e ai marinai francesi l'attraversare il territorio spagnuolo, da nessuno negavasi la preponderanza del ministro francese alla corte di Spagna, e ricusava questa di dare veruna spiegazione sugli obblighi contratti recentemente colla Francia, tutte queste cose giustificavano quanto operato erasi dal ministero britannico. Per nulla entrava in questa bisogna la preda fatta delle fregate spagnuole, poichè anche senza di ciò sarebbe scoppiata la guerra; e in prova citavasi, che un tal fatto non si sapeva ancora a Madrid, quando ne partì il ministro inglese. Pretendeva all'incontro l'opposizione: Che, comunque il negoziato di Sant'Idelfonso portasse

indole ostile, il governo inglese avea rinunziato al diritto di fare la guerra, col sostituire a questo un riconoscimento di neutralità; nè tale neutralità essersi in alcun modo violata per parte della Spagna; niun apparecchio d'armamento operarsi ne' porti della medesima; i ministri inglesi, nei negoziati che stipularono colla Spagna, averne sovente cambiata l'indole, aver variate le loro inchieste, ed essere venuti a vaghi concedimenti; finalmente la cattura delle fregate non potersi dire un espediente di cautela, come volea dimostrarlo il ministerio, ma un atto di violenza, d'ingiustizia, e di mala fede. Lunghissime furono le discussioni a tale proposito. Il partito posto per ringraziare il re sulla saggezza e la giustizia dimostrata dal governo inglese per quanto riguardava la Spagna, fu combattuto dal conte Spencer, il quale, sotto colore di proporre un'ammenda, pose in rassegna tutti gli argomenti adatti a trarre in contraria sentenza al partito chi l'ascoltava. Ma l'ammenda ch'ei propose fu ributtata con pluralità di 114 voti contra 36; e nella camera dei comuni, avendone il sig. Grey proposta una della stessa natura, fu rigettata da 313 voti contra 106. Dopo di che, il partito dei ringraziamenti unanimamente prevalse.

Ai 18 di febbraio, il ministro presentò lo specchio delle spese, che per la Gran-Brettagna e per l'Irlanda sommavano a quarantaquattro milioni cinquecento mila lire sterline. Fra i modi

proposti a fine di sostenere sì fatte spese, eranvi un prestito di venti milioni per l'Inghilterra, ed altro di due milioni e mezzo per l'Irlanda, oltre a molte nuove tasse di guerra. Quella di esse che trovò maggiori opposizioni riguardava l'aumento di una metà sul diritto del sale, il che veniva ravvisato nocevole alle pesche; laonde molte modificazioni le furono fatte innanzi approvarla.

Un partito posto nella camera de' comuni per abolire la tratta dei Negri fu ributtato con maggiorità di 77 voti sopra 70.

Nel mese d'aprile fu soggetto di pubblica attenzione l'accusa mossa contro il lord Melville, primo lord dell'ammiragliato. Essa derivava dal decimo fra i riferti fatti dai commissarj incaricati d'informarsi sulle cose della marineria, e il signor Whitbread la portò alla camera de' comuni. Egli allegò prima d'ogni altra cosa l'atto del 1785, che regolava gli uffizi del tesoriere della marineria, carica allor posseduta dal lord accusato; dopo avere citato quest'atto, sostenuto già dallo stesso Melville, e giusta il quale lo stipendio unito alla carica di tesoriere era stato portato dalle duemila lire alle quattromila, in compenso dei profitti che avrebbe potuto fare lo stesso tesoriere col tenere nelle mani il denaro dello stato, il signor Whitbread venne ai titoli di accusa che furono tre; l'uno di aver volte le somme affidategli ad usi diversi da quelli della

marineria; l'altro d'essere stato condiscendente al peculato di un particolare, nominato Trotter, per cui lo stesso Melville era entrato mallevadore; l'ultimo di essersi fatto reo di peculato egli medesimo. L'accusatore terminò la sua aringa, enumerando le circostanze che accompagnavano le lamentate colpe del lord, e proponendo di conformità diverse risoluzioni.

Il sig. Pitt dopo avere fatto osservare, che nel riferto de' commissarj non era alcuna cosa la quale mostrasse aver prodotto pubblico danno la condotta tenuta dal lord Melville, si fece a combattere le risoluzioni proposte dal Whitbread, e conchiuse che il meglio da farsi in tale circostanza si era lo scegliere per via di scrutinio una deputazione e stare al riferto ch' essa presenterebbe; a norma di ciò propose un' ammenda, che dovè tosto ritrarre, per la domanda fatta dal sig. Fox, affinchè i membri non si dipartissero dalla discussione, che precedentemente stavasi agitando. Essa durò ancora assai; e finalmente la camera si trovò divisa in due parti eguali di dugento sedici individui, delle quali l'una accettava, l'altra ributtava l'inchiesta del Whitbread. Ma poichè l'oratore diede il suo voto resolutivo favorevole all' accusatore, questi propose venisse supplicato il re ad allontanare per sempre dai suoi consigli e dalla sua persona il lord Melville; però condiscese di poi all' inchiesta del sig. Pitt, di differire una tale proposta ad un altro dato gior-

no; questo essendo giunto, la camera fu informata, come il lord Melville avesse già rinunziati gli uffizi di lord dell'ammiragliato, e come il Trotter fosse stato rimosso dal suo impiego di pagatore della marina. Qualcuno fra quei membri avendo lasciata trapelare opinione favorevole al rimettere nelle prime dignità il lord Melville, il sig. Pitt non esitò nel far comprendere che non conveniva più si pensasse a questo. Si risolvette indi unanimamente, che le deliberazioni abbracciate giorni addietro a tale proposito si notificherebbero al re a nome di tutta la camera. Venne più tardi informata sua maestà, che il lord rimosso era pure stato cancellato dalla lista dei consiglieri privati.

Continuandosi a procedere contra il predetto lord, chiese egli d'essere ascoltato in piena camera sopra le colpe che gl'imputava il riferto dei commissarj, la qual cosa ottenne. Non negò d'avere impiegato il denaro pubblico a spese diverse da quelle per cui gli era stato affidato, ma negò bensì averne ritratto nessun particolare profitto, o d'essere stato partecipe di quelli fatti dal Trotter. Unicamente confessò avere adoperata una somma di diecimila lire, in tal modo che non gli era permesso svelare senza offendere o l'onore siccome privato, o il dovere siccome uomo pubblico. Partito lui, il Whitbread chiese decreto d'accusa da portarsi contra il medesimo nanti la camera dei pari, proposta che fu ribut-

tata da una maggiorità di 272 contra 195 voti. L'ammenda insinuata dal sig. Bond, affinchè si procedesse contra il Melville in via criminale, fu vinta dalla tenue maggiorità di 238 voti contra 229. Però gli amici del lord s'avvidero che meglio era per lui, se l'accusa fosse andata alla camera dei pari, e il signor Leicester ne pose il partito. Il signor Fox chiese si stesse alle precedenti deliberazioni; ma, ributtatane l'inchiesta, il partito del Leicester fu vinto ad unanimità. Pertanto, nel giorno 26 giugno, il signor Whitbread, accompagnato da molta mano di membri della camera dei comuni, si trasportò innanzi a quella dei pari, ove, a nome dei comuni della Gran-Brettagna, accusò il lord Melville di delitti di stato e misfatti.

Nel mese di maggio, il lord Grenville presentò alla camera dei pari, e il sig. Fox a quella dei comuni, una istanza dei cattolici dell'Irlanda, i quali addomandavano essere sciolti dalla civile incapacità sotto la quale gemevano. Dopo molte discussioni, in cui campeggiò l'eloquenza degli oratori dell'una e dell'altra opinione, tale inchiesta fu in entrambe le camere rigettata, con maggiorità di 178 voti contra 49 nella camera alta, e di 336 contra 124 in quella dei comuni. Non fu senza vaghezza l'udire quai cose dicesse in tale circostanza il Pitt, che nel 1801 avea lasciato il ministero per non avere potuto, lo confessava egli stesso, vincere un tal punto. Prote-

stò primieramente che, dopo la seguita unione dei due stati, non vedea del certo i pericoli che molti s'immaginavano nel secondar tale istanza; ma che alcune circostanze gl'impedirono il farne proposta fino in que' momenti che a tal proposta si mostravano più propizi; nè allora, nè ora essere d'uopo il dire apertamente la natura di sì fatte circostanze; ma essere però tali, che, finchè avesse continuato la loro forza, si sarebbe egli per dovere astenuto non solamente dal porre un simil partito, ma dall'unirsi anche indirettamente ai fautori del medesimo, o dal fomentar discussioni su questo importante argomento; ben comprendeva egli, soggiunse, che la pubblica opinione si metterebbe in questo momento contro di lui; ma più forti erano nel suo animo le ragioni suggerite dalla prudenza, e dal pubblico vantaggio, ed opinava quindi pel rifiuto di aderire all'istanza dei cattolici irlandesi.

Ai 19 di giugno, un messaggio del re informò il parlamento, come le corrispondenze apertesi fra sua maestà ed alcune potenze del continente non avessero per anco condotti resolutivi accordi, onde presentarne le conchiusioni alle camere; che però non era d'uopo di molto dire per far comprendere di quanto momento fosse per la nazione, che sua maestà fosse in istato di trar tutto il vantaggio possibile da questa circostanza per unirsi in maggiori e più estesi legami colle straniere potenze, a fine di opporre un più forte ar-

gine alla disordinata ambizione della Francia; raccomandarsi quindi al parlamento, si desse sollecitudine di fornirle modi, onde sostenere le maggiori spese che per tale bisogna potrebbero occorrere: al qual uopo fu decretata una somma che non oltrepassasse i tre milioni e mezzo.

Ai 12 di luglio, il parlamento fu prorogato per via d' una deputazione.

Gli avvenimenti militari e politici di questo anno lo rendono il più importante nella storia di questa guerra, in cui tutti gli stati dell' Europa a loro volta si trovarono avviluppati.

Nell'incominciare dell'anno, l'uomo che fu nominato imperator de' Francesi indirisse al re della Gran-Brettagna una lettera scritta in quello stile che un sovrano usa coll'altro. Gli annunziava in essa, come lo avevano innalzato al trono di Francia i suffragi del senato, del popolo e dell' esercito, e gli manifestava ad un tempo il proprio desiderio di vedere rinascere la pace fra i due paesi, molto adoperandosi in dimostrare, come disastroso e scevro di vantaggi per entrambe le parti fosse il continuare nelle ostilità. Il lord Mulgrave, segretario di stato pegli affari esterni, rispose al sig. di Talleyrand: che, comunque il re desiderasse ardentemente il ritorno della pace, non credea potersi aggiugnere sì fatto scopo se non se col mezzo di aggiustamenti, i quali guarentissero per l'avvenire la sicurezza e la tranquillità dell'Europa; che per conseguenza non potea ri-

spondere in un modo più particolare alle prime proposizioni fattegli, sintantochè non le avesse comunicate alle potenze del continente, colle quali posto erasi in confidenziale corrispondenza. Questa risposta e il discorso con cui il re d'Inghilterra diede conto di tutto ciò al parlamento, vennero pubblicati in Francia con comenti intesi a dimostrare la poca probabilità che il governo inglese riuscisse ad unire una nuova lega contro l'impero francese, e a rendere odioso lo spirito inveterato di nimistà, che più di prima la Gran-Brettagna esternava. Intanto i Francesi proseguivano colla massima solerzia gli apparecchi del meditato sbarco. L'armatetta di Bologna s'ingrossava ogni giorno; le truppe, accampate nei dintorni di questa città, crebbero ben presto a più di cento sessantamila uomini, ottimamente istrutti, e comandati dai migliori fra i generali francesi; diverse squadre, fin allora tenutesi con cautela entro i porti della Francia, inviate vennero in mare col disegno di dividere le forze navali degl'Inglesi; intanto che più grandi imprese si divisavano, mediante l'unione delle armate navali francese e spagnuola. L'Inghilterra per parte sua preparava modi di resistere proporzionati alle minacciate offese: e la porzione della costa meridionale inglese più scoperta al pericolo venne guernita di fortini per ogni dove, nè si ebbe tregua nell'aumentare le forze terrestri e marittime.

Una fra le prime intraprese francesi fu l'inviare contra l'isola della Dominica cinque vascelli di linea e tre fregate, che avevano quattromila uomini a bordo. Fattosi lo sbarco nel dì 22 febbraio, le truppe marciarono contra il forte di Prince-Rupert, ove trincierato erasi con quante forze avea potuto raccogliere il generale Prevost. I Francesi, dopo avergli indarno intimata la resa, si contentarono di mettere a contribuzione la città di Roseau, incendiata nel durar dell'assalto; dopo di che ripresero il mare nel dì 27. Portatisi poscia a San-Cristoforo, vi sbarcarono, ed ivi pure levarono una contribuzione; ed altrettanto fecero a Nevis. Ritornarono indi in Francia, dopo un successo ben inferiore a quello che la natura di quell'armamento navale pareva promettere.

Napoleone, divenuto capo dell'impero delle Gallie, riguardò sè, come a buon diritto successore di Carlo Magno; e venne perciò in deliberazione che la corona di ferro del regno d'Italia si unisse sul capo di lui al diadema imperiale dei Francesi. I diversi magistrati della repubblica italiana, dianzi cisalpina, avendogli, come egli fece insinuar loro, presentate suppliche, affinchè venisse a rimediare in persona i difetti della loro costituzione, partì egli, congiuntamente all'imperatrice, per alla volta di Milano nel mese di maggio; nè gli fu risparmiata sorte d'onori nel durar di un tal viaggio. Nel giorno venti-

sei, promulgò, che, desioso di cedere alle umili inchieste a lui fatte, assumerebbe il titolo e l'autorità di re d'Italia. La coronazione accadde in Milano con pompa e solennità straordinaria; e colle proprie mani egli prese dall' altare e si pose sul capo la longobardica ferrea corona. Il nuovo codice costituzionale del regno gli conferì il privilegio di nominarsi un successore, in cui, eccetto alcune limitazioni, divenuta ereditaria la corona italica, non avrebbe più potuto riunirsi la corona imperiale di Francia. Essendogli parimente conceduto di governare col braccio di un vicerè, promosse a questa dignità il suo figlio adottivo Eugenio Beauharnais.

In questo tempo del suo soggiornare in Italia, Napoleone mandò a termine altro divisamento politico di somma importanza, l'unione cioè della repubblica ligure all'impero francese. Il doge di Genova, venuto a Milano per assistere alla coronazione, manifestò quanto bramosa fosse la repubblica ligure di divenire suddita del grande Napoleone; alla quale manifestazione l'imperatore e re fece una risposta umanissima, che svelava senza mistero il codice marittimo che già divisava per l'avvenire. « Voi troverete, diss' egli, una bandiera, che, sieno quali esser si vogliano le pretensioni de' miei nemici, verrà da me mantenuta su tutti i mari del globo, immune da insulti, da visite, e da qualunque diritto di blocco terrestre o marittimo. Voi sarete

sotto di essa protetti da quell' obbrobrioso servaggio, cui so con rincrescimento assoggettate le nazioni deboli, ma al quale non comporterò mai vedere sottomessi i miei sudditi ».

Nel mese di maggio, il direttorio di stato della repubblica batava presentò al corpo legislativo una nuova costituzione, che accettata venne dal popolo. Il sig. Schimmelpenning, eletto in quella occasione gran-pensionario, aperse, ai 15 di maggio, l'adunata degli Stati-Generali. Tutte le forme d'un governo independente vi erano, per vero dire, conservate; ma la prevalenza della Francia non tardò ivi pure a manifestarsi col giugnere di un bando, che proibiva alla repubblica ogni corrispondere per affari di commercio colla Gran-Brettagna, e l'ammettere, fosse in modo diretto o indiretto, le inglesi manifatture.

Le negoziazioni fra le corti di Londra e di Pietroburgo, delle quali il re avea fatto menzione nell'aprirsi dell'adunata, produssero un trattato, che agli 11 di aprile fu sottoscritto. Con esso si obbligarono i due sovrani ad adoperarsi nel più efficace modo per unire una confederazione generale delle potenze europee, di cui fosse scopo il por confine alle occupazioni del governo francese, ed assicurare l'independenza dei diversi stati. In questi divisamenti entrate pur erano l'Austria e la Svezia; ma ricusavano d'incominciare le ostilità, fintantochè non si fossero veduti assolutamente infruttuosi i tentativi fatti per

giugnere allo scopo medesimo colla via delle negoziazioni. Fu perciò che un inviato russo si pose in cammino alla volta di Parigi. Ma non era appena a Berlino, quando la notizia dello stato di Genova incorporato all'impero francese, pervenuta in Russia, gli fu cagione d'essere richiamato. E fu pure tale avvenimento per cui l'Austria si risolvette a mettersi nella lega; onde il plenipotenziario di questa potenza, nel dì 9 agosto, sottoscrisse a tal fine un negoziato a Pietroburgo. Nel tempo stesso l'ambasciatore d'Austria a Parigi indirisse al ministro delle relazioni estere uno scritto, ove chiariva il desiderio della sua corte di concorrere unitamente a quelle di Londra e di Pietroburgo allo scopo di una generale pacificazione. La corrispondenza, cui diede origine tale scritto, ridondava di protestazioni e di scambievoli rampogne, sicchè le due potenze conchiusero col ricorrere alla spada, siccome unica arbitra che fra lor rimanesse.

Napoleone, de' cui militari disegni era primo caratteristico la prontezza, deliberò di guerreggiar l'Austria nel proprio territorio di lei, innanzi che i Russi se le potessero unire. Rinunziato al divisamento di sbarcare nell'Inghilterra, e sguernita l'armatetta di Bologna, levò campo di là; poi, rinforzato il suo esercito dell'Italia, e chiamate presso di sè la maggior parte di quelle truppe che aveva nell'Hannover e nell'Olanda, si trasferì con indicibile rapidità alle rive del

Danubio per incontrarvi gli Austriaci. L'esercito austriaco, avendo passato l'Inn nell'incominciar di settembre, era entrato in Baviera. Intimato essendosi a quell'elettore di unir le sue alle forze austriache, credette egli meglio abbandonare Monaco, trasportarsi a Virtzburgo, e far ritirare in Franconia le proprie milizie; del che fu punito in allora colle contribuzioni imposte sovra i suoi stati. I Francesi, che sommavano a centocinquantamila uomini, marciavano in sei divisioni, comandate dai marescialli Bernadotte, Marmont, Davoust, Soult, Ney e Lannes. Attraversato ch'ebbero tutte il Reno, vennero alla fine del mese raggiunte da Napoleone, che, insieme alla sua guardia, oltrepassò a Kehl la frontiera. Ivi indirisse all'esercito una di quelle concioni enfatiche, che solite eran di lui: « Voi non siete che l'antiguardo della grande nazione. Se fia d'uopo, ella si solleverà in un baleno al mio grido, per dissipare questa nuova lega che l'oro e l'odio dell'Inghilterra tramarono ». Fatalmente tai detti non furono vani.

I Bavaresi, avendo operata a Virtzburgo la loro unione con due divisioni francesi, s'affrettarono in ver la riva settentrionale del Danubio, mentre l'altre divisioni si avanzavano da diverse parti. Lo scopo principale dei Francesi era di rompere la comunicazione fra il territorio dell'Austria e l'esercito di questa potenza, che, forte di circa novantamila uomini e comandato dal ge-

nerale Mack, innoltrato erasi fra le strette della Selva-Nera. Per una successione di ardimentosi tentativi e di ben tornati combattimenti, così compiutamente riuscirono i Francesi nel concetto disegno, che verso la metà d'ottobre il Mack si trovò cinto per ogni parte ad Ulma coi trentamila uomini che gli rimanevano, perchè una parte ne avea distaccata, altra parte perduta, ed una porzione finalmente erasi ritratta in Boemia sotto il comando dell' arciduca Ferdinando. I Francesi, preparatisi tostamente a prendere Ulma d'assalto, intimarono ad un tempo di capitolare al generale Mack, che si vide costretto ad arrendersi. Laonde, ai 20 di ottobre, tutte le truppe austriache, le quali si trovarono dentr' Ulma, calarono l' armi innanzi all' imperator dei Francesi, rendendosi prigioniere di guerra e cedendo artiglierie e magazzini. Così fu pressochè interamente disfatto l'esercito, col quale gli Austriaci avevano incominciata la guerra; circa sessantamila dei loro erano stati fatti prigionieri, mentre in confronto leggierissima si fu la perdita sofferta dai Francesi.

Vienna era in quel punto la meta, cui Napoleone intendea; nè perdendo istanti onde giugnervi, si trasferì a Monaco, e di là fece avanzare il suo esercito, passando l'Inn, mentre stavagli a fronte un corpo d'Austriaci, cui già erasi unita la prima divisione de' Russi, ma che tutt'insieme non essendo in forza bastante per resistergli, a mano a

mano si ritrasse sulla strada di Vienna. Nella prima settimana di novembre, Napoleone mise il suo quartiere generale a Lintz, ove per parte dei confederati gli vennero fatte proposizioni di pace; ma egli rispose a queste, mettendo quelle dure condizioni, che gli suggeriva la riportata vittoria, e continuò negli atti ostili. Il terrore divenne al colmo nella capitale degli stati austriaci; e l'imperatore Francesco si ritirò con tutta la sua corte a Brunn in Moravia, la maggior parte della nobiltà rifuggendosi nell'Ungheria. Il rimanente degli abitanti aspettò con rassegnazione il vincitore, avuta soltanto la previdenza d'instituire una guardia, che soccorresse le magistrature nel mantenere l'ordine e la pubblica tranquillità. Agli 11, il corpo principale delle truppe francesi giunse e stanziò nei sobborghi. Entrate nel dì 13 in Vienna, quelle dell'antiguardo, senza far posa, passarono il ponte del Danubio. Ai 15, Napoleone si trovò nel mezzo del suo esercito, che si avanzava incontro ai Russi in Moravia.

Mentre tali cose accadevano nell'Alemagna, diversi affari importanti erano pur succeduti in Italia, ove il maresciallo Massena aveva l'arciduca Carlo per suo avversario. L'arciduca Giovanni teneva i passi del Tirolo, onde conservare la comunicazione fra l'esercito austriaco d'Alemagna, e quello che stavasi sul veneto territorio. Ai 18 di ottobre, i Francesi forzarono il passaggio dell'Adige e presero campo presso Caldiero, ove ben trince-

rato si era l'arciduca Carlo. Non sì tosto il Massena seppe la capitolazione d'Ulma, e il rapido innoltrarsi di Napoleone, fece impeto generale su tutta la linea dell' arciduca, che dopo ostinato battagliare pervenne a rompere. Gli Austriaci perdettero molti uomini; e dopo questo disastro, l'arciduca incominciò la sua ritratta, sempre inseguito dai Francesi, che presero Vicenza nel giorno 3 dicembre. Entrambi gli eserciti passarono il Tagliamento e la Brenta, e gli Austriaci, tribolati indefessamente dai Francesi, continuarono le retrograde loro mosse, finchè arrivarono a Lubiana nella Carniola. Allora si fermò il Massena, cui facea di mestieri sapere quali cose si operassero nel Tirolo, ove da diverse divisioni francesi era stretto l' arciduca Giovanni. Finalmente il Ney, forzata la via d'Inspruk, mise quartier generale a Bolzano. L'arciduca Giovanni, non vedendosi più in istato di difendere il Tirolo, pervenne ad unirsi col suo fratello a Lubiana nella Carniola, d' onde entrambi marciarono affrettatamente alla volta di Vienna; la qual ritratta cercò render loro molesta il maresciallo Massena, mentre i Francesi, avendo già sottomesso il Tirolo, si avanzavano per raggiugnere il corpo principale del loro esercito.

L'esercito principale dei confederati sommava in allora a settantacinquemila uomini, cioè cinquanta mila Russi, capitanati dall' imperatore Alessandro, e venticinquemila Austriaci, la più

parte novellamente reclutati. L'esercito francese, ingrossato dalle divisioni Bernadotte e Davoust, ascendeva a circa ottantamila uomini ben istrutti, e fatti più ardimentosi dalle recenti vittorie. Ai 2 di dicembre, la strada che conduce da Vienna ad Olmutz, vicino al villaggio d'Austerlitz, fu teatro della celebre giornata campale di questo nome, che vien detta pur anche la battaglia dei *tre imperatori*, perchè in essa convennero gl'imperatori della Russia, dell'Austria e della Francia. Napoleone era egli medesimo il generale in capo delle sue truppe; guidava i Russi il generale Koutousoff; gli Austriaci, il principe Giovanni di Lichtenstein. Il combattimento, incominciato all'alba, durò fino a sera con grande spargimento di sangue, e molti avvenimenti lo fecero memorabile. I confederati operarono in buon ordine la loro ritirata; ma perdettero la più gran parte delle loro artiglierie e bagaglie, oltre a molto numero d'uomini fatti prigionieri. Alla domane, i Francesi avanzarono ancora; ma una sospensione d'armi, proposta dall'imperatore Francesco, seguì nel giorno 4. Fu stipulato, che l'esercito francese rimarrebbe nel possedimento di tutte le conquiste fatte, fino alla conchiusione d'una pace generale, o finchè non si rompessero i negoziati che, per ottenerla, si volevano incominciare; la qual cosa accadendo, non si potea nè da una banda, nè dall'altra dar principio alle ostilità, se non se quindici giorni

dopo la formale intimazione della tregua interrotta. Giusta la convenzione medesima, l'esercito russo dovea sgomberare la Moravia e la Boemia entro il termine di quindici giorni, e l'Ungheria entro quello di un mese, prendendo per la ritratta certe indicate vie: finalmente in tutto questo intervallo non era permesso il far levate straordinarie di truppe negli stati austriaci. Avendo l'imperatore Alessandro ricusato di sottoscrivere condizioni tanto umilianti, incominciò a parte la sua ritirata nel giorno 6 di dicembre. In questo mezzo, l'arciduca Carlo, che con rilevanti forze innoltravasi verso le rive del Danubio, molto si rattristò in vedendo per le conchiuse cose divenuto inutile il suo giugnere a Vienna.

Mentre l'Austria e la Russia così osteggiavano contra la Francia, la Prussia si stava in una prudente neutralità. Per vero dire la violazione commessa sovra una parte del territorio prussiano, cui senza chiederne permissione aveva attraversato l'esercito di Napoleone, destò in questa potenza alcune scintille di sdegno, sulle quali soffiò grandemente il ministero inglese, tratto dalla speranza di suscitare un incendio. Ma la capitolazione d'Ulma fu la cagione, per cui la Prussia, dando passata a questo affronto, si aggiustò coi Francesi. Pendea parimente un divisamento di riprendere il territorio di Hannover, valendosi delle truppe svedesi assoldate dall'Inghilterra, le quali, comandate dal loro re, sareb-

bero state raggiunte da altre dell' Inghilterra e della Russia. Ma queste idee andarono a vuoto per le conseguenze della giornata d' Austerlitz.

Nel mese di settembre, fu sottoscritto un negoziato di neutralità fra il re di Napoli e l' imperator dei Francesi; così fattasi a questo abilità di ritrar le truppe che avea in quel paese, per congiugnerle nel nort dell' Italia all' esercito del maresciallo Massena.

Mentre per tal guisa i Francesi correano di vittoria in vittoria sul continente, l' ambizioso lor capo era condannato a vedere ite a vuoto le concette speranze di acquistare supremazia su quell' elemento che fino allora stato era testimone de' continui trionfi di una potenza rivale. L'ammiraglio Villeneuve, avendo saputo nel mese di marzo deludere la vigilanza del Nelson, che aveva lungo tempo bloccato il porto di Tolone, ne uscì con undici vascelli di linea e due fregate, veleggiando alla volta di Cadice. Raggiunto ivi da un vascello di linea francese, e da sei vascelli di linea spagnuoli, s' avviò alle Antille con diecimila uomini di truppe da sbarco, messi non v' ha dubbio a qualche impresa importante in questa parte del globo. Il Nelson, che lo avea accuratamente cercato per tutte l'acque del Mediterraneo, non fu appena istrutto delle intenzioni di questo ammiraglio, che deliberò tenergli dietro, onde prevenire i guasti che da tale spedizione potevano derivare all' isole inglesi. Con

soli dieci vascelli di linea adunque osò inseguire, attraverso dell'oceano atlantico, una flotta di dieciotto vele, e pervenne il dì 4 giugno alla Barbada, tre settimane dopo che il Villeneuve toccato avea la Martinica. Per buona sorte quest' ultimo pressochè nulla avea intrapreso in tal durata di tempo; nè osando intraprender altro, quando fu avvisato che il terribile Nelson era presente, ripigliò la via della Francia, inseguito senza posa dal suo emulo, che portò in Inghilterra il cordoglio di non essersi scontrato con lui. Il Villeneuve comandava in allora venti vascelli di linea, e cinque fregate. Innanzi giugnere al porto, trovò, nel dì 22 luglio, il vice-ammiraglio inglese sir Roberto Calder che incrociava con quindici vascelli di linea e due fregate all' altura del Capo Finisterre. Diede questi il segno dell' assalto; prese, nel durar della pugna, due vascelli di linea all'inimico; e più rilevanti successi avrebbe ottenuti, se la giornata nuvolosa non gli avesse impedito di governar con vantaggio le navi.

Tornato il Nelson in Inghilterra, gli fu offerto di comandare un'armata navale capace di stare a fronte delle flotte francese e spagnuola insieme congiunte; ciò era quanto di meglio questi agognasse, e non dubitò pertanto nell'accettare; partitosi quindi in settembre da Portsmouth, corse ad assumere il comando della flotta dell'ammiraglio Collingwood, ancorata innanzi Cadice. Il Nelson,

dopo avere messa in guardia una linea di fregate che lo avvertisse di tutte le mosse dell' inimico, incrociò dinanzi al capo di Santa-Maria, aspettando che la flotta combinata desse le vele. Onde incoraggiarla a sì fatta risoluzione, distaccò dalla sua flotta alcuni vascelli, incaricandoli di particolari commissioni; e lo potea, sapendo che non tarderebbero a compir questo vuoto altri vascelli che egli aspettava dall' Inghilterra. Ben gli tornò lo stratagemma. Ai 19 ottobre, l'armata navale combinata, che sommava a trentatre vascelli di linea, cioè diciotto francesi e quindici spagnuoli, abbandonò il porto di Cadice, veleggiando allo stretto di Gibilterra. Pronta a seguirla l' armata inglese, forte di ventisette vascelli di linea, la raggiunse ai 21 dinanzi al capo Trafalgar presso la punta meridionale dell' Andaluzia. Il Nelson aveva immaginato tal sistema di assalto, che potea riguardarsi come capolavoro della scienza navale, e che eragli mallevadore di buon successo. Il nemico, vedendolo avvicinare, ordinò a guisa di mezza luna la propria linea, ed aspettò gl' Inglesi che avanzarono in doppio ordine le loro navi. L'ultimo segnale telegrafico dato a questi dal loro capo, si fu il seguente: « L' Inghilterra spera che ognuno farà il suo dovere ». E ognuno il fece di fatto, perchè la giornata di Trafalgar non ha altra che la pareggi negli annali dell' Inghilterra. La linea del nemico fu rotta dai primi vascelli delle

due colonne inglesi. Durato quattro ore il combattimento, vennero presi diciannove vascelli di linea della flotta combinata, nel cui numero erano quelli dell' ammiraglio Villeneuve e dei due vice-ammiragli spagnuoli. Una pugna di tal natura non poteva essere che micidiale al sommo anche pei medesimi vincitori; essi perdettero mille cinquecento ottantasette uomini fra morti e feriti; ma la maggior perdita per la nazione quella si fu del celebre comandante di tanta impresa, orgoglio e vanto della britannica marineria. Mortalmente ferito da un colpo di archibuso venuto dal vascello contra cui combattea, Nelson spirò nell' atto che la vittoria si decideva in suo favore; niun genere di morte poteva essergli più desiderabile. Gli onori che rendette alla memoria di Nelson una nazione riconoscente e piena di ammirazione, non furono forse giammai superati da quelli che in qualsisia secolo o paese vennero tributati ai grandi eroi. Scemò alquanto i prosperi successi di una cotanto memorabile battaglia l'essersi il mare fatto subito dopo sommamente burrascoso; il che costrinse gl' Inglesi a distruggere le predate navi. Quattro di esse soltanto vennero condotte a Gibilterra. Altre quattro che si erano sottratte, caddero, nel dì 4 novembre, nelle mani di sir Roberto Strachan, che con egual numero di vascelli ed alcune fregate incrociava dinanzi al Ferrol. La battaglia di Trafalgar portò sì aspro

colpo alle forze marinaresche così della Francia come della Spagna, ch'esse non se ne riebbero più nel durar della guerra; e la bandiera inglese rimase senza contrasto assoluta padrona dei mari.

Nelle Indie orientali, continuava la guerra fra la compagnia ed il raiah di Bortpore, in cui soccorso era Holkar. Il lord Lake fin sul principio dell'anno sperimentò molti assalti contra la città di Bortpore, ma in tutti fu rispinto con perdita considerabile. Finalmente Amir-khan, generale di Holkar, essendo stato pienamente sconfitto dal generale Smith, e lo stesso Holkar trovandosi ridotto a tale stremo da non potere in verun modo soccorrere il suo alleato, il raiah calò a proposte di pace, mentre il Lake s'apparecchiava novellamente ad assalire Bortpore. Le accettò il Lake ai 10 di aprile, a patto che il raiah cedesse alla compagnia la fortezza di Dig, rendesse i distretti che gli erano stati conceduti dopo la pace di Scindiah e pagasse per ultimo una somma di denaro. Nel mese di luglio, giunse a Madras il lord Cornwallis per succedere negli uffizi di governator generale al marchese di Wellesley, che era stato richiamato in Europa; ma in sì mal essere trovavasi la salute di questo personaggio, che nel seguente ottobre morì. Ai 24 dicembre, Holkar ottenne di sottoscrivere una pace con vantaggiose condizioni, e la compagnia lo ebbe fra i suoi amici. Per tal

modo godette d' una temporanea pace questa parte dell' India.

Gli avvenimenti politici del presente anno si terminarono in Europa colla pace conchiusa fra l'Austria e la Francia, pace sottoscritta a Presburgo nel dì 26 dicembre. Le condizioni della medesima dimostrano chiaramente a quale stremo le cose dell'imperator d' Austria fossero in allora ridotte. Egli rinunziò la sua parte di territorio veneto, che venne unita al regno d'Italia. Riconobbe i nuovi re di Baviera e di Wirtemberg e il nuovo elettore di Baden. Cedè al primo la contea del Tirolo e le signorie del Vorarlberg; e fu diviso fra i tre principi or nominati quanto lo stesso imperatore possedeva nella Franconia, nella Svevia e nella Baviera. Ricevette in compenso i paesi di Salisburgo e di Berchtolsgaden, dei quali fece rinunzia l' arciduca Ferdinando, ottenendo in cambio il territorio di Virtzburgo. La dignità di gran maestro dell'ordine teutonico fu pure trasferita a perpetuità alla casa d' Austria. Si calcolò che per tale convenzione l' imperatore perdeva oltre a due milioni e settecentomila sudditi ed una rendita di sedici milioni di fiorini. L'esclusione totale dall'Italia che ne derivò alla casa d' Austria, e la perduta frontiera del Tirolo dalla parte della Svizzera, furono privazioni di tanta importanza per essa, che assai scemarono quella preponderanza politica di cui ella godeva nella bilancia europea.

Altro negoziato, conchiuso in circa nel medesimo tempo tra la Francia e la Prussia, per cui le truppe prussiane si posero nell' Hannover in vece di quelle che l' Inghilterra e i suoi collegati spedite avevano, non fu di lieve momento per le cose che accaddero nel successivo anno.

Ci rimane ancora a narrare alcuni avvenimenti accaduti nell'interno dell'Inghilterra. Breve durata ebbe la riconciliazione del sig. Pitt col lord Sidmouth. Intanto che il primo aveva il cuore grandemente commosso dai violenti atti operati dal parlamento contra il lord Melville, suo intrinseco amico, e s' adoperava a tutt' uomo per allontanarne le sinistre conseguenze, il lord Sidmouth metteva in faccende tutti i suoi amici, onde quell'accusato venisse tratto dinanzi alla pubblica giudicatura. Fu detto che vi fossero eziandio fra loro altre cagioni di disparere. Certamente si vide l' impossibilità che le due parti andassero d' accordo, perchè il lord Sidmouth e il conte di Buckinghamshire rassegnarono gli uffizi ai 10 di luglio, e vennero in lor vece il conte Cambden e il lord Harrowby.

Fu allora che la salute del sig. Pitt, gracile per natura, cominciò notabilmente ad illanguidire. Per altra parte le inquietudini e le fatiche le portavano guasto da lungo tempo. L'esito sfortunato della guerra dell' Austria e la ruina (che tal parea) di una lega, a istituir la quale tanto erasi egli adoperato, furon cordogli, al cui peso

la stremata sua esistenza non potea reggere. Laonde verso il finire dell'anno, si vide costretto rinunziare ad ogni specie di pubblici affari e girsene alle acque di Bath, confortato dá ben debile speranza di ricuperar la salute.

Il duca di Glocester, fratello secondogenito del re, morì ai 25 d' agosto, dopo essere pervenuto al sessantesimo secondo anno di sua età, e lasciando memoria cara e rispettata di sè per le private virtù che il distinsero.

(1806)

XLVI E XLVII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E I DEL PARLAMENTO.

Discorso del re. — Morte del sig. Pitt; onori tributati alla memoria del medesimo. — Ministerio cambiato del tutto. — Sistema di reclutamento per un tempo limitato, proposto dal sig. Windham. — Partito intorno la milizia. — Specchio delle spese dell'anno. — Libero commercio delle biade fra la Gran-Brettagna e l'Irlanda. — Partito per un concedimento di commercio fra gli Stati-Uniti d'America e le Antille. — Provvisioni per aggiugnere progressivamente all'abolizione della tratta dei Negri. — Il lord Melville giudicato e assoluto. — Regno di Napoli conquistato dai Francesi, e Giuseppe Bonaparte innalzato a quel trono. — Tentativo per riconquistare Napoli; vittoria di Maida. — Sommossa contra i Francesi sedata. — Avvenimenti accaduti sulla costa della Dalmazia. — Territorio di Hannover occupato dalla Prussia; dispareri che ne nascono fra l'Inghilterra e questa potenza. — Infruttuose negoziazioni di

pace fra la Gran-Brettagna e la Francia. — Negoziazioni di pace egualmente infruttuose fra questa e la Russia. — Disegni d'ingrandimento nell'Alemagna concepiti da Napoleone. — Confederazione del Reno instituita, e Napoleone acclamatone protettore. — L'imperatore d'Austria costretto a rinunziare il titolo d'imperatore d'Alemagna. — La Prussia si apparecchia alla guerra contra la Francia. — Napoleone raggiugne il suo esercito. — Giornata di Jena e d'Averstaedt, seguita dalla conquista totale del territorio prussiano all'occidente dell'Oder. — Negoziato tra la Francia e la Sassonia. — I Francesi scacciano l'elettore di Assia da' suoi stati; s'impadroniscono del territorio di Hannover. — Entrano in Amburgo. — Napoleone mette il decreto di Berlino contra il commercio inglese. — Guerra dei Francesi al di là dell'Oder. — Napoleone a Varsavia. — La repubblica delle Sette-Provincie-Unite, cambiata in Monarchia; Luigi Bonaparte dichiaratone re. — Innalzamento degli altri rami e de' confederati di questa famiglia. — Stato della Spagna e del Portogallo. — Preda di vascelli francesi fatta da sir Duckworth. — Altri prosperi successi marittimi degl'Inglesi. — Questi s'impadroniscono del Capo di Buo-

na Speranza. — Spedizione di sir Home Popham al Rio della Plata. — Buenos-Ayres preso dal generale Beresford; ripreso dagli Spagnuoli. — Haiti. — Abboccamenti per accordare le differenze insorte fra l'America e l'Inghilterra. — Indie orientali. — Sommossa a Vellore. — Vascelli distrutti nel porto di Batavia. — Rinnovellamento di guerra fra i Russi ed i Turchi, cagionato dai maneggi della Francia. — Morte del Fox. — Cambiamento nel ministero. — Scioglimento del parlamento; elezioni; il nuovo parlamento si assembra. — Discorso del re.

Si riaperse il parlamento nel giorno 21 gennaio; ed una commissione pronunciò il discorso del re, in cui conteneansi congratulazioni pei felici successi ottenuti dall'Inghilterra sul mare, e condoglianze pei disastri sofferti dai confederati sul continente; si scemava però il cordoglio derivato da questi, per la certezza data dall'imperatore di Russia di rimaner fedele alla lega contratta colla Gran-Brettagna: vi si parlò pure d'un ordine del re, che avrebbe rivolto al pubblico servigio un milione derivante dai diritti dell'ammiragliato spettanti alla corona. Terminavasi il discorso col raccomandar, giusta l'uso, si operassero i più vigorosi sforzi, siccome la sola via che avesse la nazione per isciogliersi con

onore e sicurezza dalla guerra attuale. Certamente si era avuto di mira in questo discorso che niuna cosa vi fosse, la quale offerisse campo ad opposizione intorno il solito ringraziamento; ma una frase, intesa a significare che il re sperava persuase le camere non aver egli nulla omesso per sostenere gli sforzi de' confederati, diede a ciascuna di esse pretesto di porre un' ammenda, acciocchè si facessero indagini sulle cagioni dei disastri sofferti nell' ultima stagione campale dai confederati dell' Inghilterra, indagini da portarsi specialmente su tutto quanto alla condotta dei ministri si riferiva. Ogni idea però di mettere ammende fu posta in disparte, quando si seppe aspettarsi da un momento all' altro la notizia della morte del sig. Pitt.

Questo grand' uomo di stato spirò ai 23 di gennaio, nel quarantasettesimo anno di sua età. Dopo avere regolato il governo del regno per un più lungo tempo, e con maggiore autorità e popolarità, che forse non era mai accaduto a verun altro ministro, ebbe ciò non di meno la sventura di lasciare il suo paese, ch' egli avea preservato da' disastri, in mezzo alle più gravi turbolenze esterne, immerso fra gl' impacci e i pericoli di una guerra straniera, e carico di pesi tanti, che facevano dileguare le idee confortatrici di quel sollievo offerto in prospettiva dai sistemi di finanze su de' quali si fondò la precoce fama del ridetto ministro. Ma sì grande era il nu-

mero d'amici, d'ammiratori e d'estimatori dell'eccellente animo di un tal magistrato, che, dopo averne deplorata la perdita, pensarono soprattutto al modo di rendere pubblicamente onori assai degni alla memoria di esso. Il signor Lascelles propose, nella camera dei comuni, si pregasse per iscritto il re ad ordinare che il Pitt venisse sepolto nell'abbadia di Westminster, e che a spese pubbliche gli fosse eretto un monumento; partito fortemente sostenuto da molti membri della camera, che fecero un pomposo elogio dei servigi prestati dal sig. Pitt alla sua patria. Ma questo stesso partito non mancò di oppositori fra coloro che altrimenti giudicavano del merito di quest'uomo. Spiacque massimamente al sig. Windham l'epiteto d'eccellente uomo di stato, di cui largheggiavasi al Pitt nella supplica presentata al re. A malgrado di ciò, il partito fu vinto con maggiorità di dugento cinquantotto voti contra ottantanove. Niun ministro meno del Pitt aveva mai pensato ai propri profitti; onde, allorquando il sig. Cartwright propose si assegnasse una somma di quarantamila lire per pagarne i debiti, non vi fu chi a ciò si opponesse. La proposta d'innalzare a Guildhall un monumento alla memoria del Pitt, fu ammessa nel consiglio generale della città di Londra, ma solamente con una maggiorità di sei voti sopra settantasette.

La forza ed il credito del ministero erano sì fortemente fondati sulla persona del sig. Pitt, che

il lord Hawkesbury ricusò d'esserne il successore; egli era dunque evidentemente necessario cambiare affatto i membri dell'amministrazione. Il lord Grenville ricevette ordine di trasferirsi presso il re, onde dare il suo parere sulla creazione d'un nuovo ministero, nè alcuna obbiezione fu mossa contra l'idea di unire il sig. Fox a quelli che ne farebbero parte. Esso fu nel seguente modo instituito: il lord Erkine, cancelliere; il conte Fitzwilliam, presidente del consiglio; il visconte Sidmouth, guardia del sigillo privato: il lord Grenville, primo lord della tesoreria; il lord Howick (Grey), primo lord dell'ammiragliato; il conte di Moira, gran mastro dell'artiglieria; il conte Spencer, i signori Fox e Windham, segretari di stato; il lord Enrico Perty, cancelliere dello scacchiere; il lord Ellenborough, presidente della corte di giustizia. Tutti i predetti personaggi erano ministri di gabinetto; anche negli altri dipartimenti il cambiamento fu compiuto.

Una fra le prime provvisioni proposte dai novelli ministri, si fu un cambiamento nel sistema militare dei loro predecessori, soprattutto quanto al modo di reclutare l'esercito. Ai 3 d'aprile, il sig. Windham pose questa bisogna all'esame della camera dei comuni. « Non avvi, diss' egli, che » due modi di reclutare un esercito, la forza, o » la scelta libera degl'individui. Il primo viene » escluso come disdicevole all'Inghilterra: non

» rimane adunque che il volontario arruolamen-
» to; ma la sola via perchè questo riesca, è che lo
» stato del soldato migliori, e possa mettere la sua
» condizione, quanto ai vantaggi, in concorrenza
» coll'altre professioni abbracciate ordinariamen-
» te dalle classi inferiori della società ». Chiedeva
per tanto il Windham che i soldati da reclutarsi
per l'avvenire venissero arrolati per un certo numero di anni; il qual termine, giusta il disegno da esso immaginato, dovea dividersi in tre periodi, ciascheduno di sette anni per la fanteria; per la cavalleria e l'artiglieria, il primo periodo doveva essere di dieci anni, il secondo di sei e il terzo di cinque. Al terminarsi d'ogni periodo, il soldato aveva il diritto di domandare il suo congedo, e di godere parecchi vantaggi da aumentarsi proporzionatamente alla lunghezza de' prestati servigi. Il signor Windham conchiuse col mettere un partito, inteso a ritrattar l'atto che avea nome di *partito per aumentare l'esercito.* Trattandosi di controversia la cui risoluzione potea percotere la fama del cessato ministerio, l'opposizione unì tutte le sue forze per combattere il partito, che non pertanto fu vinto in entrambe le camere. Il partito per un servigio limitato ad un certo tempo venne posto in appresso, ai 30 di maggio, siccome clausola da aggiungersi al *partito di ammutinamento;* non trovò questo minori opposizioni del precedente, pure fu vinto. Finalmente il nuovo sistema militare venne

compiuto da un partito, che riguardava le istruzioni e le discipline da darsi ad un certo numero d'individui presi, in numero non maggiore di dugento mila, sopra coloro che erano soggetti a servire nella milizia; e da due altri partiti intorno alla milizia medesima.

Il cancelliere dello scacchiere aperse, ai 28 di marzo, lo specchio delle spese dell'anno. In quel tempo, il debito non redento della Gran-Brettagna e dell'Irlanda ascendeva a circa cinquecento cinquantasei milioni di lire, il redento a cento ventisette milioni, e l'interesse annuale a circa ventisette milioni e mezzo. Sommando i bisogni a quarantatre milioni seicento diciotto mila e quattrocento settantadue lire, fra le vie e i modi di sovvenire ai medesimi si proponeva un imprestito di diciotto milioni e diverse imposizioni di guerra che ascendevano a diciannove milioni e mezzo. La più forte fra queste era un aumento della tassa sulle proprietà, portata dal sei e mezzo al dieci per cento, e diffusa sopra tutte le proprietà che passavano la rendita di cinquanta lire. Comunque poco popolare fosse sì fatto provvedimento, videsi la necessità di continuarlo per tutto il tempo che durerebbe la guerra. Il riformare gli abusi del dicastero delle finanze fu parimente oggetto dell'attenzione dei ministri, al qual uopo molti salutari espedienti si presero.

Una legge d'alta importanza, per quanto spetta al commercio, contrassegnò la presente adunata,

e quella si fu che permise un libero commercio di ogni genere di biade, scevro di ogni diritto fra la Gran-Brettagna e l'Irlanda; i buoni effetti della qual legge d'allora in poi sono stati egualmente sentiti da entrambi i paesi. Non senza vincere una fortissima opposizione, venne approvato un altro partito, intitolato *partito del commercio d'America*, che autorizzava il traffico delle grosse mercanzie e delle vettovaglie che facevasi dai neutrali nelle Antille inglesi, e che riguardato erasi come indispensabile, benchè violasse l'atto di navigazione. Tale era il tenore di questo partito: « Che ogni qualvolta lo richiedesse il bisogno nel durar della guerra attuale, poteva il re nel suo consiglio autorizzare i governatori a permettere sì fatto traffico, salvo le limitazioni che si crederebbero all'uopo, e sotto la condizione che i neutrali non potessero introdurre mercanzie non prodotte ne' loro paesi, tranne i legnami da doghe ed altre cose di tal natura, nè asportar zucchero o produzioni dell'isola ».

L'abolizione della tratta dei Negri, che fu per tanti anni argomento in cui s'intertennero gli amici dell'umanità, difesa dall'eloquenza del sig. Pitt, ogni qualvolta se ne trattò in parlamento, ma costantemente rispinta da una preponderanza d'interessi che lo stesso Pitt non voleva combattere siccome ministro, fu protetta con una sì reale sincerità dei personaggi posti

presentemente a regolare gli affari dello stato, che, nell'attuale adunata, si vide fatto un gran passo per giugnere su tale proposito ad una più rassicurante conclusione. L'animo del sig. Fox era sì compreso dell'importanza d'un tanto prezioso provvedimento, che si trasse a profferire la seguente protesta: « Se, dopo quarant'anni ch'io mi sedo nel parlamento, fossi abbastanza felice per aggiungere questo scopo, e questo scopo soltanto, mi ritirerei dalla carriera degli affari pubblici colla coscienza d'aver fatto il mio dovere ».

Sir Pigot, procuratore generale, presentò primieramente un partito affinchè si vietasse sotto le pene le più severe l'asportar i Negri dalle colonie inglesi, incominciando dal primo gennaio del 1807. Intendea questo partito ad impedire che gl'Inglesi non collocassero i loro capitali nel commercio dei Negri fatto dagli stranieri, o non vi adoperassero i propri marinai e bastimenti. E qui fa d'uopo rendere giustizia all'ultima amministrazione del sig. Pitt, il quale avea ottenuto un ordine dal consiglio, onde si vietasse l'introdur Negri nelle colonie prese dagl'Inglesi durante la guerra presente. Nella qual cosa egli usò per la causa dell'umanità di tutto quel potere che il governo da sè solo poteva adoperare; ma ben più esteso effetto aveva in mira il partito Pigot, accolto, senza veruna opposizione, in entrambe le camere

Presentato collo stesso fine e dal medesimo membro, fu ricevuto con eguale unanimità un secondo partito, inteso ad impedire in tutti i suoi rami per parte degli Inglesi l'aumento della tratta dei Negri; perchè proibiva tale commercio ad ogni naviglio che non vi fosse stato impiegato innanzi il primo d'agosto 1806, o noleggiato a tal uopo prima del giugno del medesimo anno. A due anni fu limitato il durar di quest'atto.

Il sig. Fox propose in appresso la seguente risoluzione: « La camera, considerando che la tratta dei Negri è contraria ai dettami della giustizia, dell'umanità e della sana politica, mediterà colla possibile sollecitudine sugli espedienti più efficaci ad abolire questo commercio nei modi e nel tempo che appariranno i meglio convenevoli ». Tal risoluzione per vero fu combattuta; ma, venutosi allo scrutinio, riportò vittoria colla maggiorità di centoquattordici voci contra quindici. Inviata poi alla camera dei pari, questi chiesero di entrare a tal proposito in corrispondenza colla camera dei comuni; dopo di che, sopra inchiesta del lord Grenville, fu accettata dalla pluralità di quarantun voti sopra venti.

La più concludente delle cose per questa causa operate si fu una supplica delle due camere al re, affinchè volesse adoperarsi ne' modi i più efficaci ad ottenere, per via di negoziati, che le potenze straniere convenissero nella sol-

lecitudine di abolire la tratta dei Negri, e di eseguire i regolamenti a ciò consentanei.

La processura del lord Melville, accusato dalla camera dei comuni, fu uno dei principali avvenimenti che accaddero quest' anno nell' interno dell'Inghilterra. La discussione incominciò il giorno 29 aprile, nella sala di Westminster dinanzi ai pari. I membri dei comuni vi assistettero in deputazione di tutta la camera. Benchè dieci fossero i titoli d' accusa, essi potevano in sostanza ridursi a questi tre: 1.° come tesoriere della marina, egli aveva rivolto a suo uso e profitto particolare diverse somme del denaro dello stato; 2.° aveva permesso al suo pagatore Trotter di prendere alla banca d' Inghilterra insigni somme di denaro, che gli erano state pagate per conto del tesoriere della marina, e di collocarle in proprio nome presso il suo banchiere particolare; 3.° aveva permesso allo stesso Trotter d' impiegare questo denaro in cose di privato emolumento, e ne aveva tratto profitto egli stesso. Straordinaria fu la sollecitudine posta in questa processura, tanto più avuto riguardo alla natura di essa; si era già terminato ai diciassette di maggio di raccogliere le testimonianze, le accuse e le difese, e la sentenza venne profferita ai 12 di giugno. La maggiorità dei pari chiarì lord Melville non colpevole sopra ciascuno dei singoli titoli d'accusa apposti al medesimo; su quattro di essi però maggiorità che assoluto il rimise non

eccedeva il doppio del numero dei voti contrari. I pari che votarono erano in numero di centrentacinque.

Fra gli avvenimenti militari accaduti al di fuori, quelli che si riferiscono a Napoli vogliono essere collocati pei primi, perchè di fatto precedettero gli altri. Nel novembre del 1805, una squadra di vascelli di linea inglesi e russi, condusse sul littorale di Napoli un corpo di truppe, che appartenevano all'una e all'altra nazione. Non avendo a ciò opposto nè resistenza nè rimostranze la corte di Napoli, il governo francese ebbe siccome rottura di neutralità questo procedere. Non andò guari per vero dire che le truppe russe ricevettero comando di rimbarcarsi e di far vela a Corfù; esempio cui giudicò espediente cosa imitare sir James Craig, comandante degl' Inglesi, ritiratosi colla sua gente in Sicilia. Ma Napoleone, al quale giunse notizia di tutte queste cose accadute, chiarì con pubblico bando, in data di Vienna, che *la dinastia napoletana avea cessato di regnare*. Un esercito francese, comandato da Giuseppe Bonaparte, cui il Massena ed altri generali erano soccorritori, marciò alla volta di Napoli; ed ai 9 di febbraio del 1806, pose campo a Ferentino, paese posto sulla frontiera di quel regno; ai 15, Giuseppe entrò nella capitale, quando già il presidio della città e i forti avevano capitolato. Il re e la regina eransi fin da gennaio ritirati in Palermo,

ove molti di quella nobiltà li seguitarono. Il duca di Calabria, erede della corona, che rimasto era in Napoli sino all'avvicinar dei Francesi, si rifuggì allora con alcune truppe in Calabria, ove il generale Damas, emigrato francese, s'adoperava a fare una levata d'uomini in massa. Il generale Regnier si fece ad inseguire i fuggiaschi, e, dopo alcuni combattimenti in cui non troppo marziale apparve l'indole dei Napoletani, si terminò la guerra coll'essere sottomesso ai Francesi tutto il regno di Napoli, se si eccettui Gaeta ed un'altra piazza fortificata. Diverse delle prime famiglie di quel regno, poco affezionate al loro sovrano legittimo, si diedero alla parte francese con tanto ardore, che Napoleone si tenne sicuro a mettere un decreto, col quale conferiva la corona di Napoli al proprio fratello Giuseppe e ai suoi eredi maschili, salvo la clausola che quella corona e la francese non potrebbero giammai unirsi sopra un medesimo capo. Dopo di che Giuseppe, fattosi acclamar re il dì 30 marzo, obbligò a dargli giuramento di fedeltà tutte le magistrature del regno. I nobili generalmente parlando si mostrarono lieti di un tal cambiamento.

In questo mezzo, la regina di Napoli e il duca di Calabria, poichè il re si tenne affatto estranio agli affari, risolvettero di operare alcuni tentativi per ricuperare la corona; e, valendosi d'incaricati spediti a tal uopo negli Abruzzi e nella

Calabria vi suscitarono contra i Francesi una sommossa, che per qualche tempo liberò dai loro conquistatori queste province. Duravano ancora sì fatte turbolenze, allorchè sir Sidney Smith, giunto a Palermo verso la metà di aprile, assunse il comando della flotta inglese ivi stanziata. Composta andava la medesima di cinque vascelli di linea, d'alcune fregate e di più piccoli legni. Sua prima impresa si fu il far pervenire soccorsi in Gaeta, poi impadronirsi dell'isola di Capri; finalmente, tribolando tutta la costa, portò lo spavento per ogni dove, e si assicurò comunicazioni coi malcontenti della Calabria. Si aggiunse che sir John Stuart, comandante le truppe inglesi in Sicilia, cedendo alle insistenze della corte di Palermo, imbarcò un corpo di quattro mila ottocento uomini effettivi, ed, al primo di luglio, operò uno sbarco nel golfo di Santa Eufemia poco lungi dal confine settentrionale della Calabria ulteriore. A qualche distanza da questo luogo trovavasi Regnier, il cui campo era a Maida. Lo Stuart, deliberato di affrontarlo innanzi giugnessero i rinforzi che il generale francese aspettava, marciò contr'esso il dì 4; ma sbagliò nel suo calcolo, perchè nella notte precedente erano di fatto pervenuti i rinforzi al Regnier, che con sette mila uomini discese dalle occupate altùre, avanzandosi nello spianato allo scontro degl'Inglesi. I due eserciti, dopo aver tratto qualche tempo l'uno sull'altro, vennero a batta-

gliare colla baionetta, e la fermezza dei soldati inglesi decise in loro favore il successo; perchè, appena s'incrocicchiarono l'armi, i Francesi cedettero, inseguiti indi con grande strage. Tornò ad essi vano ogni tentativo inteso a riguadagnare l'onore di questa giornata. Compiuta si fu la vittoria per gl'Inglesi, e di niun momento le perdite loro a petto a quelle dell'inimico. La conseguenza immediata di questa giornata onorevole fu la sommossa generale dei contadini della Calabria, e la necessità in cui si videro i Francesi di abbandonare tutta quanta quella provincia. Ma sforzi di tal genere non poteano produrre cambiamenti durevoli nello stato di quel regno; e ben accorgendosi lo Stuart che gli sarebbe stato troppo malagevole il mantenersi lungo tempo in Calabria, si apparecchiò al ritorno per la Sicilia. Mandato uno de' suoi ufficiali perchè s'impadronisse del forte di Scilla, situato rimpetto a Messina, ripassò lo stretto, lasciando ai sommossi Calabresi la briga di combattere un nemico inacerbito, che poi li trattò quai ribelli. Da una banda e dall'altra commesse furono innumerabili crudeltà in questa guerra, quanto prolungata, altrettanto di lieve importanza. Poco dopo la battaglia di Maida, i Francesi sottomisero la fortezza di Gaeta, che per lungo tempo avea distratta una gran parte delle loro forze. Il generale Fox, che prese il comando delle truppe inglesi in Sicilia, avendo ricusato di partecipare coll'o-

pera sua ai disegni della corte di Palermo per riconquistar Napoli, il nuovo governo di questo reame non sofferse più altre molestie che di alcune turbolenze intestine.

Col negoziato di Presburgo, l'Austria aveva ceduto alla Francia la città e lo stretto di Cattaro sopra la costa della Dalmazia. Intanto che i Francesi s'apparecchiavano a prendere possesso di questo territorio, un vascello da guerra russo giunse da Corfù in quel porto; per parte loro gli abitanti, francheggiati da una truppa di Montenegrini, si opponevano all'adempimento della stipulata cessione. Laonde non appena il comandante austriaco lasciò Cattaro, si fecero tosto ad occuparlo gli abitanti, greci per la maggior parte, che posero la città nelle mani dei Russi. I Francesi, al loro giugnere, per compensarsi dei danni derivati da questo ostacolo opposto all'esecuzione dei seguiti patti, s'impadronirono di Ragusi, su di cui non avevano alcun diritto, colorando tale fazione col pretesto di proteggere questa città contra i tentativi de' Montenegrini. Assediati lì entro e da questi e dai Russi, si sostennero finchè il generale Molitor arrivò in loro soccorso dalla Dalmazia; dopo di ciò fattisi i Francesi a lor volta assalitori, non tardarono a discacciare dal territorio raguseo le truppe confederate. Queste, unitesi in grosso numero presso Castelnuovo, ebbero grande sconfitta dal generale Marmont. Ciò nondimeno e in questa piazza

e in Cattaro si mantennero i Russi fino al terminarsi dell' autunno.

La corte di Prussia, che aveva variato nella sua politica fino a trovarsi sul punto di unirsi alla confederazione nel far guerra alla Francia, si vide costretta dagli avvenimenti della giornata d'Austerlitz a conchiudere con questa potenza un negoziato sul finire del 1805; e, cedendole Anspach, Baireuth, Cleves, Neufchâtel, Vallangin, ottenne che le proprie truppe venissero nel possedimento dell' elettorato d'Hannover. Tale occupazione fu dapprima eseguita sotto colore di conservare in deposito il paese fino alla conclusione della pace generale; ma con un successivo negoziato, sottoscritto ai 15 febbraio 1806, la Prussia si obbligò non solamente ad incorporare ai propri stati l'Hannover, ma ad escludere ancora da' suoi porti i navigli e le mercatanzie inglesi, di conformità al grande sistema di Napoleone, che era di chiudere tutto il continente europeo al commercio dell' Inghilterra. Per rappresaglia a tale atto di ostilità, il ministerio inglese notificò a tutte le potenze neutrali, come egli avesse mandati ordini pel blocco dell'Ems, del Weser, dell' Elba e della Trava; fu messo sequestro su tutti i navigli prussiani che trovavansi nei porti della Gran-Brettagna e dell' Irlanda, e richiamato venne da Berlino l'ambasciatore inglese. Tutti questi atti furono annunziati al parlamento con un messaggio del re, al quale

venne risposto con unanimità di voti approvarsi quanto da S. M. erasi fatto. Per tal modo, all'incominciare dell' anno, l' Inghilterra e la Prussia trovaronsi in aperta rottura. Il re di Svezia, le cui milizie erano state costrette dalle truppe prussiane ad abbandonare il paese di Luneburgo, non operò diversamente dall'Inghilterra contra le navi e i porti prussiani.

Mentre in istato di cotanta incertezza stavasi il settentrione dell'Alemagna, corsero tra la Francia e l'Inghilterra alcune negoziazioni, che diedero qualche speranza di veder ritornare la pace. Derivarono queste da una corrispondenza segreta fra i sig. Fox e Talleyrand, corrispondenza cui diede origine la rivelazione d'un meditato tradimento per tor di vita l'imperator de' Francesi. Lo straniero che tramato lo aveva, ne fece confidenza al ministro inglese, trattovi da speranza di averlo favorevole al suo disegno; ma il sig. Fox, mosso da quella generosità che pareva ingenita in lui, si credette in dovere di darne avviso al sig. Talleyrand. La risposta che ne ebbe il Fox, fu il seguente epilogo del discorso che nel giorno 2 marzo l'imperatore tenne all'adunanza del corpo legislativo: « Io desidero la pace coll'Inghilterra. Non sarà per parte mia che venga differita un istante: mi troveranno ognora pronto a conchiuderla, se si terranno per basi di essa le stipulazioni del negoziato d'Amiens ». Tali detti venendo riguardati come preliminari d'un ne-

goziato, i due ministri si scrissero lettere dalle quali trapelava un mutuo desio di riconciliazione; ma insorse tosto una difficoltà, derivante dalla risoluzione in cui fermo era il gabinetto britannico di non ispartarsi dalla Russia nelle negoziazioni, mentre l'intervento della Russia era quanto maggiormente spiaceva alla Francia. Coloro che condussero nella maggior parte dell'anno una tale negoziazione, spesse volte interrotta, furono primieramente il lord Yarmouth, prigioniero di guerra in forza delle deliberazioni prese nel 1803, e messo in libertà ad intercessione del sig. Fox, indi il conte di Lauderdale, inviato a bella posta da Londra a Parigi. Ma, poichè tutto questo negoziare andò a vuoto, sarebbe qui inutile il diffondersi sulle particolarità delle proposte ed inchieste che da entrambe le bande vennero fatte. È cosa fuori di dubbio che il ministerio inglese volea sinceramente la pace; ma, dalle grida di gioia che eccitò nel caffè di Lloyd la notizia del ritorno del lord Lauderdale dall' inutile sua missione, facilmente si può giudicare che la classe commerciante non facea voti eguali a quelli del ministerio.

Mentre questi tentativi di pace accadevano da una parte, la corte di Russia non tralasciava dal canto suo di negoziare colla Francia. L'imperatore Alessandro, avendo nominato a tal fine suo ministro plenipotenziario il signor d'Oubril; questi, nel giorno 10 di luglio, fece aperta a Pa-

[illegible]: ma tosto apparve che, fosse in lui inettezza o perfidia, egli era inclinato a concedere tutto quanto gli chiedeva il ministro francese incaricato di negoziare con esso. Ai 20, sottoscrisse adunque un negoziato, di cui nascose molti de' più importanti articoli al lord Yarmouth; ma sottomesso tal negoziato al sovrano di Russia, ricusò questi ratificarlo. Non credasi che a tale rifiuto desse origine veruna rimostranza dell' Inghilterra; ne fu sola cagione l'essersi il sig. d'Oubril tolto affatto dal tenore delle istruzioni che aveva ricevute. Le due potenze pertanto rimasero in quello stato nimichevole nel quale erano prima.

In questo mezzo, tali cose accadeano nell'Alemagna, che, mettendo vie più in aperto gli ambiziosi disegni del dominator de' Francesi, condussero finalmente una nuova guerra. La corte di Berlino, che sperato avea, col soccorso della sua versatil politica, assicurarsi un possente confederato alle concette mire d' ingrandimento, si avvide ben tosto che questo medesimo confederato non si mostrerebbe dubbioso di sagrificare gl'interessi di lei ai propri divisamenti. La signoria de' ducati di Berg e di Cleves conferita al Murat, soldato di ventura e venuto in sì alto grado per avere sposata una sorella di Napoleone, diede alla Prussia un confinante molesto ai possedimenti che questa corona aveva nella Vestfalia. E maggiormente si sentì trafitta e umiliata la Prus-

sia, allorchè il ministro prussiano a Parigi discoperse che il governo francese aveva offerto come condizione di pace al re della Gran-Brettagna l'intera restituzione de' suoi stati elettorali; più ella seppe, che, nelle negoziazioni tra la Francia e la Russia, la prima acconsentiva d'impedire che il re di Prussia spogliasse il re di Svezia degli stati posseduti nell'Alemagna, stati che sì ardentemente vagheggiava la corte di Berlino.

Ma l'imperator de' Francesi diede in un modo più segnalato a divedere quanto fosse da temersi il suo intervento nel sistema politico dell'Alemagna, allorquando non furono oltre arcane le sue mire per una novella lega di cui doveva egli essere il capo. Ai 12 di luglio, fu fermato un negoziato di confederazione, cui sottoscrissero l'imperator dei Francesi, i re di Baviera e di Wirtemberg, l'arcivescovo di Ratisbona, l'elettore di Baden, il duca di Berg, il langravio di Assia, i principi di Nassau, e molti piccoli principi dell'Alemagna. Napoleone venne nominato protettore della confederazione; e gli altri stati, separandosi dall'impero germanico, e rinunziando ad ogni corrispondenza con esso, fermarono una lega federativa di mutuo soccorso, prescrivendo un contingente di truppe che all'evento di guerra avrebbero per la scambievole difesa fornito; il contingente della Francia era di dugento mila uomini sopra una totalità di dugento sessantatre mila. Di questa confederazione del Reno, chè tal nome

ottenne, era verace scopo il dare un capo novello all'Alemagna e sottrarla ad ogni prevalenza delle case d'Austria e di Brandeburgo. Parve che nulla mancasse a rendere sgradevole la propria condizione all'imperator Francesco; perchè Napoleone inviò un messaggio, notificandogli d'apparecchiarsi a rinunziare al titolo d'imperatore d'Alemagna. Le circostanze erano tali, che questo monarca rinunziò con atto formale alla corona imperiale dell'Alemagna, protestando ch'ei riguardava la carica e la dignità di capo dell'impero siccome distrutte col crearsi una confederazione del Reno, ed incorporò quindi le sue province alemanne e imperiali all'impero d'Austria.

Volentieri aveva condisceso il re di Prussia a cambiamento sì rilevante, perchè gli si era fatto sperare che avrebbe potuto nel settentrione dell'Alemagna fondare una confederazione, della quale egli a sua volta sarebbe stato protettore; ma non tardò ad essergli notificato che, in questa confederazione, non gli sarebbe stato permesso, nè di comprendere le città anseatiche, cui il solo Napoleone voleva proteggere, nè di adoperar la forza per farvi entrare principi indipendenti, ove Napoleone nol volesse; il che risguardava, nè tampoco se ne fe' mistero alla Prussia, il re di Sassonia.

Inacerbito da tanti atti di poco riguardo che gli usava il governo francese, il re prussiano, che un

anno addietro avea ricusato di mettersi nella lega istituita per abbassare la preponderanza di questo governo, si credè costretto, contra il proprio voto, diss'egli, ad entrare in lizza contra un nemico sì formidabile, e ad entrarvi solo, perchè l'Inghilterra, che aveva allo stesso fine regolata l'ultima lega, era ben lunge in tale istante dall'incoraggiare la Prussia, con cui trovavasi tuttavia in istato nimichevole. Verso la metà d'agosto, l'esercito prussiano fu ordinato siccome in occasione di guerra. Intanto negoziazioni, che intese sembravano a pace, durarono per qualche tempo fra le corti di Parigi e di Berlino, ognuna delle quali studiavasi d'ingannar l'altra, benchè presagissero entrambe a qual conclusione s'avviassero. Napoleone, che non avea mai tralasciato di mandar truppe verso il luogo ove prevedea doversi combattere, notificò ai membri della confederazione del Reno essere giunto l'istante di fornire il pattuito contingente; indi, abbandonata la capitale nel dì 24 settembre, prese cammino per colà dove era l'esercito. Al primo d'ottobre, il ministro di Prussia a Parigi presentò uno scritto, in cui conteneansi inchieste, che preliminari diceansi d'un negoziato. La prima di queste era che i Francesi tostamente rivalicassero il Reno. Napoleone non si degnò dare alcuna risposta.

L'esercito prussiano, cui comandava in capo il duca di Brunswick, e che sommava a cencinquanta mila uomini, comprendendovi gli au-

siliari sassoni, aveva fin sul principio d'ottobre preso campo sulle rive della Saal nei dintorni di Erfurt, Gotha ed Eisenach. Le truppe francesi si univano dalla parte di Bamberga, ove Napoleone giunse nel giorno 6. Agli 8, il suo esercito mosse per assalire i Prussiani. Dopo molti stratagemmi, mandati a termine con abilità e buon successo, l'esercito francese, prendendo alle spalle l'ala sinistra dei Prussiani, s'impadronì dei loro magazzini, collocandosi fra Dresda e Berlino, ed il principale corpo dell'esercito prussiano. Una battaglia generale diveniva inevitabile. I Francesi, il cui centro era a Jena, teneano il lungo del fiume Saal da Naumburgo fino a Kahla. I Prussiani aveano questa piazza da una parte, Averstaedt e Jena dall'altra. Ai 14 d'ottobre, fu data quella famosa battaglia detta d'Averstaedt ossia di Jena, nella quale trecento mila uomini, soccorsi da ottocento pezzi di cannone, posero ogni opera a distruggersi scambievolmente. Il valore e la disciplina erano forse eguali dalle due bande; ma il saper militare superava da quella dei Francesi. Senza entrare nelle particolarità tutte di questa giornata, basterà il dire che i Prussiani furono compiutamente sconfitti su tutti i punti. Il re fuggì dal campo di battaglia con un piccolo corpo di cavalleria; un colpo mortale atterrò il duca di Brunswick; più di ventimila Prussiani furono uccisi o feriti, presso a quarantamila fatti prigionieri, trecento pezzi

di cannone perduti; alcuni corpi distaccati, cui riuscì di sottrarsi, caddero poco dopo in mano dell'inimico, nè restò nulla ai vinti onde opporre la benchè menoma resistenza ai vincitori. Le principali città dell'elettorato di Brandeburgo, benchè munite di forti presidj, si arrendettero tutte senza difendersi. Ai 25, i Francesi entrarono in Berlino. Il re continuò la sua ritratta sopra Konisberga, ove rimase fino al finire dell'anno senza raggiugnere l'esercito. In questo mezzo, Luigi Bonaparte, con un separato esercito, ridusse in soggezione tutte le province prussiane della Vestfalia e penetrò nell'Hannover. Quanto apparteneva alla Prussia sulla sinistra dell'Oder, venne in potere dei vincitori poco dopo la giornata di Jena. La storia offre appena un simile esempio di una potenza, che, godendo d'altissima rinomanza militare, sia caduta all'apparire del conquistatore, operando sì pochi sforzi per ritardare la sua catastrofe.

Essendo nelle politiche mire del dominatore della Francia il farsi un amico nell'elettore di Sassonia, i seimila Sassoni, presi sul campo della battaglia, vennero lasciati in libertà sulla semplice promessa di non portar l'armi contra la Francia, e l'elettore fu confortato a rimanersi a Dresda, ove, non andò guari, conchiuse un negoziato di pace e di lega con Napoleone. Ciò non impedì che forti contribuzioni non fossero levate sull'elettorato, nè che si praticassero rigo-

rose indagini a Lipsia su quanto alle inglesi mercanzie riferivasi. Ma ben più duro trattamento l'elettore di Assia sofferse, del che fu preso pretesto dall'aver egli fermato un negoziato di sussidj coll'Inghilterra. Entrato il maresciallo Mortier negli stati di questo principe, lo scacciò dalla sua capitale, smantellò le sue piazze forti, gli tolse i magazzini e licenziò le sue truppe. Fu lo stesso Mortier che s'impossessò con tutta formalità dell'elettorato di Hannover, dichiarando: « Che la casa di Brunswick aveva perduto il retaggio de' suoi antenati ».

Dopo ciò il generale francese, nel giorno 19 novembre, entrò senza trovare resistenza in Amburgo. Vennero immediatamente dati ordini perchè fosse posto il sequestro sovra tutte le mercanzie e proprietà inglesi che trovavansi in questa grande città di commercio. Gli stessi negozianti inglesi furono arrestati, e, benchè poco dopo posti in libertà sotto la guarentigia della loro parola, rimasero pur sempre vigilati da guardie. Tali atti non erano che una parte del grande divisamento di escludere il commercio inglese dal continente europeo, divisamento che trassero a sistema i successi straordinari ottenuti dall'imperator dei Francesi. Ai 20 di novembre, Napoleone pubblicò un decreto, sottoscritto a Berlino, che vietava ogni commercio e corrispondenza, così diretti che indiretti, fra gli stati pertenenti all'Inghilterra ed i paesi su cui egli estendeva il

suo governo. Chiarì in istato di blocco le isole britanniche, prigionieri di guerra a buon diritto tutti i sudditi della Gran-Brettagna trovati in paesi occupati dagli eserciti della Francia, di buona presa qualunque proprietà inglese, esclusi da ogni porto sottomesso alla Francia tutti i bastimenti che avessero toccati porti dell'Inghilterra o delle colonie inglesi. Le quali violazioni delle leggi e delle consuetudini abbracciate dalle nazioni venute a civiltà giustificò egli, allegando l'ampliazione che l'Inghilterra aveva dato alle leggi del blocco, e la differenza fra guerra di terra e guerra di mare. Egli annunziò che le clausole del decreto di Berlino si riguarderebbero come massima fondamentale dell'impero francese, fintantochè l'Inghilterra, riconoscendo che il diritto di guerra era il medesimo ed un solo sulla terra e sul mare, avesse limitato il diritto di blocco a quelle fortezze che si trovavano realmente assediate.

Il re di Prussia si adoperò, onde ottenere per via di negoziati una tregua d'armi dal vincitore; ma i patti propostigli da Napoleone erano aspri sì fattamente, che al consentire a questi antepose il tentare nuovamente i rischi delle battaglie. Nel medesimo tempo due divisioni di truppe francesi passarono l'Oder. Una di queste, comandata da Gerolamo Bonaparte, intraprese la Slesia, ove trovò più resistenza che non avrebbe aspettato. Breslavia, capitale di quel

ducato, resse ad un bombardamento di tre settimane, e non si arrendè che all'incominciare dell'anno successivo. L'altra divisione, comandata da Davoust, s'impadronì di Posen ai 10 novembre, e ai 28 i Francesi entrarono in Varsavia abbandonata dai Russi. Napoleone li guidò il 23 dicembre nel passaggio del fiume Narew, e accadde nel dì 26 la giornata di Pultusk contra i Russi. La perdita fu rilevante da entrambi i lati; ma i vantaggi del combattimento rimasero ai Francesi. Dopo di che, le truppe entrarono in accantonamento, e Napoleone tornò a Varsavia.

Giova ora il vedere quali cose, nel durare di questo periodo, succedessero nel rimanente dell'Europa.

Spinto dalla doppia passione d'innalzare la propria famiglia, e di cancellare fin l'ombra dei governi popolari, l'imperatore de' Francesi trasformò in monarchia l'antica repubblica delle Sette Province-Unite, cignendo di questa nuova corona il suo fratello Luigi. Una deputazione si trasferì dall'Aia a Parigi per negoziare intorno un tal atto. Ai 5 giugno, comparve in questa capitale un manifesto del re Luigi, sottoscritto anche dall'ammiraglio Verhuel, capo della deputazione. Il nuovo sovrano faceva noto ad ognuno, come, ottenutane approvazione dal suo augusto fratello, l'imperator de' Francesi, e uniformandosi ai voti del popolo, alle leggi costituzionali e al negoziato che gli presentarono i

deputati della nazione olandese, avesse assunta la dignità di re dell'Olanda. Dopo tale manifesto veniva un codice costituzionale, che confermava la costituzione del 1805, salvo alcune eccezioni per riguardo al potere monarchico, una delle quali si era che il governo delle colonie e la loro interna amministrazione pertenesse privilegiatamente al re. L'independenza del regno d'Olanda venne guarentita dallo stesso Napoleone; ma ben era manifesto non essere questa che una independenza di nome, e trovarsi di fatto le Sette Province fra gli stati soggetti al grande impero. Pure il novello re, dimostrando una lodevole solerzia per la prosperità e gl'interessi de' sudditi, si oppose in molte occasioni a quegli ordini arbitrari del fratello, che maggiormente ferivano il commercio olandese.

Lo stato interno della Francia non presentava che la monotona tranquillità di un paese retto da un unico volere; nè altri incidenti destavano la pubblica curiosità fuorchè gli atti e i decreti dell'imperatore. Uno scopo ch'egli non trascurò giammai, si fu l'innalzare ciascun individuo o collegato della sua famiglia ad un grado corrispondente alla dignità cui pervenuto era egli stesso. Fece pertanto che una principessa di Baviera fosse data in isposa ad Eugenio Beauharnais, frutto delle prime nozze di Giuseppina, e da Napoleone nominato suo proprio figliuolo adottivo e suo successore nel regno d'Italia. Ol-

tra i regni conferiti ai fratelli, e il ducato di Berg conceduto, come vedemmo, al cognato, diede il principato di Guastalla alla sorella sua Paolina e al principe Borghese, marito della medesima. Il cardinale Fesch, zio di Napoleone, venne nominato coadiutore dell'arcivescovado di Ratisbona. Con un decreto regolò, siccome affare di altissima importanza per lo stato, tutto quanto riguardava l'educazione de' principi dell'imperiale sua casa. Presentò del principato di Neufchâtel il suo favorito Berthier, creò assai ducati, e vi unì rendite a favore degli ufficiali civili e militari, segnalatisi al suo servigio. Tali dignità e rendite poteano venire trasmesse agli eredi maschi de' titolari, nella stessa guisa in cui si trasmettevano i feudi sotto Carlo Magno, che Napoleone studiavasi d'imitare.

Sottomessa all' abbietto governo del principe della Pace, la Spagna non avea che parte secondaria nelle cose d' Europa. Quest' orgoglioso ministro si credette offeso, perchè non era stato consultato nelle negoziazioni accadute tra la Francia e le corti di Russia e d'Inghilterra, e soprattutto perchè s'erano cedute l'isole Baleari al duca di Calabria, senza parteciparlo alla corte di Madrid. Fece pertanto pubblicamente apparire in quanto risentimento venuto fosse contra il governo francese, e col promulgare un bando inteso a ridestare il coraggio della nazione spagnuola, e con fare apparecchi per ingrossare l'e-

sercito. Ma l'esito della giornata di Jena impose fine a tali pubblicità; ed il ministro non seppe dar negativa all'inchiesta mossagli da Napoleone per ottenere nella guerra del Nort un corpo ausiliare di truppe spagnuole.

L'Inghilterra intanto vedea con occhio inquieto che il Portogallo si trovasse sfornito di ogni modo di difesa, qualora il dominatore della Francia volgesse a questo regno gli ambiziosi suoi sguardi; alla qual cosa aggiugneasi che, nella predetta contrada, molte persone si mostravano propense a favore de' Francesi. Il lord Saint-Vincent venne dunque messo con una squadra nel Tago, e si raunò intanto a Plymouth un ragguardevole corpo di truppe, preste ad imbarcare, ove necessità lo volesse. Fu parimente incominciata una negoziazione colla corte di Lisbona; ma fu troncata di poi, allor quando le faccende che sul finire dell'anno ebbero i Francesi nel Nort, allontanando la burrasca da cui minacciato vedeasi il Portogallo, permisero alla squadra inglese di ritornare nei porti britannici.

Se le cose operate nel corso di quest'anno dall'inglese marineria non presentarono avvenimenti luminosi come in passato, perchè non vi erano più forze nemiche assai considerabili per istarle a petto, tali furono per lo meno che si ebbero nuove prove della perizia e buona condotta onde son chiare le truppe marittime dell'Inghilterra.

Avendo una squadra francese abbandonato, nel dicembre del 1805, il porto di Brest, una divisione della medesima, composta di cinque vascelli di linea, di due fregate e d'una corvetta veleggiò alla volta di San-Domingo. Scontratasi questa, nel dì 20 gennaio, in sir Duckworth, che comandava sette vascelli di linea e quattro fregate, tre vascelli francesi caddero in poter degl' Inglesi; due altri, nel tentar di raggiugnere la costa, furono arsi; le fregate e la corvetta fuggirono.

Altri legni da guerra francesi, presi o distrutti in diversi affronti men rilevanti, crebbero lo stremo in cui caduta era la francese marineria. Fra questi avvenimenti può annoverarsi quello per cui divenne prigioniero degl' Inglesi l' ammiraglio Linois, che, sul *Marengo*, di ottanta cannoni, e seco traendo la *Belle-Poule*, di quaranta, ritornava in Francia dopo avere incrociato nei mari dell' Indie. Tale cattura fu dovuta alla squadra di sir Borlase Warren. Sir S. Hood s' impadronì alle alture di Rochefort di cinque grosse fregate, che aveano a bordo truppe destinate per le Antille.

La principale conquista che l' armi inglesi riportarono nel corso di quest'anno, si fu quella della colonia olandese del capo di Buona Speranza. Sino dal dì 4 di gennaio, giunte erano nella baia della Tavola, una forza navale comandata da sir Home Popham, ed altra divisione di

cinque mila uomini sotto gli ordini di sir David Baird, che partite erano dall'Inghilterra nel precedente anno. Trovò poca resistenza lo sbarco degl'Inglesi, che nel giorno 8 marciarono alla volta del Capo. Dopo avere superate le montagne Azzurre, s'accorsero di un corpo di cinque mila uomini, di cavalleria la maggior parte, che con cannoni eransi trincerati nello spianato per difendere la città; comandante ne era il generale Janssens, governatore della colonia. Ma datisi appena a trarre gl'Inglesi, gli Olandesi fuggirono precipitosamente, nè senza grave perdita; tal che, nulla più opponendosi ai progressi de' primi, la piazza capitolò alla domane. Il generale olandese, collocatosi colle forze che gli rimanevano ad un passo che mette a Zwellendam, parea inclinato a difendere la parte interna del paese. Ma, spedito contr'esso il generale Beresford, dovè il Janssens calare a' patti di rendere la colonia e tutto che perteneale, ottenendo di essere rimandato colle sue truppe in Olanda, e di non venire riguardato qual prigioniero di guerra. Per cotal modo, e colla massima facilità, l'Inghilterra divenne padrona di una colonia rilevantissima, che rimase per sempre aggiunta all'imperio britannico.

Mentre ivi stavasi sir Home Popham, venne in cognizione dello stato di debolezza in cui trovavasi la colonia spagnuola del Rio della Plata. Lo allettarono i vantaggi commerciali e politici

che l'Inghilterra avrebbe potuto ritrarre dal conquisto d'una sì vasta contrada; e, senza chiedere che il governo a ciò lo autorizzasse, si avventurò a condur la sua squadra nell'America meridionale, essendo giunto prima a persuadere sir David Baird di concedergli soccorritrice a tale impresa una parte delle sue truppe sotto gli ordini del generale Beresford. Un picciolo rinforzo di soldati ebbe pur anco dal governatore dell'isola di Sant'Elena, ove toccò; ma tutta quest'armata, compresi anche i marinai, non montava a più di mille seicento uomini. Giunto il Popham nell'incominciare del giugno alla foce del Rio della Plata, ai 24 mise a terra le sue truppe ad una certa distanza da Buenos-Ayres; indi il generale Beresford, avendo prima sbaragliato un corpo di Spagnuoli, che si diedero a fuggire dopo il primo trarre della moschetteria, s'avviò inver la città, ove fece ai 27 il suo ingresso. Concedette capitolazione vantaggiosa agli abitanti, e le proprietà di tutte le persone che vi soggiornavano vennero rispettate; ma grosso fu il bottino di denari e mercatanzie spettanti allo stato, come parimente di navigli ancorati nel fiume. Orgoglioso di sì felice successo, il Popham indirisse un manifesto alle città della Gran-Brettagna, principali per commercio o manifatture, facendo ad esse noto che un intero continente era aperto ai negozianti inglesi. Con dimostrazioni d'incredibile gioia venne accolta sì fatta notizia nell'Inghilterra; ma

durò per poco il contento. Si ordì una sommossa nell'interno di Buenos-Ayres. Il colonnello francese Liniers, che stavasi al servizio della Spagna, profittò d'una giornata fatta oscura da folta nebbia per attraversare con un corpo di soldati, e senza che i nemici se ne avvedessero, il fiume; poscia, unitosi agli abitanti, assalì gl'Inglesi, i quali, dopo avere sostenuto e per le strade e sulla piazza maggiore un micidiale combattimento, si videro costretti a darsi prigionieri di guerra; furono condotti indi contra i patti nell'interno del paese. Il Popham, che trovavasi a bordo della sua squadra, tenne bloccato il fiume sino a che dal capo di Buona Speranza gli giunsero rinforzi onde ricominciare le ostilità. Mal tornogli un'impresa tentata sopra Montevideo, perchè i suoi legni non poterono avanzarsi abbastanza per battere le mura di questa città. Egli sbarcò allora un corpo di truppe presso Maldonado, ove queste presero campo, mentre al largo stavano ancorati i vascelli. In tale stato vedeansi al finire dell'anno le cose del Rio della Plata.

La condotta tirannica del Dessalines, nomatosi da sè medesimo imperatore d'Haiti, eccitò una sommossa, nella quale rimase ucciso. Gli succedè nel potere supremo, ma con semplice titolo di capo del governo, Christophe, il quale con tal nome pubblicò un bando, che sovra liberalissime basi apriva a tutte le nazioni neutrali il commercio dell'isola.

Si tennero in quest'anno abboccamenti a Londra per aggiustare le controversie insorte fra l' Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America; rappresentando la Gran-Brettagna i lordi Holland e Auckland; e l' America, i signori Monroe e Pinkney. Doleasi la seconda di queste potenze che gl'Inglesi venissero in pieno mare a sollevare gl' inglesi marinai ch' erano a bordo delle navi americane; che si fossero per essi arrestati e chiariti di buona presa legni mercantili intesi ad un commercio che per lecito avevano gli Americani; finalmente che fossero infranti i diritti marittimi dell'America fin sulle coste spettanti alla medesima. Discussi amichevolmente questi soggetti di disparere, si venne di conserto dai quattro plenipotenziari ad un negoziato; ma il sig. Jefferson, presidente degli Stati-Uniti, non lo volle ratificare.

Dopo la pace fermata con Holkar, regnava nell'India inglese la tranquillità, quando venne a turbarla una spaventosa sommossa de' Cipaissi, scoppiata il 10 luglio a Vellore. Fu annoverato fra le cagioni di tal ribellione un ordine dato dal comando militare di Madras, affinchè si riformassero, foggiandoli ad elmo, i turbanti dei Cipaissi, e fosse proibito parimente a quei nativi di portar sulla fronte il segno caratteristico della casta alla quale appartenevano; ai quali motivi si aggiunse un rumor sordo, sparso con molto artifizio, che si volesse dal governo inglese con-

vertirli per forza alla fede cristiana. Per tutte le anzidette cagioni mossi da una specie di frenesia i Cipaissi, accadde che da due battaglioni dei medesimi si videro assediate nelle loro caserme di Vellore quattro compagnie europee del sessantanovesimo reggimento, ed oppresse da un fuoco vivissimo che per le porte e le finestre fecero addosso a loro i ribelli. Le sentinelle inglesi, e i soldati della gran guardia, e i malati dello spedale, e quanti ufficiali si trovavano nelle proprie stanze, vennero senza pietà trucidati. Accorse tosto un reggimento di dragoni, dal quale assaliti impetuosamente i Cipaissi, seicento di essi furono fatti in pezzi, ed altri dugento, strappati dai nascondigli ov'eransi rifuggiti, vennero moschettati. V'ebbe cento sessantaquattro uomini uccisi nelle compagnie europee senza calcolare gli ufficiali. Rimasero pur vittime della sommossa molt' altri ufficiali inglesi, che comandavano i corpi degli stessi Cipaissi. Il mal umore si manifestò ad un tempo in altri luoghi; ma ordini dati in tempo impedirono che prorompesse in aperta sedizione.

Verso il finir di novembre, l'ammiraglio sir Pellew, che nel mare delle Indie stava in traccia d'una squadra francese, passò lo stretto della Sonda, indirigendosi a Batavia per prendere o distruggere i bastimenti che si fossero trovati in quel porto. Egli riuscì con poca perdita de' suoi ad abbruciare una fregata di trentasei cannoni,

sei altri legni armati, venti navigli mercantili all' incirca, e finalmente di predare due bastimenti armati e due legni commercianti.

Verso il fine dell'anno, scoppiò novellamente in Europa la guerra fra i due antichi emoli, i Russi ed i Turchi. Un patto, conchiuso nel 1802 fra queste due potenze, volea che gli ospodari della Moldavia e della Valachia, nominati una volta dalla Porta, restassero per sette anni in tal carica, nè per qualsisia cagione potessero venirne rimossi a meno che non intervenisse a confermare un tal atto il ministro russo a Costantinopoli. I fortunati successi di Napoleone avendo indotta la Porta Ottomana a ricevere un ministro francese, fu nominato ambasciatore il generale Sebastiani. Per vero dire lo scopo di tale missione altro non essendo per l'imperatore de' Francesi che quello di rompere la buona intelligenza tra la Porta Ottomana e la Russia, egli fece mettere innanzi agli occhi del divano il negoziato sottoscritto a Parigi, e soprattutto un articolo di esso che guarentiva l' integrità e l'independenza dell'impero ottomano; articolo che il Sebastiani ebbe l'arte d'interpretare ai Turchi, siccome una clausola che distruggeva l' altra intorno agli ospodari. Quindi la Porta richiamò gli ospodari nominati dianzi, diede successori ai medesimi senza consultare l'ambasciatore russo, e senza por mente alle proteste che dal medesimo s' interponevano. Riuscito in questo il generale Sebastiani,

non si fermò; e si fece a chiedere che il passaggio dei Dardanelli venisse chiuso a tutti i bastimenti da guerra, ed agli altri navigli russi carichi di truppe o di munizioni; ma l'ambasciatore di Pietroburgo minacciò ritrarsi da Costantinopoli, se a tali inchieste acconsentiva la Porta. Esse furono allor ributtate, e tornati alle loro sedi gli ospodari rimossi. Così si stavano le cose, allorquando, ai 23 di novembre, l'esercito russo, entrato in Moldavia, s'impadronì di Choczim, di Bender e di Jassì. Non ne giunse appena notizia alla Porta, che questa, bandita ai 29 dicembre la guerra ai Russi, fece grandi apparecchi, onde vigorosamente respignerli per terra e per mare. Non era terminato l'anno, che i Russi, già padroni della Moldavia, della Bessarabia e della Valachia, si preparavano a passare il Danubio per congiugnersi ai Serviani ribelli alla Porta. L'Inghilterra fece colla Russia causa comune, inviando sul terminar di novembre una squadra di tre vascelli di linea e di quattro fregate, che, sotto gli ordini dell'ammiraglio Louis, comparve innanzi a Tenedo. Un vascello di linea ed una fregata passarono i Dardanelli, ancorandosi innanzi a Costantinopoli. Una di queste navi ricevette a bordo l'ambasciatore russo; ed un'altra, nel successivo gennaio, raccolse l'ambasciatore inglese, che trovò prudente cosa l'allontanarsi dalla capitale dell'impero ottomano.

Il sig. Fox morì d'una idropisia di petto ai 7 di settembre. Per tal guisa l'Inghilterra, nel corso dell'anno, perdette due uomini di stato altamente reputati non solamente dai loro partigiani, ma dall'intera nazione. Diversi affatto erano stati nella carriera cui corsero, perchè l'un di essi passò tutta la sua vita politica regolando il poter del governo, e l'altro combattendolo nella parte dell' opposizione; differirono parimente assai e nelle massime e nel genere de' loro ingegni; ma entrambi sostennero una parte distinta negli eventi de' loro tempi, ed entrambi eminente sede si assicurarono fra gli uomini più segnalati nella storia del loro paese. Benchè la morte del Fox fosse una ben aspra percossa al ministero, di cui egli era l'anima, non vi cagionò per altro maggiori mutamenti che il cambio di cariche fra alcuni membri. Il lord Howick gli succedè qual segretario di stato degli affari esteri; il sig. Grenville divenne primo lord dell'ammiragliato; il sig. Tierney, presidente del consiglio del registro; il lord Sidmouth, presidente del consiglio; e lord Holland, guardia del sigillo privato. L'improvviso sciogliersi del parlamento, dopo un' esistenza sì breve, fu senza dubbio un'appellazione al popolo per sostenere un ministero, che non sembrava in molto favore della corte; ma tale sperimento non sortì per vero dire assai buon successo. Assembratosi ai 19 di dicembre, il nuovo parlamento per via di commissarj fu aperto. La parte

più importante del discorso tenutovi si riferiva alla Prussia, e alla condotta serbata verso di essa dal re d'Inghilterra: benchè la Prussia si fosse risoluta a resistere al sistema d'ingrandimento nell' Alemagna senza aver presi antecedenti concerti col monarca inglese, sua maestà, diceasi, non ha esitato nell'abbracciare i consigli meglio adatti all' uopo di opporsi al comune nemico; e fu sol colpa del rapido corso degli eventi, se questi consigli non-poterono essere praticati. Queste cose prestarono grande argomento di discussioni, ove si fu a trattare del ringraziamento solito a farsi dopo il discorso del re. Una lunga ammenda proposta dal sig. Canning censurava la condotta del ministero e intorno la Prussia e su molt' altri punti. Ciò nondimeno, vinto unanimamente il partito del ringraziamento, l'adunata si aggiornò ben presto a cagione delle feste imminenti.

(1807)

XLVII E XLVIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Discussioni sull' ultima negoziazione colla Francia. — Sistema di finanze proposto dal lord Petty. — Partito vinto per la definitiva abolizione della tratta dei Negri. — Proposta del lord Howick affinchè coloro che servivano negli eserciti e nella marineria potessero venire dispensati dal giuramento che riguarda la religione.— Tale proposta è ributtata.—Cambiamento nell' amministrazione.—Motivi di tale cambiamento. — Nuovo ministerio. — Discussione sul concedimento a vita del ducato di Lancastre. — Accuse mosse contra il ministerio, rigettate. — Parlamento prorogato, e discorso singolare del re.—Elezione generale. — Rinnovellamento del grido: non vogliamo papismo. — *Appellazione dei cattolici inglesi al pubblico.— Guerra in Polonia fra i Russi e i Francesi; giornata di Eylau.— Resa di Danzica ai Francesi.—Armistizio tra gli Svedesi e i Francesi. — Giornata di Heilsberg e di Friedland. — Armistizio fra la Russia e la Prussia per una*

parte e la Francia per l'altra; negoziato di Tilsit che ne segue.—Buon successo dei Francesi contra gli Svedesi. — Presa di Stralsunda e di Riga. — Ostilità fra l'Inghilterra e la Porta Ottomana.—La flotta inglese passa i Dardanelli.—Fazioni e ritorno della medesima.—Spedizione del generale Fraser contra Alessandria.—Presa di Curacao.—Montevideo preso d'assalto da sir Auchmuty. — Fazione del generale Whitelocke mal tornata a Buenos-Ayres.—Adunata del nuovo parlamento.—Discorso del re. — Partiti per ingrossare l'esercito. — Partito per sedare le sommosse in Irlanda.—Parlamento prorogato.—Decreto del consiglio d'Inghilterra opposto al decreto di Berlino messo da Bonaparte. — Stato della Danimarca. — Grande spedizione che gl' Inglesi inviano contra Copenaghen. — I Danesi ricusano di mettere in mano degl'Inglesi la loro flotta. — A ciò si prestano dopo il bombardamento della capitale. — Conseguenze che ne derivano. — Presa di Heligoland. — Cose accadute sulle coste di Spagna. — I Francesi s'impadroniscono del Portogallo; il principe reggente s'imbarca alla volta del Brasile.— Controversie fra l'Inghilterra e l'America. — Scontro dei vascelli il Leopardo *e il* Chesapeack. — *Sequestro messo ne' porti degli*

Stati-Uniti. — Rivoluzioni che riguardano il trono della Turchia. — Indie orientali. — Presa delle Antille danesi.

Ai 2 di gennaio, assembratosi il parlamento, il lord Grenville parlò nella camera dei pari sull'ultima negoziazione colla Francia. La prima cosa ch'egli offerse a contemplare, si fu non esservi base addicevole di pace fra i due paesi, se non se quella del tenersi ciascuno gli attuali possedimenti; poichè, essendo l'Inghilterra una grande potenza marittima, una gran potenza del continente la Francia, non si dava luogo a cessioni che fossero scambievolmente vantaggiose; ma, comunque lodevole si mostrasse tal base, non ne veniva che dalla negoziazione dovessero essere escluse le discussioni sui compensi da darsi per le cessioni che non riguardavano la Gran-Brettagna, e in cui era avvolto l'interesse delle nazioni colla medesima confederate. Egli divise questi confederati in due classi; quelli co' quali l'Inghilterra si era obbligata per via di negoziati, e quelli che divennero confederati per sopravvenute circostanze. Dopo aver fatto osservare diverse particolarità intorno tali due classi, e i differenti periodi della negoziazione, propose si scrivesse al re, manifestandogli l'approvazione della camera per gli sperimenti operati a ricondurre la pace, ed assicurando ad un tempo sua maestà come la stessa camera fosse pronta a secondarlo con tutti

i modi che si giudicassero necessari o a quell'uopo od a continuare la guerra. Eguali proposte, precedute da simili considerazioni, fece il lord Howick nella camera dei comuni. Comunque lunghissime fossero le discussioni, esse non si aggirarono in sostanza che sopra confronti instituiti fra i meriti e i demeriti dell'antico e del presente ministerio; laonde il partito de' ringraziamenti unanimamente fu accolto. Senza prendersi pensiero delle particolarità della predetta discussione intorno i ministeri, crediamo degna d'essere accennata l'opinione in tale incontro manifestatasi al proposito della pace da un personaggio, che non doveva tardar molto a primeggiare in un ministerio novello. Il sig. Perceval biasimò apertamente i ministri per non avere più presto troncate le negoziazioni, facendo noto il suo fermo convincimento sulla impossibilità di una pace colla Francia, o almeno di una tal pace che fosse decoroso l'accettarla per l'Inghilterra, finchè le forze e i consigli di quel paese rimanessero nel poter di due uomini della tempera di Talleyrand e di Bonaparte.

Il 29 febbraio, erettasi la camera de' comuni in deputazione di finanza, il lord Enrico Petty, dopo avere notificato che i bisogni dell'esercito ascendevano a quaranta milioni cinquecento ventisettemila lire per l'Inghilterra, ed a cinque milioni trecentoquattordicimila per l'Irlanda, propose un nuovo sistema, il cui scopo era

provvedere agli accennati bisogni senza mettere nuove tasse, e con un imprestito regolato per modo che bastare dovesse, e per le spese del presente anno, e per quelle che occorressero in molti altri successivi durante la guerra. Ecco i principj fondamentali di sì fatto divisamento; gli servivano di base lo stato florido della rendita permanente, le considerabili somme ricavate dalle imposte di guerra, il valore accumulato del capitale d'ammortizzazione, e la prossima estinzione di alcuni assegnamenti annuali conceduti in pagamento di antecedenti prestanze. Gl' imprestiti di guerra del presente e de' due successivi anni si valutavano a dodici milioni per ciascun anno; quelli del 1810, a quattordici milioni; quelli d'altri dieci anni, se tanto durata fosse la guerra, a sedici milioni annuali. Per guarentigia di tali prestiti, dovevano essere ipotecate le tasse di guerra fino ad un 10 per 100 della somma presa ad imprestito; cioè un 5 per 100 per pagare gl' interessi, e l'altra parte per instituire un capitale d'ammortizzazione volto a redimere il debito. Un tale uso delle tasse di guerra dovea necessariamente diminuire ad ogni anno la somma disponibile; ma, giusta il sistema del Petty, tale mancanza sarebbe stata corretta da prestanze supplementarie, da pagarsi con un capitale d'ammortizzazione nato dall'assegnamento di un uno per cento sulla stessa prestanza. I nuovi debiti, cui dovea dare origine questo sistema, non sarebbero

accaduti che dopo il 1810, perchè il calcolo era stato instituito fino a quel tempo; ma gli assegnamenti annuali che in questo intervallo si sarebbero estinti, avrebbero pagati gl'interessi de' primi; dal che ne derivava che la guerra potea continuarsi senza imporre nuove tasse. Dopo lunghe discussioni, e dopo essersi offerti alla camèra altri sistemi di finanza, le risoluzioni proposte dal Petty divennero motivo di un riferto fatto alla camera che le accettò. Fra le molte obbiezioni che contra siffatto sistema erano state promosse, non si vuole tacerne una che gli eventi confermarono pienamente. A torto supponevasi che le spese della guerra per tutto l'intervallo immaginato dal Petty non passerebbero i trentadue milioni annuali. Ben al di là di una tal somma le fecero ascendere e i sussidj che si dovettero fornire e l'invilimento della moneta ed altre molte cagioni.

Accadde in quest'anno l'abolizione definitiva della tratta de' Negri, per cui, nel giorno 2 gennaio, il lord Grenville pose partito alla camera. La discussione avutasi a tal proposito fece tornare in campo tutti gli argomenti agitati nel precedente anno; ma, benchè coloro che si opponevano, fossero più che mai risoluti, scemati essendo di numero, il partito fu vinto dopo la seconda lettura con maggiorità di 100 voti sopra 64. Allorchè il partito, ridotto a forma di legge, fu posto innanzi agli occhi dei pari, il lord Grenville dimostrò come avesse egli creduto opportuno di

mettere un termine solo, cioè il giorno primo del successivo maggio, per tutte le clausole del medesimo, e di aggiugner poi altra clausola che permettesse a tutti i navigli, i quali prima di tal tempo erano stati inviati in Affrica per simile commercio, di compiere il loro carico e di portarlo alle Antille fino al primo di gennaio 1808, termine in cui la tratta doveva essere affatto abolita. Poichè fu prima la camera de' pari a sancire la legge, venne questa portata ai 3 di febbraio alla camera de' comuni. Il lord Howick chiese ne fosse fatta lettura. La camera ascoltò quanto ebbero a dire contra l'abolizione i consigli patrocinatori dei negozianti e proprietari di piantagioni nella Giammaica, dei negozianti di Londra che faceano il commercio sulla costa dell' Affrica, del corpo della città e dei negozianti di Liverpool, e de' negozianti e possessori di piantagioni alla Trinità. La proposta di erigersi in deputazione per risolvere questa bisogna fu accettata con maggiorità di 233 voti contra 16. Comunque fermissimi stessero gli oppositori nelle promosse obbiezioni, ai 16 marzo il partito divenne legge con qualche ammenda: ai 22 i pari ne approvarono le ammende: ai 25 la reale sanzione lo confermò.

Ai 5 di marzo, il lord Howick fece tal proposta che diede casuale origine allo scioglimento del ministero. Chiese egli di porre un partito che assicurasse a tutti i sudditi del re il privilegio di

servire nell' esercito o nella marineria col prestar bensì un giuramento qual verrebbe additato da un atto parlamentario, ma che ad un tempo si concedesse loro, fino al punto che non ne nascessero inconvenienti, il libero esercizio della propria religione. A meglio fondar la sua inchiesta, il lord diè a divedere come avesse grandemente commossa l'attenzione del governo una strana sconvenienza, che derivava dall'atto d'Irlanda del 1793; stavasi questa nell'essere permesso ai cattolici romani di tenere in quel paese impieghi nell'esercito, e di pervenire a tutti i gradi, eccetto a quelli di comandante in capo, di gran maestro dell'artiglieria o di generale dello stato maggiore; mentre poi, se trovavansi nell'Inghilterra, la legge toglieva loro l'abilità di rimanere in servigio. Il sig. Perceval combattè sì fatta proposta, da lui riguardata come uno de' più pericolosi espedienti che mai fossero stati sottoposti al giudizio della legislatura; essa tendea, diceva egli, ad abolire tutti i giuramenti che la saggezza delle precedenti età aveva creduto necessario additare, perchè la religione fosse difesa. Si mostrò quindi mosso dal più grande spavento sui principj d'innovazione, che, come furtivamente introducendosi nell' Inghilterra, acquistavano ogni dì forza maggiore. Chi riguardò ben fondati tali timori del Perceval, chi come chimerici e futili gli sprezzò. Il partito venne letto la prima volta.

Il giorno 17, vigilia di quello in cui doveva leggersi per la seconda volta il partito, lord Howick annunziò che questa lettura non si farebbe altrimenti, e ciò per motivi che non gli era lecito spiegare. Ai 25, fu cambiato il ministerio; e ai 26, il lord Grenville nella camera alta, e il lord Howick in quella de' comuni, raccontarono minutamente le particolarità che a sì fatto incidente diedero motivo. E primamente narrarono quai principj li facessero entrambi inclinati al partito che favoriva i cattolici e gli altri dissidenti. Per effetto di una legge, posta in Irlanda nel 1776, i protestanti dissidenti potevano senza limitazione veruna venire ammessi a tutti gli impieghi civili e militari, in tempo che nella Gran-Brettagna era disdetta ad essi qualunque carica, se non prestavano il giuramento voluto dal *testo*. Per riguardo poi ai cattolici, i ministri avevano presentato al re un dispaccio da indirigersi al vicerè d'Irlanda, onde questi ne pigliasse norma alle relazioni da mantenersi con loro; non solamente sua maestà aveva approvato tale dispaccio, ma autorizzato eziandio gli stessi ministri ad informare i capi dei cattolici che loro sarebbe aperto per l'avvenire l'adito agli eserciti e alla marineria. Da ciò derivava una disuguaglianza tra essi e i protestanti dissidenti, disuguaglianza della quale i secondi avrebbero potuto a diritto dolersi; e fu pur questa la cagione per cui i lordi immaginarono il novello

partito. In questo mezzo, alcuni individui del gabinetto, avendo concetti dubbj sull'estensione che aveva il proposto partito, ed accorgendosi il re essere questo più ampio di quanto avea creduto egli stesso, dichiarò in aperti termini al lord Grenville la propria opposizione al vederlo eseguito. I ministri allora si studiarono di modificarlo per modo, che senza cambiarne la sostanza quadrasse ai desiderj del re; ma poichè videro tornar vano il tentativo, risolvettero di mettere un tal partito in disparte. Nel medesimo tempo però vollero i due lordi a propria giustificazione unire agli atti del gabinetto uno scritto, per cui ad essi rimanesse la libertà: 1.° di profferire la loro opinione in quanto si aspettava ai cattolici; 2.° di sottomettere a quando a quando tale quistione, od altre ad essa spettanti, alla deliberazione del re; ma fu ad essi ingiunto non solamente di ritirare tale seconda clausola, ma di sostituirle anzi una obbligazione per iscritto di nulla proporre giammai che si riferisse alla quistione intorno i cattolici. Trovando eglino cosa incompatibile coi loro doveri l'assumere un tale obbligo, e ciò avendo fatto presente in chiari termini al re, ricevettero alla domane l'avviso, come sua maestà si trovasse nella necessità di scegliere altri ministri.

Fino agli 8 d'aprile, le camere si aggiornarono.

Il nuovo ministerio nel seguente modo era composto. Il lord Westmorland, guardia del sigillo

privato; il duca di Portland, primo lord della tesoreria; il sig. Canning, segretario di stato degli affari esterni; al lord Hawkesbury vennero affidati gl'interni; al lord Castelreagh, la guerra e le colonie; fu cancelliere il lord Eldon, e cancelliere dello scacchiere il sig. Perceval; gran mastro dell'artiglieria, il conte di Chatam; presidente del consiglio, il conte Cambden; primo lord dell'ammiragliato finalmente, il lord Mulgrave.

Nel tempo che si preparavano le fila a tale cambiamento di ministerio, si sparse rumore che, per indurre il signor Perceval a farne parte, erasi divisato conferirgli a vita il cancellierato del ducato di Lancaster. Laonde il signor Martin, ai 9 marzo, pose partito, affinchè si pregasse per iscritto il re a non voler concedere a vita un impiego nel ducato di Lancaster, o qual si fosse altra delle cariche, le quali, fino a quel momento, non erano mai state occupate che durante il beneplacito di sua maestà. Dopo essersi discusso a tale proposito, il partito fu vinto da 218 voti contra 115. Alla tornata del parlamento, venne letta alla camera de' comuni la risposta del re, nella quale dicevasi che sua maestà avrebbe presa nella più seria considerazione tale bisogna, assicurando nel tempo stesso che il cancellierato del ducato di Lancaster non sarebbe durato, oltre al termine del beneplacito di sua maestà, nella persona cui stava per conferirsi.

Il 9 aprile si venne a prova di forze tra l'antico e il nuovo ministero, a cagione della seguente proposta del signor Brands: « La camera dei comuni opina essere contra i primi doveri de' sudditi che prestano servigio confidenziale alla corona, il legarsi con obbligazioni o dirette od indirette a non dare al re quei consigli, che le diverse circostanze possono mostrar necessari per la prosperità e sicurezza di una tal qualsivoglia parte del vasto impero di sua maestà ». La lunga e ardente discussione cui tal proposizione diede moto, terminò così, che gl'individui si divagarono dalla quistion principale, e vennero all'altra sui concedimenti chiesti dai cattolici. Il sig. Osborne domandò che la discussione venisse interrotta, e tale temperamento fu accettato con una maggiorità di 258 contro 226; laonde i ministri ebbero 32 voti in loro favore. Le medesime cose furono proposte nella camera de' pari dal marchese di Stafford, e combattute da un partito d'aggiornamento posto dal lord Boringdon, che fu vittorioso per la maggiorità di 171 voti contra 90. Il sig. Lyttleton nella camera de' comuni pose in appresso quest'altro partito: « Considerando la camera quanto un' amministrazione ferma e vigorosa sia indispensabilmente necessaria nell'importante crisi in cui si trovano presentemente i pubblici affari, ha veduto con sentimento di profondo dolore i cambiamenti testè accaduti nei consigli di sua maestà ». Ma il partito fu ributtato

con una maggiorità di 244 voti contra 198, che volle interrotta a tale proposito qualunque discussione.

Il parlamento venne protratto ai 27 d'aprile. Una frase del discorso, pronunziato da una commissione a nome del re, diede motivo a molte considerazioni. Tale ella si era: « Sua maestà ha deliberato di consultare l'opinione del suo popolo, fintanto che le sono tuttavia presenti alla memoria gli ultimi avvenimenti accaduti ». Nè men di sorpresa arrecarono i motivi allegati ad appoggio di sì fatta proposizione. Col ricorrere a simile espediente, il re manifestava in un modo affatto palese l'interno suo convincimento sulla rettitudine dei motivi che indotto lo avevano ad operare, ed offeriva alla nazione il miglior mezzo di chiarirsi risoluta a sostenerlo in tutto quanto farebbe, usando delle prerogative della sua corona ed uniformandosi alle sacre obbligazioni contratte nel riceverla, affine di conseguire la pubblica prosperità e la sicurezza della costituzione. Nel discorso medesimo istituivasi indi ragionamento sui dispareri cui naturalmente e senza rimedio dovea dar origine l'agitare una quistione malaugurosa e immatura, in cui tanta parte d'interesse avevano i sentimenti e le opinioni della moltitudine.

Il re pertanto, con siffatta condotta mostrandosi in certo modo l'avversario del suo ultimo ministerio, e quasi personalmente implicato in

una quistione di politica, non potea far di meno di non porgere straordinaria esca allo spirito di fazione, particolarmente agitandosi una disputa toccante sì davvicino le massime religiose, una tra le molle possentissime dell'indole della nazione. Il corpo della città di Londra, che con queste impressioni ricevute nell'animo si facea giudice sull'accaduta rimozione dei ministri, sottomise nel dì 22 aprile uno scritto al re, per manifestargli ardente e sincera gratitudine sul modo risoluto e animato onde fatto erasi a sostenere e proteggere la religione protestante riformata tal quale l'aveva abbracciata la legge, e sulla fermezza da lui posta nell'esercizio costituzionale della sua regale prerogativa, intesa a mantenere l'independenza della corona. Non è perciò maraviglia, se, nell'elezione generale che seguì lo sciogliersi del parlamento, le grida di *non vogliamo papismo, la chiesa è in pericolo,* si udirono per ogni dove, mosse queste da fini politici di chi voleva infiammare gli spiriti della moltitudine. Ciò nulla ostante fecero poco effetto nella capitale, ove avrebbe potuto temersi di vedere rinnovellate le disastrose scene del 1780. I personaggi più rispettabili della chiesa cattolica romana d'Inghilterra abbracciarono con molta sagacia questa occasione per pubblicare uno scritto, all'uopo di provare con incontestabili ragionamenti quanta fosse la purezza dei loro principj inverso la patria ed il re. S'indirigevano essi ai loro

concittadini protestanti, che pregavano caldamente a leggere le prove in esso racchiuse, e a dichiarare dipoi, « se i sudditi cattolici del re sostenevano una sola massima incompatibile colla fedeltà la più illibata, una sola massima che propendesse ad insinuare la violazione del menomo fra i doveri ai quali ogni inglese è tenuto verso Dio, il suo re e la sua patria ».

Furono appena sospese durante il verno le fazioni militari della guerra fra i Francesi ed i Russi; il grand'esercito dei secondi, comandato dal generale Bennigsen, trovossi col corpo prussiano ausiliare sul fiume Pregel, in vicinanza di Koenigsberg, ch'erano gli ultimi di gennaio. Divisato aveva questo generale di prendere alle spalle l'ala sinistra dell'esercito francese; ed, estendendosi lungo la Vistola sino a Graudentz e a Thorn, ridurre i Francesi a sgomberar la Polonia. Con una rapida corsa mandò intanto a vuoto i tentativi ch'essi avevano fatti per sorprendere Koenigsberg; poscia ai 25 assalì presso Mohringen un distaccamento comandato dal principe di Pontecorvo (Bernadotte). I riferti di entrambe le parti a tale proposito differiscono sì fattamente (come solea per lo più accadere) che non si può specificarne al giusto le azioni campali. Certamente i Francesi, dopo la pugna, si ritrassero sessanta miglia al di là del campo di battaglia. Sul finir del gennaio, Napoleone, abbandonata Varsavia, assembrò il fiore de' suoi

eserciti per portarsi ad assalire il centro dei Russi. Laonde duce di cento ventimila uomini in circa, e dopo molti fatti particolari, giunse ai 7 di febbraio a fronte del grand' esercito russo, che aveva vantaggiosamente preso campo ad Eylau. Accadde sanguinosissima battaglia, che durò il 7 e l'8, e l'uno e l'altro esercito gridarono vittoria. Ma fatto è che i Russi si ritirarono al di là del Pregel; e i Francesi, dopo essere rimasti alcuni giorni padroni del campo, si ripiegarono sulla Vistola senza nulla tentare sopra Koenigsberg, come da prima avea manifestato essere sua mente l'imperatore. Ristoratosi alcun tempo l'esercito francese ne' suoi quartieri d'inverno, i quali però non andarono scevri da lieve scaramucciare, si risolvette l'imperatore a far progredire vigorosamente l' assedio di Danzica, dando tal campo alle sue truppe, che potessero coprire gli assedianti. I Russi, ingrossati di rinforzi, e venuti in divisamento di soccorrere la predetta piazza, assalirono tutta la linea francese; ma furono rispinti. Ai 10 maggio, il generale Kalkreuth, comandante di Danzica, calò a capitolazione; la guernigione di Danzica, uscita con tutti gli onori di guerra, venne condotta ai posti avanzati prussiani, e s'obbligò a non prestar servigio contro i Francesi e i loro confederati per un intero anno, incominciando dal giorno della capitolazione. Il maresciallo Mortier, che aveva impreso l' assedio di Stralsunda, dovette in-

tanto abbandonarlo per l'avvicinamento di un esercito di Svedesi, condotto dal barone d'Essen, governatore della Pomerania svedese, provincia abbandonata allora dai Francesi. Ma gli Svedesi, avendo imprudentemente passato il fiume Poene, il Mortier gli assalì nel giorno 19 aprile, rompendo molte loro divisioni, che varcarono novellamente il fiume con grave perdita: dal che derivò una conchiusione d'armistizio con patti favorevoli ai Francesi. Il re di Svezia giunse ben tosto a Stralsunda, ove si trasferì il generale inglese Clinton, portandogli la sicurezza di pronti soccorsi d'ogni genere.

Dopo la resa di Danzica, Napoleone fece all'imperatore di Russia proposizioni di pace, che andarono senza effetto. Ai 5 e 6 di giugno, le truppe russe e prussiane assalirono congiuntamente i Francesi su diversi punti della lor linea; ma vennero rispinte con perdita. Napoleone prese allora il comando. Una sequela di azioni campali vivissime, che durarono dieci giorni, ebbe un termine segnalato colle battaglie di Heilsberg e Friedland, tornate entrambe a vantaggio dei Francesi, l'ultima soprattutto in cui riportarono gloriosissima vittoria. I Russi non desistettero dal battersi in ritratta, se non se passato il Niemen; ai 19 di giugno, Napoleone entrò in Tilsit, città situata sulle rive di questo fiume. Ai 22, fu conchiuso un armistizio tra la Francia e la Russia, cui dovea seguirne un altro fra la prima po-

tenza e la Prussia. I fiumi Niemen e Narew furono i confini fra questi due eserciti. Allora non rimaneva più al re di Prussia che Memel e il suo territorio. I due imperatori, ai 25 di giugno, ebbero un abboccamento nel mezzo del Niemen entro d'un padiglione costrutto sopra una zattera, ove si diedero tutti i contrassegni di scambievole considerazione. I due eserciti si abbandonarono alla gioia e vissero amichevolmente. Ai 7 di luglio, la pace fu fermata fra questi due gran potentati a Tilsit; e poichè non avevano dispareri da aggiustare fra loro, non riguardò essa che i confederati. Fu restituito alla Prussia, se si eccettuino pochi paesi, quanto le era stato tolto nella Slesia e nell' Alemagna. La maggior parte della provincia della Polonia, riunita alla Prussia per anteriori negoziati di parteggiamento, venne data al re di Sassonia, titolo che quell'elettore aveva assunto. Dovevano esse portare il nome di gran ducato di Varsavia e governarsi con una nuova costituzione simile a quella della Francia. Il re di Prussia concedette l'instituzione di una strada militare sul suo territorio, acciò che avessero comunicazione il gran ducato di Varsavia e la Sassonia. Sotto la protezione di questa e della Prussia, la città di Danzica con un territorio di due leghe all' intorno venne restituita alla sua independenza. Si chiarì libera la navigazione della Vistola. I duchi di Sassonia-Coburgo, d'Oldenburgo e di Mecklenburgo-Schwe-

rin, rientrarono nei loro stati; ma i porti dei paesi di Oldenburgo vennero assoggettati a conservare presidio francese fino alla pace diffinita tra l'Inghilterra e la Francia; nè prima di un tal momento potevano aprirsi agli Inglesi i porti prussiani. L'imperatore di Russia riconobbe la confederazione del Reno, come pure i re Bonaparte, di Napoli, di Olanda e di Vestfalia, il quale ultimo stato si destinò in allora a Gerolamo, il più giovane tra i fratelli di Napoleone. Gli atti ostili tra la Russia e la Porta doveano immantinente aver termine, e le truppe ritirarsi dalla Moldavia; l'esercito turco però non poteva entrare in questa provincia, se non se quando il negoziato definitivo sarebbe stato sottoscritto dall'una e dall'altra potenza.

Il re di Svezia rimaneva allora il solo monarca del continente che resistesse all'armi del conquistatore francese. Preso egli in persona il comando delle sue truppe nella Pomerania, annunziò la sua mente di non riconoscere che il primo armistizio stipulato per dieci giorni; e diede opera intanto ad aumentare le fortificazioni di Stralsunda e a fornir di nuove difese l'isola di Riga. Spirato l'armistizio, il maresciallo Brune assalì primo gli Svedesi nei loro trincieramenti, che caddero in mano de'Francesi dopo una resistenza coraggiosa, che fece spargere molto sangue. Gli Svedesi si ritirarono sotto le mura di Stralsunda. Il re sgombrò da questa città nella

notte, che fu tra il 19 e il 20 agosto, sbarcando a Riga le proprie truppe. Esse capitolarono all'incominciar del settembre; e tale capitolazione comprese tutte le isole del mar Baltico sulla costa dell'Alemagna.

Il ministro francese, giovatosi della prevalenza ottenuta nella corte ottomana, avea fatto chiudere l'ingresso dei Dardanelli e del Bosforo di Costantinopoli ai legni russi ed inglesi. Donde accadde che, nel principio dell'anno, il governo inglese inviò una flotta di sette vascelli di linea munita di fregate e di bombarde, cui comandava sir Duckworth. Quest'ultimo avea l'ordine di forzare il passo dei Dardanelli, e, qualora la Porta non cedesse a certe condizioni, di bombardare Costantinopoli. La flotta oltrepassò i castelli esterni nel giorno 19 febbraio, in tempo che al di dentro dei castelli interni stava all'ancora una squadra turca composta di un vascello da sessantaquattro, di quattro fregate e di parecchie corvette. Venne spedito sir Sidney Smith con tre vascelli di linea per distruggere questa squadra, ogni qualvolta si fosse opposta al passaggio degli Inglesi. Avendo i castelli interni fatto un tremendo fuoco contr'essi, fuoco che venne contraccambiato da gittate non certamente prive di effetto, sir Sidney Smith adempiè le istruzioni ricevute, distruggendo ed abbruciando i vascelli turchi; mentre un distaccamento di marinai inchiodava una forte batteria sulla costa. La flotta

inglese ancorò di poi alle isole del Principe, distanti in circa otto miglia da Costantinopoli. Vi fu per qualche tempo una corrispondenza fra i signori Arbuthnot, ministro inglese presso la Porta, trasferitosi a bordo della flotta, e l'ammiraglio Duckworth da una parte, e il ministro turco dall'altra. Voleano i primi, siccome condizione d'amicizia e di pace, che tutti i vascelli da guerra appartenenti alla Porta, co' loro attrezzi, salmerie e munizioni, fossero consegnati al comandante inglese, obbligandosi sotto questo patto non solamente di non molestare la città, ma di ritrarsi al di là dei Dardanelli; proposta che, come era da credersi, fu ributtata. I Turchi pertanto si diedero solertemente a difendere la loro capitale col mezzo di numerose batterie, e a mettere in istato di guerra tutti i loro vascelli che si trovavano nel canale di Costantinopoli. Tali apparecchi e la stagione burrascosa rendettero pressochè impossibile il venir sotto le mura della città; nè per altra parte avrebbero giovato a veruno scopo politico i danni che da un bombardamento sarebbero derivati ad una cotanto bella capitale. Perciò il Duckworth affrettò la sua partenza, avanti che il passo dei Dardanelli fosse interamente chiuso, o divenisse per lui più rischioso. Al primo di marzo, ripassò davanti ai castelli, onde vennero lanciati immensi massi di macigno, uno de' quali, pesante oltre ottocento libbre, ruppe in due pezzi l'albero maestro del

Windsor. Cotale spedizione costò agl' Inglesi circa dugentocinquanta uomini fra morti e feriti, nessun vantaggio partorì all'Inghilterra, e poco onore fece a chi l'avea consigliata.

Il disastro che la nazione inglese in tale incontro sofferse, ebbe in certo modo compenso nel buon successo di una tenta fatta contro un'altra fra le città principali dell'impero ottomano. Il 5 marzo, un corpo di circa cinquemila uomini, comandati dal maggior generale Mackensie-Fraser, salpò da Messina. Una parte di questa flotta avendo ancorato il 16 all'occidente d'Alessandria, il console inglese, che risiedeva in questa città, consigliò il generale che non indugiasse a sbarcarvi le truppe, senza prendersi fastidio del non essergli per anco giunti alcuni legni da trasportamento, stante che potevano divenir funesti gl'indugi, perchè il console francese si adoperava onde un corpo d' Albanesi entrasse a difendere la città. Si arrendè a tale avvertimento il Fraser; e le sue truppe, essendosi impossessate del castello di Aboukir, e di tutto il tratto di terra situato fra i laghi di Maadía e Mareotide, Alessandria capitolò ai 20. I vascelli spettanti al governo, e tutte le pubbliche proprietà venñero rimessi agl' Inglesi. Gli equipaggi dovevano essere inviati ad un porto turco, sotto condizione di non portare prima del cambio l' armi contro la Gran-Brettagna o i confederati della medesima. Fu di poco momento la perdita, con

cui gl' Inglesi comperarono tal buon successo. Nel giorno istesso della capitolazione conchiusa, giunsero i legni che si aspettavano, e due giorni dopo comparve anche la squadra dell' ammiraglio Duckworth.

Correvano rischio gl' Inglesi di mancare in Alessandria di sussistenza, se non si facevano padroni di Rosetta e di Rhamanieh; perciò il generale Fraser distaccò, nel dì 27, un corpo di circa mille cinquecento uomini, affinchè della prima di queste piazze s' impadronissero. Ma il comandante di questa truppa entrò imprudentemente nella piazza senza aver prima scandagliato come si stessero là entro le cose; laonde fu accolto da un fuoco sì vivo, il quale veniva dai tetti e dalle finestre, che, dopo avere perduto trecento uomini fra morti e feriti, fu costretto ritirarsi ad Aboukir. Facendosi ognor maggiore la mancanza di vettovaglie, altri duemila cinquecento Inglesi, sotto gli ordini del generale Stuart, vennero spediti per ridurre Rosetta; ma i Turchi non posero mente alle intimazioni fatte loro perchè si rendessero. Gl' Inglesi eressero dunque batterie contro la città; e sperandosi da loro un soccorso di Mamalucchi, venne distaccato il tenente colonnello Macleod, affinchè s' impadronisse d' un posto che avrebbe agevolato l' unione con questi ausiliari. Mentre i giorni trascorreano inutilmente aspettandoli, il Fraser s' accorse invece d' un gran numero di legni, che scendeva-

no giù pel Nilo; persuaso egli che in essi si contenessero rinforzi spediti dal Cairo al nemico, mandò ordine al Macleod di abbandonare il sito preso; ma, arrestato questi nella sua ritirata, l'intero suo distaccamento fu messo a pezzi. Lo Stuart operò la sua ritratta sopra Alessandria, costretto sempre a combattere. In questo infruttuoso tentativo contro Rosetta, furono perduti mille uomini, fra morti, feriti e sbandati. Vedendo poscia il Fraser che un corpo formidabile di nemici si accostava ad Alessandria, la quale mostrava tutt'altro che buone intenzioni verso gl'Inglesi, gli mandò incontro un parlamentario, offerendosi ad abbandonare l'Egitto col suo esercito, a patto che fossero rimessi in libertà i prigionieri inglesi. Affrettatisi i Turchi ad accettare tale proposta, il Fraser sciolse le vele ai 23 di settembre.

Il primo giorno dell' anno, l' isola olandese di Curacao fu presa da una squadra di quattro fregate, comandate dal capitano Brisbane, che fu per tale impresa scelto nella flotta dell'ammiraglio Dacres. Regolari fortificazioni munivano quel porto; il solo forte d'Amsterdam andava guernito di sessantasei pezzi di cannone; due fregate e due golette armate ne impedivan l'ingresso. Pure gli assalitori in breve tempo e con poca perdita presero il forte d' assalto ed i bastimenti all'arrembaggio. In forza di una capitolazione fu ceduta l'isola al re d'Inghilterra, il presidio e gli equipaggi dei vascelli da guerra rimasero prigionieri,

Nell' autunno del precedente anno, era stata mandata contro il Rio della Plata una spedizione, comandata da sir Samuele Auchmuty, e scortata da sir Stirling, il quale doveva succedere a sir Popham in tale impresa. Giugnendo a Maldonado, il generale risolvette fare una prova sovra Montevideo, sola piazza sul fiume che potesse venire assalita con apparenza di buon successo; quindi, ai 18 di gennaio, sbarcò le sue truppe in vicinanza di questa città; alla domane uscì dalla medesima per respignerlo un corpo di seimila uomini, ma gl'Inglesi lo sbaragliarono, ed incominciarono tosto dopo l'assedio della piazza. Ben intese e ben guarnite ne erano le fortificazioni, nè difettavano d'abili difensori. Nondimeno, fattasi ai 2 di febbraio accessibile la breccia, fu deliberato di non protrarre oltre l'assalto, che accadde nel dì vegnente prima dell'alba. Dopo ostinata zuffa, in cui gli assalitori perdettero in circa cinquecento sessanta uomini tra morti e feriti, e gli assediati più del doppio di questo numero, fu tutto preso, tranne la cittadella, che però non fece indugio nel capitolare. Il generale aggiugne nel suo riferto, cosa grandemente onorevole per le truppe inglesi e per chi le guidava, che nella mattina istessa la quiete era nella città, e fin le donne camminavano per le strade senza timore. Non poca parte ebbe l'ammiraglio in questa onorevole fazione, perchè avea sbarcato ottocento marinai per soccorrere le truppe di terra,

ed aveva ordinati sì fattamente i suoi vascelli, che niuna cosa potesse uscire del porto. Gl' Inglesi predarono a Montevideo cinquantasette bastimenti di commercio, molte scialuppe cannoniere ed altri bastimenti armati.

Non si sapeva ancora nell'Inghilterra che gli Spagnuoli avevano ripreso Buenos-Ayres, allorchè il ministerio divisò una spedizione per assoggettare il Chilì; al qual uopo diede il comando di un corpo di quattromila dugento uomini al brigadiere generale Crawfurd, che partì alla fine di ottobre del 1806, scortato da una forza navale sotto gli ordini dell'ammiraglio Murray. Ma, giunta la notizia dei vantaggi riportati dagli Spagnuoli, ebbe ordine il Crawfurd di cambiar meta alla sua spedizione, indirigendola al Rio della Plata. Tale contr'ordine gli giunse che trovavasi al capo di Buona Speranza, e ai 14 giugno pervenne al suo novello destino. Le forze unite degl'Inglesi in questa parte del mondo sommavano a novemila cinquecento uomini; ed altri mille seicento trenta seco in marzo ne condusse il generale Whitelocke, che in questo mezzo fu nominato comandante in capo dell'esercito inglese nell' America meridionale. Gli ordini da esso avuti voleano che riducesse in soggezione degli Inglesi tutta la provincia di Buenos-Ayres. Due fazioni teneano divisa la città di questo nome; l' una dedita affatto agli Spagnuoli, l'altra che nudriva il divisamento di scuotere il giogo della

metropoli e d' erigersi in istato independente. Ben vedeasi che la seconda sarebbe stata inclinata ad unirsi agl'Inglesi, purchè le si fosse data certezza dell'independenza; ma presentava una difficoltà manifesta al venire a patti con essa, la probabilità che la restituzione della stessa provincia entrerebbe fra le condizioni necessarie a conchiudere la pace colla Spagna.

Il generale Whitelocke, giunto in maggio al Rio della Plata, prese ivi il comando delle truppe, che, ai 28 giugno, furono, in nùmero di settemila ottocento uomini, sbarcate ad una distanza di circa trenta miglia da Buenos-Ayres verso levante. Dopo un penosissimo cammino, i diversi corpi di truppa si riunirono nei sobborghi della città, che fu quasi per intero bloccata. Il 5 luglio di buon mattino, fu dato l'ordine di un attacco generale; doveva ciascun corpo entrare coll'armi scariche nelle strade che aveva rimpetto. Nell'adempiere sì periglioso divisamento, grande intrepidezza mostrarono gl'Inglesi. Eglino s'impadronirono nella città di due ragguardevoli posti, comunque ciò costasse loro la perdita di duemila cinquecento uomini, tra feriti, uccisi e fatti prigionieri; perchè fu micidiale all' ultimo segno il fuoco che, dall'alto delle case e da tutti i posti vantaggiosi, pioveva sopra truppe inermi e senza difese. Alla domane di buon mattino, il generale Linieres scrisse al comandante inglese, offerendosi a rendere tutti i prigionieri così

fatti nel combattimento del dì innanzi, come quelli che a mano a mano gli erano caduti in potere dopo il fatto del generale Beresford, a patto che, tralasciando ogni atto ostile, si ritirassero gli Inglesi dal Rio della Plata; gli annunziava a un tempo essere sì grande l'inacerbimento in cui venuta era la popolazione, che egli non potea farsi mallevadore della sorte cui soggiacerebbero i prigionieri, se durate fossero le ostilità. Mosso da tale considerazione, come lo disse egli stesso il Whitelocke, e riflettendo al poco utile che ritrarrebbe l'Inghilterra dall'impadronirsi d'un paese affatto ad essa nemico, accettò la proposta. Tal conchiusione di un'impresa che tanta speranza avea destata negli animi inglesi, fu origine di molto pubblico mal umore. Infatti al suo ritorno il Whitelocke, condotto dinanzi ad una corte marziale, venne digradato, e chiarito incapace ed indegno di servire il re in impieghi militari quali che fossero; tale sentenza ottenne la conferma del re e la pubblica approvazione. Non si tacque ciò nullostante che la loro grande parte di biasimo meritavano coloro che avevano raccomandata sì rilevante impresa ad un uomo, la cui riputazione militare non lo additava capace nemmeno per una di minor conto.

Ai 22 giugno, assembratosi il novello parlamento, venne rieletto unanimamente oratore della camera dei comuni il sig. Abbot. I partigiani dell'antico e dell'attuale ministerio rac-

colsero entrambi tutte le loro forze. Cinquecentocinque membri dei comuni, numero il più ragguardevole che siasi mai in sì fatta circostanza adunato, assistettero al discorso del re, pronunziato col mezzo di una commissione. Prima cosa in esso agitata si fu l'appellazione che, nell'annullare il precedente parlamento, il re aveva indiritta al suo popolo intorno i dispareri nati fra esso re ed i ministri; vi si narrava come, dopo gli avvenimenti che tale scioglimento avevano partorito, fossero venute al re per parte dei sudditi copiosi atti intesi a manifestare il loro affetto verso sua maestà, e il fermo loro animo di sostenere i diritti della corona ed i veri principj della costituzione. Dimostrava indi il re la fiducia ch'egli aveva di trovare in tutte le deliberazioni del parlamento, costante propensione a secondarlo sempre con eguale lealtà, zelo e benevolenza. Tali espressioni potendo a ragione riguardarsi come una specie di manifesto contro una fazione insorta nello stato, non era difficile da prevedersi che non sarebbe vinto all'unanimità il partito dei consueti ringraziamenti. Infatti il lord Fortescue, nella camera dei pari, propose un'ammenda, intesa a censurare con severità lo scioglimento dell'ultimo parlamento, ed i motivi allegati dal ministero per giustificarlo. Tale ammenda fu ributtata da 160 voti contra 67. Il lord Howick ne presentò altro simile nella camera de' comuni, contro cui stet-

tero 350 voti, soli 155 essendo i favorevoli; il che fece doppia prova della saldezza che ottenuta avea il nuovo ministerio.

Il primo partito rilevante pel pubblico vantaggio venne mosso dal lord Castelreagh, che propose un sistema militare, il quale consisteva nel far servire la milizia, nell'aumentare l'esercito regolare, e nel riempiere col mezzo di una milizia di supplemento i vuoti che per le suddette operazioni si sarebbero fatti nella prima. Due partiti propose quindi il ministro, l'effetto de' quali doveva essere di aggiugnere almeno 38 mila uomini alla massa della milizia, e 28 mila all'esercito regolare. Dopo lunghe discussioni, i partiti vennero ammessi in entrambe le camere.

Lo stato dell'Irlanda fu origine di discussioni, a motivo di un partito, posto da sir Arturo Wellesley allora segretario del vicerè d'Irlanda, inteso a sedare le sommosse di quel paese, e ad impedire che ne fosse ulteriormente turbata la tranquillità. Le prescrizioni che con esso voleansi, non erano diverse da quelle portate dall'*atto d'insurrezione del* 1796 relativamente al potere conferito al vicerè di chiarire tale o tal altra contea in istato di turbolenza, ed all'autorità posta nei magistrati di arrestare qualunque persona trovata fuori del suo domicilio fra il tramontare e il nascere del sole, ma v'era espressa clausola che le persone per tal modo arrestate giudicate verrebbero nelle assise o corti trime-

strali dai magistrati e giureconsulti assessori, ai quali sarebbe stato aggiunto un avvocato regio spedito a tale effetto. Un altro partito intendeva ad impedire, alle persone che non ne avevano il diritto, di conservare armi presso di sè. Il signor Grattan riconobbe quanto necessari si fossero entrambi questi partiti, e la forte opposizione cui incontrarono non impedì che fossero vertiti in legge.

Un partito presentato perchè non si concedessero impieghi reversibili, fu ributtato nella camera alta da 15 voti contra 9.

Il parlamento fu protratto ai 2 d'agosto. Nel discorso che, all'aprirsi dell'adunata, pronunciò una commissione, non si nascosero le difficoltà e gli spaventosi pericoli contro cui dovea lottare l'Inghilterra; ma si chiariva nel medesimo tempo quanta fosse nel re la fiducia che il parlamento e il suo popolo gli farebbero abilità a difendere contro ingiuste pretensioni e contro una lega nemica que' diritti legittimi, ch'egli era deliberato a non cedere giammai, siccome essenziali all'onore della sua corona ed ai veri interessi del suo popolo. Questi ultimi detti probabilmente si riferivano ad una spedizione divisata dal novello ministero, i cui effetti forniranno materia d'interessante racconto fra gli avvenimenti del rimanente dell'anno.

Il disegno in cui venuto era l'imperator de' Francesi di disastrare il commercio degl'Inglesi

in tutta l'Europa, e di distruggere la marittima loro supremità, troppo altamente era chiarito per dubitare ch'ei non avesse la ferma risoluzione d'impiegare tutti i modi possibili a mandarlo ad effetto. Il suo decreto di Berlino, che avea con tanta stravaganza notificata in istato di blocco tutta la Gran-Brettagna, era in sostanza una intimazione di guerra a tutte le potenze marittime poste in corrispondenza coll'Inghilterra; e molte ve n'ebbero che fecero rimostranze a tale proposito. Un ordine del consiglio, pubblicatosi in Inghilterra ai sette di gennaio, che in via di rappresaglia vietava ai bastimenti neutrali di andare da un porto ad un altro, sia della Francia, sia di paesi confederati con essa, crebbe gl'impacci del commercio marittimo, traendo gli stati più deboli alla necessità di sottomettersi agli ordini dell'una o dell'altra fra le potenze belligeranti. La Danimarca, che in mezzo a questi piccoli stati aveva primato, era troppo usa all'independenza per farne volontario sagrifizio, ma troppo debole ad un tempo e indifesa per poterla difendere con efficacia, onde si vedeva ad assai mal partito condotta. Avendo ella preso dianzi parte nella confederazione marittima contro le pretensioni dell'Inghilterra, e mal tornata essendole tale sua condotta, non aveva al certo gran voglia d'entrare in nuove contese con questa nazione; e per altra parte l'immensa prevalenza dei Francesi sul continente

e la presenza de' loro eserciti in quella parte del nord alemanno, ove il territorio continentale della Danimarca mostravasi aperto alla loro invasione, rendeva assai pericoloso ogni resistere ai voleri del dominator della Francia. Difficile cosa sarebbe il diffinire al giusto fin dove si estendessero le mire immediate di Napoleone contro l' independenza dei Danesi, o fino a qual punto questi fossero pronti a cedere a quanto ei pretendea; ma i ministri inglesi andavano persuasi che, presto o tardi, la Danimarca sarebbe stata inghiottita in quel vortice di dominazione continentale a cui la Russia e la Prussia non aveano potuto sottrarsi, e risolvettero adunque far sì, che tale avvenimento fosse meno dannoso che si poteva all'Inghilterra. Di soppiatto a tale scopo l' Inghilerra si apparecchiò nella state una formidabile spedizione. Stava questa in un esercito di ventimila uomini, ed in una flotta di ventisette vascelli di linea, oltre a grande numero di piccoli legni armati, di cannoniere e di bombarde. Una divisione della predetta flotta, comandata dal commodoro Keats, venne immediatamente spedita al gran Belt, con ordine di non lasciare approdare niuna sorta di truppe da sbarco all'isola di Selandia. Il principal corpo di quest'armata navale, comandata dall'ammiraglio Gambier, insieme coll'esercito di terra, si trasferì al Sund, e fu rafforzato dalle truppe, che, come ausiliari del re di Svezia, aveano servito a

Stralsunda sotto gli ordini del lord Catchart, che fu nominato comandante in capo. Nel medesimo tempo il sig. Jackson fu inviato alla corte di Copenhaghen per intavolare amichevoli negoziazioni, e porne i patti; prima ed essenziale base esserne doveva il far rimettere fra le mani dell' ammiraglio britannico la flotta danese, dando per parte sua l'Inghilterra le più formali certezze a quel governo, che, appena conchiusa la pace fra la Gran-Brettagna e la Francia, la flotta sarebbe stata restituita. Giunto a Copenhaghen il sig. Jackson, che non aveva incontrato sorta alcuna di truppe nell'isola di Selandia, vide non essere parimente muniti d'un sol cannone i baluardi di quella capitale. Quando l' inviato ebbe fatte note le sue istruzioni al principe reggente della Danimarca, questi si studiò quanto potè di trarre a lungo la negoziazione, e ciò manifestamente a fine di prender tempo per mettersi in istato di difesa; ma il plenipotenziario inglese troncò gl' indugi col pretendere tostamente una definitiva risposta dal danese governo. Come ognun può credere, l'inchiesta che si riferiva alla flotta fu ributtata. Dopo ciò il Jackson fece ritorno alla squadra inglese, annunziando a quello che la comandava non restar più ad adoprarsi se non se le vie della forza.

Laonde, ai 16 d'agosto, sbarcate senza trovare opposizione le truppe inglesi in Selandia, e scioltesi, senza durar grande fatica, da alcuni tentativi

operati dai Danesi per porre ostacolo al loro cammino, cinsero strettamente d'assedio Copenhaghen, contro cui innalzarono le batterie. Queste e le bombarde incominciarono, nella notte dei 2 di settembre, a fulminare in guisa spaventevole la città, che ben presto offerì lo spettacolo di un incendio generale. Come apparve dal riferto che ne fece l'ammiraglio Gambier, le fiamme in molti luoghi non furono spente che nella notte del 5. Ridotta in cenere una gran parte di quella capitale, il rimanente di essa stava egualmente per essere preda delle fiamme, allorquando il comandante del presidio domandò una sospensione d'armi, tanto da potere negoziare una capitolazione, che nel giorno 8 fu sottoscritta. Gli Inglesi s' impadronirono della cittadella e degli arsenali, nè tardò l' ammiraglio a far allestire i bastimenti da guerra danesi, onde condurli in Inghilterra. Tutto quel navilio stavasi in diciotto vascelli di linea, quindici fregate, alcuni bric e cannoniere. Venne stipulato che, partita la flotta, o ad ogni evento sei settimane dopo la pattuita capitolazione, le truppe inglesi rimetterebbero la cittadella di Copenhaghen, e si partirebbero dalla Selandia; che tutte le proprietà pubbliche e particolari, eccetto i vascelli dello stato, coi loro attrezzi e tutto quanto istruivali, verrebbero rispettate; e che sarebbe fatta una scambievole restituzione de' prigionieri da entrambe le parti. Dopo di ciò il ministerio inglese parve

sperar tuttavia che tornerebbe buon accordo fra i due paesi, quasi che potesse agevolmente rimarginarsi la profonda e crudele ferita che la Gran-Brettagna avea portato alla Danimarca. L'atto di commettere alle fiamme la capitale di un paese con cui durava la pace, di torgli a forza tutto il suo navilio, quando niun'offesa se n'era ricevuta, presentò una violazione cotanto manifesta de' diritti delle nazioni e dell'equità, che un grido generale insorse contro l'Inghilterra, non solamente per parte di chi era stato vittima di sì feroce politica, ma ben anco di tutti gli altri paesi dell'Europa, che non poterono o disdegnarono accogliere i motivi di giustificazione allegati dal gabinetto britannico su quanto aveva operato: apparirà dalle discussioni, che nel seguente anno si fecero in parlamento, qual sensazione destasse nel popolo inglese un tal fatto. Vediamo ora in brevi cenni quali ne fossero le politiche conseguenze.

Il governo danese ricusò in via perentoria al sig. Jackson la permissione di sbarcare per rincominciare la negoziazione ch'era stata interrotta. Non sì tosto la flotta inglese ebbe abbandonata la rada di Copenhaghen, ne uscì gran numero di piccoli legni armati, che, datisi a molestare gravemente il commercio inglese, lo disastrarono: fu confiscato colla più scrupolosa severità tutto quanto perteneva agl'Inglesi, e sotto le più rigorose pene venne proibito ogni genere

di corrispondenza colla Gran-Brettagna. L'imperatore di Russia pubblicò, a' 31 ottobre, un manifesto, in cui chiariva l'atto praticato contro la Danimarca, siccome il motivo che gli faceva rompere ogni lega con l'Inghilterra, e rinnovellare la sua neutralità armata; si obbligava in oltre a non tornare più mai in concordia colla predetta nazione, fin tanto che la Danimarca non avesse ottenuto una riparazione. La nimistà di Napoleone contro l'Inghilterra non potea ricevere aumento; ma comparve pure un manifesto del medesimo, inteso a dipingere coi più atroci colori questo attentato della sua nemica, e fu seguito da nuovi decreti, coi quali il francese imperatore spinse all'ultimo la violenza degli espedienti da lui posti in opera per escludere il commercio inglese da tutti i paesi soggetti al suo dominio o alla sua prevalenza.

In questi tempi che tutti i porti del nort, eccetto quei della Svezia, erano interdetti all'inglese commercio, divenne utile e d'alto momento per l'Inghilterra il conquisto della piccola isola di Heligoland, la quale, ai 4 di settembre, si arrendè per capitolazione al vice-ammiraglio Russel. Ella forniva in tutte le stagioni un sicuro riparo ai piccoli legni britannici, ed apriva ad essi l'ingresso a tutti i fiumi di questa parte dell'Alemagna.

La debole corte di Spagna offerì in quest'anno l'affliggente spettacolo d'intestine discordie fra

i membri della famiglia reale, e di quel digradamento in cui era venuta, digradamento che presagiva la caduta di quella dinastia, siccome avvenne in appresso. Ai 30 ottobre, il re pubblicò una cedola, o piuttosto uno straordinario manifesto, con cui notificava ai sudditi i pericoli ne' quali erano state poste la sua vita e la sua corona dalla cospirazione di suo proprio figlio, cui perciò aveva fatto arrestare. Il fondamento che davasi a tale imputazione stavasi in una clandestina corrispondenza, che il principe delle Asturie avea mantenuta coll'imperator de' Francesi all'oggetto delle sue nozze con una principessa della famiglia Bonaparte. Per in allora il padre ed il figlio si riconciliarono, entrato a ciò mediatore il principe della Pace (Godoy); tale riconciliazione fu preceduta da lettere, che il principe delle Asturie scrisse così al padre come alla madre, dando contrassegni di pentimento, senza però confessar mai d'aver meditato colpevoli divisamenti. Poco dopo i sovrani della Spagna e della Francia conchiusero un negoziato, che avea per iscopo un parteggiamento del Portogallo da farsi tra essi; in compenso però di quella parte del predetto regno che dovea toccare al re d'Etruria, gli stati di questo venivano ceduti a Napoleone. Per un patto segreto poi le truppe francesi dovevano essere ricevute nel regno di Spagna, ed altre assembrarsi a Baionna, per sostener quelle che s'impadronirebbero del Portogallo:

Tali aggiustamenti agevolavano a Napoleone i modi d'aver sott'ogni riguardo soggetta a'suoi voleri la Spagna.

Il francese imperatore, che, dopo la pace di Tilsit, non vedea nulla che si opponesse a'suoi divisamenti di supremazia sul continente europeo, domandò alla corte di Lisbona che chiudesse tutti i porti del regno alla Gran-Brettagna, arrestasse tutti gl'Inglesi che stanziavano nel Portogallo, e confiscasse per ultimo tutte le britanniche proprietà, aggiugnendo che, in caso di rifiuto, le avrebbe intimata la guerra. Ma Napoleone non aspettò risposta per far arrestare tutti i bastimenti portoghesi che trovavansi nei porti della Francia. Il principe reggente del Portogallo, ben sentendo la debolezza delle proprie forze, cercava guadagnar tempo col condiscendere ad una parte di tali inchieste, ed in questo mezzo accelerava i preparamenti per trasportarsi al Brasile. Ma gli espedienti che non potè a meno di prendere contro il commercio e le proprietà inglesi, persuasero il lord Strangford, ambasciatore britannico, a fare rimostranze contro la condotta del governo portoghese, e rendersi poi a bordo della squadra comandata da sir Sidney Smith, la quale ancorava alla foce del Tago. Si riaperse poscia la corrispondenza tra il governo portoghese ed il ministro inglese. Allor fu che, entrato nelle terre del Portogallo un esercito di Francesi, il principe e tutta la famiglia reale s'imbarcarono

ai 29 novembre, e veleggiarono alla volta di Rio-Janeiro, seguiti dalla flotta portoghese, composta di otto vascelli di linea e di quattro fregate, e scortati da quattro vascelli da guerra inglesi. Questa flotta non avea per anche abbandonato il Tago, allorchè un esercito confederato di Francesi e di Spagnuoli, comandato dal generale Junot, già ambasciatore francese nel Portogallo, prese campo innanzi a Lisbona. Egli vi entrò senza trovar resistenza, disarmò gli abitanti, mise tasse, e trattò quel regno come conquista fatta dall'armi francesi.

Benchè i dispareri nati fra la Gran-Brettagna e l'America non fossero tolti ancora del tutto, pur tanta sembrava in entrambi gli stati la propensione agli accordi, che il governo americano avea sospesi gli effetti d'un atto di vietata introduzione, messo nell'antecedente anno contro le merci che venivano dall'Inghilterra. Ma, ai 23 di giugno, il *Leopardo*, vascello da guerra inglese, avendo incontrato all'altura dei capi della Virginia la *Chesapeak*, fregata americana, nacque contesa fra i due bastimenti intorno una visita che il primo voleva fare a bordo dell'altro, onde rintracciare alcuni disertori inglesi, ch'egli sapeva esservi nascosti. Il capitano americano non vi consentì; onde il *Leopardo* si fece a trarre sull'altro legno, uccidendo e ferendo molti di quell'equipaggio; e la fregata americana si vide costretta a calar bandiera. Un tale

avvenimento concitò gravemente gli animi dei cittadini degli Stati-Uniti. Ai 2 di luglio, il presidente pubblicò un bando, ove con modi i più vibrati facea nota l'ingiuria commessa contro lo stendardo americano, ed assicurava che le persone dimandate e catturate dagl' Inglesi erano cittadini nativi degli Stati-Uniti; ordinava finalmente a que' bastimenti inglesi, che portavano commissioni del loro governo, di abbandonar tostamente i porti e le acque degli Stati, vietando ai cittadini l' aver qualsifosse comunicazione con quei legni che a tal divieto fossero renitenti; divieto che estendevasi eziandio a proibire ad ogni altro legno britannico d' entrare ne' porti americani, se a ciò non lo avesse costretto o burrasca, o persecuzion del nemico, o qualora non avesse portato pubblici dispacci. Vi ebbe in appresso una corrispondenza di natura disaggradevole fra il commodoro Douglas e il maire di Norfolk, nella Virginia; alla quale però fu posto termine, allorchè il Douglas, ricevuta cortesemente una deputazione de' Norfolchesi, veleggiò alla volta di Halifax.

Il dì 27 di ottobre, il congresso americano ricevè per parte del presidente un messaggio, in cui primieramente si narravano con tutte le unitevi particolarità le negoziazioni seguite nel precedente anno, ed i motivi pe' quali il presidente medesimo non aveva accettata la conchiusione propostagli; vi si diceva come, queste amichevoli

negoziazioni durando ancora allorquando accadde l'oltraggio testè rimembrato, egli ne aveva chiesta soddisfazione all'inglese governo; ma che intanto questo era venuto ad una nuova violazione del diritto marittimo, coll'impedire ai neutrali ogni commercio ne' porti de' paesi in guerra coll'Inghilterra; laonde, trovandosi la medesima in guerra colla maggior parte de' paesi situati lungo le coste dell'Atlantico e del Mediterraneo, ne derivava la necessità ai navigli americani o di vendere i loro carichi ne' primi porti cui toccherebbero, o di riportarli senza averli venduti. Aggiugneasi finalmente che già fino a quel punto molti legni americani erano stati arrestati, e per conseguenza di sì fatta legge chiariti di buona presa.

Gl'Inglesi frattanto, avendo avuto compiuta prova che uno fra i disertori presi a bordo della *Chesapeak* era entrato siccome inglese nella britannica marineria, ed avea prestato servigio a bordo di molti vascelli, fu questi condannato a morte da un consiglio di guerra, e la sentenza fu eseguita ad Halifax. Per andare incontro al ripetersi di simili eventi, un bando, che venne pur divulgato col mezzo della gazzetta di Londra, richiamò tutti i marinai inglesi, che servivano principi o stati stranieri, annunziando nel medesimo tempo come il governo britannico, abbandonata la risoluzione di andare in traccia de' suoi disertori col visitare i bastimenti stranieri di

pertinenza immediata degli stati di cui portavano la bandiera, si riserbava soltanto il diritto di ricuperare gli stessi disertori sui navigli semplicemente mercantili, qualunque poi fosse lo stendardo che li francheggiasse.

Ai 22 di dicembre, il congresso americano venne a tale espediente, che, per parte d'una nazione cotanto affezionata al commercio, ben provò in quali orridi impacci l'avessero tratta gli opposti decreti cui a loro volta mettevano or l'Inghilterra or la Francia intorno il commercio de' neutrali. Per evitare adunque i danni ed i litigi a' quali questo stato di cose commettea tutto giorno gli Americani, il congresso rendette una legge, che, mettendo il più stretto sequestro sovra tutti i vascelli degli StatiUniti, intimava a tutti i navigli degli altri paesi di abbandonare, fossero carichi o vuoti, tutte le rade americane, appena dopo notificata la legge.

Il trono della Turchia sofferse in quest' anno una rivoluzione, cui diedero origine i mali umori che si manifestarono soprattutto ne' giannizzeri, divenuti gelosi d' un nuovo corpo di truppe, instituito, vestito e addestrato secondo gli usi di Europa. Sul finire del maggio, alcuni capi dei giannizzeri si unirono in assemblea cogli ulema, ossia uomini di legge; e venne deciso che, rimosso dal trono Selim, serebbe acclamato sultano in sua vece il nipote di lui Mostafà. Ai 29, i giannizzeri si ribellarono; e, benchè la corte ottomana, seguendo l'antico suo stile, cercasse

calmarli col sagrificar loro alcuni membri del divano fattisi odievoli ad essi, non venne perciò a termine di distorli dal concetto divisamento. Mostafa, tratto dalla prigione in cui viveva confinato, ascese il trono; ma ebbe l'umanità di risparmiar la vita allo zio.

Nelle Indie orientali, un capo, di nome Dondi-khan, che, qual zemindar, teneva un possedimento dalla compagnía, venne citato dinanzi ad un magistrato per arretrato pagamento di tributi. Ricusando costui di comparire, si rifuggiò nella sua fortezza di Komona, ove lo assediarono le truppe comandate dal maggiore generale Dickens. Questi tentò, ai 18 novembre, di prendere la fortezza d'assalto; ma venne respinto con perdita di settecento uomini tra morti e feriti. Alla domane, il khan sgomberò la fortezza, ritirandosi in un'altra, che parimente abbandonò dopo avervi sofferto un bombardamento, e finalmente si mise al sicuro colle sue truppe, valicando il fiume Jomna.

Nel mese di dicembre, le isole danesi di San Tomaso, di San Giovanni e di Santa Croce, nelle Antille, si sottomisero senza resistenza ad una squadra inglese, comandata da sir Cochrane.

Il principe reggente del Portogallo giunse felicemente colla famiglia reale al Brasile, ove si fece straordinaria festa in accoglierlo, perchè gli abitanti compresero quanto il soggiorno del loro sovrano fra essi avrebbe fatte più floride quelle contrade.

(1808)

XLVIII E XLIX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Discorso del re. — Discussione intorno le cose seguite a Copenhaghen. — Altre sugli ordini del consiglio. — Specchio delle spese dell' anno. — Clausola aggiunta all' atto di ammutinamento, onde permettere gli arruolamenti a vita. — Milizia locale. — Partito contro gl' impieghi reversibili. — Altro per cambiare la pena del furto, e per riformare l' amministrazione della giustizia nella Scozia. — Altro che proibisce la distillazione del grano. — Affari di Spagna. — Sommossa di Madrid, e rinunzia fatta dal re Carlo IV a favore del proprio figlio. — Viaggio della famiglia reale a Baionna, ove il padre ed il figlio cedono a Napoleone tutti i loro diritti. — Sanguinosa lotta accaduta fra gli abitanti di Madrid e le truppe francesi. — Corona di Spagna data a Giuseppe Bonaparte. — Sommossa generale della nazione spagnuola contra i Francesi. — La Gran-Brettagna e il Portogallo s' uniscono

alla Spagna. — Avvenimenti di Cadice.— Capitolazione del general francese Dupont. —Avvenimenti di Valenza e dell'Arragona. — Guerra nel Portogallo. — Negoziato di Cintra. — Ribellione delle truppe spagnuole in Danimarca. — Istituzione della giunta suprema della Spagna.— Abboccamento ad Erfurt fra Napoleone e l'imperatore Alessandro. — Napoleone entra nella Spagna con un grande esercito. — — Buoni successi dei Francesi. — Progressi e ritirata di sir J. Moore. — Invasione della Finlandia, e guerra che i Russi fanno alla Svezia. — Sospension d'armi e negoziato. — Nuovi territori uniti alla Francia.— Una parte degli stati del papa ed altri paesi, congiunti all' Italia. — Sistema generale di educazione istituito nella Francia.— Murat creato re di Napoli.— Rivoluzioni nella Turchia.— Affari navali. — Negoziazione tra l' Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America andata a vuoto, e continuazione del sequestro. — Morte del re di Danimarca. — La famiglia reale di Francia si ripara nell' Inghilterra.

L'adunata del giorno 31 fu aperta da una commissione in nome del re. Una parte del discorso che la medesima pronunziò, si diffuse straordinariamente sugli affari esterni, i quali a tale

erano sfortunatamente da non potersi accennare che come altrettanti nemici dell'Inghilterra quasi tutti gli stati d' Europa. Si cercò primieramente di dimostrare come il divisamento in cui venuta era la Francia di costringere le flotte portoghesi e danesi ad ammettere atti ostili contra la Gran-Brettagna, aveva obbligato questa a ricorrere agli espedienti politici surriferiti inverso le due indicate potenze; e quanto era stata affliggente cosa che l'inutilità dei tentativi fatti per condurre ad una negoziazione la corte di Copenhaghen, avesse tratta di conseguenza la necessità di adoperare la forza. La condotta ostile, manifestata contra l'Inghilterra dalle potenze dianzi con essa confederate, fu attribuita ai macchinamenti della Francia; al qual proposito non furono risparmiati rimproveri, soprattutto alla Russia. Per quanto spettavasi ai dispareri tuttavia sussistenti fra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America, allegavasi essere già stata offerta agli Americani una riparazione immediata e spontanea pel non autorizzato atto di violenza, che contra un bastimento da guerra appartenente ai medesimi era stato commesso; ma che di ciò non contenta quella potenza, avea voluto collegare a questa quistione particolare diverse pretensioni, che S. M. era risoluta a non riconoscere giammai per valevoli, siccome quelle che ripugnavano ai diritti marittimi della Gran-Brettagna. Venendo indi nel discorso medesimo al decreto

di Berlino, che metteva in istato di blocco l'intera Inghilterra, si fece osservare essere state miti da prima le rappresaglie che a tal ostile decreto vennero contrapposte, e che, soltanto dopo averle trovate inefficaci, altre più rigorose se n'erano adottate, le quali abbisognavano del soccorso del parlamento affinchè il pieno loro effetto sortissero. Come argomento non solo di conforto, ma anche di consolazione, venne citato l'aumento della pubblica rendita. Si chiudeva il discorso con affermare, che, se eravi mai stata guerra giusta e meritevole di dirsi nazionale, ella era del certo la presente; intera essere quindi in sua maestà la fiducia, che il coraggio caratteristico della nazione britannica tutto si adoprerebbe in combattere la mostruosa lega formatasi attorno di lei. I ringraziamenti d' uso furono unanimamente decretati in entrambe le camere; ma solamente però dopo vivissime discussioni, i cui principali argomenti avendo poi dato origine a nuove scissure, avremo occasione di parlarne con maggiore ampiezza.

La spedizione della Danimarca fu in entrambe le camere il precipuo argomento delle discussioni, che nacquero da varj partiti messi in proposito. Il sig. Ponsonby parve quello che con miglior metodo trattasse quanto riferivasi a tale bisogna, la quale egli considerò sotto tre aspetti distinti, che riguardavano: l'uno, la stessa Danimarca; l'altro, la Russia; il terzo, la Francia. « Perciò,

diss' egli, vuolsi determinare: 1.° quali fossero, prima dell' assalto dato a Copenhaghen, le inclinazioni del governo danese per riguardo alla Gran-Brettagna; 2.° se, immediatamente dopo il negoziato di Tilsit, la Russia siasi per intero abbandonata ai consigli della Francia; 3.° quai modi avesse quest' ultima potenza per distogliere la Danimarca dal suo sistema di neutralità, e soprattutto sino a qual grado potevano ben tornare alla prima i tentativi immaginati per disastrare l'Inghilterra sull'acque del Baltico ». Tali considerazioni poste innanzi dal Ponsonby, il trassero a chiedere che fossero nótificati alla camera i documenti atti a chiarirle; ma, ributtata sì fatta inchiesta da una maggiorità di dugento cinquantatre voti contro centotto, quelle prove verbali, che ciascuna parte opposta allegò a suo sostegno, non valsero ad arrecare bastanti dilucidazioni su questo affare. Confessarono ciò non pertanto i ministeriali, che, prima del bombardamento di Copenhaghen, niuna ostil mira contra l'Inghilterra avevano esternato i Danesi. Tutto quanto si studiò di mostrare il sig. Canning stavasi nella probabilità, offerta dall' esperienza del passato, che la Danimarca, o per inclinazione, o costretta dalla forza, si sarebbe certamente unita alla lega contra l'Inghilterra. Per quanto spettava alla Russia, l' opposizione sostenne non esservi alcun motivo di supporre che il negoziato di Tilsit racchiudesse articoli segreti, ne' quali s' in-

volgessero i diritti o gl' interessi della Gran-Brettagna. Diverse d' assai furono le opinioni, manifestate dagli oratori delle due parti, sull'estensione della forza che aveva la Francia per ridurre a strumento de' suoi voleri la Danimarca. Niuno contrastò ch' ella non avesse il potere di sottometterne con l' armi tutto il continente; ma chi in quell' assemblea giudicò più rettamente le cose, sentì che gravi ostacoli avrebbero incontrati i Francesi, volendo operare uno sbarco sull' isole danesi alla presenza delle flotte di quella nazione. A tal proposito però il segretario di stato della guerra lesse gli epiloghi di alcune carte ministeriali, i quali dimostravano vero essere che in un certo tempo la Danimarca avea presi espedienti per mettere la sua flotta in istato d'opporsi, all'occorrenza, ad un tentativo di sì fatto genere; ma che poi, abbandonatane l' idea, all'atto del sopraggiunto pericolo non si era trovata in verun modo apparecchiata a resistere. Si ridussero a poco le cose dette o in favore o contra della spedizione considerata sotto riguardi morali; perchè manifesta era l' impossibilità di difendere una violazione cotanto evidente di tutte le leggi accolte fra i popoli a civiltà pervenuti, se non se coll' addurre l' imperiosa necessità della personale salvezza; onde la discussione si riduceva a dimostrare il maggiore o minor grado di tale nenecessità. Vi furono però alcuni i quali sostennero che sarebbe stato assai meglio correre

tutti i rischi uniti al cadere della flotta danese fra le mani dei nemici dell'Inghilterra, anzi che macchiare l'onore della nazione con un atto di violenza inaudito e senza esempio ne' fasti della storia. Ad onta di tutto ciò, chi consideri quanto grande maggiorità si mostrò favorevole al ministero, accorgerassi che tutt'altro conchiudeva il voto generale, e che la voce pubblica fu in questo punto d'accordo con quella del parlamento.

Dopo essersi discusse molte proposte, che tutte a questa bisogna si riferivano, il lord Sidmouth chiese nella camera dei pari si pregasse il re di ordinare che la flotta danese fosse così convenevolmente mantenuta da potersi restituire, se sopravvenissero tali circostanze che consigliassero un sì fatto partito. Una proposta cotanto moderata ebbe a sostenitori per fino coloro che più s'erano adoprati nella risoluzione d'impadronirsi della flotta medesima, i quali trovarono un simile partito consentaneo alla giustizia egualmente che alla sana politica. Pure esso fu ributtato da centocinque voti contro cinquantuno; nè miglior sorte ebbe un altro partito della stessa natura, che pose il lord Folkstone nella camera dei comuni. Il lord Sidmouth propose in appresso diverse risoluzioni da prendersi intorno i navigli mercantili danesi, che si trovavano trattenuti nei porti dell'Inghilterra fin da quando non erano ancora seguite ostilità fra i due paesi, nè alcuna cagione allegavasi di guerra o di rappresaglie; soggiunse di più essersi già

dalla corte dell'ammiragliato pronunziati giudizi favorevoli ad alcuni di questi navigli, che si riguardavano come ingiustamente trattenuti; e chiese per conseguente venissero restituiti ai loro possessori, con che questi si facessero cauzione per le proprietà inglesi sequestrate in Danimarca dopo la chiarita guerra. Ma tale inchiesta ebbe parimenti oppositori i ministri, e fu ributtata.

Altre discussioni intorno gli ordini mandati dal consiglio dopo il decreto di blocco messo da Napoleone, intertennero l'attenzione delle camere per alcun tempo. Il cancelliere dello scacchiere, nel giorno 5 febbraio, presentò questo argomento alla camera dei comuni, chiedendo fosse rimesso ad una deputazione incaricata dei mezzi e degli espedienti di guerra. L'opposizione pretese, che, quel decreto non essendo stato mandato ad effetto, era contra alla giustizia ed alla politica il combatterlo con modi che infrangevano i diritti delle nazioni e le leggi municipali dell'Inghilterra. Si sostenne dall'altra parte esser lecito di adoperare contro un nemico quell'armi di cui si valeva egli stesso; che s'ei bandiva che l'Inghilterra non avrebbe più commercio, poteva anche l'Inghilterra bandire che egli pure non ne avrebbe; che se erano dalla Francia chiarite di buona presa le produzioni delle inglesi manifatture, e le derrate delle colonie, era in arbitrio dell'Inghilterra adoprare lo stesso colla Francia. Si aggiunse che, se i paesi neutrali aderivano alle limitazioni im-

poste da uno degli stati belligeranti, l'altro stato belligerante era autorizzato a considerare questi neutrali come partecipi di tali limitazioni. Insomma tutti gli argomenti che, a sostenere questo diritto, vennero usati, si ridussero a questa massima: L'ingiustizia, usata per una parte da una potenza, giustifica l'ingiustizie commesse per altra parte da una potenza nemica. In quanto poi al diritto, la legge delle nazioni, non avendo corte suprema che possa farla eseguire, si restringe alla legge del più forte. In mezzo a queste discussioni, non fu per altro difficile al ministero attuale di trovar pretesti per rampognare il precedente sia su questo come su altri propositi. Ciascuna fazione fece valere un gran numero d'argomenti per la propria causa, nelle discussioni cui diede origine il partito posto dal cancelliere dello scacchiere per confermare gli ordini del consiglio; partito che fu vinto in entrambe le camere il giorno 25 marzo. A questo partito se ne univa un altro, che riguardava le corrispondenze di commercio coll'America, e di cui lo scopo era ottenere gl'indugi necessari per conchiudere aggiustamenti con questo paese, e nel medesimo tempo per continuare un atto, senza del quale gli Americani erano impediti dal commerciare coll'Inghilterra sui propri bastimenti.

Agli 11 aprile, il sig. Perceval presentò alla camera lo specchio delle spese occorrenti nel-

l'anno. Fu calcolato in esso che i votati sussidi sommavano a quarantatre milioni di lire per l'Inghilterra, e a cinquemilioni settecento mila per l'Irlanda, e il prodotto delle tasse di guerra a venti milioni. Fra le vie e gli espedienti straordinari si abbracciò quello d'una prestanza di otto milioni, e di diverse nuove imposte per più di trecentomila lire. Il ministro presentò parimente un nuovo sistema di finanze, che autorizzava i proprietari dei capitali accennati col nome *dei tre per cento*, a metterli nelle mani dei commissarj incaricati di ridurre il debito pubblico, ed a riceverne il compenso in rendite annuali. Le risoluzioni a tale effetto proposte vennero accettate.

Agli 8 di marzo, instituitasi la camera dei comuni in deputazione per discutere intorno il partito d'ammutinamento, il lord Castlereagh propose una clausola che permetteva l'arruolarsi a vita ai soldati; e giustificò questo ammendamento posto al sistema del sig. Windham propenso al servigio limitato, allegando i disordini che accadrebbero, qualora tutti i soldati, che si fossero obbligati per un tempo limitato, venissero licenziati in una volta, e il peso del cumulamento degli assegnamenti che ne diverrebbe allo stato. Il sig. Windham riguardò questa clausola come sovvertitrice del sistema cui dopo lungo esame accettato aveva il parlamento, citando fatti, che dimostravano come tale sistema fosse compiutamente

giunto allo scopo di aumentare il numero delle reclute. Ma la clausola, dopo aver dato ampio argomento a discussioni, venne finalmente accettata in entrambe le camere.

Nel mese d'aprile, il lord Castlereagh pose un partito per istituire una milizia locale di dugento mila uomini, che doveva fare i suoi esercizi per 28 giorni all'anno. Passato in legge il partito, gli effetti se ne estesero anche alla Scozia.

Nel principio dell'adunata, il sig. Bankes mise un partito che uniformavasi ad una precedente risoluzione della camera dei comuni, intesa a vietare che fossero dati impieghi reversibili, o sia duraturi la vita di due persone con privilegio di sopravvivenza. Vinto tale partito nellà camera dei comuni, fu ributtato in quella dei pari. Ciò nondimeno, essendo stato riproposto limitandone gli effetti ad un solo anno, e con alcuni altri ammendamenti, venne convertito in legge.

Il sig. Ramilly propose, nel mese di maggio, un ammendamento da farsi alle leggi criminali dell'Inghilterra col diminuire il numero dei casi soggetti a pena capitale; propose quindi si revocasse un atto della regina Elisabetta, che toglieva il privilegio del clero a chiunque rubava ad altri in via clandestina. Il procuratore generale dimandò che si aggiugnesse a questo partito una clausola, colla quale si chiarisse che il delitto di rubare a non saputa dello spogliato, fosse o non

fosse segretamente commesso sulla sua persona, e per ciò ben diverso dal furto manifesto, verrebbe punito col bando sia a vita, sia anche a più breve tempo, non minore però di sette anni, o, ne' casi favorevoli al reo, colla prigionia. Il partito con questo ammendamento fu accettato.

Il cancelliere presentò un partito per riformare l'amministrazione della giustizia in Iscozia; partito inteso a separare la corte delle adunate in due camere, munite dell'autorità di far regolamenti intorno le processure, e d'istituire deputazioni, che decidessero delle circostanze nelle quali il giudizio per mezzo del giurì sarebbe opportuno. Il partito ottenne forza di legge.

Origine di forti discussioni e di molta resistenza per parte dei membri della camera, abitanti delle province, si fu un partito inteso a proibire per certo tempo la distillazione d'ogni specie di grani. Duplice ne era lo scopo. Primieramente, di por freno ad un consumo sì notabile di grani che si faceva entro il regno, che diveniva necessario il dipendere dagli stranieri per farne venire la quantità necessaria ai primi bisogni della vita; secondariamente, di provvedere all'interesse delle Antille inglesi, le cui produzioni venivano men ricercate dopo gl'impacci cui soggiaceva il commercio marittimo. Il partito fu vinto, ma con lievissima maggiorità. Il parlamento fu protratto in via di deputazione fino ai 4 di luglio.

Quanto all'esterno, ogni politica curiosità si volse in quest'anno alla spagnuola penisola. Vennero già narrate, fra gli avvenimenti dello scorso anno, le misteriose dissenzioni che agitavano la famiglia reale di Spagna. Il re, ridotto a non far nulla, e ciecamente ligio all'impero del Godoy, favorito della regina, era entrato in gravi sospetti sui divisamenti o veri o supposti del figlio suo, principe delle Asturie, il quale, a quanto parea, cercava un appoggio nel collegarsi in parentela colla famiglia dell'imperatore de' Francesi. Non si può che far conghietture sul grado di prevalenza adoperato da Napoleone per suscitare o fomentare tai dissapori nella casa reale di Spagna; ma i fatti posteriori misero in evidenza, come il conquisto di questo regno fosse divenuto la prima meta della sua ambizione, dopo gli straordinari trionfi che ottenuti avea nel nort dell'Europa; nè si può quindi dubitare ch'ei non si fosse apparecchiato a trar buon partito da queste domestiche dissenzioni. Già padrone della capitale del Portogallo, e assicuratasi la strada per fare avanzar le sue truppe in ciascuna parte di questa penisola, Napoleone spiava soltanto il momento favorevole di eseguire compiutamente quanto agognava.

Fu detto che il Godoy, geloso di non perdere la propria autorità, aveva ad arte e con tanta forza suscitato timori nell'animo d'un re debole e vecchio, che tratto l'aveva nella deliberazione

di ritirarsi a Siviglia, e forse di là nell'America meridionale, seguendo l'esempio del portoghese monarca. Non appena si sparse per Madrid la voce di un tale disegno, che si assembrò la plebaglia e sollecitò i soldati a non secondare le idee del re, ove sua maestà fosse ferma nella deliberazione di abbandonare il proprio paese. Il popolo dei dintorni della capitale essendosi colle stesse mire affollato in Madrid, scoppiò la ribellione, e, nel giorno 17, una forza d'uomini minaccievole si trasse ad Araniuez per dare l'assalto al palazzo del Godoy; comunque da principio gli ammutinati fossero stati respinti dalle sue guardie, allorchè al popolo s'unirono le guardie del re, forzate furono le porte del palazzo. Il Godoy ebbe tempo a fuggire; ma non così il fratello di lui che fu imprigionato. Giunse in quel giorno medesimo ad Araniuez l'ambasciatore di Francia. Una cedola, pubblicata a nome del re, rimosse da tutte le sue cariche il principe della Pace; ma ciò non tolse che la plebaglia non rimanesse in compiuta sommossa, così ad Araniuez come a Madrid, facendosi a saccheggiare le case di molte persone che dipendevano dalla corte. Privo il re del suo primo ministro ed inetto per sè medesimo a prendere verun espediente che riconducesse la tranquillità fra i suoi popoli, con pubblico manifesto dei 19 notificò aver egli rinunziato il trono a favore del suo figlio primogenito il principe delle Asturie; ma, cedendo

nel medesimo tempo alla doppiezza, che è compagna ordinaria dei deboli, scrisse a Napoleone una lettera, d'un tenore il più abbietto e adulatorio, per ottenere la sua mediazione in questa bisogna, chiarendo ad un tempo forzata e nulla la sua rinunzia. Il novello re, che assunse il nome di Ferdinando VII, promulgò ai 20 un editto, che confiscava tutti i beni del principe della Pace, e nominava il duca dell'Infantado colonnello delle guardie e presidente di Castiglia. Il consiglio pubblicò un manifesto, indiritto al popolo di Madrid, per rimettere l'ordine ed inspirare confidenza nel governo.

Ai 24 di marzo, il gran duca di Berg (Murat) entrò in Madrid conducendo un esercito francese, e fu ricevuto con apparente buona voglia da quegli abitanti. La nazione spagnuola, generalmente parlando, mostrò grande contentezza del cambiamento accaduto sul trono, e soprattutto della caduta del Godoy, che era universalmente odiato. Verso questo tempo Napoleone venne a Baionna, senza aver ben fatto comprendere a qual parte atterrebbesi. Il generale Savary andò, come inviato da lui, a render visita a Ferdinando, il qual principe gli annunziò i proprî sentimenti per riguardo alla Francia essere quegli stessi che animavano il re suo padre; onde il generale francese lo assicurò dell'amicizia dell'imperatore e della propensione di lui a riconoscerlo re di Spagna; soggiunse di più, che il suo pa-

drone era in cammino per trasferirsi a Madrid, per la qual cosa sollecitò vivamente Ferdinando di andare sino a Burgos ad incontrarlo. Il nuovo re abbandonò la sua capitale, accompagnato dal Savary, che artificiosamente lo trasse da un luogo ad un altro, e, perchè non si vedeva mai comparire Napoleone, gli persuase d'andar più oltre e finalmente di trasportarsi fino a Baionna. La regina in questo mezzo adoperavasi in tutte le possibili maniere per far mettere in libertà il Godoy, di cui si voleva instruire il processo. Giunse un ordine perentorio di Napoleone, che ordinò fosse liberato il principe della Pace, e condotto a Baionna. Ai 30 d'aprile, giunsero pure in questa città il re Carlo e la sposa di esso, preceduti dal loro figlio, l'infante don Carlos, e da molta nobiltà spagnuola. Così, con una debolezza di cui non s'era ancora veduto l'esempio, un intero ramo della casa di Borbone venne a mettersi spontaneo fra le mani di colui che occupava un trono donde i Borboni erano stati rovesciati, ed a creare colui medesimo arbitro supremo delle discordie che li teneano disgiunti.

I giornali francesi, divenuti da quel momento gli aperti patrocinatori del re Carlo e del suo ministro, il principe della Pace, divulgarono come forzata la rinunzia fatta dal re Carlo. Non andò guari che il generale Savary fu inviato al re Ferdinando, chiedendogli rassegnasse la corona. Ma quest'atto non dovea condurre di conseguenza

che tornasse Carlo sul trono; perchè si volea che Ferdinando rinunziasse in proprio nome e in nome della sua famiglia a favore della dinastia di Bonaparte. Carlo medesimo instò perchè così seguisse la cosa, annunziandosi pronto ad una rinunzia della stessa natura. Laonde nacque una corrispondenza di strano genere fra il padre ed il figlio. Indugiando questi a far la rinunzia nel modo che gli si chiedeva, gli fu intimato di comparire dinanzi a Napoleone, al cui cospetto trovaronsi Carlo, la sposa di Carlo, don Carlos e i grandi di Spagna. Accadde allora tale scena che soltanto possono rendere credibile le accertate testimonianze degl'individui che vi furono presenti. La regina, accecata da un impeto di rabbia, dopo avere accusato Ferdinando di tradimento contro il proprio padre, proruppe in questi detti: « Ve lo dico in vostra presenza: voi siete mio figlio, ma non figlio del re, e, senza avere diritto alla corona che per parte di vostra madre, tentaste rapircela colla violenza. Io domando che l'imperatore Napoleone sia arbitro fra noi: a lui solo trasferiamo i nostri diritti ad esclusione della nostra propria famiglia ». Niun riguardo allora si ebbe per lo sciagurato Ferdinando, che fu minacciato di morte se non sottoscriveva una rinunzia al trono in favore del proprio padre. Ai 5 di maggio, anche il re Carlo trasferì finalmente in Napoleone qualunque suo diritto, salvo due condizioni: la prima riferivasi

al mantenimento dell'integrità del regno; volea la seconda, che la sola religione cattolica romana vi fosse tollerata.

Non appena giunsero a Madrid le notizie dell'aspro trattamento che la famiglia reale avea sofferto in Baionna, che gravemente si agitarono gli animi di quel popolo. Il 2 maggio, giorno assegnato alla partenza della regina d'Etruria, figlia del re, che insieme al proprio figlio dovea trasferirsi a Baionna, grossa calca di popolo si affollò, laddove questa principessa doveva passare. Profonda indignazione scaldò bentosto questa adunanza, che tumultuosa divenne. Accorse un distaccamento di soldati francesi, affine di rimettere l'ordine: non si può dire al giusto da qual banda gli atti di violenza s'incominciassero; ma breve termine trascorse, prima che tutta la plebaglia si trovasse a cimento contra dieci mila Francesi, cui comandava in persona il generale Murat. Disfatti i sediziosi, venne in appresso disarmata tutta la città. Un decreto dei quattro maggio, messo da Baionna, nominò luogotenente generale o sia vicerè di tutte le Spagne il gran duca di Berg, che fu scelto poi dalla giunta a presidente del consiglio. Non vi fu ordine dell'imperatór dei Francesi o del suo luogotenente che dal consiglio castigliano non ottenesse sanzione. Un bando dei diciannove ordinò un'assemblea di notabili per eleggere i deputati ad una giunta, che doveva assembrarsi a

Baionna. Ai venticinque, Napoleone pubblicò un manifesto, indiritto agli Spagnuoli, per prepararli ai cambiamenti ch'egli divisava operare nel loro governo. « I vostri principi, diceva egli, mi hanno ceduti i loro diritti sulla corona di Spagna. La vostra nazione è vecchia. È mio incarico ringiovenirla ». Accadde nel mese di giugno la prima adunata della giunta in Baionna. Novanta in circa ne erano i membri, forniti bensì d'istruzioni dai loro committenti, ma di poteri molto limitati. Ai 7 di luglio, fu lor posta innanzi una costituzione perchè l'accettassero. Il loro nuovo re, Giuseppe Bonaparte, tolto dal trono di Napoli per sedersi su quello di Spagna, comparve a tal cerimonia con tutto l'apparato della regal dignità. Ogni membro della giunta prestò individualmente il giuramento d'obbedienza al re, alla costituzione e alle leggi. Molte persone, appartenenti alla primaria nobiltà della Spagna, vennero ornate di cariche alla corte del nuovo re, che fece egli stessa la nomina de' suoi ministri. L'antica famiglia reale di Spagna venne trasportata per maggior sicurezza nelle parti interne della Francia. Così in una rinomata monarchia si operò la più straordinaria e la più iniqua fra le rivoluzioni che la storia rammenti.

Però la nazione spagnuola non imitò la pusillanimità degli abbietti suoi nobili e della famiglia reale. Allorachè l'usurpazione francese fu conosciuta per ogni dove, la massa del popolo,

non ascoltando altre voci che quelle d' amor di patria irritato, si sollevò da un'estremità all' altra di quella monarchia. Non è da maravigliare, se quel primo scoppio fu contrassegnato da diverse atrocità; ma l'impeto disordinato fece luogo a ben intesi divisamenti di resistenza. S' istituirono in parecchi luoghi altrettante giunte provinciali, il cui uffizio si era regolare gli sforzi della popolazione. Prima a dare il segno fu la giunta suprema di Siviglia, che acclamò re Ferdinando VII, intimando guerra alla Francia. Alcuni di quegli stessi nobili, che facevano parte della giunta di Baionna, abbandonata la causa di Giuseppe, si unirono, tosto che il poterono, ai patriotti. Zelante ad abbracciare la causa del popolo mostrossi il clero, animato da odio contra le massime francesi e contra Napoleone. Nella Gran-Brettagna soprattutto gli Spagnuoli collocarono le speranze di ottenere soccorsi. Laonde i deputati delle differenti province spagnuole non tardarono a giugnere a Londra, sollecitando l'amicizia e il sostegno dell'Inghilterra, la quale stese loro ansiosamente le braccia; non mai videsi questa nazione entrar nella causa d'altri popoli con tanto ardore ed unanimità, come il fece per l'independenza spagnuola. Ai 5 di luglio, si notificò la pace conchiusa colla Spagna: furono messi in libertà e vestiti i prigionieri spagnuoli, e rimandati ai loro concittadini; vennero aperti gli arsenali britannici alla Spagna, onde non le

mancasse niuno di quei sussidj di guerra ch'ella potesse desiderare. A questi soccorsi pubblici, e promessi e dati, s'unirono particolari sottoscrizioni: parea da uno stesso spirito animata l'isola intera. Il Portogallo, partecipe dell'entusiasmo sorto nel regno confinante, chiarì la propria independenza, facendo causa comune colla Spagna. Laonde una lega offensiva e difensiva tra le due nazioni fu, nel dì 14 luglio, sottoscritta a Oporto in nome del re Ferdinando e del principe reggente del Portogallo.

Essendo gli affari della penisola i più importanti fra gli avvenimenti del presente anno, è prezzo dell'opera il continuarne senza interruzione il racconto.

Sul finire di maggio, la città di Cadice venne sotto l'autorità dei patriotti, dopo il seguito trucidamento di don Solano, governatore della medesima e capitano generale dell'Andaluzia. Allora il generale Castagnos incominciò a mettersi in corrispondenza coi comandanti così di Gibilterra come delle forze navali inglesi che guardavano il Mediterraneo; e l'ammiraglio lord Collingwood potè allora offrire il proprio soccorso per sottomettere la flotta francese, la quale, dopo la battaglia di Trafalgar, erasi rimasta nel porto di Cadice. A questa fazione però bastarono i soli Spagnuoli, i quali costrinsero cinque vascelli di linea francesi ed una fregata, carichi di quattro

mila uomini fra marinai e soldati di mare, ad arrendersi.

Un esercito francese, forte di quindici mila uomini e comandato dal generale Dupont, partì da Madrid il dì 7 luglio per alla volta dell'Andaluzia, ed entrato nella città di Cordoa, la saccheggiò per tre giorni consecutivi. Spintosi contro questo inimico il generale Castagnos, che conduceva un esercito di quarantasei mila uomini fra quali venticinque mila di cavalleria, il generale francese prese campo ad Anduiar, ove fortemente si trincerò; ma privo d'ogni comunicazione e ridotto alle più dure estremità, ai 20 di luglio assalì con otto mila uomini gli Spagnuoli, e fu respinto con grave perdita; essendogli giunta di rinforzo un'altra divisione francese, il combattimento rincominciò, ma tal ne fu l'esito che il generale francese dovette rendersi a discrezione, mentre un'altra divisione da lui separata parimente capitolava. Tal fu la conchiusione della giornata di Baylen, che tanto vantaggiò la causa degli Spagnuoli.

Nel mese di giugno, il maresciallo Moncey tentò un'impresa contra Valenza, capitale del regno di questo nome, e duro assalto le fece provare; ma, preso alle spalle dal generale spagnuolo Caro, ebbe a ventura poter ritrarsi nel suo campo, e di lì far ritorno a Madrid con grave perdita d'uomini, parte uccisi, parte feriti, o prigionieri.

L'Arragona, più immediatamente esposta alle offese dei Francesi, perchè situata tra le frontiere loro e Madrid, e vicina alla Navarra ed alla Catalogna, dagli stessi Francesi possedute, venne ciò non ostante con coraggio eroico difesa dai suoi paesani, che avevano a duce don Giuseppe Palafox. Saragossa, capitale di questa provincia, sostenne un assedio, che può dirsi l'avvenimento il più memorabile di questa guerra; poichè la predetta città non andando difesa da fortificazioni, il battagliare fu da strada a strada, da casa a casa; disperato era il resistere degli abitanti, fra i quali per fino le donne mostrarono invincibil coraggio. Infine, dopo tre mesi di duro assedio, fu d'uopo ai Francesi il levarlo in agosto, e ritirarsi nella Navarra, continuamente inseguiti e molestati dal nemico. In altre parti della Spagna l'esito dei combattimenti fu incerto; ma, nella generalità delle cose, le apparenze erano sì minaccievoli pei Francesi, che, nel giorno 29 luglio, insieme col re Giuseppe cominciarono a sgomberare Madrid. Questo intruso sovrano diede a divedere molta bassezza d'animo nel trasportar seco le gemme e l'argenteria della corona, e tutto quanto aveavi di prezioso nei palagi reali.

Mentre tali cose succedevano nella Spagna, altre, regolate dagl'Inglesi, avvenivano nel Portogallo. Noi già dicemmo come il desìo di resistere all'autorità francese si manifestasse pri-

mieramente in Oporto. Il generale Loison, venuto da Lisbona con un corpo non molto numeroso per sedare la sommossa, si vide costretto a ritirarsi. Allora tutta la parte settentrionale del Portogallo avendo brandito l'armi in difesa della causa dei patriotti, i Portoghesi dimandarono soccorso agli Inglesi, e chiamarono fra loro sir Arturo Wellesley, il quale, giunto alla Corogna con dieci mila uomini, aveva offerto i propri servigi agli Spagnuoli della Galizia. Egli veleggiò dunque alla volta d'Oporto; e, dopo aver consultato con sir C. Cotton, che comandava la flotta innanzi Lisbona, intorno i vantaggi che si sarebbero avuti dal forzare l'ingresso del Tago ed i forti vicini alla capitale, sbarcò le sue truppe nella baia del Mondego, in tale luogo ove sei mila uomini, comandati dal generale Spencer, il raggiunsero. Marciando allora sulla strada maestra di Lisbona, assalì e ruppe a Roleia un corpo francese comandato dal generale Laborde, dopo di che si spinse a Lourinha, per colà favorire lo sbarco d'altro rinforzo di cinque mila uomini, condottigli dal generale Anstruther. Il generale Junot, comandante in capo dei Francesi che stanziavano nel Portogallo, avendo saputo che gl'Inglesi andavano ben presto ad essere rinforzati da un altro corpo guidato da sir G. Moore, si affrettò ad uscir di Lisbona colla maggior parte delle sue truppe, per combattere il nemico prima che accaddesse la temuta unione. Ai 21

d'agosto si diede la battaglia di Vimiera, il cui successo fu disputato con gran calore; ma infine i Francesi furono disfatti compiutamente, e perdettero tredici cannoni e circa tremila uomini fra uccisi, feriti e prigionieri. L'esercito inglese marciò per alla volta di Cintra, ove giunse nel dì 22 sir Hew Dalrymple, venuto dall'Inghilterra per assumere il comando dei diversi corpi inglesi stanziati nel Portogallo. Poco dopo il Junot mandò un parlamentario a proporre una sospensione d'armi, tanto da stipulare un negoziato col quale i Francesi si obbligherebbero a ritirarsi. Accolta la proposta del comandante francese, il negoziato fu sottoscritto il dì 30. Le condizioni principali del medesimo si stavano in ciò: che le truppe francesi, le quali trovavansi allora in Portogallo, verrebbero con armi e bagagli trasportate in Francia, a spese del governo inglese: che non sarebbero considerate prigioniere di guerra, e che verrebbero guarentite le proprietà di ciascun individuo: che le truppe spagnuole, tenute prigioniere a bordo dei bastimenti ancorati nel Tago, verrebbero consegnate al comandante in capo inglese, il quale per parte sua si obbligava ad ottenere dagli Spagnuoli la restituzione di quei Francesi custoditi quai prigionieri senza essere stati presi in battaglia. L'ammiraglio Cotton conchiuse un'altra convenzione col comandante dei vascelli russi che si stavano sul Tago, in forza della quale questi vennero con-

seguati colle loro munizioni e co' loro attrezzi ond' essere spediti in Inghilterra, e rimanervi in deposito fino alla sottoscrizione della pace definitiva tra la Gran-Brettagna e la Russia.

La notizia della capitolazione di Cintra mal fu udita generalmente nell' Inghilterra, ove la vittoria di Vimiera aveva accese fermissime speranze che l' esercito francese del Portogallo sarebbesi a discrezione arrenduto. Laonde da ogni parte del regno pervennero inchieste al re, domandando fossero istituite indagini sulla condotta tenuta dagl' individui di quella spedizione. Il governo creò a tal uopo un consiglio d' ufficiali, i quali unanimamente opinarono, approvando il contegno militare dei comandanti e delle truppe, ma divisi andarono di parere quanto alle condizioni della sospension d' armi e della capitolazione; sulle quali cose la disapprovazione esternata dal re venne fatta conoscere al generale Dalrymple.

Prima di tornare agli affari che riguardano la parte spagnuola della penisola, n' è d' uopo far menzione d' un esempio rilevante di patrio amore, da cui mostrossi animato un corpo di truppe spagnuole lontane dalla nativa contrada.

Trovavasi, fra le truppe confederate che Napoleone avea raccolte sotto i suoi stendardi per combattere nel nort dell' Europa, un corpo di 16000 veterani spagnuoli, fiore dell' esercito di linea di quel paese. Egli immaginò forse che

tanto sarebbe utile a' suoi divisamenti il tenerle lontane dalla loro patria, quanto il valersene nella Danimarca, ove si trovavano allora. Ma informate queste degli sforzi operati dai loro concittadini per assicurare la propria independenza, abbracciarono con ardore la causa nazionale. Quelle che stanziavano nell'isola di Selandia, accerchiatesi attorno alle loro bandiere, giurarono, prostrate a terra, d'essere fedeli alla patria; e indi, fatto fuoco contra il generale francese che le comandava, ne uccisero l'aiutante di campo; ma poi, strette da maggiori forze, vennero disarmate. In questo mezzo, altri Spagnuoli, che, in numero di seimila, e comandati dal marchese della Romana, soggiornavano nell'isola di Fionia, s'impadronirono del porto di Nyborg, il cui ingresso era bloccato da due cannoniere danesi. L'ammiraglio Keats, ancorato nell'acque del gran Belt, mandò un distaccamento che prese le cannoniere, e liberò gli Spagnuoli, che vennero condotti poscia sotto alla protezione degl'Inglesi nell'isola di Langeland. Ivi s'unirono ad essi que' soldati, loro concittadini, che vi stanziavano, ed altri fuggiti dal Jutland. Queste forze raccolte sommarono a diecimila uomini, tutti insieme imbarcati e spediti nella propria contrada, ove ansiosi erano di versare il loro sangue per la sacra causa della patria independenza.

Allora che la capitale della Spagna si trovò libera dai Francesi, fu risoluto di raccogliere in

un solo corpo la pubblica autorità, che sino a quel tempo era stata smembrata fra le mani delle diverse giunte delle province. Laonde, nel giorno 25 di settembre, fu instituita solennemente ad Araniuez una giunta suprema e centrale, composta di deputati eletti dall'altre giunte provinciali; ne fu presidente il conte di Florida Blanca; e la riconobbero così il consiglio di Castiglia, come tutte le magistrature del regno. Dopo avere indiritto un manifesto al popolo spagnuolo per esortarlo a mantenersi fermo e costante nella gran lotta che gli toccherebbe sostenere, il primo atto della giunta suprema si fu quello di nominare un nuovo consiglio di guerra, composto di cinque membri, del quale era presidente il generale Castagnos. L'esercito nazionale venne diviso in tre grandi corpi; l'ala di levante, comandata dal generale Palafox; l'altra di maestro sotto gli ordini del generale Blake; e il centro finalmente cui comandava il generale Castagnos.

Era per certo urgentissimo il cercare schermi contra la burrasca che minacciava quel regno. L'imperator de' Francesi, uso a veder tutte le cose piegare al voler suo, e la vittoria andar sempre compagna delle sue aquile, fu compreso da indignazione e da stupore in veggendo la felice resistenza che gli si opponeva dagli Spagnuoli; laonde fece divisamento di andare egli stesso a cambiare la fortuna di quella guerra.

La prima cosa però di cui gli rilevava assicurarsi, era la durata di quel sistema politico per lui introdotto nell'Alemagna e nel Nort. Propose a tal fine un abboccamento all'imperatore di Russia, sull'animo del quale credeasi avere ottenuto gran predominio. Questo desiderato abboccamento accadde ad Erfurt, nel dì ventisette agosto. Ciascuno dei due sovrani traeva con seco numeroso e brillante corteggio. Essendo scopo di Napoleone il poter ritrarre le sue truppe dall'Alemagna, affine di valersene nella penisola, fece Alessandro mediatore d'un negoziato, con cui obbligavasi a sgomberare il territorio prussiano, appena pagate le contribuzioni dovute da quello stato; contribuzioni che nel tempo stesso ridusse ad un terzo, scrivendo di propria mano cortesissima lettera alla regina di Prussia. Tale parlamento, ch'ebbero insieme i due sovrani, condussero ancora proposte di pace, che per parte della Russia e della Francia vennero fatte all'Inghilterra. Ma queste per parte di Napoleone non furono probabilmente che una finta professione di sentimenti pacifici, poichè egli ricusò di riguardare gli Spagnuoli sott' altro aspetto che come ribelli, negando assolutamente d'ammetterli a qualunque negoziazione fosse stata per intraprendersi. Ritornato da Erfurt, fece sapere nel discorso con cui aperse l'adunata del corpo legislativo, come l'imperatore di Russia ed egli fossero immutabilmente collegati, o si trattasse di pace, o si trattasse di

guerra; soggiunse ch' era soddisfatto de' sentimenti manifestati dalla confederazione del Reno e dal popolo dell'Italia, e che aveva divisato porsi egli stesso al comando del suo esercito per coronare il proprio fratello a Madrid, e piantare le sue aquile sopra le torri di Lisbona. Ordinata indi una leva di cento sessanta mila coscritti, e spediti i suoi veterani per alla volta della Spagna, si trasferì a Baionna, e poi al quartier generale dell' esercito francese accampato a Vittoria.

La forza più formidabile che la Spagna avesse in allora da opporre ad un tale assalitore stavasi nella massa della popolazione armata, la quale faceva una guerra irregolare bensì, ma molestissima all' inimico, e tale che reiterate disfatte non potevano terminarla. Quanto però si aspetta a battaglie regolari, quelle truppe, se anche fossero state meglio disciplinate, non poteano con buon esito far fronte agli eserciti francesi, comandati dai più valenti generali del secolo, e animati dalla presenza del loro sovrano. La guerra adunque che si fece, dopo l'arrivo di Napoleone in sulle terre di Spagna, non fu se non se una continuazione di vittorie dall' una parte e di disfatte dall' altra: basterà il farne conoscere le conseguenze. Avendo il maresciallo Ney tagliata ogni corrispondenza fra gli eserciti dei generali Blake e Castagnos, il primo, rispinto di posto in posto, fu costretto, dopo avere

patite perdite considerabili, a rifuggirsi nelle Asturie cogli avanzi delle sue truppe. Quanto poi all'esercito del Castagnos, esso fu, nel dì 23 novembre, compiutamente rotto a Tudela; onde, fattasi aperta la strada di Madrid, l'antiguardo francese, nel dì 1 novembre trovossi, dinanzi a questa capitale. Dopo una resistenza piuttosto di formalità, una deputazione della giunta si presentò, nel dì 4, al cospetto di Napoleone, il quale le dichiarò con severo tuono, che, se la città non si sottometteva prima della domane, sarebbe stata presa d'assalto, e messo a morte ogni individuo trovato coll'armi alla mano. Le truppe spagnuole, che erano tuttavia in Madrid, ne uscirono nel durar della notte, e nella mattina del dì successivo, i Francesi vi entrarono. Qualcuno ha preteso che la città di Madrid fosse stata consegnata per tradigione; ma non è cosa probabile che questa capitale avesse potuto difendersi contra tal natura di forze che l'assalivano, tanto più che andati erano a vuoto i tentativi fatti per soccorrerla dagl'Inglesi collegati cogli Spagnuoli. Sir G. Moore, comandante in capo delle truppe spagnuole, ricevette ordine d'entrare nella Spagna in soccorso dei patriotti; ma, avanzatosi in novembre, giunse a Salamanca in tempo sol di sapere le notizie dei disastri sofferti dagli eserciti spagnuoli, e la rotta ch'ebbe a Tudela il Castagnos. Un tale avvenimento dava tanto manifesto vantaggio ai Francesi, che non rimaneva

per la loro sicurezza alle truppe collegate miglior partito del tentare in tempo una ritirata. Il Moore scrisse dunque a sir David Baird, il quale venia per raggiugnerlo con rinforzi dalla Corogna, di ripiegarsi su quella piazza, marciando indi verso Lisbona, dove si sarebbero ricongiunti. Ma nuovi avvisi e rimostranze del sig. Frere, ministro inglese a Madrid, trassero a cambiare di divisamenti il Moore, che, raggiunto frattanto dal Baird, si spinse avanti verso Burgos. Era egli in procinto di assalire il maresciallo Soult, posto sulle rive del Carrion, allorchè, istrutto dell' arrivo d' un rinforzo francese numerosissimo, prese nuovamente il partito di ritirarsi. Noi vedremo nel prossimo anno quali conseguenze ciò producesse.

Tranquillo era il rimanente dell'Europa, ad eccezione della sua estremità settentrionale. Il re di Svezia, fornito d'alcuni di quei pregi che caratterizzano gli eroi, mancava di quel sano discernimento cotanto necessario alla condotta dei pubblici affari, e molto più le sue passioni che la ragione gli erano regola dell'operare. Benchè, se si considerino le forze e i vantaggi che può avere uno stato, ei fosse il men potente in fra i sovrani dell' Europa, pure voleva sostenere la parte di gran potentato. Quanto alla massima, non era da biasimarsi la ferma risoluzione in cui era di serbare con fermezza le promesse fatte all'Inghilterra; ma il contegno ch'ei tenne, trasse

in imminente pericolo così lui e la sua corona, come il suo paese. Essendosi egli posto in istato ostile contro tutte l'altre potenze del nort, un esercito russo entrò in Finlandia prima che la guerra fosse bandita; la qual cosa fu cagione che l'ambasciatore russo a Stocolma venisse arrestato. Obbligate le truppe svedesi a ritirarsi dinanzi ad un nemico che tanto in forze le superava, la Russia, la Prussia e la Danimarca intimarono formalmente la guerra alla Svezia. L'Inghilterra non dimenticò in allora il proprio confederato; onde si giunse ai vascelli svedesi posti a difendere il passaggio del Sund una squadra inglese, e si tenne parimente presto un corpo di truppe britanniche per portare soccorsi a terra. In questo tempo essendosi i Russi impadroniti d'Abo, capitale della Finlandia, e promulgato avendo il czar l'unione di questa provincia al suo impero, il re di Svezia abbandonò repentinamente l'idea di difenderla, giudicando miglior partito l'invadere la Norvegia. Il soccorso inglese, che sommava a diecimila uomini, sotto gli ordini di sir Moore, giunse il 17 maggio a Gotenburgo; indi il generale inglese si trasferì a Stocolma per ideare un sistema di militari assalti di conserto colle truppe svedesi; ma ivi dovette accorgersi che quel re, il quale non avea forze assai per difendersi, pascea nonostante il suo animo coll'ideare conquiste. Ed avendo il Moore ricusato di secondare quel monarca in alcune idee stra-

vaganti, opposte agli ordini avuti dal proprio governo, venne in tale ira Gustavo, che il comandante inglese, per provvedere alla sua sicurezza, si vide costretto a fuggire travestito, prima che le truppe da lui condotte avessero operato lo sbarco. Intanto Sveaborg, piazza fortissima della Finlandia, e l'armatetta, che trovavasi nel porto, s'arrendettero ai Russi, i quali deliberarono di non restituirla agli Svedesi, fintantochè l'Inghilterra non avesse tornato nelle mani dei Danesi tutto il navilio che avea tolto loro. Altri sbarchi fecero i Russi nelle isole d'Aland e di Gotland. Uno scontro accaduto fra le due armatette russa e svedese, terminò con grave svantaggio della seconda. Finalmente, ai 27 settembre, accadde in Finlandia una sospensione d'armi sotto tai patti, che la maggior parte di questa provincia rimase in potere dei Russi. Il re di Svezia, lasciandosi condurre da sdegno e naturale mal umore, digradò le sue guardie, che erano in numero di quattromila, allegandone a motivo la cattiva condotta tenuta dalle medesime; la qual cosa gravemente gl'inimicò molte primarie famiglie del regno. Una seconda stipulazione permise in appresso ai Russi che continuassero a starsi nella Finlandia, purchè le truppe svedesi non venissero molestate nel ritirarsi.

L'usurpata Spagna non fu la sola cosa per cui apparisse in quest'anno che nel dominatore de'

Francesi l'avidità d'ingrandire non aveva alcun limite. Un senato consulto, messo in gennaio dal senato conservatore e sottoscritto da Napoleone, unì all'impero francese le città di Kehl, Wesel, Cassel e Flessinga.

E più segnalata prova di fidanza nella sterminata sua prevalenza diede Napoleone, nel mese di maggio, affrontando la santa sede con rendere tal decreto, che non poteva a meno di farlo odievole a tutto il mondo cattolico. Eccone il tenore: « Considerando che il sovrano temporale di Roma ha ricusato di far la guerra agl'Inglesi, e che la comunicazione fra i regni di Napoli e dell'Italia non debb'essere interrotta da una potenza nemica: considerando, che a pro del cristianesimo e non già dei nemici della nostra santa religione fu istituita la donazione di Carlo Magno, nostro illustre predecessore, allorchè cedè al pontefice quelle terre delle quali si forma lo stato della santa sede, decretiamo che i ducati d'Urbino, d'Ancona, di Macerata e di Camerino, verranno in perpetuo uniti al nostro regno d'Italia. Ordiniamo a tutti i cardinali, prelati ed ecclesiastici, nativi di questi distretti, di rientrare nel regno prima de' 5 di giugno, e ciò sotto pena della confiscazione de' loro beni ». Tal prova singolare d'un dispotismo, nemmen sollecito di palliarsi, diede origine ad un manifesto per parte del papa, il quale, con calma e vigore ad un tempo sostenendo i diritti della santa sede, fece so-

lenne protesta contra i comandati spogliamenti; manifesto che non distolse però Napoleone dall'impossessarsi immediatamente di tutte le piazze forti del territorio ecclesiastico. Poco dopo, nè con miglior diritto, egli aggiunse all'impero gli stati di Parma, di Piacenza e della Toscana.

Non mai dipartendosi dal divisamento di fondare in Francia un sistema regolare di potere arbitrario, Napoleone mise in quest'anno un decreto, che, prescrivendo una norma generale di educazione in tutta la vastità dell'impero francese, istituiva l'università imperiale. Con tale decreto tutto quanto riferivasi all'istruzione doveva essere sottomesso al supremo dominatore dello stato; n'era articolo fondamentale: « che nessuna scuola, nessuna istituzione d'insegnamento potesse crearsi, se non era collegata coll'università imperiale, ed approvata dal capo della medesima »; il qual capo, a giusto conto, era il medesimo imperatore, che per tal via intendeva a rendersi padrone degli animi, come lo era degl'individui, di tutta la sorgente generazione.

Questo medesimo anno vide un regno di più nella famiglia Bonaparte. Il Murat, che aveva in isposa una sorella di Napoleone, venne nominato re di Napoli, invece di Giuseppe, posto, come vedemmo, al trono di Spagna.

Nuove rivoluzioni accaddero nel turbolento governo dei Turchi. Mustafà Bairactar, pascià di Roudschouk, uomo d'indole intraprendente e

fornito di maggiore studio e sapere che nol fosse la maggior parte de' Turchi, risolvette, ad onta dei giannizzeri, di dar novelle norme a quel sistema militare. Venuto a Costantinopoli con un corpo di truppe nelle quali potea confidarsi, uccise il comandante del castello dei Dardanelli e l'agà de' giannizzeri, tolse le cariche ai nuovi ministri, e fece acclamare sultano, nel dì 28 luglio, quel Selim che lo era prima di Mustafà allora regnante. Ma questi per impedire allo zio di ritornare sul trono, il fece strozzare, ed espose a pubblica vista nel serraglio il cadavere dell'ucciso; atto di barbarie che affrettò la caduta di chi lo commise. Rimosso dal trono Mustafà, venne innalzato in sua vece Mahmoud, minor fratello di esso, il quale nominò Bairactar gran visir. Finchè da questo dipendè l'esercizio del supremo potere, non si rimosse egli dal suo prediletto sistema di riordinare l'esercito e la marineria, e di mandare ad effetto molte importanti riforme; ma, pari nel destino a' suoi predecessori, perì vittima delle antiche istituzioni. Ai 15 di novembre, i giannizzeri, dopo avere trucidati gli ufficiali delle truppe regolari, diedero la scalata alle mura del serraglio. Allora Bairactar, strangolato per prima cosa Mustafà, ch'egli avea rimosso dal trono, fece saltare in aria sè stesso ed il proprio palagio, dando fuoco ad un riserbo di polvere, che ad ogni evento aveva apparecchiato.

Le cose di mare non furono in quest'anno di grande importanza, ma bastarono a provare la costante supremazia acquistata dalla Gran-Brettagna su questo elemento.

Nel mese di marzo, un vascello danese da settantaquattro fu preso ed abbruciato da due vascelli inglesi sulla costa di Selandia, tal che non ne rimase più che uno della medesima forza nella danese marineria.

Nello stesso mese, fuvvi un vivissimo scontro tra il *San-Fiorenzo*, fregata inglese, e la *Piemontese*, fregata francese di cinquanta cannoni, che, dopo avere perduta molta gente, rimase in potere dell'inimico. In quel combattimento il capitano inglese lasciò la vita.

Un fatto, accaduto nell'Arcipelago ai 5 di luglio, provò segnalatamente quanta fosse sul mare l'inferiorità dei Turchi. La fregata inglese *Sea-Horse*, avendo saputo trovarsi poco lungi dall'isola di Scopola un vascello turco da cinquantadue cannoni, una corvetta da ventiquattro ed una galera, pervenne con esperte manovre a combattere primieramente la corvetta, che ben tosto fu disarmata del tutto; si cimentò indi col grosso vascello, che, dopo ostinata resistenza, fu costretto a calar bandiera, avendo perduto trecento sessanta uomini fra morti e feriti, mentre gli uccisi della *Sea-Horse* erano cinque, e dieci i feriti. La galera ebbe l'accorgimento di fuggire, quando incominciava il combattimento.

Mostratasi sul Baltico una flotta russa, sir Hood con due soli vascelli di linea, dopo essersi unito agli Svedesi nel dì 25 agosto, si mise in traccia dell'inimico, forte di tredici vascelli di linea e di alcune fregate. Datisi alla fuga i Russi, e le flotte collegate ad inseguirli, i vascelli inglesi tanto si avanzarono, che trassero a combattimento il vascello russo rimasto più addietro. Invano l'ammiraglio corse con tutte le altre forze a soccorrerlo, perchè, dato questo vascello in una secca, non vi fu modo d'impedire agl'Inglesi di distruggerlo.

Nel principio dell'anno, le due piccole isole francesi della Desiderada e di Maria Galante, nelle Antille, caddero in poter degl'Inglesi. La guerra civile ardeva allora a San-Domingo fra i due capi negri, Christophe e Petion.

Il sig. Rose, inviato dell'Inghilterra agli Stati-Uniti per far tornare il buon accordo fra i due paesi, ripatriò senza essere riuscito nella sua impresa. Gli Americani continuarono l'atto del sequestro navale; la qual cosa produsse grave mal umore nell'interno e soprattutto negli stati del nort. Al riaprirsi del congresso, in novembre, il presidente lo istruì con messaggio, come fossero andate a vuoto le negoziazioni da lui intraprese, così colla Francia come coll'Inghilterra, a fine di vedere rivocati gli atti ostili che impacciavano il commercio de'neutrali. Aggiunse che aveva offerto di non estendere il sequestro ma-

rittimo sul commercio dell'Inghilterra, purchè questa potenza ritrattasse gli ordini del consiglio, ma che non era stata accetta sì fatta proposta.

Niun cambiamento derivò alle cose politiche dalla morte del re di Danimarca, accaduta in quest'anno, poichè questo principe era privo da lungo tempo delle sue facoltà intellettuali.

Nel mese d'agosto, il re e la regina titolari di Francia, accompagnati dalla duchessa d'Angoulême, figlia dell'ultimo re, vennero a cercarsi asilo nell'Inghilterra. Luigi XVIII non fu riconosciuto nel suo grado, e non gli si dava altro titolo fuorchè quello di conte di Lilla.

(1809)

XLIX E L ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Discorso del re e discussioni.—Accusa mossa dal sig. Wardle contra il duca d'Yorck, siccome comandante in capo dell'armata; conseguenze che ne derivarono. — Partito per impedire la venalità degl'impieghi. —Inquisizioni sui modi di corruzione adoperati per la nomina dei commessi al servigio della compagnia dell' Indie; conseguenze. — Partito per impedire le vie della corruzione nell' eleggere i membri del parlamento.—Partito per accrescere la milizia. — Specchio delle spese dell' anno. — L' armata inglese ritirasi alla Corogna; morte del generale Moore. — Fatti campali nella Spagna e nel Portogallo. — Spagnuoli sconfitti a Medellino. — Giornata di Talavera.—Nuovi successi prosperi dei Francesi. — Rottura fra l' Austria e la Francia. — Napoleone entra nell' Alemagna.—Giornate di Abersberg e di Eckmuhl. — Napoleone s' avvia a Vienna.—Fatti micidiali accaduti in riva al Danubio. — Sommossa contro i Francesi nel nort dell' Alemagna. — Avveni-

menti d'Italia. — I Francesi passano il Danubio e battono gli Austriaci a Wagram. — Armistizio. — Sommossa dei Tirolesi. — Pace tra l'Austria e la Francia. — Rivoluzione della Svezia; quel re è costretto a scender dal trono. — Pace tra la Svezia e le potenze poste in guerra contro essa. — Spedizione di sir John Stuart nella Calabria. — Grande spedizione inviata contro la Schelda. — Presa di Flessinga. — Esito disastroso di tale impresa. — Pace fra l'Inghilterra e la Porta. — Presa di Caienna. — Presa della Martinica. — Buoni successi degl'Inglesi contra una flotta francese in vicinanza della Rocella. — Resa della città di San-Domingo. — Presa del Senegal. — Conquista di Zante e delle vicine isole operata dagl'Inglesi. — Convoglio francese distrutto in vicinanza di Roses. — Il papa condotto ad Avignone. — Roma unita all'impero francese. — Divorzio tra Napoleone e Giuseppina. — Rincomincia la guerra tra i Russi ed i Turchi. — Il sig. Madison eletto presidente degli Stati-Uniti di America. — Ritrattazione dell'atto di sequestro marittimo; negoziato sottoscritto fra i plenipotenziari americani ed inglesi. — È disapprovato nell'Inghilterra. — Cambiamenti nel ministero. — Giubileo per celebrare il cinquantesimo anno del regno di Giorgio III.

Una commissione aperse l'adunata del 19 gennaio. Il discorso del re chiariva primieramente i motivi che avevano indotto sua maestà a rifiutare le proposte di negoziazione fatte dai governi russo e francese, i quali voleano per primo patto che l'Inghilterra dovesse abbandonare la Spagna. Diceva il re che, avendo ricevute per parte del governo spagnuolo le più valevoli proteste sulla perseveranza del medesimo nel difendere la causa della monarchia legittima e della nazionale independenza, aveva egli divisato di star fermo nel continuare soccorsi a quella popolazione, fintanto che ella sarebbe stata fedele a sè stessa. Per ciò che s'aspettava al Portogallo, esternò bensì il re d'essere soddisfatto delle cose operate dal suo esercito, che liberò dai Francesi quel suolo; ma grande afflizione mostrò nel medesimo tempo che sì belle imprese fossero state conchiuse da una sospension d'armi e da una capitolazione, di cui disapprovava diversi articoli. Raccomandò al parlamento non si stancasse di soccorrere il suo confederato il re di Svezia; e soggiunse per ultimo, come, avuto riguardo ai grandi interessi che si agitavano allora, fosse egli nella fiducia che le due camere metterebbero i minori indugi possibili nel prendere efficaci spedienti onde aumentare l'esercito regolare.

Non sarebbe possibile, in un'opera qual si è questa, intesa a rammentare fatti anzichè discorsi, il presentare una giusta idea delle im-

portanti discussioni cui diedero moto, primieramente la proposta del consueto ringraziamento, indi l' altra di esternar gratitudine agli ufficiali ed alle truppe che combattettero nel Portogallo, e finalmente l'ultima, che volea s'instituissero indagini sulla condotta di chi avea regolato i fatti campali della Spagna e del Portogallo. Giova però qui l'accennare che il partito posto nella camera de' comuni dal lord Petty, inteso a censurare il negoziato di Cintra, e ad attribuirne le prime cagioni alla cattiva condotta del ministerio, non fu rispinto che da una maggiorità di 45 voti sopra 203; e che la proposta del sig. Ponsonby, perchè fosse sottoposto ad inquisizione il contegno di chi aveva avuto parte nelle ultime cose della Spagna, ebbe in disfavore 220 voci contro 127.

Al cominciare dell' adunata, il parlamento si assunse ad esaminare tale bisogna, che, avendo eccitato attenzione vivissima per parte della nazione, la tenne per qualche tempo divagata da tutti gli altri affari. Ai 27 di gennaio, il sig. Wardle, colonnello di milizia, dopo aver fatto parola del sistema di corruzione introdottosi da lungo tempo nel dicastero militare, fecesi in dirittura ad accusare il duca d'Yorck, comandante in capo dell'armata, di essersi lasciato condurre a grado di una favorita, per nome madama Clarke, che avea trafficato diplomi d' ufficiale; e affermò poter provare per via di testimoni i seguenti punti; 1.° avere la signora Clarke la potestà

di fare a suo piacimento promozioni in tutto l'esercito; 2.° ricevere essa denaro in compenso delle cure che si dava intorno a ciò; 3.° partecipare de' profitti di cotesta donna il comandante in capo. Il signor Wardle terminò la sua accusa, domandando si nominasse una deputazione incaricata d' esaminare la condotta del duca d'Yorck in quanto apparteneva a promozioni, mutamenti, ec. Dopo che diversi membri ebbero messe a tal proposito le loro osservazioni, fu risoluto che l'intera camera si erigerebbe in deputazione, per far le indagini consentanee a simile accusa. Un affare tanto considerabile durò circa due mesi; nè più mai si videro tanti membri della camera assistere alle adunanze; molte persone d'entrambi i sessi soggiacquero a lunghi e minuti esami; ve n' ebbe fra queste di tal condizione, che rare volte s'erano vedute comparire innanzi ad un'assemblea legislativa, e le cui risposte, soprattutto delle donne, che sostenevano la prima parte in questa faccenda, rallegrarono soventi fiate l'adunanza più anche di quello che si conveniva alla sua dignità. Fu provato, ed anche nel modo il più incontrastabile, che la signora Clarke aveva veramente ricevuto denaro in compenso di promozioni e di nomine fatte per suo mezzo. Ma il duca conosceva egli tutti sì fatti maneggi? Partecipava egli ai guadagni che ne derivavano? Erano queste due circostanze di tal natura, che il provarle dipendea

soprattutto dal grado di fede da darsi ai detti della signora Clarke. I difensori del duca erano per la maggior parte membri del ministero, e giureconsulti della corona. Stavano dall' altro lato molti membri della camera, i più independenti, nè usi per lo più a mostrarsi nella parte dell' opposizione. Nondimeno furono udite testimonianze d'altissimo conto, che rendettero giustizia all' eccellente condotta tenuta nella sua carica dal duca, ed alle miglioranze che nel durar di sua amministrazione avea ricevute il sistema militare. Dopo assai discussioni sul modo di venire ad una conclusione, la camera ebbe la scelta sopra tre diverse deliberazioni; l'una d'esse racchiudea la supposizione che il duca, consapevole dei maneggi di corruzione, de' quali esistevano evidenti prove, avesse ai medesimi acconsentito; e quindi facea presente al re la convenienza di rimovere il duca dalla sua carica. La seconda deliberazione lo teneva affatto sciolto da tali accuse. Una terza, posta di mezzo fra l'altre due, lo discolpava dall'accusa di essere stato egli stesso prevaricatore; ma gli abusi, che era poco naturale il supporre ignorati da lui, venivano additati siccome motivi che rendeano mal addicevol cosa il lasciargli fra le mani il comando dell'esercito. Ai 15 di marzo si pose la quistione, se la camera avrebbe proceduto indirigendosi al re, o risolvendo ella stessa. Il secondo espediente fu vinto da una maggiorità di 294 voti contra

199; nè più quindi parlossi d'interpellare sua maestà. Si venne quindi ai voti sull'accusa del sig. Wardle, che 124 voti ammisero, 364 ributtarono. Nel dì 17 pertanto il cancelliere dello scacchiere propose la seguente risoluzione: La camera dopo avere esaminati i testimoni chiamati al proposito delle indagini fatte sulla condotta del duca di Yorck, e intorno le imputazioni appostegli di essersi lasciato personalmente corrompere, e d'avere acconsentito alla corruzione, è d'avviso che l'accusa sia priva affatto di fondamento. La proposta del cancelliere fu vinta da una maggiorità di 278 voti contra 196. Ma tal trionfo fu ottenuto dal duca con troppa difficoltà, e poco assai il reggea l'autorità della pubblica opinione, onde al duca tornasse il rimanere nella sua carica; laonde ai 29, il ministro annunziò formalmente alla camera avere il duca rassegnato gli ufficj. Il lord Althorpe pose allora il seguente partito: « Poichè sua altezza reale ha rinunziato il comando in capo dell'esercito, la camera non giudica necessario *per ora* si proceda oltre all'esame dei testimoni per quanto spetta a sua altezza ». Parea che la parola *per ora* intendesse manifestare un'opinion della camera non propensa a vedere giammai il duca d'Yorck riprendere la carica abbandonata; laonde il ministro domandò si omettesse quella parola: 235 voti contra 112 v'acconsentirono. Così ebbe termine una discussione, che, comunque ciascuno avvisi sulla ca-

gione che le diede moto, divenne importante nel suo andamento, e per la sollecitudine che prese in essa la nazione, e per la grande liberta de' discorsi che in favore e contro si tennero nelle adunate. Se l'esito dimostrò qual preponderanza domini sul parlamento, si ebbe nel tempo stesso una prova, che, sotto l'impero della costituzione inglese, il più alto grado non fa schermo agli abusi sicchè non vengano scoperti, nè protegge i prevaricatori contro gli effetti del pubblico sdegno.

Le testimonianze udite in questa processura chiarirono molt' altri abusi, che diedero al cancelliere dello scacchiere motivo di porre un partito, per impedire la vendita e il traffico degl'impieghi. Osservò egli che le mene recentemente scoperte, non solamente si stavano nella vendita degl'impieghi, fatta da coloro che potevano conferirli, ma ben anche negli artifizi d' altri che si davano vanto di poter tutto sull'animo de' primi. Lo scopo dunque del partito era di collocare nella classe dei gravi delitti l' atto di sollecitar denaro per procurare impieghi, o di far correre avvisi col fine medesimo. Accettato questo partito, divenne legge.

Fu parimente scoperto in allora un commercio pubblicamente instituito delle nomine d'impieghi per le Indie orientali. Laonde una deputazione fu nominata dalla camera de' comuni, affinchè s'informasse sui modi di corruzione che si adoperavano intorno la nomina dei commessi o

cadetti al servigio della compagnia dell' Indie. Il riferto fatto da questa deputazione dimostrò essere stato conferito d'una maniera illegale un gran numero di sì fatti impieghi. Nel corso di tale indagine si scoperse, che il lord Castlereagh erasi adoperato ad ottenere sede nel parlamento al suo amico lord Clancarty, e ciò in compenso di una carica di commesso, che questi, essendo presidente del consiglio del registro avea conferito all' altro. Ai 25 aprile, il lord Archibaldo Hamilton portò a notizia della camera de' comuni una sì fatta negoziazione; e, dopo averne narrate le particolarità, domandò fossero letté le originali testimonianze. Il lord Castlereagh, dopo essersi modestamente difeso, uscì della camera; ed allora il lord Hamilton propose diverse risoluzioni contra il ministro, siccome colpevole d'aver tradito il proprio dovere, e violate la purezza e la costituzion della camera. Venutosi dopo molte discussioni allo scrutinio, la proposta dell' Hamilton fu ributtata da 216 voti contra 167. In appresso il sig. Madocks accusò i signori Perceval e lord Castlereagh d' aver tentate le vie della corruzione per dominare la scelta dei membri del parlamento; ma fu rispinta l'accusa. Queste sì fatte discussioni ne trassero una sulla riforma parlamentaria, al qual proposito molti partiti vennero fatti e molti sistemi proposti. Fra gli altri, il sig. Curwen domandò la permissione di presentare un partito, inteso a guarentir me-

glio la purezza e l'independenza del parlamento. Vi si proponeano i modi atti ad impedire o almeno a rendere più difficili le vie della corruzione per chi con queste avesse preteso procacciarsi sede in una delle due camere. Essendosi permesso al Curwen di porre un tale partito, esso ottenne una maggiorità di 97 voti contra 85, e divenne legge.

Il re aveva raccomandato nel suo discorso al parlamento che si aumentasse l' esercito. Il lord Castlereagh mise un partito per l'arruolamento nella milizia; vinto il quale, ne propose un altro per portare a compiuto numero la milizia della Gran Brettagna. Scopo di tale proposta era il rimettere il numero d'uomini che mancavano, valendosi dell' atto dell' ultima adunata, che permetteva ai soldati della milizia di entrar volontari nelle truppe di linea. Il numero d' uomini per tal modo trasferito da un corpo a un altro era in circa di ventitremila, ai quali il ministro proponea sostituirne altri ventiquattromila, metà del contingente della milizia nello spazio d'un anno. Questo partito trovò molta opposizione nelle due camere, ma finalmente ottenne forza di legge.

Ai 12 maggio, il cancelliere dello scacchiere propose alla camera de' comuni lo specchio delle spese dell'anno. I bisogni della Gran Brettagna e dell'Irlanda ascendevano a cinquantatre milioni ottocento sessantaduemila lire; e fra le vie

e modi di far fronte ad essi, si annoveravano diciannove milioni da torsi sulle tasse di guerra, ed un prestito di undici milioni. La prestanza era stata stipulata con maggior vantaggio di quanto in addietro fosse stato mai fatto per conto dello stato; del che forse fu cagione lo stagnamento del commercio collo straniero. In tali vie e modi entrava pure una lotteria, contra il qual metodo di far denaro insorsero forti obbiezioni. Pure la lotteria fu ammessa da 90 voti contro 36. Nuove imposte non vennero decretate in quest'anno.

L'adunata del parlamento fu sciolta ai 21 di giugno.

Vedemmo, come sul finire dello scorso anno, il generale Moore fosse venuto nella risoluzione di abbandonare, ritirandosi, il posto avanzato ch'egli tenea nella Spagna; fazione che si rendea necessaria, non solamente pel rinforzo di truppe ricevuto dal maresciallo Soult, che stavagli a fronte, ma ben anche per l'avvicinamento del medesimo Napoleone, che giugnea con un esercito da Madrid per impedire la ritirata alle truppe inglesi. L'insubordinazione, che si manifestò fra le medesime nel vedersi costrette a tornare addietro, inimicò contr'esse gli abitanti di tutti i luoghi per mezzo ai quali passarono; e crebbero quindi le difficoltà contra cui ebbe a lottare il comandante inglese, che non risparmiò d'indirigere rimostranze agli ufficiali e ai soldati. Molto soffrirono queste truppe e pel freddo e per la

fame, e perchè le inseguiva vivamente il nemico; pure si comportarono con coraggio nel rispignerne tutti gli assalti. Dopo aver fatte dugentocinquanta miglia per mezzo ad un paese montagnoso, l'esercito inglese si trovò l' 11 di gennaio alla Corogna, sempre inseguito dal Soult, che occupò una linea estesa al di sopra della città, tenendosi pronto ad un assalto non sì tosto le truppe cominciassero ad imbarcarsi. Il primo giorno di questa fazione essendo stato ai 16 di febbraio, i Francesi discesero in quattro colonne. Il Moore ciò visto ordinò si traesse contro essi; e nel tempo in cui questo generale stavasi intento a spedire soccorsi ad alcuni pericolanti corpi del suo antiguardo, fu mortalmente ferito da un colpo di cannone. L'Inghilterra rimase così priva di un uomo che e nel mestier dell'armi, e nella vita privata, cattivato erasi l'ammirazione e la stima di chiunque il conobbe. Continuò vigorosamente la zuffa sotto gli ordini del generale Hope, succeduto al Moore nel comando, e gl'Inglesi rimasero padroni del campo di battaglia; onde novelli ostacoli non incontrò l'imbarco, accaduto nella seguente notte. In questa sfortunata spedizione, gl'Inglesi perdettero e salmerie e magazzini e circa seimila uomini; ma ottennero nondimeno il vantaggio di divagare l'imperator de' Francesi, sicchè non potesse volgersi al mezzodì della Spagna, tutto aperto allora alle imprese che avesse voluto tentare.

Poco dopo la partenza dell'armata inglese, la Corogna capitolò. I Francesi s'impadronirono pur anche del Ferrol, di Bilbao, di Saint-Ander e delle piazze più importanti della costa settentrionale spagnuola; altri combattimenti ben tornarono loro in diverse parti di quel paese, che parea sul punto d'essere interamente soggiogato, allorchè Napoleone, prevedendo una rottura colla corte d'Austria, partì ai 22 di gennaio, seguito dalla sua guardia, per far ritorno a Parigi. Da quel momento i Francesi abbracciarono un piano men vasto, fatto loro scopo principale il conservare gli acquisti ottenuti nelle province settentrionali e nell'interno, assicurarsi le comunicazioni fra Madrid e le frontiere della Francia, e terminare di ridurre a soggezione le città e i distretti posti a levante dell'Ebro. Saragossa, assediata una seconda volta, ai 14 di febbraio, fu costretta rendersi a discrezione, dopo avere opposte ostinatissime difese. Ma per altra parte, molte piazze nelle Asturie e nella Biscaglia furono riprese dai patriotti, che ricevevano soccorsi dai vascelli inglesi, e tutta la Gallizia fu sgombra dalle truppe francesi. Il maresciallo Soult, entrato per la via di Braga nel Portogallo, s'impossessò, ai 29 di marzo, di Oporto, piazza che non si difese più di due giornate. Sir Arturo Wellesley, sbarcato ai 22 aprile a Lisbona con un rinforzo di truppe, si trasferì a prendere il comando dell'esercito inglese a Coimbra, indi s'avviò per alla

volta d'Oporto; mentre il maresciallo Beresford, comandando un corpo di Portoghesi ch'egli aveva disciplinati all'uso della milizia inglese, innoltravasi verso la parte alta del fiume Douro. Il Soult, costretto ad abbandonare Oporto, incominciò la sua ritratta, attraversando la provincia di Leone, e lasciando sulle rive del Douro il suo retroguardo. Intanto un esercito francese, cui comandava nell'Estramadura il maresciallo Victor, venne, il 28 marzo, assalito a Medellino sulla Guadiana dal generale spagnuolo Cuesta. Dopo un vivo ed ostinato combattimento, gli Spagnuoli rimasero interamente e con gravissima perdita sconfitti. Il qual avvenimento chiamò l'attenzione del Wellesley sul mezzodì della Spagna. Rimasto qualche tempo a Lisbona ed unitosi indi al Cuesta, che aveva riparate le sofferte perdite, marciarono di conserto lungo la valle del Tago contra il Victor, che, affortificato dal generale Sebastiani e da altre truppe che il re Giuseppe gl'inviò da Madrid, avea messo campo presso Talavera de la Reyna. La battaglia incominciò ai 27 luglio da un assalto che i Francesi mossero principalmente contra le truppe inglesi, meno numerose della metà. Gli assalitori vennero però compiutamente respinti, perdendo venti pezzi di cannone e parecchi uomini; e seimila pur ne perdettero gl'Inglesi fra morti, uccisi o sbandati. Poco dopo l'esercito combinato fu avvertito che il Soult, il Ney e il Mortier,

dopo avere operata la loro unione, s'innoltravano per traverso alla Estramadura, affine di prendere alle spalle gl'Inglesi; e questi giudicarono quindi conveniente di non porre indugi ad una ritratta. Il Cuesta rimase a Talavera co' suoi malati e feriti; ma, costretto indi a sloggiarne, dovette permettere che la metà di questi infelici cadessero in mano de' Francesi. Il Wellesley, varcato il Tago, continuò la sua ritirata fino a Badaios.

A greco della Spagna un esercito, comandato dal generale Reding, tentò, dopo caduta Saragossa, di portar soccorso a Girona, che i Francesi assediavano. Ma questo comandante, assalito presso Taragona, fu interamente disfatto; ed anche dopo che il raggiunsero gli eserciti uniti di Aragona e di Valenza, comandati dal generale Blake, tornarono vani i suoi tentativi, operati al dì 15, per ricuperare Saragossa; le sue truppe vennero da capo rispinte con perdita. Il maresciallo Suchet assalì indi il Reding presso Belchite. Gli Spagnuoli, presi da terror panico, si diedero alla fuga, gettando l'armi e abbandonando i cannoni; onde tremila prigionieri e nove pezzi d'artiglieria caddero in poter de' Francesi. Per la qual rotta tratto a mal partito, il Blake abbandonò l'Aragona, e diede opera, tenendosi a certa distanza dall'inimico, ad addestrare i suoi soldati. In agosto il generale spagnuolo Venegas, scendendo dalla Sierra-Morena, prese campo poco lungi da Toledo, ove, assalito dal Sebastiani, fu compiutamente battu-

to. Il marchese d'Ariezaga, che succedè nel comando al Venegas, uniti cinquantamila uomini, venne per minacciare Madrid; ma ne mandò a vuoto l'impresa un esercito cui comandava il re Giuseppe in persona. Furono parimente vincitori i Francesi nella giornata di Occana, che accadde ai 19 novembre; onde cosa agevole fu loro l'entrare in Cordova ed in Siviglia, e divenire padroni dei dintorni di Cadice. Anche Girona, dopo lunga ed eroica resistenza, fu costretta, nel dì 10 dicembre, a capitolare; talchè, sul finire del 1809, la maggior parte delle piazze forti spagnuole erano nelle mani dell'inimico, e la Spagna contava appena un esercito. La giunta accorgendosi d'avere per questi disastri scapitato nell'opinione dei cittadini, pubblicò un manifesto per adunare l'assemblea delle cortes al principio del successivo anno.

Coll'usurpare la corona di Spagna, tolta alla famiglia reale che ne era in legittimo possesso, l'imperatore de' Francesi diede tal prova d'insaziabile ambizione e di sprezzo di quanto era pubblico dritto, che giusta tema ne concepirono tutti i sovrani dell'Europa rimasti ancora indipendenti. L'imperatore d'Austria, già disastrato assai dai sagrifizi che gli era costato l'ultima lotta colla Francia, e da simili esempi tratto a temere che altri sagrifizi ancora si pretendesser da lui, venne in deliberazione di tentare la fortuna dell'armi, mentre una parte sì considerabile dell'esercito

francese stava terminando di soggiogare la spagnuola penisola. Ei già fatto avea comprendere quanto gli spiacesse la condotta della Francia, allorchè comandò al suo internunzio in Costantinopoli di prestar mano al ministro inglese nel negoziare la pace colla Porta, cosa di cui fece l'alte querele il monitor di Parigi. Le numerose tolte di soldati fatte in tutta l'estensione degli stati austriaci, e i rinforzi mandati ai presidj delle frontiere, erano altrettanti indizi, di prossima rotta, che fecero affrettare straordinariamente il ritorno di Napoleone a Parigi, come di sopra vedemmo. Nel tempo stesso l'imperatore francese ordinò alle truppe che ivi gli rimanevano di marciare alla volta del Danubio, domandando alla confederazione del Reno il contingente ch'essa era obbligata a somministrargli. La guerra fu bandita con manifesti del 6 e 8 aprile dell' arciduca Carlo e dell' imperatore Francesco, seguiti da altro manifesto, in cui chiarivansi le offese e i motivi di mettersi in riguardo, che la Francia avea dati alla casa d'Austria. L'esercito austriaco andava composto di nove corpi, ciascuno di quarantamila uomini circa, oltre ad alcuni corpi di riserbo e distaccati, e alla *landwehr* o milizia. Dalla parte del nemico erano tre corpi di truppe francesi, tre divisioni di Bavaresi, e diversi corpi di Vurtemberghesi, Sassoni e Polacchi; perchè Napoleone, simile ai grandi re dell'antichità, avea il vantaggio di con-

durre re vassalli a combattere sotto i suoi ordini. Gli Austriaci passarono l'Inn, ai 9 d'aprile, mentre la loro diritta avanzavasi sul Danubio al di sopra di Ratisbona. Napoleone, lasciato Parigi ai 13 d'aprile, arrivò ai 17 a Donauverth, ove pose il suo quartier generale. I differenti corpi francesi incominciarono allora ad unirsi; e due battaglie furono date; l'una ad Abensbergh, il giorno 20, da Napoleone che comandava in persona l'esercito contra l'arciduca Luigi; l'altra ai 22 ad Eckmühl, contro l'arciduca Carlo. Stando ai riferti de' Francesi, gli Austriaci perdettero in questi due scontri quarantamila prigionieri e cento pezzi di cannone. L'arciduca Carlo, affine d'operare la sua unione col generale Bellegarde, passò a Ratisbona il Danubio; ma gli Austriaci, che difendevano questa città, essendo stati battuti, i Francesi la presero. Laonde Napoleone, spignendo oltre colla sua ordinaria rapidità i successi della guerra, s'avanzò lungo il Danubio, e comparve il 10 maggio sotto le mura di Vienna. L'imperatore, lasciata la sua capitale, ritratto erasi a Znaim nella Moravia. Le truppe regolari, che si trovavano in Vienna, dopo aver opposto per alcuni giorni una resistenza di formalità, si ritirarono, e la città si arrendè. Napoleone indirisse un manifesto agli Ungaresi, sollecitandoli a sottrarsi al dominio della casa d'Austria, ed a chiarirsi independenti collo scegliere un sovrano a lor grado, al qual fine gli assicurava di protezione.

Le truppe guidate dall' arciduca Carlo essendo giunte, per rinforzi avuti, al numero di settantacinque mila uomini, questo principe, sollecito di molestare le fazioni che tenterebbe l'inimico per passare il Danubio, fece accampare i suoi soldati sulla sponda sinistra del predetto fiume; ed ai sedici, pose il quartier generale ad Ebersdorf sulla strada di Vienna che conduce a Brünn. Per parte sua Napoleone fece camminare il proprio esercito lungo il Danubio, fermandosi in un luogo, sei miglia al di sotto di Vienna, ove resta tagliato da due isole il corso del fiume: era sua mente di traversarlo ivi, affine di dar battaglia all'arciduca. Passò egli da un' isola all' altra, ed indi per via di zattere si portò sulla sponda del nort, ove fece distendere le truppe; l'ala diritta prese campo nel villaggio d' Essling, e la sinistra in quello d' Aspern. In questo mezzo, l'arciduca, deliberato di venire a tenzone contra tutto l' esercito francese, mise i suoi soldati in ordine di battaglia, facendosi incontro all' inimico. Ne' giorni 21 e 22 maggio, accaddero due combattimenti i più micidiali ed accaniti, che fossero stati mai durante tutto il tempo in cui queste grandi potenze furono in guerra. La fortuna per più riprese si mostrò ora a questi ed ora a quei favorevole; ma alla per fine, nella notte fra il 22 e il 23, i Francesi si ritirarono sulla sponda sinistra del Danubio. La perdita dei medesimi, per quanto apparisce,

giunse a trentamila uomini fra morti, feriti e prigionieri; e questa si fu la prima volta che Napoleone, dopo una sequela di vittorie, trovò sì aspro scontro.

In questo mezzo, le truppe francesi e quelle dei loro alleati avevano trovate faccende in altre parti dell'Alemagna. Nella Sassonia, in Westfalia, e nell'Hannover, era insorta una sommossa, la quale veniva regolata dal colonnello Schill e dal duca di Brunswick-Oels. Dilatatasi la medesima per lungo spazio di quei terreni, ebbe per qualche tempo un aspetto assai da temersi: ma, venuto a morte sotto le mura di Stralsunda il valoroso colonnello Schill, il pericolo pei Francesi si dileguò. Il duca di Brunswick, cui era rimasto piccolo stuolo d'armati, s'imbarcò con questo sopra navi inglesi da guerra, che si trovavano sulla costa settentrionale dell'Alemagna. L'arciduca Ferdinando aveva sostenuta una tal fazione con un'invasione fatta nella Polonia: impadronitosi egli di Varsavia, poi di Dresda e di Lipsia, minacciava pur anche gli stati del re Gerolamo nella Vestfalia. L'arciduca Giovanni osteggiava contra l'Italia, ove da principio ebbe favorevoli successi. Prese Padova e Vicenza, passò l'Adige, e diede a temere per Venezia; ma Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia, gl'interruppe tal corso di vittorie col ripigliare tutte quelle piazze di cui gli Austriaci si erano impadroniti, col rispingerli al di là del Taglia-

mento, e coll'inseguirli anche nella loro ritratta. A Raab, nell'Ungheria, i due eserciti vennero a vivissima battaglia, di cui risultarono vincitori i Francesi. Ritiratosi l'arciduca a Comorn, il principe Beauharnais si unì col grande esercito di Napoleone.

L'armate così di Napoleone come dell'arciduca Carlo si stettero per più settimane inoperose. Tale ozio veniva prodotto dallo stremo nel quale erano ambe le truppe. In questo mezzo però il generale Bertrand, avendo costrutto colla massima celerità tre ponti che conducevano dall'isola occupata da'Francesi alla sponda sinistra del Danubio, fece strada a tutto l'esercito, che passò il fiume nella notte del 4 luglio, mostrandosi quindi allo spuntar del 5 schierato in ordine di battaglia sul fianco sinistro de'trinceramenti occupati dalle truppe austriache. Le ore di quel giorno vennero impiegate principalmente in combattimenti, che costrinsero l'arciduca ad abbandonare i propri trinceramenti, e lasciare il paese posto fra Enzersdorf e Wagram. Nella domane, presso quest' ultimo luogo, si diede la battaglia decisiva che ne portò il nome in appresso, ed ove, seguendo i riferti dati dai Francesi, furono in fazione circa quattrocento mila uomini e mille cinquecento pezzi di cannone. Napoleone regolò principalmente il fuoco dell'artiglieria contra il centro degli Austriaci, che venne perciò rispinto quasi per lo spazio di tre miglia: questo indietreggiare

cagionò la ritirata delle ale, e per ultimo la sconfitta generale degli Austriaci, che si rifugirono in Moravia. Il campo di battaglia si vedeva coperto da immenso stuolo di morti. I Francesi calcolarono essere stata ridotta per tale scontro la forza austriaca a sessantamila uomini. Non v'ha dubbio che non sia stata d'una totale rovina per queste truppe, poichè, nel 12, il principe Giovanni di Lichtenstein presentò a Napoleone proposte di pace fatte dall'imperatore: queste vennero accettate all'istante. Tutte le piazze le più forti ed i luoghi che sarebbero tornati utili ai Francesi, data la circostanza di rincominciare le ostilità, furono lasciati in loro potere, e venne con patto a parte stipulato che gli Austriaci non avrebbero prestato soccorso di sorta alcuna ai ribelli Tirolesi.

Questo valoroso popolo, che detestava il giogo della Baviera, profittò della inimicizia nata fra l'Austria e la Francia, per fare una sommossa, che per alcuno spazio di tempo ebbe favorevoli successi: contro i medesimi s'inviarono molte truppe comandate dal maresciallo Lefevre; ma eglino si ritirarono nelle montagne, loro naturali trincee, movendo di là una guerra, che riuscì assai penosa all'inimico. Spinsero anche le loro scorrerie sino nella Baviera, nella Carinzia, ed in quelle parti dell'Italia che si trovano confinanti col loro paese. Capo di questi era Andrea Hoffer, semplice padrone d'albergo,

ma fornito del coraggio proprio d'un eroe: tanto egli poteva sugli animi de' contadini, che fece durare la guerra contra la Francia e l'Alemagna sino al terminare dell'anno. A questo tempo, scoperto il luogo ove egli si teneva nascosto, fu preso, sentenziato e tratto a morte.

La pace fra l'Austria e la Francia fu sottoscritta a Vienna il 15 ottobre. L'imperatore Francesco cedette alla Francia tutta quella parte de' propri stati che veniva bagnata dal mar Adriatico; si trovò pure nella necessità di fare concedimenti alla confederazione del Reno, al re di Sassonia, siccome gran duca di Varsavia, ed all'imperatore della Russia; approvò tutti i re creati da Napoleone, e tutti i cambiamenti che il medesimo aveva operati, od opererebbe nella Spagna, nel Portogallo e nell'Italia; seguì egli pure il sistema di proibizione intorno il commercio inglese; ed acconsentì rompere ogni sorta di corrispondenza colla corte della Gran-Brettagna.

Una rivoluzione, insorta nel durare di quest'anno, mostrò con nuovo esempio come erano poco fermi i troni. Derivò questa dall'ostinazione con cui, dopo aver perduta la Finlandia e la Pomerania, il re di Svezia volle mantenersi in una lega, che gl'inimicava tutti gli stati confederati colla Francia, lega che solamente gli produceva un sussidio dall'Inghilterra, e che non poteva a meno di far nascere mal umore

ne' sudditi, i quali non avevano alcun motivo di sofferir volentieri per una cagione quasi affatto estranea ai loro interessi. L' indole violenta ed assoluta di Gustavo era nel medesimo tempo poco fatta per cattivargli l'affetto d'un popolo, che non aveva per anche dimenticato d' essere stato libero: per ultimo, la condotta tenuta dal ridetto principe sembrava per molte cose, annunciare una mente non troppo a segno. Si venne perciò nella risoluzione di farlo scendere da un trono, gli obblighi del quale egli era incapace di adempiere. Ne' primi di marzo cominciarono a manifestarsi i sintomi del mal umore che regnava in quel governo, con una sommossa la quale scoppiò fra le truppe poste sulle frontiere della Norvegia: probabilmente era fomentata dal loro capo il conte Adlersparre, che si fece condottiero delle medesime indirigendosi a Stocolma. In questo mezzo si erano già anche nella capitale fatti apparecchi, onde mandare ad effetto una rivoluzione. Nel dì 13, il re venne arrestato nell'istante in cui si accigneva a partire pel campo, e fu messo sotto la vigilanza di buona scorta; destino che corsero parimente alcuni de' suoi confidenti. Lo zio di questo, il duca di Sudermania, siccome amministratore del regno, pubblicò al momento un bando, che convocava una dieta pel primo di maggio; indirisse del pari un secondo bando agli abitanti di Stocolma, onde far loro note le infelici circostanze cui la condotta del re aveva ri-

dotta la nazione, ed i motivi che avevano fatta cosa necessaria l'assicurarsi della reale persona. Non fuvvi un solo che si movesse in favore del re; e tale rivoluzione non costò nè pure una goccia di sangue. La dieta elesse per re il duca di Sudermania, ed una nuova costituzione, restituendo alla nazione quella libertà che gli era stata tolta da Gustavo III, ritornò gli antichi diritti ai diversi stati. Tale cambiamento non tardò ad essere seguito d'un armistizio colla Russia e colla Danimarca, ed il 17 settembre venne sottoscritto il negoziato di pace colla prima di tali potenze. La Svezia cedè per sempre alla Russia tutta la Finlandia, e quella parte della Vestro-Botnia che arriva sino al Torneo, fiume che si getta nel golfo di Botnia, presso la città dello stesso nome, e per ultimo le isole le più vicine alla Finlandia. Il re di Svezia promise seguire egli pure il sistema continentale, e non dar ricetto per tutti i stati dependenti da lui a vascelli da guerra ed a navi mercantili inglesi, eccetto però quelle cariche di sale e di generi coloniali. La Russia si fece mediatrice della pace fra la Svezia e la Francia, negoziato però che venne conchiuso soltanto al principiare dell' anno seguente. Alla Svezia furono restituite e la Pomerania, e l'isola di Riga; la Francia ottenne vantaggi di commercio.

Ne resta ancora a parlare d'altri avvenimenti militari accaduti sul continente europeo, ne'quali la Gran-Brettagna ebbe la parte maggiore.

Al principio di giugno, sir Giovanni Stuart, comandante le truppe inglesi nella Sicilia, intraprese una spedizione contra il regno di Napoli e la sua capitale. Gli era scopo principale il dare un divagamento a favore dell'Austria. Prese imbarco con quindicimila uomini, e, raggiunto da un corpo di Siciliani, si mostrò il 13 innanzi la costa della Calabria. Il nemico abbandonò una linea militare ch'egli occupava sulla spiaggia opposta a Messina, de' quali impadronitosi un distaccamento del tenente colonnello Smith, li devastò interamente. Ai 24, la divisione dell'antiguardo della flotta ancorò dinanzi al capo Miseno, presta ad assalire l'isola d'Ischia. Lo sbarco accadde a malgrado di un'opposta catena formidabile di batterie; i punti i più importanti di difesa dell'inimico furono presi di fianco; e questi, col nerbo del loro esercito, si ritrassero nel castello, che poi si arrendè nel dì trenta. Fatta pure intimazione d'arrendersi al presidio di Procida, questo si diede prigioniero nello stesso giorno; circostanza che agevolò agl'Inglesi l'impadronirsi delle scialuppe cannoniere avviatesi da Gaeta a Napoli. Tale impresa cagionò al nemico una perdita d'oltre mille cinquecento uomini fatti prigionieri, senza calcolare i morti ed i feriti, e di cento pezzi di cannone; lievissima fu la perdita de' vincitori. Il grande numero delle truppe adunatesi in questo mezzo per difendere Napoli, toglievano ogni speranza di buon successo

ad un tentativo che si fosse voluto indirigere contro quella capitale. Il comandante della spedizione si tenne pago d'averne veduto compiuto lo scopo, col costringere il governo di Napoli a richiamare numerosi corpi di truppe inviate per rinforzare l'esercito dell'Alta Italia, e tutte quelle che trovavansi negli stati pontificj; ma tal conseguito intento fu di breve durata. Questi fatti militari si conchiusero con un tentativo inutilmente operato contra il castello di Scilla, che di poi il nemico abbandonò, facendone saltare all'aria le fortificazioni. Finalmente la flotta e l'esercito inglese, abbandonando le isole d'intorno a Napoli, fecero ritorno in Sicilia.

Una spedizione ben più rilevante, nel durar della state, chiamò a sè tutta l'attenzione del ministerio inglese; spedizione fattasi per lungo tempo la meta di grandi speranze a quella nazione. Fin dal principio di maggio, operavansi nei porti dell'Inghilterra gli apparecchi del più formidabile armamento che ne fosse uscito giammai. E stava per terminare il mese di luglio, allorchè si trovò unito un esercito di quarantamila uomini, che doveva essere scortato da trentanove vascelli di linea, e da trentasei fregate, senza calcolare il molto numero di cannoniere, di bombarde e di piccoli legni. Il comando in capo di quest'armata venne affidato al conte di Chatam, che portava, egli è vero, uno splendentissimo nome nel mondo politico, ma che non si era mai

personalmente distinto pei pregi suoi militari. Comandava le forze navali sir Riccardo Strachan. Il fine principale della spedizione si era impadronirsi delle isole che comandano le foci della Schelda, e soprattutto del porto di Flessinga, e di distruggere i vascelli da guerra francesi ancorati in quel fiume, come parimente gli arsenali ed i bacini da costruzione, fatti scavare con enormi spese da Napoleone, siccome parte primaria del suo divisameuto di mettersi cogl' Inglesi a forze eguali sul mare. Partita ai 28 di luglio questa grande armata, nel dì primo d' agosto intraprese Flessinga. Il trar de' cannoni e delle bombe incominciò in terribile guisa ai 13 di agosto, ed ai 15, il generale Monnet, comandante di quella piazza, chiese un armistizio, al quale succedè la resa di Flessinga e del presidio della medesima, il quale sommava a circa seimila uomini che tutti furono fatti prigionieri di guerra. Nel durar dell'assedio, le truppe del Belgio e delle province francesi più vicine ad Anversa si raccolsero per venirne in difesa, di modo che l'assalto di sì rilevante città e della flotta ancorata sotto i suoi baluardi, qualunque ne fosse per essere l' esito anche favorevole all' incominciar dell'impresa, fu riguardato siccome cosa che offeriva in allora troppo poche speranze di buon successo per essere avventurata. S'erano gl'Inglesi impadroniti dell' isole di Walcheren e di Sud-Beveland; ma i forti situati al

di sopra sulla Schelda erano stati posti in un tale stato di difesa, che troppo pericolo avrebbero trôvato nel passaggio i vascelli da guerra inglesi, e sicuramente a gravissimi danni sarebbero andati soggetti; si univa poi che que' luoghi bassi e paludosi, in tale stagione la più mal sana dell' anno, erano cagione d' innumerabili malattie alle truppe. Mosso da tutte sì fatte considerazioni, il lord Chatam veleggiò per l'Inghilterra ai 14 settembre, riconducendo seco la maggior parte dell'esercito; e lasciando il rimanente al possedimento di Walcheren, per conservare bloccata la foce della Schelda, e procurare al commercio inglese uno sfogamento in Olanda, gli abitanti del qual regno erano certamente propensi a ricevere derrate coloniali ed ogni genere di mercanzie. Ma tale deliberazione divenne grandemente funesta a tutto questo rimasuglio d' armata. Una gran parte d'uomini morì; gli altri portarono nella loro patria tali croniche infermità, che per lungo tempo rendettero argomento di terrore la febbre di Walcheren. I ministri stavano perplessi sul partito da prendersi intorno questi luoghi cotanto infetti, che era problema se fosse meglio il custodire o il lasciare. Alla metà di settembre, si fece una levata di contadini dell' isola per riparare ed aumentare le fortificazioni di Flessinga, ed alla fine d' ottobre giunse un centinaio d' operai dall' Inghilterra che portarono calce e mattoni. Al finir di

novembre s'incominciarono a demolire le opere ed i bacini pei vascelli, ed ai 23 di dicembre la piazza fu interamente sgombra del misero avanzo dell'esercito inglese, la cui metà si trovò sulla lista dei morti, e l'altra su quella degl'infermi. Tal ebbe termine una spedizione, che, dopo avere cagionata una strabocchevole spesa, defraudò affatto la pubblica speranza, e concitò sulla nazione i motteggi de' suoi nemici.

Le armi e i consigli della Gran-Brettagna ebbero migliori successi nell'altre parti d'Europa.

Ai 5 di gennaio, il sig. Elliot fermò un negoziato di pace fra la Porta Ottomana e l'Inghilterra.

La colonia francese di Caienna si arrendè, nel giorno 12 gennaio, agli eserciti inglese e portoghese confederati. I primi erano comandati dal capitano James L. Yeo, della reale marineria.

Ai 29 dello stesso mese, un armamento navale, che il generale sir Prevost e l'ammiraglio sir Cochrane comandavano, comparve dinanzi alla Martinica. Alla domane lo sbarco si effettuò. Dopo alcuni vivacissimi combattimenti, i Francesi, scacciati dai più difesi luoghi ch'essi occupassero, si ritirarono nel forte Borbone, che gl' Inglesi tosto intrapresero. La piazza fu presa ai 24 febbraio senza nuove perdite considerabili, onde, cessata ogni resistenza, l'isola fu sottomessa all'ubbidienza del re della Gran-Brettagna.

Una flotta francese di nove vascelli di linea stavasi ancorata alla rada dell'isola d'Aix, presso

la Roccella, sotto la protezione de' forti dell' isola. Il lord Cochrane propose all'ammiraglio Gambier, sotto i cui ordini comandava, d'assalire i Francesi con una squadriglia di fregate, di piccoli vascelli armati e di brulotti. Agli 11 aprile, partitasi con vento favorevole questa squadriglia, il bastimento inglese che precedea gli altri legni ruppe una catena che attraversava l'ingresso della rada, per la qual cosa la maggior parte de' vascelli francesi, data fune, corsero alla costa. Alla domane, per via di telegrafo, il lord Cochrane avvertì l'ammiraglio, come sette dei vascelli nemici, già radendo la costa, offrian bel destro a distruggerli. Nondimeno, poichè il vento rendea assai pericoloso ai grossi bastimenti l'ingresso della rada a motivo della poc'acqua ch'era nel canale, il Gambier, che avea levata l'ancora, venne a gittarla tre miglia lungi dai forti, mandando tutti i piccoli bastimenti a tentare l'assalto. Il Cochrane, che regolava l'antiguardo, cannoneggiò un vascello da cinquantasei, sicchè lo costrinse a calar bandiera; altri tre vascelli vennero obbligati a fare altrettanto; gl'Inglesi vi appiccarono il fuoco, onde tutti rimasero inceneriti. Gli altri vascelli, trovandosi in luogo più abbondante d'acqua, entrarono nella Charente, ove non fu possibile agl'Inglesi il dar loro la caccia. Era però incerto se nessun d'essi fosse in istato di rimettersi in mare.

Il 6 di luglio, la città di San-Domingo, capitale della parte spagnuola dell' isola, e posseduta tuttavia da' Francesi, si sottomise senza far veruna resistenza ad alcune truppe venute dalla Giammaica, sotto gli ordini del maggiore generale Carmichael.

Nello stesso mese, il possedimento francese del Senegal capitolò. Gl'Inglesi erano comandati dal maggiore Maxwell del corpo reale d' Affrica.

Il lord Collingwood, comandante supremo delle forze inglesi nel Mediterraneo, propose al generale Stuart una spedizione contra Zante, Cefalonia, ed alcune altre isole dell' arcipelago Jonico, nel tempo che i Francesi stavano intesi a difendere Napoli. Laonde alcuni bastimenti, partiti da Messina, Malta e Corfù, unitisi a tal effetto, ancorarono, nel dì 1 ottobre, nella baia di Zante; e nel dì successivo, convenutosi di una capitolazione, tutto quel gruppo d' isole si arrendè agl'Inglesi, e la repubblica settinsulare risurse.

Ai 23 d' ottobre, fu vista una flotta francese, composta di tre vascelli di linea, di due corvette e d' una conserva di venti vele all' incirca, che usciva di Tolone. Avendo l'ammiraglio Collingwood ordinato al contr' ammiraglio Martin d'inseguirla con una squadra, questi la raggiunse, ai 25, dinanzi all'imboccatura del Rodano. Due vascelli francesi s' avviarono alla costa, e le genti stesse dell' equipaggio gl' incendiarono; il terzo,

ed una fregata toccarono l'ingresso del porto di Cette, ma con poca speranza di riaversi. La maggior parte del naviglio da trasporto potè fuggire, entrando nella baia di Roses in Catalogna. Ma nel dì 30, alcuni bastimenti inglesi, accompagnati dalle scialuppe della flotta, e comandati dal capitano Hallowell, penetrarono nella baia, vinsero la resistenza che loro opponevano così i vascelli come il castello di Roses ed i forti, e tutto questo navilio presero o distrussero, non senza però soggiacere essi pure a gravissime perdite. Tale navilio era carico di munizioni, che s'inviavano all'esercito francese della Spagna.

Poche circostanze ne rimangono da aggiugnere alle cose che accaddero nell'Europa.

Già dicemmo come, nello scorso anno, Napoleone avesse unita al suo regno d'Italia una parte degli stati pontificj. A tale atto di usurpazione il papa, nel dì 10 giugno, contrappose solenne protesta, lanciando in oltre una bolla di scomunica contra colui che n'era stato autore, e contra i ministri di esso. Il qual espediente fruttò al santo padre l'essere condotto prigioniero a Savona, spogliato d'ogni esterno onore, e privato così di qualunque comunicazione coi cardinali, come di qualsisia modo di pubblicar bolle, o convocare concili. Dopo ciò, l'imperatore dei Francesi, accintosi a dare un governo allo stato ecclesiastico, vi abolì il tribunale dell'inquisizione, la giurisdizione temporale del clero regolare e se-

colare, e finalmente il diritto d'asilo, e promulgò molti regolamenti giudiziari ed amministrativi. Nominata indi Roma *seconda buona città* dell'impero, il cantone di cui ella divenne luogo primitivo acquistò il diritto d'inviare sette deputati al corpo legislativo. In novembre pertanto una deputazione di duchi e principi romani si trasferì a Parigi, onde presentare a Napoleone l'omaggio e i ringraziamenti del loro paese pel fausto cambiamento accadutovi per opera di sua maestà. Al qual messaggio ei diede cortesissima risposta in quello stile che fatta l'avrebbe un imperator d'Occidente. Sul finir dell'anno, un'assemblea di tutti gl'individui della famiglia Bonaparte e de' congiunti della medesima, dopo avere considerata la necessità di dare un erede al trono, su di cui la provvidenza avea fatto salire Napoleone, chiarì che il matrimonio di esso con Giuseppina doveva essere sciolto, e la moglie medesima convenne in tale deliberazione. Durante le trattative di sì fatto divorzio, ed all'atto medesimo di separarsi, i due coniugi si diedero mutue prove di stima e dell'affetto che l'uno aveva per l'altro. Compilato l'atto di tale deliberazione, tutti gl'individui presenti lo munirono della propria firma; sottomesso indi al senato, questa corporazione decretò il divorzio, ma nel tempo medesimo volle che Giuseppina continuasse a portare il titolo di imperatrice, ed avesse in oltre un assegnamento annuale di due milioni di franchi.

Rincominciò in quest' anno la guerra fra la Russia e la Turchia. In un congresso tenutosi a Jassy fra i plenipotenziari delle due corti, il Russo chiese, come preliminare de' negoziati, che i Turchi cedessero alla Russia le province da essi possedute sulla riva del Danubio; la qual pretensione essendo stata ributtata dall' altro, fu rotto il congresso. La Russia intimò la guerra, prendendone unicamente pretesto dalla pace di recente conchiusa fra i Turchi e gl' Inglesi. Datosi principio all' osteggiare, i Russi non solamente si mantennero nella Moldavia e nella Valachia, ma penetrarono in oltre nel territorio de' Bulgari. Ciò non ostante, dopo varj vivissimi combattimenti, e soprattutto in conseguenza di una sanguinosa battaglia sostenuta presso Silistria, vennero costretti a rivalicare il Danubio.

Negli Stati-Uniti d' America, il sig. Madison fu eletto successore al sig. Jefferson nella carica di presidente. Il sequestro posto sulle navi fatto erasi tanto molesto alla popolazione, che la legislatura mise un atto per ritrattarlo, sostituendogli un divieto di commercio coll' Inghilterra e colla Francia, premessa la clausola che tal divieto cesserebbe per riguardo di quella delle due potenze, la quale si asterrebbe dal violare la neutralità del commercio americano. Il signor Erskine, inviato plenipotenziario della corte britannica, sottoscrisse cogli Stati-Uniti un negoziato, che ristabiliva fra le due nazioni il commercio e l'an-

tica amicizia. Perciò un gran numero di legni americani veleggiò ai porti dell' Inghilterra. Ma sfortunatamente i due governi si erano mal intesi, perchè il gabinetto inglese disapprovò quanto erasi stipulato, allegando a pretesto che il signor Erskine aveva oltrepassato il limite delle attribuitegli facoltà. Venne statuito ciò non pertanto che i legni americani, che, nella persuasione di un negoziato, partiti erano per l'Inghilterra, non sarebbero stati vittima della lor buona fede; e si assegnò ai medesimi un certo intervallo, affinchè potessero venire ed andarsene senza essere molestati.

Il cattivo esito ch'ebbero nel volgere di quest'anno parecchi espedienti ministeriali, produsse mali umori nella nazione, e, com'è da credersi, dissensioni fra gli stessi ministri. Il pubblico fu informato dell'altercazione seguita fra i due segretari di stato, lord Castlereagh e il sig. Canning, per via d'un duello che accadde fra essi, e nel quale il Canning riportò alcune ferite. Si pretese essere stati origine della querela diversi tentativi operati dal secondo per far licenziare il lord Castlereagh, se non dal ministero, almeno dall'uffizio ch'ei vi tenea, adducendone a motivo l'inettezza di questo ministro. Entrambi rassegnarono gli uffizi innanzi di battersi. Poco dopo morì il duca di Portland, ed i ministri rimasti proposero una lega ai lordi Grey e Grenville; proposta che fu rigettata. In allora il marchese di Wellesley

venne richiamato dalla sua ambasceria nella Spagna, affine di entrare nella carica di segretario di stato per gli affari esterni. Il segretariato di stato della guerra, che prima era nelle mani del lord Castlereagh, venne conferito al conte di Liverpool, dianzi lord Hawkesbury; e questi, che era segretario di stato dell'interno, ebbe per successore Ricardo Ryder. Il sig. Perceval unì in sè i due impieghi di primo lord del tesoro e di cancelliere dello scacchiere.

Comunque per gli ultimi avvenimenti si fosse grandemente scemata la popolarità del ministerio, lo scontento della nazione non ricadde di niuna sorte sul re, che crescea nell' affetto dei sudditi, in proporzione che la sua età avanzata e le infermità sue inspiravano per lui maggior compassione. Ad ingrandire questo sentimento, aggiugneasi ch'egli avea perduto affatto la vista. Il 25 d'ottobre, cinquantesimo anniversario del suo avvenimento al trono, venne celebrato in ogni parte del regno, siccome un giubileo, nè vi furono dimostrazioni di fedeltà, di affetto e di devozione a quel monarca, che in tale occasione venissero risparmiate.

(1810)

L E LI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMENTO.

Discorso del re e discussioni. — Indagini sulla spedizione della Schelda. — Rimproveri dati al lord Chatam, che rassegna la carica. — Partito posto dal sig. Yorke perchè nel durar delle indagini sulla spedizione della Schelda il pubblico non fosse ammesso alle adunanze. — Effetti che ebbe l'altro partito intorno Gale Jones e sir Francis Burdett. — Il Burdett mandato alla Torre. — Sommossa. — Onori fatti dal popolo al Burdett. — Specchio delle spese dell'anno. — Partito posto per far perpetuo il divieto di concedere impieghi reversibili. — Progressi dei Francesi nel mezzogiorno della Spagna. — Presa di Malaga e di Siviglia; assedio di Cadice. — Altri avvenimenti nel settentrione e nell'oriente. — Azioni campali sulle frontiere del Portogallo. — Ciudad-Rodrigo ed Almeida prese dai Francesi. — Loro ingresso nel Portogallo. — Sistema di ritirata del lord Wellington. — Situazione dei due eserciti presso Lisbona.

— Adunata delle cortes; loro atti. — Napoleone fattosi sposo dell'arciduchessa Maria Luigia. — Le sette province dell'Olanda unite all'impero francese. — Altre ampliazioni dello stesso impero nel nort dell'Alemagna. — Regno del dispotismo in Francia. — Cose della Svezia. — Il maresciallo Bernadotte eletto principe reale. — Danesi; isola d'Anholt presa dagl' Inglesi. — Tentativo inutilmente operato dal re di Napoli contra la Sicilia. — Guerra fra i Turchi ed i Russi. — I Wahabi. — Santa-Maura cade in poter degl'Inglesi. — Così pure la Guadaluppa. — Così pure Amboine e Banda. — Cattivo esito d'una spedizione tentata contra il porto del Sud-Est nell'isola di Francia. — Continuazione dei dispareri fra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America. — Le colonie spagnuole nell'America meridionale cominciano a ribellarsi contra la metropoli. — Confederazione di Venezuela. — Morte della principessa Amelia. — Ricaduta del re; partito preso per mettere una reggenza. — Scadimento delle manifatture; invilimento dei prestiti. — Mali umori in Irlanda.

All' aprirsi del parlamento, la qual cosa accadde ai 23 di gennaio, apparve chiaramente l' imbarazzo in cui s' erano trovati i ministri, per

dar tal forma al discorso del re che non somministrasse appigli alla parte dell' opposizione, a cui tutti i cattivi successi e i disastri dello scorso anno davano ampio argomento di censure. Non vi era, per vero dire, motivo di mostrar faccia lieta; e periglioso parimente del pari il confessar falli, e il tentare di giustificarli. Ecco in sostanza in qual modo i ministri si trassero d' impaccio per riguardo a quelle cose sulle quali il tacere non era lecito. I commissarj annunziarono, a nome del re, quanto profondamente ei fosse afflitto del mal esito che ottenuti aveano gli sforzi dell'imperator d'Austria, intesi a resistere all'ambizione ed alle violenze che si usavano dall'imperator de' Francesi; fecero però osservare, che, comunque l'impresa tentata dall' Austria non avesse avuto alcun incoraggiamento per parte del re d' Inghilterra, questi nondimeno non aveva mancato di porgerle tutti i soccorsi possibili; che su di ciò erasi fondata la spedizione della Schelda, la quale, benchè non avesse conseguito il divisato scopo, pur dava a sperare rilevanti vantaggi per la continuazione della guerra, a motivo degli arsenali, de' bacini da costruzione, e dei forti di Flessinga distrutti. In quanto s'aspettava alla Svezia, il re assicurava aver sempre manifestato a questa potenza il proprio desiderio, che, nella quistione della pace o della guerra colla Francia, essa non prendesse norma che dallo stato particolare e dagl' interessi del territorio svede-

se. Si passò indi alle cose della Spagna e del Portogallo, esaltandosi l'impresa del Wellington, che aveva scacciatti da questo secondo suolo i Francesi, e la gloriosa giornata di Talavera; si parlò della convocazione delle cortes, le quali stavano per adunarsi a nome e sotto l'autorità del re Ferdinando, siccome di cosa che, mostrando l'ardore degli Spagnuoli nel sostener la causa della loro independenza, era ben meritevole che fosse sostenuta da tutte le forze e da tutti i soccorsi dell'Inghilterra. Si annunziò come soggetto di tristezza l'inaspettato interrompimento delle corrispondenze fra il re d'Inghilterra ed il governo degli Stati-Uniti; ma nel tempo stesso si soggiunse, che il ministro americano stanziato a Londra aveva accertato del desiderio in cui erano gli Stati di rimettersi in buon accordo colla Gran-Brettagna. Si disse finalmente, che i conti del commercio e delle pubbliche rendite sarebbero stati tali da far paga la nazione; soggiugnendo però che l'inviperita persistenza del nemico dell'Inghilterra comandava vie maggiori sforzi di vigilanza, di coraggio e di perseveranza, onde resistere ai divisamenti del medesimo.

Il modello di risposta da farsi a tale discorso, allorchè fu letto nella camera alta, trovò grandi oppositori nel lord Saint-Vincent, il quale altamente disapprovò tutto quanto operato erasi dal governo; e nel lord Grenville, che propose una

ammenda, intesa a rampognare aspramente i ministri, e ad annunziare la risoluzione d'instituire un'indagine rigorosa ed efficace sulle cagioni de' disastri che aveva provati lo stato. Coloro che a quest'ammenda s'opposero, osservarono che in fatti sarebbe stata questa un'anticipata condanna. Nelle discussioni accadute a tale proposito, tutti gli argomenti e favorevoli e contrari, che l'abilità degli oratori sapea suggerire, vennero adoperati per esaminare i diversi sistemi militari, ed i modi co' quali erano stati condotti nello scorso anno. Giuntosi finalmente ai voti sull'ammenda proposta dal lord Grenville, fu ributtata da 144 contra 92.

Agitatasi la medesima quistione nella camera de' comuni, il lord Gower propose un'ammenda non dissimile da quella di lord Grenville, come non dissimili furono ivi le discussioni da quelle accadute già nella camera de' pari. È cosa degna da notarsi, come gli oratori dell'opposizione, in entrambe le camere, si studiassero di esaltare il merito del generale Moore, accusando i ministri di avere eccitati contra di lui prezzolati scrittori, e come nel tempo stesso mettessero per altra parte grande libertà nel censurare la condotta del lord Wellington, al quale davano taccia d'imprudenza e di temerità per essersi innoltrato fin nella Spagna, nè gli faceano gran merito della vittoria di Talavera, che riguardavano come un buon successo privo di scopo.

Anche la spedizione di Walcheren prestò naturalmente ampio argomento di gravi lagnanze. Fu biasimata soprattutto la nomina fatta del lord Chatam qual comandante in capo; al che il sig. Perceval si accontentò di rispondere: « Quanto apparirà da una formale indagine, se tale formale indagine si crederà necessaria, potrà solo trarne a decidere, se era bene o no il conferire a questo pari il comando della spedizione », L'ammenda fu ributtata da 263 voci contra 167.

Dopo diverse altre discussioni, ove indirettamente si fecero cadere i discorsi sulle medesime cose, il lord Porchester, nel giorno 26 gennaio, domandò s' istituisse una commissione, per verificare se l' ultima spedizione della Schelda fosse stata immaginata e condotta qual si dovea. Il partito fu vinto dalla debole maggiorità di 195 voti contro 186, e venne a tal fine eretta in commissione tutta la camera. Il medesimo lord ottenne in appresso che a nome della camera si chiedessero al re le copie delle istruzioni date al comandante in capo, e di tutti gli altri documenti che a ciò riferivansi; e venne tosto nominata una commissione segreta, per esaminare quelle partecipazioni riservate che non conveniva far note al pubblico. Era fra tali carte la copia d'una relazione, in data de' 15 ottobre 1809, che lo stesso conte di Chatam facea delle cose da lui operate; relazione presentata al re ai 14 febbraio 1810. Apparve in sostanza non essere questa che una rimostranza

che il comandante d'una parte della spedizione faceva al re contra il comandante dell'altra parte. Da ciò derivarono molte discussioni nella camera. Il sig. Whitbread pose un partito per pregare sua maestà di far pervenire alla camera la copia di tutti i riferti e scritti allo stesso re sottomessi dal Chatam intorno l'ultima spedizione; partito vinto con una maggiorità di 178 voti contro 171. Rispose il re di avere ricevuto nel dì 15 gennaio un riferto del lord, che conservò fino ai 10 di febbraio; ma che, mostratosi desideroso il conte di farvi alcune ammende, glielo avea restituito; che aveva nuovamente ricevuto il suddetto riferto ricorretto ai 14; e fattolo poi rimettere al segretario di stato, senza tenerne copia; che per ultimo niun altro scritto gli era stato presentato a tale proposito. Il giorno 2 di marzo, il sig. Whitbread propose due risoluzioni: l'una intesa a verificare l'esistenza del fatto ne' termini sovra esposti; l'altra, a riprovare la condotta tenutasi. Dopo lunga discussione, fu posto il partito che si prescindesse da tale quistione; ma venne rigettato con maggiorità di 221 voti contro 188. Laonde, vinta la prima parte del partito, Whitbread egli medesimo rinunziò alla seconda, acconsentendo ad una modificazione proposta dal sig. Canning. La camera deliberò che tali risoluzioni si pubblicassero coi giornali; donde venne che il lord Chatam rassegnò l'uffizio di gran mastro dell' artiglieria.

Se le cose agitate intorno alla spedizione della Schelda tornarono a disfavore de' ministri in quanto riguardava il personale loro interesse, non può dirsi così sulle decisioni della commissione incaricata d'esaminare tale bisogna; e fu questo il solo vantaggio che ottennero. Le risoluzioni proposte dal lord Porchester per condannare l'impresa e i modi tenuti nel condurla a termine, furono rigettate da 275 voti contro 227, in tempo che furono vinti due partiti messi dal generale Crafwurd; l'uno, per approvare la condotta de' ministri in ciò che aspettavasi allo scopo politico della spedizione; l'altro, per assentire a conservare Walcheren: il primo partito ebbe favorevoli 272 voti contra 233; il secondo, 255 contra 232.

Una circostanza che casualmente si collegò a questa indagine, ebbe tali conseguenze, per cui l'adunata attuale divenne una delle più memorabili nella storia del parlamento. Il giorno 1 di febbraio, il sig. Yorke annunciò, che, incominciati appena gli atti della commissione istituiti sugli affari della Schelda, domanderebbe posto in vigore il regolamento che esclude il pubblico dalla camera de' comuni; ed alla domane tenne parola. Questo diede luogo al sig. Sheridan di chiedere, nel giorno 6, che fosse istituita una commissione onde prendere ad esame il regolamento della camera; annunziando nel tempo stesso, che non era sua idea venisse abolito, ma bensì as-

soggettato a quelle modificazioni che fossero trovate necessarie. Nelle discussioni cui ciò diede origine, il sig. Windham fece alcune osservazioni, che sembravano contrarie alla libertà della stampa in tutto ciò che agli affari pubblici si riferiva. Il partito del Sheridan fu rigettato da 166 voti contra 80. Esisteva allora in Londra una società che tenea le sue adunate sotto il nome di *Foro Britannico*, e della quale era presidente John Gale Jones. Nel dì 19 febbraio, un manifesto affisso alle cantonate rendè noto al pubblico essersi agitata nel Foro britannico la seguente quistione: « Chi ha portato maggiore oltraggio all' opinione pubblica, il sig. Yorke col domandare l' esecuzione del regolamento che esclude il pubblico dalla camera de' comuni, o il sig. Windham col combattere la libertà della stampa? Si annunziava del pari che la quistione era stata unanimamente risoluta col decretar biasimo a chi propose l'esecuzione del regolamento, come assalitore insidioso e sconsigliato della libertà della stampa, ec. »

Avendo il sig. Yorke fatto conoscere alla camera un tal manifesto, ella chiamò innanzi a sè il tipografo che lo stampò; questi chiarì come ne avesse avuta commissione da John Gale Jones. Eccitato a comparire il giorno 21 lo stesso Jones, egli si confessò autore dello scritto, e disse aver sempre riguardato come privilegio appartenente a tutti gl' Inglesi il poter fare conside-

razioni sulle cose pubbliche e sulla condotta di coloro che le amministravano; ma che, rileggendo lo scritto, s' accorse d'essersi ingannato; su di che non solamente dimostrava il suo pentimento, ma implorava pur anche la clemenza della camera. Essa votò unanimamente, che 'l Jones era colpevole d' enorme violazione contra i privilegi di essa; laonde, allorchè il signor Yorke pose il partito di far imprigionare a Newgate il presidente del *Foro Britannico*, ebbe per sè l'unanimità de' voti. Ai 12 di marzo, sir Francis Burdett, il quale non era stato presente alle discussioni accadute su di ciò, eccitò l' attenzione della camera a tale proposito, studiandosi di farla recedere da una deliberazione, che, diceva egli, eccedeva le di lei facoltà; indi con lunga sequela di ragionamenti si sforzò provarle, che l' arresto del Jones era una violazione delle leggi, una sovversione de' principj della costituzione, e conchiuse col chiedere che il Jones venisse posto in libertà. Il Sheridan soggiunse, ch' egli pure era propenso alla liberazione del Jones, ma non in conseguenza delle massime esternate dal Burdett; e propose l'ammenda di mettere in libertà il prigioniero, in contemplazione del pentimento dimostrato dal medesimo, e del tempo di prigionia già sofferta. L' ammenda del Sheridan fu ributtata, e simigliantemente il partito del Burdett, con una maggiorità di 153 voti contra 14.

Ai 24 di marzo, comparve in un giornale eddomadario una lettera, intitolata *Sir Francis Burdett a' suoi commettenti*, scopo della quale si era il provare che la camera de' comuni non avea diritto di trarre in carcere un cittadino inglese; e dall' autore si riproducevano tutti gli argomenti da esso adoperati dianzi nella camera. Nel dì 26, il sig. Lethbridge, che portò questo scritto nell' adunanza, pregò l' oratore di domandare a sir Burdett se egli si dava per autore di tale lettera. Rispostosi da questo affermativamente, il signor Lethbridge avvertì la camera che a tale proposito avrebbe mossa un' inchiesta. Infatti alla domane, dopo aver letti i passi più violenti di questa lettera e il supplimento di essa, ei pose due partiti; l' uno di chiarire tal opera, siccome libello oltraggioso, scandaloso ed inteso a violare i diritti legittimi e le prerogative della camera; l' altro, di pronunziare che sir Burdett, col lasciare stampare sotto il proprio nome una tale opera, si era fatto colpevole di attentato contra i privilegi della camera stessa. Accettati per comun voto sì fatti partiti, sir Roberto Salisbury chiese che il colpevole venisse inviato alla Torre; e l'ammenda proposta da alcuni per commutare la pena in una severa ammonizione venne rigettata da 190 voti contro 152. L' oratore, dopo avere sottoscritto l' ordine d' imprigionamento, lo consegnò ai 6 d' aprile al sergente d' armi. Questo ufficiale essendosi traspor-

tato alla casa di sir Burdett, gli fu risposto che il Burdett non era in istato di riceverlo sino alla mattina del dì successivo. Il sergente intese da ciò che sir Francis volea tranquillamente rendersi alla torre da sè medesimo, laonde si ritirò; ma tardo non fu a ritornare accompagnato da un messaggiere, il quale annunziò al Burdett come il sergente fosse stato acremente rimproverato dall' oratore per non avere eseguito l'ordine ricevuto. Allora sir Francis impugnò la validità d'un tal ordine, notificando la risoluzione in cui era di non prestarsi ad obbedirlo, se non se costretto dalla forza, alla quale era anche disposto di resistere quanto potrebbe. Si frappose dopo ciò qualche indugio, nato dai dubbj concepiti dall' oratore sull' ampiezza della propria autorità; ma, consigliatosi poi col procurator generale, la mattina dei 9 aprile il sergente, seguito da un certo numero di ufficiali ispettori dell' ordine pubblico, e da un distaccamento di cavalleria e d'infanteria, si pose in cammino per prendere sir Francis Burdett, e condurlo alla Torre. Forzato l'ingresso della casa da una porta di dietro, il sergente e gli ufficiali salirono ad una stanza, ove sir Francis stavasi seduto colla famiglia. Allorchè il sergente gli annunziò la cagione della sua venuta, sir Francis ripetè le obbiezioni già fatte contro la validità di quell' ordine, protestando di non voler cedere che alla forza. Le guardie fecero l' atto d'impadronirsi di lui; ed il fratello ed un amico del Bur-

dett lo presero allora per braccio, accompagnandolo alla carrozza che lo aspettava. In tal guisa fu egli condotto alla Torre senza che alcuna resistenza venisse opposta. Ma allorquando la scorta che fin là il condusse, tornò addietro, fu salutata da una grandine di pietre e di pezzi di mattoni, che le lanciava addosso una numerosa moltitudine, affollatasi nella strada detta Eastcheap. La truppa mostrò per qualche tempo molta pazienza nel sofferire tali oltraggi; ma, divenuti questi più forti, trasse contra la folla; tre persone rimasero uccise, molte altre ferite. Nelle due successive sere, il popolo, adunatosi intorno alla casa di sir Francis, in Piccadilly, commise ogni sorta di disordini e in questa strada e nelle vicine; per lo che fu d'uopo della forza militare a disperderlo. Sir Francis, ricevendo l'ordine di arresto, avea scritto all'oratore una lettera, in cui parea dimentico del rispetto dovuto all'autorità della camera; la qual cosa, nel giorno 10 aprile, somministrò materia ad una discussione sul modo da usarsi verso il prigioniero. Finalmente fu abbracciata ad unanimità di voti la seguente risoluzione: « La camera giudica che la lettera scritta da sir Burdett all'oratore sia una grave violazione dei privilegi della medesima; ma poichè, dal riferto del sergente d'armi, risulta essere stato eseguito l'ordine mandato dall'oratore per l'imprigionamento del colpevole alla Torre, la camera non vuole presentemente instituire ul-

teriori processure in quanto s' aspetta alla ridetta lettera ».

Sir Francis intentò un'azione giudiziaria contra l' oratore della camera de' comuni, che mise l'ordine; un' altra contra il sergente d'armi che l'eseguì; ed una terza contra il guardiano della Torre che lo teneva in arresto. Ma tutte queste azioni vennero dichiarate illegittime, col mettersi innanzi il carattere legale dell'ordine di arresto. Di tale giuridica dichiarazione pregiudicevole al Burdett, lo compensarono e le molte prove di affetto dategli dalla moltitudine, che in lui riguardava il sostenitore de' diritti del popolo, e i ringraziamenti per iscritto ad esso inviati, e le molte suppliche portate al parlamento onde venisse posto in libertà. Alcune di queste suppliche, e soprattutto quelle degli abitanti di Westminster, commettenti del Burdett, e dei gentiluomini di Middlesex, contenevano espressioni cotanto ardite e poco rispettose verso la camera, che non furono ammesse. La prigionia di sir Francis durò quanto l'adunata di quel parlamento. Gli amici del prigioniero si accinsero allora a condurlo in trionfale processione alla sua casa; ma egli deluse il loro divisamento col rendervisi segretamente per acqua; e addusse a motivo di tale contegno la convenevolezza d' evitare turbolenze novelle; per lo che fu lodata la sua prudenza.

Ai 16 di maggio, il cancelliere dello scacchiere presentò lo specchio delle spese dell'anno, da cui vedeasi che i bisogni della Gran-Brettagna e dell'Irlanda ascendevano a cinquanta milioni cinquecento sessantasei mila lire sterline. Fra gli espedienti ad unir tale somma, in quanto spettavasi alla Gran-Brettagna, erano accennate tasse di guerra per diciannove milioni e mezzo ed una prestanza di otto milioni. Non vi fu proposta di nuove tasse, e il riferto ministeriale presentò in assai prospero aspetto il commercio e la rendita pubblica. I sussidj da mandarsi fuori di stato sommavano a quattrocento mila lire per la Sicilia, e a novecento mila pel Portogallo. La camera decretò parimente un credito di tre milioni per far fronte ad urgenze imprevedute, ed una prestanza di un milione e mezzo per la compagnia dell'Indie.

Al principio dell'adunata, il sig. Bankes pose un partito affine di perpetuare l'atto inteso ad impedire che si conferissero impieghi reversibili; partito che fu vinto nella camera dei comuni, ma che, alla seconda lettura, in quella dei pari fu rigettato. Non andò guari che il medesimo sig. Bankes pose altro partito sullo stesso argomento, ma in varie parti modificato.

La tratta de' Negri intertenne parimente le camere; e i partiti ne furono posti presso i comuni dal sig. Brougham, e presso i pari dal lord Holland. Era scopo d'entrambi che si pregasse

il re a perseverare negli espedienti presi, onde avere le altre nazioni cooperatrici all'abolizione di questo traffico, ed a prendere ogni sollecitudine che fosse stata necessaria a conseguire tal meta. Il sig. Brougham, nella sua supplica, asseriva, come cosa di fatto, esservi alcuni Inglesi, i quali continuavano fraudolentemente e di soppiatto in questo commercio, e domandava che fossero dati ordini agli ufficiali delle regie marinerie e dogane, affinchè quest'illecita pratica venisse impedita. Non vi fu opposizione in nessuna delle camere sull'inviar tali suppliche; anzi quella de' comuni accolse unanimamente una risoluzione proposta dal Brougham, affinchè all'incominciare della prossima adunata si prendessero grandi avvertenze, onde impedire che l'atto contra la tratta de' Negri non sofferisse artificiosi ritardi nell'essere eseguito.

Ai 21 giugno, fu chiusa quest'adunata del parlamento.

Nel principio dell'anno, disperava ognuno sulla causa dell'independenza spagnuola; la giornata d'Occana non avea lasciato agli Spagnuoli il minimo esercito che potesse battersi in campo aperto contra i Francesi. La giunta suprema di Siviglia avea per vero dire indiritto alla nazione spagnuola un bando, in cui ogni cura adoperavasi per ridestarne l'amor patrio e per sedarne i timori; ma il prestito forzoso della metà del denaro che ciascuno possedeva chiesto agli abitanti, e molti

altri non men aspri sagrifici, erano tali misure a fare eseguir le quali la prevalenza e la considerazione di cui godeva la stessa giunta non bastavano. Verso la metà di gennaio, il corpo principale dell'esercito francese giunse alle radici della Sierra-Morena, e senza incontrar grande resistenza, forzati nelle giornate 20 e 21 i passi di quella montagna, si spinse fino alle città di Jaen e di Cordova, ove trovò molta copia di artiglieria e di suppellettili da guerra. Il general Sebastiani, trasportatosi indi colla sua divisione alla volta di Granata, sconfisse quel rimanente d'esercito spagnuolo che sottratto erasi al disastro d'Oceana, ed entrò nella città, che gli aperse le porte il dì 28. In appresso le sollecitudini del Sebastiani si volsero a Malaga, ove il popolo insorto avea rimosse le regolari magistrature, siccome favorevoli alla francese usurpazione, e tutto il paese all'intorno era sollevato ed in armi per instigazione de' preti e de' frati. Il solo antiguardo del Sebastiani bastò a sgomberare i più forti siti delle montagne, ed a rompere nella pianura le numerose ma irregolari masse de' sollevati; laonde, dopo avere fatta molta strage di essi, entrò in Malaga insieme a quei che fuggivano. Si battagliò per qualche tempo ancora nelle strade, e gli abitanti traevano sui Francesi dalle finestre e dai tetti; ma finalmente i primi furono costretti a sottomettersi, tranne poca mano di essi che si rifuggì a bordo di tre vascelli da guerra inglesi

ancorati in quel porto. Tale conquista fu sommamente rilevante pei Francesi, siccome quella che compiva la linea de' loro posti, che, estesa dalla baia di Biscaglia fino al Mediterraneo, attraversava tutta la Spagna, e la capitale di questo regno.

Nel dì 29 gennaio, il re Giuseppe indirisse alla nazione spagnuola un bando, inteso ad ostentare diffinita la quistione che non era mai stata nè manco argomento di dubbio. Ricordava agli Spagnuoli essere d' interesse della medesima Francia il conservare la loro integrità e indepenza; ma che, ove eglino continuassero a mostrarsele nemici, la Francia avrebbe cercato ogni via d' indebolirli, di smembrarli, di struggerli. Non appena lanciata simil minaccia, il maresciallo Victor comparve innanzi a Siviglia, già all' avvicinarsi di questo condottiero abbandonata dalla giunta, che si ritrasse nell' isola di Leone vicino a Cadice. Certamente Siviglia era cinta di estesissime fortificazioni; ma non si sarebbero voluti meno di sessanta mila uomini a difenderle, e sette mila appena ne contava il presidio. Fu dunque necessità il calare a patti. Le condizioni offerte al presidio furono, o di arruolarsi nell'esercito del re Giuseppe, o di tornar ciascuno, dimesse l'armi, alle proprie case. Nel dì 10 febbraio, le porte vennero aperte ai Francesi, che trovarono nella piazza dugento pezzi di cannone, e molta copia d' armi e di salmerie.

La giunta, che, in una circostanza cotanto spinosa, parve in generale più sollecita de' propri interessi, che della causa della nazione, e la quale si era già manifestata non tanto avversa al venire a negoziato col re Giuseppe, aveva ricusato di ricevere così a Siviglia come a Cadice un corpo di settemila uomini di truppa inglese, che veniva da Lisbona. Ella permise ciò non ostante che sbarcassero a Cadice, per essere ripartiti nelle vicine città; anche dentro la stessa Cadice trovarono ricetto due reggimenti inglesi, con promessa però di non rimanere nel porto sotto verun pretesto. Tal gelosia fu occasione al ministro inglese di notificare pubblicamente, che, se gli Spagnuoli non acconsentivano a ricevere in Cadice le truppe inglesi, il re d'Inghilterra avrebbe abbandonata per ora la loro causa, lasciando che i soli sforzi militari della Spagna la decidessero. Allorchè i Francesi entrarono nell'Andaluzia, il generale Castagnos, che sospettò le intenzioni della giunta, scrisse una lettera confidenziale al duca d'Albuquerque, comandante dell'esercito di Estremadura, onde eccitarlo a trasferirsi a Cadice con tutta la possibile celerità; la quale tanta fu nell'Albuquerque, che vi entrò col suo esercito ai 3 di febbraio. Somma solerzia allor venne posta nel fare apparecchi di difesa. Tutte le persone in istato di portar l'armi furono arruolate; si aprirono dei magazzini; l'intera flotta spagnuola, composta di venti vascelli di linea, venne

raccolta in quel porto sotto il comando dell'ammiraglio inglese Purvis, che vi condusse pure la sua squadra; molte truppe inglesi di Lisbona e di Gibilterra furono ricevute nell'isola di Leone, ed un rinforzo inglese spedito al presidio spagnuolo di Ceuta. I sospetti insorti contra la giunta suprema avendo tratto a tumultuare gli abitanti di Cadice, molti membri di quell'assemblea corsero pericoli personali; per cui essa risolvette disciogliersi, delegando, finchè si adunassero le cortes, il potere ad una reggenza composta di cinque individui. Venne istituita una giunta locale, incaricata del governo politico e militare della città.

Il 10 febbraio, il maresciallo Soult inviò l'intimazione per la resa di Cadice al duca d'Albuquerque, il quale nella sua risposta gli annunziò e tutte le vie che gli restavano di difesa, e come fosse fermo nella risoluzione di efficacemente valersene. Un messaggio spedito allo stesso fine dal re Giuseppe alla giunta di Cadice, diede occasione ad una risposta, ove chiarivasi l'inviolabile fedeltà che quella corporazione serbava al re Ferdinando. Andò lentamente l'assedio di Cadice, contrariato soprattutto dagli assalti delle guerrillas o truppe di partigiani, che cominciarono in allora a sostenere una gran parte in questa guerra. Ciò nondimeno i Francesi, avendo ricevuto in aprile un rinforzo di truppe e di grossa artiglieria, presero il forte di Matagorda,

lontano circa due miglia dalla città, e vi eressero nuovi edifizi, donde facevano fuoco continuo sulle navi che entravano nella rada di Puntal. Verso la fine dell'anno, riuscirono a lanciar bombe fin entro Cadice; ma la distanza impedì che vi portassero molto guasto.

In questo mezzo la guerra facevasi con vigore così nel mezzogiorno come nell'oriente della Spagna. Il generale Blake, mentre intendeva in Murcia a riparare lo sconfitto esercito d'Ariezaga, chiamò sotto l'armi i prodi abitanti de' monti Alpuxarras, pertenenti al regno di Granata. Uno staccamento di truppe spagnuole, comandate dal generale Lacy, s'imbarcò ad Algesiras, donde marciò alla volta di Ronda, ove seimila Francesi avevano campo. Presi questi da terror panico, si diedero disordinatamente alla fuga, abbandonando armi e munizioni, che vennero distribuite fra que' montanari. Durò lungo tempo una sanguinosa guerra fra essi e i Francesi, che li scacciarono finalmente dai loro forti trinceramenti, ma non giunsero a sottometterli. Essendosi propagata la sommossa nelle montagne che fanno frontiera a Murcia, il Sebastiani entrò in questa provincia nel mese d'aprile, obbligando, dopo molti piccoli fatti d'armi, gli Spagnuoli a ritirarsi in Alicante. Una spedizione di Spagnuoli e d'Inglesi collegati, partitasi in agosto da Cadice, si trasferì contro Moguer, città situata vicino al mare nella provincia di Siviglia,

e guardata da una divisione francese. Questa fu scacciata dalla città ed inseguita; ma gli assalitori, udito che giugnevano rinforzi da Siviglia, si rimbarcarono e fecero vela per Cadice. Un tentativo operato contra Malaga da un corpo di truppe inglesi, partitesi da Gibilterra, andò compiutamente a vuoto; e il lord Blaney, che le guidava, cadde in poter del nemico.

Nel principio dell'anno, la città di Hostalric, in Catalogna, essendo stata presa dai Francesi, il generale Souham si mise ad assediarne il castello, ch'era fortissimo. Avendo il generale spagnuolo O'Donnel raunate forze considerabili per far levare questo assedio, si avanzò, ai 20 di febbraio, verso la pianura di Vich, ove seguì sanguinosissima zuffa. Ma tutti gli sforzi tentati dagli Spagnuoli, per forzare le linee francesi, essendo tornati vani, essi vennero battuti, perdettero tremila cinquecento uomini fra morti e feriti, e più di tremila, che caddero prigionieri, senza calcolare mille Svizzeri, assoldati al servizio della Spagna, che calarono l'armi. Fu preso indi il castello di Hostalric, la qual cosa assicurò le comunicazioni fra Girona e Barcellona. Dopo ciò, il Suchet sottomise Lerida, facendo prigioniero di guerra il presidio di otto mila uomini; e prese quindi, in giugno, anche la fortezza di Mequinenza, la cui importante posizione domina la navigazione dell'Ebro: tali successi misero il Suchet in istato di strignere d'assedio Tor-

tosa. Andati a vuoto diversi tentativi degli Spagnuoli per mettere soccorso in questa città, e le vigorose sortite che faceva il presidio non avendo altro effetto ché di menomarlo, gli assediati offersero di capitolare il primo dì del seguente anno; ma le condizioni della capitolazione non essendo state accettate, i cannoni ed i mortai rincominciarono il loro fuoco. Stavasi per dare l'assalto, allorchè il governatore si offerse pronto a sottomettersi alle condizioni che gli assedianti prescriverebbero. L'intera guernigione fu fatta prigioniera di guerra; ed il governatore, che si trovò aver prevaricato nella sua condotta, venne sottoposto ad un consiglio di guerra e messo a morte. Più felice nel difendersi fu Valenza, non men di Tortosa, assediata dal Suchet, che era pervenuto ad aprire una corrispondenza con alcuni abitanti, i quali gli promettevano far nascere una sommossa. Ma, scopertasi la trama, il general Caro uscì della città colle migliori fra le sue truppe, ed assaliti i Francesi, li battè, gravemente disastrandoli.

Comunque i Francesi avessero con molta solerzia adoperato la prevalenza delle loro forze per estendere le proprie conquiste ad una gran parte della Spagna, nonostante la meta principale che si erano proposta in quest'anno era l'assicurarsi l'intero possedimento del Portogallo. In conseguenza di ciò, le prime deliberazioni furono di sottomettere le due piazze forti di Ciudad-Rodrigo

e d'Almeida, la cui situazione, sulle frontiere d'entrambi i reami, dava libera agli eserciti francesi la comunicazione fra l'uno e l'altro di questi stati. Per la qual cosa, non appena la presa d'Oviedo e d'Astorga lasciò libere ad altre fazioni quelle truppe che servivano a dar faccende agli Spagnuoli nelle province settentrionali, il maresciallo Ney assediò Ciudad-Rodrigo. Nel medesimo tempo, il maresciallo Massena giunse dalla Francia per assumere il comando dell'esercito inviato alla conquista del Portogallo, che sommava a circa ottanta mila uomini. L'assedio di Ciudad-Rodrigo fu ritardato per lungo tempo da diversi ostacoli, de' quali non fu certamente il minore la vicinanza dell'esercito anglo-portoghese comandato da lord Wellington. Finalmente la trincea fu aperta alla metà di giugno, allorchè il Massena era pervenuto al campo francese. Il Ney comandava le truppe sulla riva destra dell'Agueda; il Junot, quelle sulla sinistra. Uno spesseggiar formidabile di cannonate accadde da entrambe le parti. Finalmente, ai 10 di luglio, lo scoppio di una mina avendo aperta una larga breccia, gli assedianti si apparecchiavano all'assalto, quando il presidio si rendè a discrezione; circa sette mila uomini rimasero prigionieri di guerra. Stretta indi d'assedio Almeida, le trincee dinanzi a questa piazza furono aperte nella metà d'agosto. Non eccedeva i cinquemila uomini il presidio che la

custodiva, composto parte d'Inglesi, parte di Portoghesi, tutti però comandati da ufficiali della Gran-Brettagna: il brigadiere generale Cox ne era governatore. Gli assediati si difesero con tanta vigoria, che forse non così tosto sarebbesi resa quella piazza, se una bomba, caduta sul principale magazzino da polvere, non avesse prodotto tale scoppio, che mise in fiamme tutta la città, traendo seco terribili conseguenze. Il Massena allora, desistendo dal trar contra Almeida, inviò un parlamentario per offerirle capitolazione. Dopo breve negoziare, le condizioni ne furono accettate ai 27 d'agosto. La guernigione ottenne gli onori della guerra, ma rimase però prigioniera, eccettuata la milizia portoghese, che ottenne la permissione di tornarsene nelle sue case. Molti soldati entrarono al servizio della Francia.

La grande lotta intorno al possedimento del Portogallo stava per incominciare. Il Wellington, incaricato di difendere questa contrada, credè conveniente di ritirarsi in dicembre da Badaioz, e mettersi al nort del Tago. Nel febbraio, gli Inglesi ed i Portoghesi avevano campo sopra un gran numero di punti nel Portogallo, e sulla frontiera che guarda la Spagna. Per tutto il marzo e l'aprile, il quartier generale del Wellington si stette principalmente a Viseu; e, finchè durò l'assedio di Ciudad-Rodrigo, il campo principale dell'esercito portoghese fu a Guarda, donde si scorgevano bensì le linee francesi, ma non era

possibile intraprendere alcuna fazione importante a difesa di quella piazza. Dopo la resa d'Almeida, il Wellington raccolse le differenti divisioni dell'esercito collegato, incominciando la sua ritirata sopra Lisbona. Egli aveva immaginato un sistema di guerra difensivo, al quale invariabilmente si attenne; ed essendo di gran lunga superiore l'esercito del Massena al suo, calcolando almeno quel numero di truppe su di cui si poteva far conto, egli deliberò d'evitare le generali battaglie, ma di non perdere nessuna occasione di ritardare l'avanzamento dell'inimico, coll'occupare i luoghi meglio fortificati. Nel tempo stesso ei mise in opera un espediente tanto acerbo quanto efficace, qual sì fu di rendere inospita ai Francesi tutta la linea che questi avrebbero dovuto trascorrere, col fare che gli abitanti al loro avvicinarsi abbandonassero le proprie case, e, trasportando con sè ogni cosa che trasportar si potea, distruggessero il rimanente. In conseguenza, egli pubblicò, ai 4 di agosto, un bando, che chiariva traditor della patria, e assoggettava alle pene pronunziate contra chi tale rendeasi, tutti i magistrati ed impiegati del governo, che fossero dimorati nelle città e nelle ville dopo avere ricevuto da un ufficiale militare qualunque l'ordine di sloggiare. Sotto il medesimo decreto e sotto le stesse pene cadeva ogni individuo che avesse mantenuta corrispondenza coll'inimico.

Ai 21 di settembre, tutte le truppe comandate dal Massena stavano raccolte a Viseu, ove questo maresciallo si fermò, intanto che il Wellington, approfittando del tempo lasciatogli, varcava il Mondego col suo esercito del centro, e metteva a campo l'ala sinistra sulla Sierra-Buzaco, che confina col predetto fiume. Ai 26, il Massena si trovò di fronte al campo di Wellington, e lo attaccò alla domane. Grande si fu il coraggio con cui i Francesi s'inerpicarono per diversi luoghi di quella montagna; una loro divisione giunse perfino alla cima; ma non minore si fù la risolutezza degl'inimici nel riceverli colle punte delle baionette; laonde i primi vennero finalmente rispinti, lasciando duemila uomini sul campo di battaglia. Rilevante parimente fu la perdita ch'ebbero gl'Inglesi ed i Portoghesi. Nondimeno i Francesi non essendo stati che rispinti, il Massena riuscì a farsi passaggio al di sopra del campo inglese, e si diresse per una via obbliqua alla volta di Coimbra; ma il Wellington vi arrivò prima, tenendo una strada più diretta. Questa piazza però non offerendo alcun vantaggio a chi voleva difenderla, il Wellington continuò la sua ritratta fino alle forti linee di Torres-Vedras, circa 30 miglia lontano da Lisbona; e condusse con sè la maggior parte della popolazione del paese, compresa quella di Coimbra, con tutte le cose che si potevano trasportare. Tal migrazione portò di conseguenza molti disastri di particolari; ma i patimenti dei

Portoghesi poveri vennero alleviati dalla generosità degli abitanti della capitale, e dai soccorsi pubblici e particolari che somministrò l'Inghilterra.

Il Massena seguiva dappresso l'esercito che si ritirava. Ma, dopo avere osservato quanto fossero fortificate ed insieme collegate le situazioni che questo occupava, si contentò di crescere i trinceramenti del proprio campo, e di raccorre sussistenze, delle quali incominciava ad avere penuria; aggiugneasi che alle stazioni del Massena portava un altro genere d'angustia la milizia portoghese, che teneva una vasta estensione di terreno dalla parte di maestro, ed un corpo della quale, comandato dal colonnello Trent, era entrato in Coimbra, ed aveva fatti cinquemila prigionieri francesi, la maggior parte ammalati o feriti. Il quartier generale del maresciallo era a Santarem, ed il rimanente del suo esercito teneva la riva destra del Tago, estendendosi fino a Zezera e alle frontiere dell'alto Beira. Comunque ei ricevesse dalla Spagna rinforzi di truppe e di viveri, molte difficoltà e penurie sofferse, che non percotevano così l'esercito di Wellington, il quale avea Lisbona alle spalle, e il mare aperto all'arrivo d'ogni genere di vettovaglie. Tale era sul finire dell'anno lo stato de' due grandi eserciti, che dovevano decidere la sorte del Portogallo.

Le cortes spagnuole, in cui tutte stavano le speranze della nazione, si assembrarono finalmente a Cadice il dì 24 settembre. Questo corpo di rappresentanti era stato eletto dalle province, dalle città e dalle principali giunte, tenendosi proporzione di popolazione e di proprietà; e la solerzia degli Spagnuoli nel crearlo fu sì grande, che le elezioni seguirono sin nei distretti occupati dai Francesi. Ciò non di meno questa assemblea non era compiuta all'aprirsi dell'adunata, nè il poteva essere, stante la risoluzione presa d'ammettere anche le colonie d'America e d'Asia a mandarvi i propri rappresentanti. Essa prese il nome di *cortes generali e straordinarie*, le quali pubblicarono risedere in sè il potere sovrano. Primo atto ne fu il giurare fedeltà al re Ferdinando VII, e pronunziar nulle e vuote d'effetto tutte le rinunziazioni fatte a Baionna, siccome estorte dalla violenza e dalla ingiustizia, e fatte senza il consenso della nazione. Le cortes istesse, assunto il titolo di maestà sintantochè arrivasse Ferdinando, si attribuirono il potere legislativo; quanto all'esecutivo, venne delegato in quell'intervallo alla reggenza, con che giurasse d'obbedire alle cortes. La reggenza era pure obbligata a risedere ove le cortes risedevano, nè verun reggente poteva allontanarsi se non ne otteneva la permissione. Altro decreto delle medesime cortes si fu, che un re di Spagna non poteva nè ammogliarsi, nè alienare i beni

della corona, nè rinunziare il trono, se non se avutone consenso dalla nazione. Venne pure abbracciato qual principio fondamentale, che gli Spagnuoli avessero il diritto di domandare compenso pei ricevuti aggravi. La religione cattolica romana fu riconosciuta ad esclusione di tutte le altre. Si venne di poi ad un atto per la leva di quindici mila uomini, e per assicurare la vittuaria e l'abbigliamento a tutti gli eserciti che v'erano in allora. Quanta fosse l'elevatezza delle menti nella maggior parte di coloro che formavano quell'assemblea, lo diede a divedere soprattutto un decreto promulgato a favore della libera stampa, in forza del quale ogni genere d'opere politiche potea pubblicarsi, tranne soltanto i libelli intesi a diffamare persone, o i libri osceni. Ogni discussione sopra argomenti religiosi veniva disdetta di sua natura. Le cortes risolvettero parimente di divulgare i loro atti mediante un giornale da pubblicarsi regolarmente. L'antica reggenza fu sciolta, e diede luogo ad un consiglio esecutivo composto di tre individui.

Fra gli avvenimenti che accaddero nell'altre parti dell'Europa, debbe annoverarsi siccome il primo e più rilevante il maritaggio dell'imperator de' Francesi; maritaggio cui aveva agevolata la strada il suo divorzio con Giuseppina. Terminava il febbraio, allorchè Napoleone annunziò al senato com'egli avesse spedito a Vienna il principe di Neufchâtel, per chiedere la mano

dell' arciduchessa Maria Luigia, figlia dell'imperatore Francesco I, a norma d' un patto stipulato con questo monarca, patto che senza dubbio entrava fra gli articoli segreti dell'ultimo negoziato di pace. Agli 11 di marzo, l'arciduca Carlo, divenuto rappresentante dell'antico suo emulo, ricevette la mano della nipote; e la nuova imperatrice partì per essere compagna al trono di un conquistatore nato in privata condizione, ma che, agli occhi stessi della corte d'Europa la più gelosa della sua dignità, erasi posto al livello dei sovrani ereditari. Un tal parentado fu riguardato siccome cosa che dava fermezza non men che lustro alla nascente dinastia Corsa. Allora Napoleone prese maggiore fiducia nel darsi ad eseguire i disegni d'ingrandimento che teneano occupata la sua anima.

Fermo nel sistema d'aggiungere sempre nuovi stati al suo impero di Occidente, Napoleone s'impadronì delle Sette-Province d'Olanda. Esse erano state per vero dire poco più che un municipio della Francia sotto il regno di Luigi; ma, nel precedente dicembre, s' incominciò a divulgare che dovevano far parte essenziale dell' impero francese, cui perteneano di lor natura, siccome alluvioni del Reno, della Mosa e della Schelda. Un esercito francese, numeroso di quarantamila uomini, venne successivamente introdotto in Olanda, ed i corpi ne furono posti alle foci di tutti i fiumi, insieme con doganieri francesi in-

caricati di vietare ogni commercio coll' Inghilterra. Ai 29 di gennaio, fu notificato al re Luigi come l'imperatore fosse venuto nella ferma risoluzione d'occupare Amsterdam, che doveva essere il quartier generale de' Francesi. Luigi, il quale, nè a torto, cessò allora dal riguardarsi come re, rinunziò una dignità, ridotta a solo titolo, a favore de' propri figli, e nominò reggente sua moglie. Nel giorno di tale rinunzia, ei pubblicò un manifesto, in cui, dicendo addio al corpo legislativo, chiarì le circostanze che l'avevano tratto alla necessità di stipulare col suo fratello imperator de' Francesi tal negoziato, per cui si spogliava d'ogni autorità. Nello stesso manifesto raccomandava agli Olandesi che accogliessero con riguardi ed amorevolezza le ospiti truppe, ed esternava le più grandi dimostrazioni di affetto a questi popoli, dianzi suoi sudditi. Per vero dire, nel suo brevissimo regno, egli si diede a conoscere verace amico d'una nazione al cui governo l'avea posto l'altrui arbitrio, e divenne troppo olandese per conservarsi l'amore dell'imperator de' Francesi. Questi riguardò siccome nullo tale atto di rinunzia, perchè non concertato prima con lui, e chiarì le Sette-Province incorporate a perpetuità all'impero francese.

Allo stesso dominio furono parimente aggiunti il Valese, che assicurava il passaggio dell'Alpi per la via del Sempione, non che le città anseatiche, e tutta la costa dell'Ems fino all'El-

ba; invasioni che si dicevano comandate dalle presenti circostanze. Unito al regno di Vestfalia l'elettorato d'Hannover, ne fu cancellato pur anco il nome; ed ivi pure pervennero le leggi della coscrizione, siccome in tutti i paesi dependenti dalla Francia. In questo mezzo, le catene del potere dispotico venivano ribadite per tutta la Francia dallo spionaggio, dagli arresti arbitrari, dalle rigorose inquisizioni e dai vincoli posti alla libertà della stampa; talchè, mentre la gloria del nome francese era al suo apice, ogni vestigio di libertà fu cancellato da quel suolo.

Accadde in quest' anno nella Svezia tale avvenimento, che può collocarsi fra i più strani della storia europea. Il duca di Sudermania, eletto re, sotto il nome di Carlo XIII, fin da quando era stato rimosso dal trono suo nipote Gustavo, vedendosi avanzato in età e privo di figli, credè cosa convenevole il far eleggere un successore alla corona. Cadde la scelta della dieta sopra Carlo Augusto, principe d'Agustenburgo, suddito danese, che, trasferitosi a Stocolma nel mese di gennaio, vi ricevette l'omaggio degli stati del regno. Ai 29 di maggio, nel tempo che questo principe passava in rassegna alcuni reggimenti di cavalleria, preso da un mal subitaneo, cadde da cavallo e ben tosto spirò. Tragici ne divennero i funerali per una sommossa popolare, nella quale il conte di Fersen, maresciallo del regno, ingiustamente sospettato autore di tal morte, fu av-

volto dalla plebe alla presenza d'un reggimento di guardie, e trucidato nel modo il più barbaro. In agosto, gli stati s'assembrarono ad Orebro per eleggere un nuovo successore al trono. I candidati erano: il figlio primogenito di Gustavo, comunque la discendenza di questo scaduto re si riguardasse come illegittima: il principe di Holstein, fratello maggiore del defunto principe d'Agustenburgo: il re di Danimarca: e il maresciallo dell'impero francese, Bernadotte, principe di Ponte-Corvo. Fu quest'ultimo eletto principe reale di Svezia col suffragio generale di tutti gli ordini dello stato, e porse un esempio, inaudito all'età moderna, d'un'antica monarchia, che, rigettando i differenti rami della dinastia de' suoi re, sceglieva spontaneamente per suo futuro monarca un soldato di ventura, uno straniero non d'alti natali, nè conosciuto dalla nazione che per essere dimorato nel nort dell'Alemagna, qual capitano dell'imperator de'Francesi. Comunque sembri fuor di dubbio che alla preponderanza della Francia fosse dovuta in gran parte questa elezione, non è del pari evidente che Napoleone siasi molto adoperato al buon successo della medesima. È lecito piuttosto il supporre che, avendo il Bernadotte acquistato grandi ricchezze e saputo usarne con man liberale, altro genere di preponderanza abbia riconosciuto il suo innalzamento. Il nuovo principe reale entrò nella sua dignità nel primo dì di novembre, e indi-

risse alla dieta un discorso grandemente adatto alle circostanze. In questo stesso mese il governo di Svezia promulgò un decreto, che, disdicendo ogni commercio coll' Inghilterra ed annunziando il suo aderimento al sistema continentale, si mise nel novero delle potenze che guerreggiavano coll' Inghilterra.

I Danesi, continui nel mostrare il loro mal animo contra la britannica potenza, mettevano continuamente in mare bastimenti e cannoniere onde pregiudicarne il commercio nel Baltico, e vi riuscirono. Ciò non ostante gl'Inglesi s'impadronirono dell'isola di Anholt nel Categat; isola che divenne per essi utilissimo ricettacolo di mercanzie proibite.

Il re di Napoli Gioachino (Murat), nel principio di luglio, raunò sulla costa della Calabria considerabili forze di terra e di mare, onde operare uno sbarco nella Sicilia. Sir Gio. Stuart, comandante inglese, non trascurò dal canto suo di prepararsi a maestrevolmente sostenere l'assalto che lo minacciava, ordinando tutte le sue truppe lungo il lido in ben intesa linea ricca di comunicazioni, e difendendo la spiaggia con molta copia di batterie e di cannoniere. Continuo era il fuoco dai due lidi nella parte più angusta dello stretto, e ciò aveva per vero dire apparenza più di spettacolo che di serio combattimento; pure, ne' replicati assalti che sofferse la flottiglia napoletana, molti legni ven-

nero presi, spersi o distrutti. Ai 18 di settembre, un corpo di tre mila cinquecento uomini, Napoletani e Corsi, sbarcò al Faro; ma due reggimenti inglesi fecero loro novecento prigionieri, e costrinsero il rimanente a ritirarsi nelle cannoniere. Ai 2 di ottobre, Gioachino annunziò che la spedizione della Sicilia era differita, soggiugnendo essersi sperimentato abbastanza che le flottiglie nemiche non avrebbero potuto impedire quest'impresa, quando si fosse voluto seriamente mandarla a termine.

I Turchi ed i Russi continuarono in questo anno sulle rive del Danubio una micidial guerra, di cui non si vedeva altro scopo che il mutuamente distruggersi. Molti furono i fatti d'armi rilevanti; molte le città prese dai Russi in Bulgaria; ma questi ebbero la peggio a Roudschouk, a Schoumla ed a Varna. I Turchi, che in quest'anno si mostrarono ardentissimi di guerra, spedirono una flotta nel Mar-Nero, ostentando voler minacciar la Crimea, per dare al nemico divagamenti che tornassero utili al gran visir. I Russi raccolsero le loro forze come per irrompere nella Romania, la qual cosa obbligò il gran visir a porsi con una parte del suo esercito fra Andrinopoli ed essi. Il gran signore, inalberato lo stendardo del profeta, si portò a qualche distanza da Costantinopoli, donde inviò truppe soccorritrici al visir. Durava parimente la guerra fra i Turchi e i Serviani, e quasi sem-

pra a favor de' secondi. Comunque la corte ottomana fosse in urgente bisogno di truppe, ella inviò nulladimeno un esercito nella Siria contra i Vahabi, che si erano chiariti nemici dei Mussulmani, e si davano al corseggiare. Nel mese d'aprile, il governo inglese di Bombay spedì contra i medesimi un'armata nel golfo persico.

Parecchi rilevanti successi illustrarono l'armi inglesi nel volger di quest'anno, soprattutto nelle regioni oltramontane.

Nel mese di marzo, una spedizione comandata dal sig. Eyre, capitano del *Magnificent*, e dal brigadiere generale Oswald, partì da Zante contra l'isola di S.-Maura nel Mar-Jonio. Dopo un vivissimo combattimento, questa fortezza fu presa d'assalto, e fatto prigioniero di guerra il presidio, che ascendeva a settecento uomini.

Nelle Antille, la Guadaluppa, sola isola che rimanesse ai Francesi in questa parte del mondo, si rendè il giorno 5 febbraio alle forze collegate, che il generale sir Giorgio Beckwith e l'ammiraglio sir A. Cochrane comandavano.

Le isole di Borbone e di Francia, poste nel mar delle Indie, che tanto avevano nociuto al commercio degl'Inglesi in quell'acque, furono in quest'anno sottomesse alla britannica dominazione. Il lord Minto, governatore generale delle Indie, avendo divisato assoggettarle, ordinò un corpo di mille seicento cinquanta Europei e di mille seicento Cipaissi, che, partito da Madras, fu rag-

giunto da mille uomini venuti dall'isola Rodrigo. Queste truppe, poste sotto i comandi del tenente colonnello Keating, e fatte imbarcare sopra legni da trasporto scortati da vascelli da guerra, giunsero all'incominciare di luglio dinanzi all'isola di Borbone, e prepararonsi ad assalire San-Dionigi, città principale della stessa isola. Questa domandò agli 8 di capitolare sotto condizioni onorevoli, che vennero accettate. San-Paolo, altra città di Borbone, si rendè ai 10, laonde tutta l'isola fu sottomessa.

Un corpo di circa mille uomini, composto di truppe indiane e di milizie del capo di Buona Speranza, comandato dal maggior generale Gio. Abercrombie, ed una flotta sotto gli ordini dell'ammiraglio Bertie, s'unirono, come avean concertato, all'isola di Francia, ove, ai 29, le truppe sbarcarono. Accadde qualche lieve scaramuccia nel tempo che si poneva l'artiglieria a terra; ma, fatto ciò, gl'Inglesi s'accinsero ad assalire i forti. Ai 3 dicembre, i Francesi proposero una capitolazione, che fu sottoscritta nel medesimo giorno. L'isola, una gran parte di munizioni e di mercatanzie, cinque grosse fregate ed alcuni altri vascelli della compagnia delle Indie inglesi, predati prima dai Francesi, caddero in potere dei vincitori. Il presidio doveva essere rimandato in Francia, immune da condizioni. Era quest'isola il più prezioso possedimento, che rimanesse ai Francesi a levante del capo di Buona Spe-

ranza. Gl' Inglesi in appresso spedirono tre fregate per distruggere i fortini innalzati dai Francesi a Temetava, sulla costa di Madagascar, e per iscacciarli da alcuni altri men importanti trinceramenti. Dopo la qual ultima impresa, si trovò la Francia col principio del successivo anno non possedere neppure un solo angolo di terra nelle Indie, nè un solo bastimento sull' oceano indiano.

Gl' Inglesi fecero parimente, all' estremità del levante, nuove conquiste su gli Olandesi, i quali portavano sempre il peso dei dissapori fra l' Inghilterra e la Francia. Ai 17 febbraio, il possedimento olandese d'Amboine, e le isole che ne dipendono, si rendette ad una squadra inglese partita da Madras. Un distaccamento di marinai, condotto dal capitano Cole, comandante della fregata la *Carolina*, avendo nel dì 8 agosto preso d'assalto un forte di Banda-Neira, l'intera isola di Banda, che è la principale fra le isole produttrici degli aromi, comunque difesa da settecento uomini di truppa regolare e da trecento di milizia, si rendè a discrezione con tutte le sue pertinenze. Immenso fu il bottino che gl' Inglesi vi fecero.

Un sol disastro contrabbilanciò questa sequela di buoni successi riportati dall'armi inglesi. Quattro fregate, il *Sirio*, la *Maga*, la *Nereide* e l'*Ifigenia*, stanziate prima al capo di Buona Speranza, intrapresero nell' agosto l' assalto del porto

di Sud-Est nell'isola di Francia, rimpetto all'isola di Passe, ove tre fregate francesi avevano condotti due vascelli predati alla compagnia dell'Indie. Il *Sirio* e la *Maga* ebbero la sventura di dare in banchi di sabbia, che i lor piloti non conoscevano, e furono incendiate dai propri equipaggi. La *Nereide* comunque si fosse tenuta più vicino all'interna banda del porto, naufragò egualmente; ma, benchè esposta al fuoco delle fregate e delle batterie della costa, il suo prode capitano Willoughby non si rendè se non se quando tutto l'equipaggio fu morto o ferito. L'*Ifigenia*, strettamente bloccata nell'isola di Passe, cadde prigioniera insieme con l'isola.

I litigi fra i governi della Gran-Brettagna e degli Stati-Uniti d'America non erano ancora sedati. Richiamato il sig. Erskine, gli fu dato per successore, quale ministro in America, il sig. Jackson. Questi trovò il governo e la nazione grandemente irritati contra l'Inghilterra, per aver essa riprovato i patti conchiusi dall'Erskine; i modi imperiosi che poi tenne lo stesso Jackson viepiù inacerbirono gli animi contra di lui, laonde il residente americano a Londra ricevette l'ordine di domandare che questo ministro venisse richiamato; alla qual inchiesta condiscese il re, senza però manifestare verun contrassegno di scontento sulla condotta di questo impiegato. Nel dì primo di maggio, il congresso americano mise un atto, inteso a dichiarare che qua-

lunque volta la Gran-Brettagna, o la Francia, avesse modificato i propri editti in guisa da non violare ulteriormente la neutralità del commercio degli Stati-Uniti, le limitazioni del commercio sarebbero cessate per riguardo a quelle delle due suddette potenze che avesse preso sì fatto temperamento, e sarebbero restate in pieno vigore contro l'altra che non si fosse uniformata nel periodo di tre mesi allo stesso divisamento. Ai 2 di novembre, il presidente Madison notificò con un manifesto che gli editti francesi erano stati ritrattati, ed abolite quindi le limitazioni per riguardo alla Francia soltanto. Il sig. Gallatin, tesoriere degli Stati, scrisse nel medesimo giorno agli esattori delle dogane, informandoli di ciò, ed avvertendoli che le stesse limitazioni riprenderebbero tutto il vigore a danno della Gran-Brettagna, incominciando dal successivo 2 di febbraio, qualora la stessa potenza non ritrattasse i decreti ostili. Con una seconda lettera aggiunse essere suo avviso che, durando tali decreti, tutte le mercatanzie inglesi, le quali perverrebbero dopo il 2 di febbraio, andassero confiscate. In tale stato poco rassicurante si stava nel finir dell'anno la contesa fra l'Inghilterra e l'America.

Incominciarono a questi giorni nell'America spagnuola quelle civili discordie che furono origine di tanto spargimento di sangue e di tante turbolenze. Il modo che teneasi dalla metropoli nel governare quelle vaste contrade avea da lungo

tempo cagionati pubblici mali umori; ma, essendo però quelle popolazioni grandemente affezionate per massima alla causa generale degli Spagnuoli, questi scontenti si erano da prima taciuto a fronte dell'ira che in esse destavano le usurpazioni operate dalla Francia sul continente della lor madre patria; anzi quei coloni, pieni di zelo verso di essa, non furono lenti ad assoggettarsi ai governi provvisori posti dalla medesima, nè si ristettero dall'inviare abbondanti contribuzioni per soccorrerla ne' suoi sforzi. Ma il cattivo esito degli espedienti usati dalla giunta centrale e dalla reggenza, trasse le colonie a pensare da sè medesime ai modi di preservarsi dal giogo francese; e nel far questo nacque pure in esse il disegno di valersi di tale opportunità per sottrarsi cogli sforzi propri alle ingiustizie che sopportavano per parte della Spagna. Giusta le notizie che si ebbero, i primi sintomi di sommossa si manifestarono a Caracca, ove i magistrati vennero rimossi, ed un governo provvisorio fu instituito, e fondato su principj d'unità e di fraternità colla metropoli. Altre province seguirono quest'esempio; laonde, ai 19 d'aprile, Caracca, Cumana, Varina, la Margarita, Barcellona, Merida e Trussillo si eressero in *Confederazione americana di Venezuela.* Benchè i primari capi di questa lega avessero per ulteriore scopo l'independenza, in quell'istante ciò nondimeno professarono un vivo affetto verso la Spagna, e giurarono obbedienza

a Ferdinando VII. Ma non riconobbero l' autorità della reggenza di Cadice, sostenendo che la giunta centrale non aveva avuto diritto di nominarla, senza prima radunare le cortes. Di fatto troppo opposti erano gl'interessi de' coloni e quelli de' negozianti di Cadice; la preponderanza di questi fece sì che venissero dichiarati traditori e ribelli i coloni in sommossa, e che i porti loro venissero messi in istato di blocco, fintantochè riconoscessero i diritti della reggenza. In due parti cominciò allora a dividersi l'America spagnuola: in quella de' reali, che si sottometteva alla reggenza, siccome legittima rappresentante del re Ferdinando; ed in quella degl' independenti, che si volevano regolare da sè medesimi. Ben tentò il re Giuseppe, col mandare alcuni emissari, d'acquistarsi autorità nelle province spagnuole dell'America settentrionale; ma non vi riuscì, tanta e sì generale era l' avversione in cui si avea l' usurpazione francese. Assai più rilevava alle colonie il discoprire quai fossero per riguardo ad esse le massime della corte britannica; al quale proposito la giunta di Caracca intavolò una corrispondenza col governatore di Curacao. Avendo questi domandate istruzioni al ministero, il lord Liverpool scrisse, nel dì 29 giugno, una lettera, intesa a far conoscere pubblicamente in qual modo volesse contenersi il governo inglese su quanto spettava alle colonie spagnuole. Era la sostanza di tale lettera, che, fedele il re

ai doveri che gl'imponevano la giustizia e la buona fede, non avrebbe incoraggiato alcun atto di cui fosse scopo il disgiugnere le province spagnuole americane dalla metropoli; ma che, ogni qualvolta la Spagna fosse stata costretta a patire il giogo del comune nemico e a perdere la propria independenza, la maestà sua riguarderebbe allora come proprio dovere il dare a queste province tutti i possibili soccorsi per farle independenti dalla Francia spagnuola. Una copia di sì fatta lettera venne comunicata alla reggenza di Cadice, indi inserita in tutti i giornali spagnuoli.

Il fine di quest'anno fu contrassegnato per l'Inghilterra dal ritorno d'una domestica sciagura, onde nacque nel governo un cambiamento che fa epoca negli annali del regno. Il re, siccome almeno fu generalmente supposto, pel grave dolore che risentì delle penosissime infermità di sua minor figliuola, la principessa Amalia, infermità che nel giorno 2 di novembre condussero a morte la reale donzella, ricadde nella già sofferta sua malattia di mente. Laonde, quando nell'istesso 2 di novembre, adunossi il parlamento, un bando ne prorogò le sedute. Dopo molti aggiornamenti successivi, cui dava luogo l'opinione favorevole esternata dai medici sul prossimo ritorno della salute del re, divenne necessario l'instituire una reggenza per riparare il vuoto cui lasciava nel governo la mancanza del ramo esecutivo. Ai 20 dicembre, il signor

Perceval propose nella camera dei comuni tre risoluzioni, tolte da quelle che il signor Pitt aveva presentate nel 1788 e 1789 in simile occorrenza. Solamente la terza, che voleva si supplisse alla mancanza di chi esercitava il potere esecutivo, mediante un partito parlamentario, diede origine a discussioni. Avendo il sig. Ponsonby proposto in via d'ammenda che si pregasse il principe di Galles d'incaricarsi della reggenza, fu quest' ammenda rigettata da 269 voti contra 197. Nella camera dei pari vennero proposte le medesime risoluzioni ed una simile ammenda; ma questa fu rispinta da 100 voti contra 74. I ragionamenti adoperati nelle discussioni essendo stati i medesimi che quelli di cui si fece uso nella precedente occasione, sarebbe qui inutile l' intrattenersi a narrarli. Il rimanente delle cose che riguardano la reggenza appartiene alla storia del successivo anno.

Il rigore straordinario che il governo francese tenne in quest'anno nel mettere ad esecuzione il sistema di chiudere al commercio inglese tutti i porti del continente sottomessi alla sua preponderanza, incominciò a produrre l'effetto di diminuire considerabilmente le ricerche delle inglesi manifatture. Quelle di cotone se ne risentirono principalmente, e numerosi fallimenti in questa parte di commercio ne furono la conseguenza. L'enorme invilimento in cui vennero i crediti col governo, fu uno tra i primi sintomi del pubblico sbilan-

cio e delle triste prospettive che presentavansi per l'avvenire. Alcuni avvenimenti tragici, che derivarono da tale stato di cose, afflissero gravemente gli animi della moltitudine.

In Irlanda lo spirito di mal umore, che non mai lungo tempo dormiva, prese indole di violenta antipatia contro la congiunzione dei due regni. In una assemblea numerosa che si tenne a Dublino, fu votata unanimamente una rimostranza fortissima, perchè tale unione venisse ritrattata, rimostranza che quegli stessi, i quali la presentarono, non isperavano certamente di vedere esaudita.

(1811)

LI E LII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Partito sulla reggenza, e discussioni.—Il principe di Galles accetta la reggenza, e conserva gli attuali ministri. —Discorso pronunziato da una commissione.—Lettera del sig. W. Pool, perchè s'incomincino processure d'uffizio contra gli elettori dei delegati alla deputazione cattolica di Dublino; tale lettera è presa in considerazione dal parlamento. — Inchiesta dei cattolici alle due camere, ributtata.—Nuove fazioni dei cattolici dell'Irlanda, e del governo.— Il dottore Sheridan è assoluto.—Partito per censurare il cancelliere.—Soccorsi dati al languente commercio. — Inchiesta del parlamento sullo stato del metallo nobile monetato.—Risoluzioni prese intorno a ciò.—Partito dello Stanhope contra la vendita delle monete d'oro a più alto prezzo del loro valore in carta, e contra l'invilimento delle cedole di banco. — Specchio delle spese dell'anno.—Il duca d'Yorck nominato un'altra volta comandante in capo. — Clau-

sola nell' atto d' ammutinamento che permette si cambino le punizioni corporali. — Partito pel cambio delle milizie inglesi e irlandesi. — Partito posto da lord Sidmouth per modificare l'atto di tolleranza. — Il Portogallo. — Ritratta del Massena; il Wellington l' insegue. — Presa d'Almeida. — Battaglia d' Albuera. — Sconfitta sofferta dagl'Inglesi a Badaioz. — Fatti d'armi nella Catalogna e nella Estremadura. — Presa di Badaioz fatta dai Francesi. — Giornata di Barossa. — I Francesi prendono Tarragona. — Loro felici successi nel regno di Valenza. — Altri affari nella Spagna. — Atti delle cortes. — Amburgo unita alla Francia. — Coscrizione marittima. — Nascita del re di Roma, figlio di Napoleone. — Concilio. — Napoleone visita le coste e l'Olanda. — Stagione campale fra i Russi ed i Turchi. — Dispareri tra la Russia e la Francia. — Affari dell' Austria. — Prussia e confederazione del Reno. — Svezia. — I Danesi rispinti ad Anholt. — Sospensione di commercio fra l' Inghilterra e l' America. — Combattimento fra il Piccolo Belt *e il* Presidente. — *Negoziazioni infruttuose per terminare i litigi fra i due paesi. — Avvenimenti dell' America meridionale. — Guerra tra Buenos-Aires e Montevideo. — Antille. — Som-*

mossa alla Martinica. — Indie orientali. — — Il raiah di Travancour rimosso dal trono. — Giava presa dagl'Inglesi. — Diversi combattimenti navali. — Gravi disastri cagionati da diversi naufragi. — Novero degli abitanti della Gran-Brettagna. — Sedizione insorta fra gli operai delle fabbriche di berrettoni.

Nello scorso anno, lasciammo il parlamento tutto inteso alla rilevante bisogna d'instituire una reggenza. Ai 31 di dicembre, vi fu parlamento fra le camere de' pari e de' comuni, dopo di che la prima annunziò alla seconda acconsentire i pari alle risoluzioni, di cui parlammo nella storia del precedente anno. In allora il sig. Perceval, dopo lungo discorso, presentò cinque proposizioni, le quali dovevano essere base all' atto regolatore della reggenza. Colla prima di queste, il principe di Galles veniva nominato reggente sotto certe clausole e restrizioni; colla seconda, non potea creare i pari se non se dopo un termine prefisso; la terza non gli permetteva il conferire impieghi reversibili, nè il concedere impieghi o assegnamenti durevoli oltre il beneplacito regio; la quarta dava le norme di quanto riguarda i possedimenti particolari del re; l'ultima finalmente attribuiva alla regina l' amministrazione della casa del monarca. L'opposizione combattè la prima di tali proposizioni, da cui le

altre dependevano; quella cioè che metteva limiti al poter del reggente. Laonde il sig. Lambe presentò quest'ammenda: « il potere reale verrà conferito al principe senza restrizione alcuna ». Venutosi ai voti, l'ammenda fu rigettata da 224 voti contra 200. Così debole maggiorità dimostrava quanto, a creder d'ognuno, fossero mal fermi nelle cariche loro i ministri. Si spacciava come cosa sicura ch'essi non godevano della confidenza del principe, e ognun credea vederli sagrificati, appena entrerebbe in esercizio la reggenza; ma d'altra parte la speranza del pronto risanamento di sua maestà, che i medici davano per sicuro, offeriva ai ministri grande probabilità di tornare alle loro cariche. Dalle quali cose nacque un equilibrio di speranze e di progetti, che spiega il diverso ondeggiar delle parti nel durare di una discussione di tanto peso.

Una impreveduta difficoltà, nata dalla sospensione dell'autorità reale, fu la prima fra le cose che rendè necessario l'intervento delle camere. Ai 3 di gennaio, il cancelliere dello scacchiere annunziò alla camera de' comuni, come fosse insorta una differenza d'opinioni fra la tesoreria e lo scacchiere, rispetto al pagamento di certe somme, ordinate dal parlamento all'uso dell'esercito e della flotta; domandò quindi venissero portati innanzi i documenti che a ciò riferivansi. Instituitasi la camera in deputazione onde esaminare questa bisogna, il cancelliere dello scac-

chiere propose che, fino a tanto che non si fossero presi gli espedienti necessari a supplire il vuoto che trovavasi nella reale autorità, i commissari del tesoro fossero tenuti a presentare i loro mandati all' uditore dello scacchiere per que' pagamenti che le circostanze rendessero necessari, e che gli ufficiali dello scacchiere fossero autorizzati a riconoscere tali mandati. Dopo lunga discussione, il partito fu vinto senza scrutinio. Portato indi alla camera de' pari, nel giorno 5 gennaio, venne chiesto al cancelliere il motivo per cui in sì fatta occasione non avea fatto uso del gran sigillo. Egli rispose non essergli sembrata convenevole cosa il valersene onde levar denari dallo scacchiere per servigi di simile natura. Si passò a considerare, se si fosse potuto far uso per la medesima cosa del sigillo privato; e il conte di Westmorland disse a tale proposito, che, se per tal via si fosse potuto allontanare la difficoltà, egli prendeva sopra di sè la risponsabilità di apporre il sigillo. Tale partito fu abbracciato; ma ventun pari sottoscrissero una protesta, fondata sulla illegalità di un espediente, cui si sarebbe scansato di dover ricorrere, se fin dal primo momento fosse stato pregato il principe ad incaricarsi della reggenza.

Dopo molte discussioni, il partito per istituir la reggenza passò in legge nel dì 5 febbraio. Così i poteri conceduti al principe, come i limiti che a questi poteri vennero posti, si uniformavano

alle proposizioni fatte dal ministro. Tai limiti s'intendevano durevoli fin dopo il primo di febbraio 1812. Perchè il re rientrasse di sua natura nella pienezza della regale autorità, bastava che la regina ed il suo consiglio mandassero al consiglio privato una semplice notificazione, da cui apparisse essere sua maestà ritornata affatto in salute. I membri di questo consiglio, le cui attribuzioni erano cotanto rilevanti, furono gli arcivescovi di Cantorbery e d'Yorck, il duca di Montrose, i conti di Winchelsea e d'Aylesford, i lordi Eldon ed Ellenboroug e sir William Grant. Allorquando una commissione delle due camere si trasferì presso del principe, presentandogli le risoluzioni che riguardavano la reggenza, sua altezza, nell'accettar tale carica, manifestò la sua dispiacenza che non gli si fosse data occasione di provare quale condotta gli avrebbero, anche independentemente da' regolamenti, inspirata i doveri e l'affetto ch'egli serbava verso il proprio padre e monarca; soggiunse la sua opinione essere sempre quella medesima da lui manifestata precedentemente in simile occasione. La nazione non si aspettava però che una conseguenza di tai sentimenti, palesati dal principe, esser dovesse il confermare gli attuali ministri; ma il principe scrisse una lettera al sig. Perceval, annunziandogli non voler egli rimover persone alle quali il re avea conceduto la sua confidenza, ed assicurò in chiari termini che i riguardi

filiali gli prescrivevano d'evitare negli atti della reggenza tutto quanto potesse produrre effetti sfavorevoli al totale risanamento del suo genitore; nè da altra considerazione partirsi la risoluzione abbracciata in tal circostanza.

Manifestamente si scorse che il reggente riguardava quel suo uffizio di capo dello stato siccome cosa di formalità anzichè reale, allorchè, ricusando d'aprire in persona l'adunata del parlamento, approvò un discorso, che, eccetto quanto apparteneva all'oggetto della reggenza, non era diverso da quello che i ministri avrebbero composto se il re fosse rimasto sul trono. Parlavasi in esso de' buoni successi cui per mare e per terra ottenuto aveano nella scorsa stagione campale i soldati della Gran-Brettagna; della guerra che per questa durava tuttora coll'America; degl'imbarazzi in che trovavasi il commercio del regno; e finalmente delle impoverite rendite dell'Irlanda, inconveniente che riparavano però le rendite della Gran-Brettagna, aumentate nell'anno scorso più che nol fossero state giammai, senza l'uopo di ricorrere a nessuna tassa novella. Nello stesso discorso il principe esternava, come al solito, intera confidenza nello zelo e nella liberalità che avrebbero dimostrato i comuni a sostenere la grande lotta in cui la necessità avea tratto il capo della nazione britannica; e terminavasi lo stesso discorso coll'ardente brama cui manifestava il reggente di poter rimettere, inviolato qual lo ricevet-

te, nelle mani del re il governo de' suoi dominj. Nulla accadde che meritasse attenzione sui ringraziamenti da tributarsi; i quali ringraziamenti vennero decretati senza far uso dello scrutinio.

S' ebbe una miglior prova del modo onde il reggente riguardava la conferitagli dignità, allora che il cancelliere dello scacchiere, a nome del principe, annunziò alla camera de' comuni: come, avendo saputo sua altezza reale che stavansi per prendere deliberazioni favorevoli alla casa del reggente, ella protestava non volere in nessun modo, per cose attenenti al fasto suo personale, accrescere i pesi della popolazione. E tale annunzio venne più ampiamente chiarito dal signor Adam, il quale, così autorizzato da sua altezza reale, si opponeva per parte della medesima a qualunque partito inteso ad instituirle una casa o a farle un assegnamento sul privato erario regale; nel durare d'una temporanea reggenza, non vuole, l'altezza sua, diceva l' Adam, appropriarsi alcuna cosa che alla corona appartenga.

Il primo argomento rilevante che si discusse in tale adunata si riferiva ad un espediente preso dal parlamento irlandese verso i cattolici di quel regno. Era lungo tempo che questa numerosa classe di cittadini pensava ai modi d'ottenere l'intera restituzione delle civiche prerogative, cui ella si credeva avere pieno diritto. Essa pertanto, o almeno la maggior parte di quelli che la forma-

vano, divisò istituire in Dublino un corpo permanente di delegati, composto di persone elette in numero di dieci da ciascuna contea, incaricato degli affari di tutti i cattolici irlandesi, non solamente per indirigere inchieste, ma per domandare riparazione de' danni generali ch'eglino sofferivano. Tal genere d'instituzione pose in grande riguardo il governo; onde il signor Wellesley Pool, segretario del duca di Richmond, vicerè d'Irlanda, inviò una lettera circolare ai seriffi ed ai principali magistrati di tutte le contee di quel regno. In questa, dopo essersi mostrato inteso, pe' riferti venutigli, che i cattolici della contea alla quale volgeasi la circolare, erano stati o dovevano essere assembrati per eleggere i delegati ad una adunanza illecita da tenersi in Dublino, sotto nome di *deputazione cattolica*, il sig. Wellesley Pool, a nome del vicerè, domandava che, giusta un atto dell' anno trigesimo terzo del regno del re attuale, venisse arrestato ed imprigionato, a meno che non offerisse mallevadori, chiunque della contea fosse trovato colpevole d'avere in qualsisia modo contribuito a pubblicare avvisi per tali elezioni o nomine, o d'aver assistito ad assemblee intese ad eseguirle. Fattasi nota una tal circolare nell'Inghilterra, fu cagione e di sorpresa e di timori. Nel dì 18 febbraio, il conte di Moira, che su questo argomento intertenne le camere, chiese a' ministri, se tale espediente fosse stato risoluto

prima che il signor Pool partisse per l'Irlanda. Il conte di Liverpool rispose, nulla aver saputo di tutto ciò il ministero, se non se per la notizia ultimamente pervenutane; notizia però corredata di tali documenti, che giustificavano la tenuta condotta. Il lord Moira domandò venisse sottomessa alla considerazione della camera l'indicata circolare; e il lord Liverpool chiese per parte sua si esaminasse eziandio la copia della lettera scritta dal segretario della deputazione cattolica; l'una e l'altra domanda vennero ammesse. In un modo quasi medesimo il sig. Ponsonby sottopose lo stesso argomento alla discussione della camera de' comuni, ove il sig. Perceval asserì le stesse cose dette già dal Liverpool. In entrambe le camere l'opposizione chiese copia di tutti i dispacci scritti dal ministro al vicerè, e di tutte le risposte, che a tal bisogna si riferivano; ma questa domanda fu rigettata. Mentre tali cose agitavansi, giunse dall'Irlanda il sig. Pool, che ai 3 di marzo andò a prendere il suo posto nella camera de' comuni. Il signor Ponsonby domandò allora le copie delle carte e documenti riguardanti questo affare, e il signor Pool ne spiegò diffusamente ogni particolare. Precipuo scopo del suo discorso si fu il dimostrare quanto differissero quelle mene della deputazione cattolica del 1809, alle quali il governo non avea posto pensiero, dalle presenti, che avevano eccitata la sua vigilanza; espose

come in quella prima volta le deliberazioni de' cattolici si fossero limitate ad indirigere rimostranze, senza intraprendere veruna cosa che avesse nemmen l'apparenza d'elezioni di deputati, in vece che nella presente circostanza avevano essi istituiti delegati per operare e non per chiedere, per trattare la causa de' cattolici, non per compor suppliche, e che si univa questa deputazione ogni settimana, imitando tutte le forme della camera de' comuni. Il sig. Ponsonby ricercò se, prima dell' espediente abbracciato dal vicerè d'Irlanda, si fossero consultati coloro che vegliano al mantenimento delle leggi. Il Pool accertò che il vicerè si era innanzi d'ogni altra cosa assicurato de' voti del cancelliere, del sollecitator generale, e del procuratore generale, il quale ultimo anzi aveva egli stesso composta la circolare. L'inchiesta del sig. Ponsonby fu ributtata da una maggiorità di 133 voti contra 48. Si agitò nuovamente la stessa cosa nella camera de' pari a richiesta del lord Stanhope, che riprovò la circolare, siccome priva d'ogni legalità, e non autorizzata nè dalla legge comune, nè dall'atto del parlamento cui riferivasi. Il cancelliere, benchè approvasse in massima quanto era stato fatto, convenne egli pure che molta negligenza era stata posta ne' modi di quella lettera. Venutosi allo scrutinio, i ministri ebbero una maggiorità di 21 voti contra 6.

Resta ora a sapersi, per non interrompere questo argomento, quali effetti producesse l'espediente governativo per riguardo ai cattolici dell'Irlanda. Ai 23 di febbraio, due magistrati di Dublino si trasferirono per ordine dell'amministrazione in una casa, ove la deputazione cattolica era solita assembrarsi; e furono introdotti in una camera, nella quale trovavansi unite molte persone, alcune delle quali stavano sottoscrivendo la supplica de' cattolici al governo. Il lord French, che tenea la sede di presidente, domandò ai magistrati con quale autorità fossero eglino entrati; e questi risposero che, avendo saputo che la deputazione cattolica era ivi adunata, venivano per ordine del governo ad intimarle che si sciogliesse. Le risposte date dagli adunati, e gli schiarimenti che ne derivarono, trassero le cose a tal termine, che uno dei magistrati si partì per consultare novellamente il signor Pool; e quando fu tornato, disse che, facendosi mallevadore il lord French sul motivo di quella unione, unicamente intesa a sottoscrivere una rimostranza da inviarsi al parlamento, e non potendo quindi la stessa assemblea riguardarsi come un'adunanza della deputazione cattolica, sovr'essa non cadevano gli ordini del governo. La rimostranza adunque fu stesa e sottoscritta, e giunse al parlamento. Vediamo ora con quale esito.

Fu essa presentata alla camera de' comuni, il giorno 20 di maggio, dal signor Grattan, il quale ai 31 domandò venisse letta questa rimostranza, non che il partito preso dalla camera onde ringraziare gli eserciti comandati dal lord Wellington e dal generale Graham, fra i quali eserciti si trovavano molti cattolici. Su di tali documenti si fondò il Grattan per dimostrare non essere nella religione cattolica alcuna cosa che incoraggiasse l'inobbedienza ai doveri di cittadino e di suddito, e che i disgusti manifestati dai cattolici derivavano soltanto dagli aspri modi usati dal governo verso di loro. Dopo essersi lungamente diffuso su di questo argomento, conchiuse chiedendo che la rimostranza fosse spedita ad una deputazione di tutta la camera. Il partito del Grattan venne sostenuto da altri oratori, e combattuto da quelli dell'opposta fazione, i quali armarono principalmente il principio d'intolleranza unito alla religione romana, il timore che i cattolici non facessero novelle inchieste, il pericolo soprattutto che la chiesa protestante correva, se le querele de' cattolici venivano ascoltate. Quando si venne ai voti, 146 furono per rigettare il partito, 83 per abbracciarlo.

La stessa rimostranza dei cattolici fu parimente, nel giorno 18 giugno, presentata alla camera de' pari dal lord Donoughmore, che non meno del Grattan domandò fosse rimessa ad una deputazione. La discussione, che seguì a tale pro-

posito, ricondusse tutti gli argomenti e favorevoli e contrari che detti s'erano nella camera de' comuni. Ma la cosa più meritevole di considerazione, si fu il modo diverso onde venne spiegata l'opinione portata dal Pitt sull'argomento medesimo. Il lord Redesdal e il cancelliere affermavano che questo ministro avea detto loro più volte: « Io non saprei qual salvaguardia proporre per la sicurezza della religione protestante, se i cattolici ottenessero quanto richieggono »; dal che si poteva argomentare che questo personaggio avesse abbandonato il ministerio per motivi ben diversi dal rifiuto incontrato allorquando chiese che venissero emancipati i cattolici. Ma da tal nota di doppiezza d'animo difesero vigorosamente la memoria dell'illustre Pitt il conte Spencer e il lord Grenville. Venutosi allo scrutinio, l'inchiesta del Donoughmore fu rigettata da 121 voti contra 62.

I cattolici irlandesi, fidati nella giustizia della loro causa, e ardenti di zelo, non riguardarono questo sfavorevole successo come bastante motivo a scoraggiarsi. Passarono quindi tutta la state nel tenere adunanze e nel nominar delegati; ed a tali adunanze assistettero molti protestanti, i quali riguardavano l'emancipazione de' cattolici come un ramo della libertà generale irlandese. Per altra parte il governo era deliberato di non rimanere indolente spettatore della trasgressione degli ordini da esso dati. Ai 9 di luglio, essendosi

tenuta a Dublino un' assemblea per la nomina de' delegati alla deputazione generale dei cattolici, ne vennero per ordine del presidente della corte di giustizia arrestati cinque membri, siccome violatori dell'atto di convenzione; ed il dott. Sheridan, un d'essi, fu condotto innanzi alla corte del banco del re a Dublino. Ma, o fosse qualche difetto di prove testimoniali, o fosse che l'opinione che portavano i giurati sulla natura del delitto imputato al Sheridan discrepasse da quella che il giudice aveva espressa nel suo sommario, fatto è ch' essi chiarirono non colpevole l'accusato. Numerosissimi erano gli ascoltatori, che in udir ciò proruppero in vivissimi applausi. Allora il procurator generale ricusò di continuare la processura contra altre persone involte nella medesima causa. In questo mezzo, una nuova deputazione di delegati cattolici fu finalmente compiuta; e i membri della medesima, in numero di oltre trecento, si adunarono ai 30 novembre al teatro di Fishamble-Street, sotto la presidenza di lord Fingal. Vi si lesse una rimostranza indiritta al parlamento, che fu unanimamente approvata; e le cose per cui l'assemblea era stata istituita furono spedite in sì breve tempo, che gli offiziali della polizia giunsero troppo tardi per disperderla siccome illegale. Assembratasi questa nuovamente ai 23 di dicembre, fu allora formalmente dissipata dai magistrati; ma nel medesimo giorno un gran numero di membri, adunati ad

una taverna siccome semplici particolari, sottoscrissero una sollecitazione ai cattolici, affinchè in grande numero si adunassero. Questa unione accadde ai 26; e in questo giorno fu presa una sequela di risoluzioni, intese a censurare gli atti del governo d'Irlanda, e a fare aperta la determinazione di non si sottomettere tranquillamente alla sovversione delle leggi ed all'abuso del potere, che manifestamente apparivano. Si deliberò nel medesimo tempo di presentare una supplica al principe reggente, subito che fossero stati tolti gli ostacoli posti alla sua autorità. Finalmente fu prefissa una nuova adunata della deputazione generale de' cattolici a Dublino pel successivo mese di febbraio.

Riprendiamo ora il filo delle cose operatesi nel parlamento. Una fra queste, assai meritevole di osservazione, si fu uno sperimento tentato nella camera de' comuni contro del cancelliere. Nelle discussioni che accaddero intorno l'atto della reggenza, il lord Grey aveva osservato, nella camera de' pari, che nell'anno 1804 si era conceduto al re l'esercizio di alcune prerogative della sovranità, in un tempo che lo stato della sua mente lo assoggettava tuttavia all'intera autorità de' medici, il che avea dato motivo ad un partito inteso a far censurare la condotta tenuta a tale proposito dal lord Eldon; partito che però era stato ributtato. Ai 25 febbraio, il sig. Whitbread tornò sullo stesso argomento col far

chiaro che l'infermità del re era stata annunziata al pubblico nel dì 15 febbraio 1804, e che, essendosi continuato nel dar legalmente pubblici annunzj sullo stato di sua salute fino al 23 marzo, la totale guarigione di lui era stata asserita soltanto nel giorno 23 aprile, giorno nel quale sua maestà assistette al consiglio. Ciò nondimeno, continuò il Whitbread, lord Eldon facea riferto alla camera che avea veduto sua maestà nei giorni 4 e 5, e che, avendole spiegato la natura d'un partito, che allor discuteasi intorno una vendita di terre, spettanti alla corona, a favore del duca d'Yorck, la stessa maestà sua gli aveva ordinato di manifestare alla camera la reale soddisfazione intorno sì fatto espediente. Parimente nel dì 9 marzo fu data pubblicità ad una commissione sottoscritta da sua maestà, e il lord Eldon, cui venne chiesto se fosse veramente certo dello stato di salute del re, rispose che il re avea la coscienza di tutto quanto faceva, e ch'egli, lord Eldon, siccome cancelliere, se ne rendea pienamente mallevadore. Anche il lord Sidmouth, ai 26 di marzo, avea portato un messaggio del re. Su di tutti i preaccennati fatti si fondò il Whitbread, per domandare si nominasse una commissione incaricata d'investigare, nei giornali della camera de' pari, quali testimonianze avessero a mano a mano per tutto il 1804 portate i medici intorno la salute del re, e di fondar sovr' esse un riferto da presentarsi alla camera. Il lord Castlereagh prese

su di ciò a difendere il cancelliere, chiarendosi pronto a dividere con lui ogni pericolo di tale bisogna. Questa difesa appoggiavasi sull' asserzione unanime di tutti i medici, la quale portava essere stato il re, fin dal giorno 26 febbraio, in istato di considerare qualunque sorta d' affari, benchè nissuno gliene fosse stato sottomesso fino al giorno 5 di marzo. Nel dì 9, era stato necessario ottenere la sottoscrizione del re per l'atto di ammutinamento, che il differire di pubblicare era pericolo. Così in questa come in altre occasioni, i medici aveano approvato l'espediente di volgersi al re. Il sig. Whitbread si obbligava dal canto suo a provar vera tutta l' intentata accusa, purchè gli si desse modo di fare lo spoglio delle testimonianze de' medici. L' inchiesta del Whitbread venne rigettata da 198 voti contra 81. Se l' effetto che tale discussione produsse negli animi del pubblico non fu il generare assoluta persuasione che si fosse ottenuta l' approvazione del re a cose indegne di ottenerla, del certo però indusse fermamente a credere che il re era stato obbligato ad usare atti di regia autorità, mentre era privo ancora della facoltà di giudicare, discernere e scientemente deliberare. Laonde ognuno sentì la necessità di prevenire per lo innanzi un inconveniente di tale natura.

I disastri del commercio che incessantemente si moltiplicavano nell'Inghilterra, chiamarono l'attenzione del governo. Nel dì 1 marzo, il cancel-

liere dello scacchiere domandò s'instituisse una deputazione incaricata d'esaminare questa bisogna; e scelti ne vennero gl'individui, in numero totale di ventuno, fra gli uomini più versati nelle cose del commercio. Il primo riferto della predetta commissione fu ai 7 di marzo. Ella opinò che la maggior parte di tali disastri derivasse dalle troppo numerose speculazioni, cui aveano dato moto i mercati dell' America meridionale apertisi alle inglesi mercanzie. In questo rapporto pur s'aggiugnea che grande riparo avrebbero arrecato i soccorsi del parlamento, e potersi prestare in cedole dello scacchiere una somma non minore di sei milioni di lire, da restituirsi in pagamenti eguali di tre in tre mesi, il primo de' quali si poneva ai quindici del prossimo gennaio. A norma di ciò fu approvato un atto in entrambe le camere; ma i buoni effetti di questo non corrisposero alla speranza concettane, perchè molti fra i commercianti disastrati non poterono fornire i mallevadori che lor si chiedevano per tale prestanza. Dalla qual cosa accadde che le somme chieste da' negozianti stettero assai al di sotto di quelle che il parlamento avea decretate in loro sollievo.

La camera de' comuni agitò lungamente tutto ciò che s'aspettava al metallo nobile monetato del regno. Ella avea nella precedente adunata nominato una deputazione, incaricata di raccogliere materiali per questa disamina. Offrirebbero

materiale a parecchi volumi tutte le cose che vennero e dette e scritte in sì fatta circostanza, nella quale il vedere opinioni le più contraddittorie sostenersi da uomini abili e instrutti provò quanto fosse mal fondato e vago questo ramo di dottrina della politica economia. Ma lo spirito di parte si frammise in questa bisogna, come accade in tutte le cose alle quali ha interesse il pubblico. Gli amici ed i nemici del ministero presero questa nuova occasione di moversi guerra. Allorchè la deputazione fece il suo riferto, il sig. Horner lesse un discorso, preparato a studio, per dimostrare che la carta posta in giro per tutto il regno aveva provato invilimento, e che non si potea riparare a tal disordine che col ritornare in vigore il metodo di costrignere il banco a fare, il più presto possibile, i suoi pagamenti in contante. Il sig. Rose gli rispose, dimostrando: 1.° che i biglietti di banco non erano inviliti; 2.° che il banco non potea produrre un effetto sensibile nel giro del denaro; 3.° che non si sarebbe veduto una ghinea di più, quand'anche nello stesso giorno fosse stata tolta al banco la restrizione di pagare in cedole. Il sig. Horner, fermo nella sua opinione, propose una serie di risoluzioni, che vennero unanimamente rifiutate. Ai 13 di maggio, il sig. Vansittart presentò una serie di risoluzioni opposte a quelle del sig. Horner, e queste furono accettate tutte, dopo una sequela di discussioni che durarono molti gior-

ni. Esse contenevano parecchie osservazioni sul prezzo delle verghe, sull'emissione delle cedole di banco, e sul prezzo del cambio collo straniero a diversi intervalli; d'onde si deducevano queste conseguenze: Lo stato di corrispondenze politiche e commerciali in cui colle estranie contrade or trovasi l'Inghilterra, basta di per sè stesso a spiegare l'invilimento del cambio coll'estero e l'alto prezzo che hanno acquistato le verghe, senza l'uopo di ricorrere all'invilimento del valore intrinseco della carta posta in giro: rileva grandemente che il banco inglese torni a pagare in denaro, appena ciò potrà conciliarsi col pubblico interesse: ma, nello stato presente delle corrispondenze politiche e commerciali del regno, sarebbe cosa affatto improvvida il fissare, mentre la pace non è conchiusa, il momento opportuno a togliere la restrizione de' pagamenti del banco.

Tutte queste dicerie e risoluzioni del parlamento non impedivano ciò non ostante, che il valore delle cedole di banco non isminuisse notabilmente a confronto del metallo nobile monetato; invilimento fattosi tanto manifesto, che eccitò timori e bisbigli per ogni dove. Il traffico di comperare le ghinee, con cedole di banco, ad un prezzo assai superiore al valor nominale delle stesse cedole fu portato tant' oltre, che minacciò far vuoto d'oro l'intero regno. In alcune parti dell' Irlanda, i proprietari avevano chiesto d'essere pagati delle loro rendite in oro, e non in

cedole di banco. Un pari d'Inghilterra avendone fatto altrettanto, tal suo contegno divenne soggetto di generali discorsi, e nel tempo stesso da molti venne imitato. In queste circostanze, il conte Stanhope, senza essersi inteso coi ministri coi quali per vero dire non era solito andar d'accordo, presentò nel ventisette giugno alla camera de' pari un partito inteso, a classificare fra le azioni illecite così il vendere l' oro monetato ad un prezzo maggiore di quello fissato dalla legge, come il comperare cedole del banco d'Inghilterra al di sotto del loro valor nominale. Sulle prime i ministri non l'approvarono; pure, convinti della necessità di mettersi in qualche cautela, nè soccorrendo loro alla mente migliore rimedio da suggerire, si mostrarono i patrocinatori del partito Stanhope; il quale partito non trovò poca opposizione in entrambe le camere. Gli antagonisti dello Stanhope osservarono che con tal metodo si riducevano le cedole di banco a non essere che obbligazioni legali di pagamento; ed una clausola addizionale le riduceva per vero dire a non essere altra cosa, poichè toglieva al proprietario il diritto d' intentar lite al suo livellario, ogni qualvolta questi si offerisse pagare in cedole di banco. Nondimeno il partito Stanhope fu vinto a grande maggiorità di voti, perchè riguardato siccome un temporaneo espediente, la cui durata venne limitata ai 25 del successivo marzo.

Ai 20 di maggio, il sig. Perceval presentò lo specchio delle spese dell'anno, portate a quarantanove milioni e mezzo per la Gran-Brettagna, a sei milioni e mezzo per l'Irlanda. Fra gli espedienti per far denaro trovavansi una tassa di guerra per venti milioni di lire, e una prestanza di dodici milioni e mezzo. Era stata eziandio proposta una tassa sulle bombage non prodotte dalle colonie inglesi o portoghesi; ma le opposizioni mosse dai manifattori ne fecero abbandonare il pensiero, nè verun' altra tassa le fu sostituita. La camera risolvette di levare una prestanza di tre milioni per le spese fortuite. La descrizione fatta dal ministro sui diversi rami della pubblica rendita, li dimostrava come in uno stato di regolare aumento, che promettea bene pei progressi della prosperità e della dovizia del regno. Questo florido stato delle inglesi ricchezze incoraggiò una proposta per isciogliere l'Irlanda dagl' impacci che sofferiva la sua rendita. Nella parte di spesa che riguardava questo regno, erano state proposte tasse per far fronte agl' interessi di due milioni e mezzo tolti in prestito nell' Irlanda; ma il ministro di finanza di quel paese non vedendo per qual via pagar gl' interessi di quattro milioni e mezzo, presi in prestito in Inghilterra pel servizio dell' Irlanda, il sig. Perceval propose che il pagamento di tale interesse fosse posto a carico del capitale consolidato della Gran-Brettagna; partito che non trovò veruna opposizione.

Fu detto di sopra, come il reggente, riguardandosi fornito di un potere sol limitato e temporaneo, avesse ricusato di assumere nelle proprie mani l'intero governo della cosa pubblica, lasciando che i ministri da lui trovati in carica mandassero ad esecuzione i sistemi che immaginati aveano, senza voler egli avervi alcuna parte. Pure un atto accaduto poco dopo la promozione di questo principe apparve chiaramente siccome effetto della spontanea sua volontà; parlo dell'atto che ritornò il duca d'Yorck nella carica di comandante in capo dell'esercito. E siccome la rimozione di questo personaggio sembrava avere apportata generale soddisfazione, altrettanta fu la sorpresa che il suo novello avanzamento produsse. Alcuni membri della camera de' comuni, che erano stati primi nell'accusare il duca, allorchè trattato erasi di rimoverlo, riguardarono quest'atto come un rimprovero della condotta da essi tenuta, ed anzi come un biasimo di tutta la camera. Mosso da tali considerazioni lord Milton, dopo avere fatte diverse considerazioni su di quanto era occorso, e dopo aver tentato di provare che, se il duca non avesse volontariamente rassegnati gli uffizi, la camera avrebbe prese risoluzioni tali da rendere necessario un tale avvenimento, pose il seguente partito: « Dopo avere maturamente esaminato in mezzo a quali circostanze, tutte recenti, il duca d'Yorck ha abbandonato il comando degli eserciti nel mese di

marzo 1809, sembra alla camera che coloro i quali hanno consigliato e raccomandato a sua altezza reale tal atto che richiama il duca d'Yorck ai primi uffizi, fecero cosa egualmente contraria alla prudenza ed alla convenevolezza ». Il cancelliere dello scacchiere, dopo avere riconosciuto apertamente che la lode o il biasimo dell'atto medesimo ricadeva per intero sovra i ministri, si studiò di mostrare, come allorquando l'officiale precedentemente insignito della carica di comandante in capo avea manifestato desiderio di ritirarsi a cagione del cattivo stato suo di salute, non rimasero dubbiose un istante le camere sull'individuo che dovea venire in suo luogo; poichè non lasciavano libertà di scelta gli eminenti servigi renduti dal duca d'Yorck all'esercito. Ei portò indi le proprie indagini sulle seguenti espressioni della camera nell' atto di accettare la rinunzia del duca: *tale rinunzia rende superflua ogni ulteriore investigazione ;* espressioni che, a parere di quel ministro, non racchiudevano censura di sorte alcuna contro del duca, nè vincolavano in verun modo la camera stessa. Astenendoci dall'entrare in più ampie particolarità sulle discussioni, che seguirono l'inchiesta del lord Milton, ne basterà l' osservare, che intorno al duca di Yorck grande cambiamento erasi fatto nell' opinare della maggiorità de' membri della camera; onde, venutosi allo scrutinio, 296 voti contra 47 ributtarono il partito Milton. Modificati molto

eransi eziandio per riguardo a questo personaggio i sentimenti della generalità, onde il duca d'Yorck rientrò in carica col suffragio di quasi tutto il pubblico.

Meritano di essere narrati due temperamenti presi dalla legislatura, nel corso di questa adunata, su quanto spettava agli eserciti. L'uso della pena delle verghe era stato vivamente riprovato così nelle discussioni delle camere, come in molti scritti. L'impressione che fecero nel pubblico queste diatribe, e soprattutto nell'animo de' soldati, spiacquero per sì fatto modo al governo, che s'intentarono processure contra alcuni scrittori che troppo liberamente si erano spiegati su tale proposito. Sembrò ciò non pertanto che i fatti ed i ragionamenti allegati avessero fatto breccia nell'animo degli stessi ministri, perchè, nel tempo che l'atto di ammutinamento adottavasi nella camera de' comuni, il sig. Manners Sutton propose d'aggiugnervi una clausola, che conferisse alle corti marziali la facoltà di sostituire a lor buon grado la prigionia alle pene corporali, clausola che venne unanimamente accettata.

Un regolamento, inteso ad un reciproco cambio di milizia fra la Gran-Brettagna e l'Irlanda, venne ai 18 maggio portato alla camera de' comuni dal sig. Ryder, che propose si conferissero a tal uopo le necessarie facoltà alla corona. Alcuni membri si opposero a tale partito, riguar-

dandolo come una violazione della fede data alle milizie, e forse un motivo per molti di rassegnare i loro uffizi; ma chi il sostenne, lo rappresentò come una via atta a far più salda l'unione infra i due regni. Vi si aggiunse una clausola, che concedeva ai cattolici d'Irlanda, i quali servivano nell'Inghilterra, tutte le immunità civili, militari e religiose di cui avrebbero goduto nella lor patria. Il partito fu vinto; e tal cambio venne effettuato nel modo il più ampio. Certamente non può dubitarsi che il vero e principale scopo d'un tale atto non fosse, per parte degl'Inglesi, il desiderio di assicurarsi nell'Irlanda una forza militare considerabile, e peregrina per consuetudini civili e religiose al paese ove stanziava: ma delicati riguardi impedivano che su questo motivo si fondasse apertamente l'atto medesimo.

Fra le cose che si trattarono in quest'adunata, le più rilevanti furono le modificazioni proposte all'atto di tolleranza. Ai 9 di maggio, il lord Sidmouth chiese alla camera la permissione di porre un partito per ammendare e dilucidare gli atti del regno di Guglielmo e di Maria, e del diciassettesimo anno del regno di Giorgio III in quanto spettavano ai ministri dissidenti. Lo scopo di questo partito era diminuire il numero di que' predicatori non conformisti, muniti di licenze, i quali, appartenendo alla classe più inferiore del popolo, divenivano i più formidabili rivali del clero della chiesa dominante. Le clausole del

partito posto esigevano tanti certificati e raccomandazioni perchè un individuo potesse solamente chiedere la permissione o la patente di predicare, che da tale prerogativa venivano evidentemente esclusi molti uomini incapaci ed ignoranti. Sì fatto scopo sembrava utile per vero dire a mantenere in considerazione le sette medesime, ed a vantaggiare la pubblica istruzione; laonde il partito, riguardato dapprima sotto questo aspetto, trovò approvazione sin tra i medesimi dissidenti. Ma, fattosi più attento esame, si osservò che le prove e le limitazioni imposte con quest' atto, si opponevano di soverchio ai principj della tolleranza; onde nacquero assai bisbigli, e per far cader l'atto si unirono in una lega più stretta che mai i dissidenti; il nuvolo di rimostranze che si presentarono affinchè il partito non passasse in legge, tanto fu denso, che quegli stessi, dianzi sì ardenti a difenderlo, nemmeno osarono comparire nella discussione. Si lasciò che l' autore di esso ne affrontasse tutto il pericolo, di modo che la proposta di differire la lettura del partito fu unanimamente approvata.

Ai 24 luglio, venne chiuso il parlamento da un discorso, che in nome del principe reggente una commissione pronunziò. Il reggente esprimeva in esso il suo aggradimento per gli espedienti abbracciati in questa adunata, e soprattutto per la savviezza e fermezza dimostrate nel mettere il governo in istato di secondare la causa degli al-

leati, e di continuare la guerra con un vigore ed una solerzia sempre maggiori.

Nel principio dell'anno, la capitale del Portogallo fu la meta a cui si concentrarono tutte le cure date agli affari esterni dall'Inghilterra. La quistione, se quella contrada rimarrebbe independente, o dovrebbe diventare una provincia, stava per essere decisa dai successi che otterrebbe uno de' grandi eserciti accampati presso Lisbona, ed intesi l'uno all'assalto, l'altro alla difesa di essa citta. Ciò non di meno le fazioni militari che si operarono nel Portogallo non si ristrinsero a questo angusto teatro. Il generale francese Claparede assalì due volte, nel mese di gennaio, il generale portoghese Silveira, che stavasi nell'Alto Beira, obbligandolo per ultimo ad abbandonare Lamego ed a ritrarsi oltre il Douro. Le Ordenanzas, ossia bande irregolari del Portogallo, si diportarono con gran valore nella provincia di Beira; un corpo, comandato dal luogotenente colonnello Grant, dopo avere assalito, nel primo febbraio, presso Guarda, un distaccamento francese che veniva da Ciudad-Rodrigo, e portavasi a raggiugnere il grande esercito, gli fece sofferire una perdita considerabile d'uomini e di bagaglie.

Le difficoltà che incontrava ognidì il maresciallo Massena nel provvedere al sostentamento delle sue truppe in un paese devastato, e cotanto distante dai luoghi ove avrebbe potuto procacciarsi

vettovaglie, lo costrinsero finalmente ad abbandonare l'impresa, di cui dato erasi vanto l'imperator de' Francesi, di piantar cioè le sue aquile vittoriose sopra le torri di Lisbona. Nè poco contribuì a scoraggiarlo da tale divisamento il campo favorevole preso dal suo avversario; per cui il Massena dovette cercar sicurezza al suo esercito con una ritirata fatta opportunamente. Nella notte dei 5 marzo, abbandonato adunque il suo campo trincerato di Santarem, e lasciata dietro di sè e distrutta una parte della sua grossa artiglieria e di sue munizioni, s'avviò per alla volta del Mondego; il suo esercito formava una densa massa, e il retroguardo era difeso da una o due divisioni, le quali a mano a mano occupavano i forti trinceramenti che la natura del paese offeriva. Tali cautele preservarono da considerabili disastri il suo esercito, benchè fosse stretto dappresso dal Wellington, che non si stancava di dar combattimenti micidiali ai Francesi ogni volta che il destro gliene veniva. Lo scopo principale del generale inglese era salvare Coimbra, e l'Alto-Beira dai guasti dell'inimico, e di costrignerlo a prendere la via più breve per ritornar nella Spagna. Ciò nondimeno il paese sofferse molto dall'esercito che si ritirava, ed il Wellington lo accusò d'atti di crudeltà e di perfidia, de' quali si sarebbe tenuta disonorata perfino una banda di barbari. In tale precipitosa ritratta, l'esercito francese abbandonò i suoi feriti, e distrusse la maggior

parte delle sue bagaglie, e di quanto gli ritardava la fuga. Conservò il Massena ciò non di meno, sino alla fine di marzo, una forte situazione a Guarda, ed, all'avvicinarsi dell'esercito confederato, si riparò a Sabugal sul fiume Coa; ma questo nuovo rifugio gli fu tolto, ai 3 d'aprile, dai confederati venuti in forza, i quali diedero battaglia disastrosissima ai Francesi. Alla domane furono i Francesi sul suolo spagnuolo, e continuarono in ritirata, finchè ebbero passata l'Agueda.

Il Wellington allora s'accinse a bloccare Almeida, impiegando l'intervallo di queste fazioni a passare in rassegna il corpo di Beresford, accampato nell'Estremadura spagnuola, e composto di truppe portoghesi ed inglesi. Questo corpo medesimo avea rispinto un assalto datogli dai Francesi presso Olivenza nel dì 7 aprile, e preso tal campo che gli dava abilità di assalire e questa piazza e Badaioz, cadute in mano degli stessi Francesi, come il vedremo tra breve, e nelle quali questi, nell'abbandonare la provincia, aveano lasciato piccioli presidj. Olivenza si rendè, nel dì 15, al Beresford, e il Wellington, dopo essere venuto con questo uffiziale ad un abboccamento in cui deliberarono il blocco da porsi a Badaioz, raggiunse il suo esercito.

Il Massena intanto pose il suo quartier generale a Ciudad-Rodrigo, ove numerose forze aveva raunate. Ai 2 di maggio, l'esercito francese,

rinforzato da tutte le truppe delle confinanti province, passò l' Agueda, e corse incontro all' esercito confederato, situatosi fra questo fiume ed il Coa per metter blocco ad Almeida. All' avvicinarsi de' Francesi, la divisione leggiera e la cavalleria degl' Inglesi si ripiegarono sopra Fuentes d' Honor, ove tre altre divisioni eransi collocate; furono ivi assalite ai 3 dalle truppe francesi, che grosse erano assai, ma giunsero a rispignerle. Nel dì 6, tutti quanti i corpi francesi che ivi erano, rinnovellarono l' assalto, e la battaglia e gli scontri particolari durarono fino alla sera con grave perdita da entrambe le parti. Però il consiglio del Wellington e il valore de' suoi soldati la vinsero, onde finalmente il nemico fu scacciato da tutti i punti. Il numero maggiore di cavalleria che aveano i Francesi li salvò dall'essere inseguiti; e fecero a poco a poco la loro ritratta, ripassando l'Agueda, ed abbandonando Almeida al suo destino. Il presidio di questa piazza ne uscì nella notte del 10, facendo saltare all'aria una parte delle fortificazioni, ed attraversò così chetamente i campi che teneano bloccata la città, che i nemici non se ne avvidero sull' istante; ma poco dopo venne sonato a raccolta, e si diede addosso ai Francesi, una parte de' quali venne intrapresa nel durar della fuga.

In questo mezzo il Beresford continuava a strignere Badaioz; la guernigione fece due sortite dal forte San-Cristoval, ma fu sempre rispinta

con grave perdita. Ai 12 di marzo, il generale inglese, informato che il Soult, abbandonata Siviglia, e raggiunto dal Latour-Maubourg, si affrettava a soccorrere Badaioz, inviò la sua grossa artiglieria e le sue munizioni ad Elvas, ove tutte le sue forze raccolse. Fattosi indi innanzi al nemico, prese campo in vicinanza del villaggio d'Albuera, ove ai 16 fu raggiunto da un corpo spagnuolo, sotto gli ordini del generale Blake; ed ordinò tutte le truppe sopra un terreno che innalzavasi lungo il fiume di Albuera. Diedero incominciamento alla pugna i Francesi, la mente de' quali era circondare l'ala destra de' confederati, ed impadronirsi del villaggio e del ponte d'Albuera. Riuscirono in fatti a rispingere le truppe spagnuole della parte destra, e s'impadronirono della loro posizione; ed i confederati, i quali vedeano di quanta importanza fosse riguadagnare que' posti che aveano perduti, risolvettero tentare a tal fine gli estremi sforzi, venendo al cimento delle baionette. La strage fu spaventosa per entrambe le parti, e soprattutto per parte degl'Inglesi, perchè alcuni de' loro reggimenti sopraffatti improvvisamente da un corpo di lancieri polacchi, vennero quasi per intero tagliati a pezzi. L'azione nondimeno terminò colla peggiò de' Francesi, obbligati a dare addietro con somma perdita. Il restante della giornata si trascorse in cannonate e scaramucce, finchè, giunta la notte del 17, il Soult incominciò la sua ritirata alla

volta di Siviglia, lasciando che Badaioz si difendesse da sè medesima. La battaglia d'Albuera fu per gli Inglesi la più micidiale di quante essi ne sostennero nella penisola. Lodati furono grandemente il coraggio e la fermezza de' medesimi, ma non egualmente spiccò la sapienza de' loro duci.

Il Wellington, che non era giunto in tempo di prendere parte al conflitto, comandò si assediasse più strettamente Badaioz; una breccia fu aperta al forte di San-Cristoforo, che si tentò prendere d'assalto nelle notti de' sei e dei nove di giugno; ma entrambi i tentativi andarono vuoti d'effetto. Intanto una intercettata lettera del Soult avendo fatto conoscere com'egli divisasse unire tutte le forze dell'Estremadura alle truppe del generale Drouet che allor giugnevano da Toledo, il Wellington credè necessario mutare in un blocco l'assedio di Badaioz, e finalmente toglierlo del tutto, all'avvicinarsi del nemico, ritirando l'esercito confederato al di là della Guadiana. I Francesi, ch'erano in grande forza, occuparono le due rive del fiume, e fecero qualche avanzamento verso le frontiere del Portogallo. Il Wellington, che avea preso un forte campo nell'Alenteio, volle che il suo esercito si stanziasse nel Beira inferiore.

Così sul finire dello scorso anno, come nel cominciar del presente, il maggior teatro della guerra nella Spagna era la Catalogna. Dopo avere ridotta in suo potere Tortosa, il Suchet spedì agli

8 di gennaio una divisione contra il forte Balaguer, posto alla foce dell'Ebro; e, poichè questo fu preso d'assalto, deliberò intraprendere l'assedio di Tarragona. Prima di ciò tutta la divisione italiana, che combattea di conserto coll'esercito francese, diede, nel giorno 15 gennaio, il combattimento al generale spagnuolo Sarsfield, ma fu interamente disfatta; il qual disastro costrinse il duce francese a procrastinare di qualche mese il divisato assedio. In questo intervallo, gli Spagnuoli s'impadronirono per sorpresa del forte di Figueras; e n'ebbe il merito un corpo di Catalani, i quali, col soccorso di alcuni loro concittadini costretti forzatamente a prendere servigio nell'esercito francese, essendo stati introdotti di notte tempo entro la piazza, senza trarre un sol archibuso fecero prigionieri i soldati del presidio, mentre stavansi al riposo.

Torniamo ora nell'Estremadura, ove i Francesi ebbero prosperi successi. Nel principio dell'anno, il maresciallo Soult, raccolte a Lerena le sue truppe, assalì il retroguardo dell'esercito spagnuolo ad Usagre, e lo costrinse a precipitosa ritratta. Il generale Mendizabal, che ripiegato erasi sopra Merida, all'avvicinare del Soult rientrò in Badaioz. Intanto il maresciallo francese mise alle strette Olivenza, il cui governatore, nel dì 27, poco dopo che le batterie incominciarono a battere in breccia, domandò di capitolare; il governatore si arrese a

discrezione, e quel presidio di quattromila cinquecento uomini venne fatto prigioniero di guerra. L'esercito francese, rinforzato allora da una divisione capitanata dal generale Lahoussaye, incominciò l'assedio di Badaioz; assedio interrotto poscia, ai 5 di febbraio, per l'arrivo di due divisioni spagnuole, staccate dall'esercito innanzi Lisbona, le quali si fecero vedere sulle alture di San-Cristoval, ed entrarono nella città. Queste divisioni e la cavalleria presero poi campo sulle ridette alture, affine di mantenere la comunicazione con Elvas; ma, assalite nel dì 19 dai Francesi, tutti gli uomini di que' corpi rimasero chi feriti, chi prigionieri. Dopo ciò l'assedio di Badaioz fu continuato con tanto vigore, che, ai 10 di marzo, il governatore calò a patti, ed il presidio, che sommava a più di settemila uomini senza calcolare i feriti e gl'infermi, cadde prigionier de' Francesi. La quale sciagura portò grande afflizione al Wellington, che avea apparecchiate le cose in guisa da mettere con un assalto generale in grande impaccio gli assalitori; per lo che, nell'annunziare il disastro alla reggenza del Portogallo, si valse di questi termini: « Nello spazio di due mesi, la nazione spagnuola ha perdute, senza una ragione sufficiente, le piazze di Tortosa, di Olivenza e di Badaioz, e nel medesimo tempo il maresciallo Soult, condottiero di un corpo non forse più numeroso di ventimila uomini, ha fatti prigionieri o distrutti

più di ventiduemila soldati spagnuoli, fra i quali non si comprendono i presidj delle due ultime piazze ». Noi già dicemmo degl'inutili tentativi fatti dal duce inglese per riconquistare Badaioz.

I dintorni di Cadice furono in primavera il teatro d'un fatto d'armi, che tornò a grande onore delle truppe inglesi e del lor comandante. Gl'Inglesi e gli Spagnuoli, avendo di conserto deliberato d'assalire i Francesi che bloccavano Cadice, tremila Inglesi, comandati dal luogotenente generale Graham, e settemila Spagnuoli sotto gli ordini del generale La Pena, s'imbarcarono a Cadice, col consiglio di andare ad unirsi coll'accampamento spagnuolo di S. Rocco. Raccoltesi tutte queste truppe a Tarista, nel giorno ventotto di febbraio marciarono tutte insieme verso il punto che fatto aveano scopo di loro impresa. Ai cinque di marzo, giunte erano alle alture di Barrosa, catena di monti poco alti e distanti quattro miglia dal fiume San-Pedro. Il generale Graham, che, giusta gli ordini ricevuti, si poneva in cammino per prendere campo tra Barrosa ed il fiume, venne avvertito, come verso quelle alture marciassero affrettatamente ed in gran forza i Francesi; e ben conoscendo egli quanto rilevante fosse quella situazione, tornò addietro per sostenere i corpi lasciati a difenderla, ma non sì tostamente il fece, che una divisione francese non se ne fosse già impadronita. Però il prode generale inglese, dopo un

accanito cambattimento, costrinse il nemico a ritrarsi tanto disordinatamente, che lasciò dietro di sè un'aquila, sei pezzi di cannone, due generali feriti, e il campo di battaglia coperto di armi e di cadaveri. La perdita totale de' Francesi fu fatta ascendere a tremila uomini tra prigionieri, feriti ed uccisi. Quella de' vincitori non oltrepassò i mille dugento uomini. Molto encomio ottennero e la prontezza d'animo del generale, ed il valor delle truppe; ma tutti i vantaggi riportati in questa giornata si stettero in un aumento di gloria, perchè quelle truppe furono costrette a veleggiare novellamente a Cadice senza aver potuto interrompere il blocco.

I principali avvenimenti che contrassegnarono la stagione campale estiva nella Spagna si furono l'assedio e la resa di Tarragona. Il maresciallo Suchet, postosi sul finir d'aprile in cammino contra questo rilevante porto della Catalogna, ai 5 di maggio avea già terminato d'assediarlo sino alle rive del mare. I soccorsi che dalla flotta inglese potea ricevere questa piazza, le giovarono per lungo tempo a difendersi; ma, nel giorno 16 giugno, giunti gli assedianti ad impadronirsi di un fortino esterno, tal presa agevolò ad essi l'ingresso nella parte bassa della città. Ai 21, un terribile assalto, che costò da una banda e dall'altra molto spargimento di sangue, ridusse questa parte di città e le sue appartenenze in poter de' Francesi. Il presidio tenea sempre fermo;

ma finalmente ai 28, fattasi accessibile una breccia, vi si precipitarono dentro i Francesi, e la piazza fu presa quasi all'istante. La lunga e micidiale resistenza che avevan essi sofferta, a tal furor gli eccitò, che ricaddero sugli abitanti tutte le stragi e le crudeltà, solite a commettersi allorchè una piazza è presa d'assalto. Il Suchet, desideroso, siccome parve, di offerire su questa sfortunata città un tremendo esempio che tutte l'altre atterrisse, chiarì, nel riferto di tale resa, che quattromila uomini vennero uccisi entro la città, e che di circa dodicimila uomini, i quali tentarono fuggire scavalcando le muraglie, oltre a mille furono tagliati a pezzi, o annegati, e oltre a diecimila rimasero prigionieri. E più orrende ancora sono le particolarità che intorno questo fatto racconta in una sua lettera il capitano Codrington, comandante del *Blake*. Rimasti per tale conquista padroni di tutta la costa catalana i Francesi, il Suchet si trasferì nelle parti interne, ove sperdè le bande che il marchese di Campoverde sforzato erasi di riunire. I Francesi ripresero parimente dopo un lungo blocco Figueras, costrignendo il presidio a rendersi a discrezione.

Nel settembre, il Suchet entrò nella provincia di Valenza, e, impadronitosi il dì 27 di Murviedro, aperse la trincea contro del forte, facendo, per intraprenderlo, diversi tentativi, che, tornati a vuoto, gli costarono molta perdita di gente.

In questo mezzo il generale Blake, raccogliendo tutte le forze delle quali ivi potea prevalersi, onde soccorrere la piazza, si trasferì ad occupare le alture che dominavano l' esercito degli assedianti; ma, assalito in quel luogo ai 25 d' ottobre, dopo ostinata zuffa venne interamente disfatto; la sua perdita, stando ai riferti de' Francesi, ascese a seimila cinquecento uomini fra uccisi, feriti e prigioni. Alla domane, il forte di Murviedro calò a patti, e la guernigione ne fu fatta prigioniera di guerra. Il maresciallo francese allora si avanzò con una parte del suo esercito contra i sobborghi di Valenza, preparandosi all' assedio di questa città. Ai 26 di novembre, diede battaglia all'esercito del Blake, che proteggea Valenza, ne sconfisse la cavalleria, e costrinse l'infanteria a ritirarsi nel campo trincerato, che venne forzato in appresso; onde i difensori della città, non ebbero migliore refugio del ripararsi entro di essa dopo avere perdute bagaglie ed artiglierie. Questa capitale incominciò il 25 dicembre ad essere intrapresa da tutti i lati; però non fu presa che nel successivo anno.

Varj ma di poca importanza furono gli avvenimenti militari in tutte l'altre parti della Spagna. Vivacissima era la guerra che si faceva dalle guerrilas, le quali non si stavano dal tribolare e disastrare gli eserciti francesi. I principali capi delle medesime erano Espoz-de-Mina, Martino, detto El-Empecinado, ed alcuni altri. Nell' ot-

tobre, l'esercito francese del Portogallo stava accantonato nel nord della Estremadura. Una divisione, capitanata dal generale Girard, dopo avere varcata con grosso corpo di cavalleria la Guadiana, si portò contro Caceres. Il Wellington, trovandosi allora tra i fiumi Coa ed Agueda, ordinò al generale Hill di penetrare in quella provincia; la qual cosa questi eseguì, trasferendosi da Portallegro a Malpartida. Al suo avvicinarsi, si ritrasse il Girard; ma il generale Hill, raddoppiando il suo corso, lo raggiunse e il sorprese nel dì 28 d'ottobre ad Arroyo-del-Molino, e, dispersene le truppe, gli fece perdere duemila uomini oltre all'artiglieria ed alle bagaglie. Il Wellington, dopo avere minacciata Ciudad-Rodrigo, si ritirò verso la fine dell'anno al di là dell'Agueda, facendo stanziar le sue truppe, stremate da molte infermità, al di dentro delle frontiere del Portogallo.

Sin nel principio di quest'anno, le cortes spagnuole avevano pubblicato un bando, inteso a chiarire com'esse non avessero per valido alcun atto di Ferdinando VII, finch'egli fosse in istato di cattività. Promulgarono in aprile un decreto, che aboliva la tortura, e sottometteva all'esame d'una deputazione tutto quanto alla tratta dei Negri riferivasi. Altri atti di questa assemblea, intesi a sradicare antichi pregiudizj, si furono l'ammettere nelle scuole militari i plebei indistintamente ed i nobili, il convertire ad uso degli spedali

le somme destinate alle confraternite religiose, l'abolire i diritti di signoria e vassallaggio. Ma una delle principali sue cure si fu il dare una costituzione alla Spagna; al qual uopo venne istituita una delegazione. Due parti di questo lavoro essendo state lette in un'adunata pubblica dei 19 agosto, l'assemblea ne ordinò la pubblicazione colle stampe. Del seguente tenore era l'articolo preliminare: « La sovranità sta essenzialmente nella nazione; questa perciò ha privilegiatamente il diritto di crearsi le proprie leggi fondamentali, e di assumere la forma di governo che crede più convenevole ai propri vantaggi ». Tale articolo fu origine di fortissimi discussioni; la prima clausola di esso fu vinta a grande maggiorità di voti, ributtata l'altra. La dottrina della sovranità del popolo incontrò molta opposizione per parte del reale consiglio, che fece correre attorno uno scritto inteso a combatterla. Le cortes vollero si procedesse in via criminale contra coloro che a ciò avevano contribuito, sospendendo ai medesimi l'esercizio delle loro cariche.

Le maggiori cure del dominator della Francia si operarono principalmente in quest'anno nel dare estensione al suo prediletto divisamento di escludere il commercio inglese dal continente, e di creare tal forza marittima, che potesse un giorno disputare all'Inghilterra la dominazione de' mari. Nel primo dì di gennaio, Amburgo,

quel grande ricettacolo del commercio europeo, fu dichiarato far parte dell'impero francese, mediante un pubblico bando, e la cerimonia di inalberare la francese bandiera sulle mura. Napoleone presentò indi un sistema di coscrizione marittima all' approvazione del senato, che, come è da credersi, non la negò. Stavasi un tale sistema nel convertire in coscrizione navale la coscrizion militare in tutti i cantoni littorali de' trenta dipartimenti marittimi della Francia. Per reclutare le forze marinaresche, doveansi scegliere i giovinetti fra i tredici e i sedici anni, e addestrarli alle fazioni di mare. Un decreto mise agli ordini del ministro della marina diecimila coscritti delle classi de' 1813, 1814, 1815 e 1816; e nel medesimo tempo, si raunarono d'ogni parte marinai che vennero spediti ad Anversa per istruir quella flotta. Quest' uomo straordinario, deliberato di costringere sin la natura a piegare ai suoi voleri, mise un decreto, che ordinava le grandi piantagioni di barbabiettole e di pastello, affinchè tai vegetabili indigeni, fornendo zuccaro ed indaco, rendessero inutile l'introduzione di queste colonarie derrate.

Un avvenimento che parve vie più assicurasse sul suo trono Napoleone, si fu il parto dell' imperatrice, sgravatasi di un maschio il giorno 20 di marzo. A favore del principe bambino fu fatto rivivere il titolo di re di Roma, che avea dormito sì lungo tempo. Ei ricevette nell' istante del

suo nascere tutte le stravaganti adulazioni, solite a tributarsi agli eredi d'una monarchia assoluta.

Ai 17 di giugno, un concilio nazionale della chiesa di Francia aperse con grande cerimonia le sue adunate in Parigi. Ne era scopo il coprire le numerose sedi episcopali, vacanti per effetto del rifiuto in cui persisteva il papa, renitente a conferire l'istituzione canonica ai vescovi nominati dall'imperatore. Pertanto il ministro, nella sua relazione intorno lo stato dell'impero, fece noto come si dovesse avere per nullo il concordato tra la Francia e la santa sede, nè dipendere per l'avvenire la sorte de' vescovadi che dalle deliberazioni del concilio di Parigi; ma, comunque assoluti fossero su tutti gli altri punti i voleri di Napoleone, il fatto provò com'ei credesse necessario usare grande cautela nelle cose ecclesiastiche. Egli partì nel mese di settembre per visitare le coste d'Olanda, forse col doppio scopo di cattivarsi l'affetto dei novelli sudditi, e di accelerare i preparamenti navali. Giunto a Bologna marittima, volle che la sua flottiglia desse assalto ad una fregata inglese ferma innanzi a quel porto; ma l'esito d'un tal tentativo ritornò di vergogna a chi l'aveva immaginato. Si trasportò indi a vedere i vascelli ed i lavori marinareschi che si facevano ad Ostenda, a Flessinga e ad Anversa. Dicesi che in sì fatta peregrinazione trovasse molte cose che lusingarono le sue speranze ed il suo orgoglio. In Amster-

dam, per lui decorata del titolo di terza città dell'impero, venne ricevuto con tutti que' contrassegni di gioia e d'affetto, ai quali ognuno sa agevolmente comporre il volto per vezzeggiare l'amor proprio d'un padrone presente. Dal palagio imperiale di questa città, mise molti decreti intesi a regolare il governo interno dell'Olanda, e ad assomigliarne le istituzioni a quelle della gran nazione cui questa contrada veniva incorporata. In tutto questo intervallo, e anche dopo il suo ritorno a Parigi, Napoleone mantenne colle potenze del nort tali negoziazioni, il cui effetto non doveva tardare a manifestarsi. L'anno si terminò con un decreto, che chiamava sotto le bandiere centoventimila coscritti del 1812.

La Russia continuava a disperdere e rendite e popolazione nel far guerra alla Porta Ottomana; la qual guerra in quest'anno fu vigorosa più che mai da entrambe le parti. La nomina d'un nuovo gran visir, chiaro per militare sapienza, eccitò nell'esercito turco l'ardore per le imprese ardimentose. Un'impresa violenta che i Turchi tentarono contra Roudschouk obbligò il generale russo a trasportare gli abitanti di questa città sulla riva sinistra del Danubio, indi a metterle fuoco. Allora il gran visir ideò di varcare il fiume su tre punti, e due di questi tentativi ben gli tornarono. I Turchi si mantennero alcun tempo sulla sponda settentrionale del fiume, e diverse zuffe accaddero con grave perdita

da entrambe le parti. Il Koutousoff si tenne alle difese, finchè ebbe raunate tutte le truppe de' vicini distretti; e fattosi allora aggressore, e giovandosi d'accortissimi stratagemmi, costrinse i Turchi a ritrarsi da tutti i punti, e a rivalicare il Danubio, nel che soffersero gravissime perdite d'ogni genere. Il gran visir propose si rinnovassero le negoziazioni per la pace. Al quale effetto convenuti a Giurgewo un plenipotenziario russo ed un turco, intavolarono i parlamenti. Alla fine dell'anno, l'esercito russo aveva evidentemente acquistata quella superiorità che l'abilità e la disciplina sovra il cieco valore sono solite ad ottenere.

Stava sempre nelle mani dell'imperatore di Russia lo sciogliersi a suo buon grado del peso d'una guerra suscitata da sola ambizione; ma più serie circostanze il chiamavano a gravi considerazioni. Egli era il solo monarca del continente capace di difendere la propria indépendenza contra una dominazione, il cui scopo non era niente meno che rendere l'intera Europa strumento de' suoi disegni. Pendea l'istante per Alessandro di dar prova se in lui fosse fermo volere di mantenersi in così onorevole stato. Il sistema di Napoleone, che intendeva a distruggere le rendite dell'Inghilterra coll'impedirle ogni comunicazione commerciale col continente d'Europa, richiedeva che tutti gli stati secondassero le provvisioni messe a tale effetto; e Napo-

leone aveane sì diffusa l'esecuzione, da non potere sopportare ostacoli che si opponessero al vederla compiuta. Ma il commercio dell'Inghilterra rilevava troppo alla Russia, perchè fosse agevol cosa l'indurla a rinunziare di buona voglia ai vantaggi che ne ritraeva. Parecchi nobili ricavavano una gran parte delle loro entrate dalla rendita delle produzioni del nort, di cui mercato principale era la Gran-Brettagna; onde la lega fra i commercianti de' due paesi non poteva più strettamente essere unita. Perciò le merci inglesi non erano mai state abbruciate nei paesi sottoposti alla Russia, nè mai negato era stato l'accesso alle derrate colonarie inglesi, che bastimenti neutrali veleggiavano ai porti della Russia. Si aggiunse che la presenza d'una flotta inglese, trattenutasi nel Baltico per tutto il durar della state, portò necessari rallentamenti ad ogni parte del sistema d'esclusion commerciale, cosa che ingelosì oltremodo il dominatore de' Francesi. Altri dispareri pur erano fra le corti di Pietroburgo e di Parigi, per cui tutto l'anno si trascorse in discussioni, alcune delle quali sembravano annunziare prossime ostilità. In una parola le inclinazioni della Russia, sul finire dell'anno, mostrandosi più favorevoli all'Inghilterra che alla Francia, vedevansi sorgere tai nembi, che minacciavano di nuove tempeste il territorio del nort.

La corte di Vienna, dopo i sofferti disastri, non pensava che a riparare lo sbilancio venuto

nelle pubbliche rendite; al qual fine fu preso pur l'espediente di vendere beni ecclesiastici per una somma considerabile. Apertasi in agosto la dieta d'Ungheria, l'imperatore vi si trasferì nell'incominciar di settembre, e vi lesse uno scritto che portava proposte del governo intorno affari di finanza. L'imperatore dovette allora far comprendere ad alcuni individui di quell'adunata come non fossero di suo aggradimento le rimostranze che per parte d'essi opponevansi. Un ordine intanto inviato da quel monarca al governator d'Austria, affinchè concedesse il libero passaggio ed i soccorsi necessari alle truppe francesi che avrebbero attraversati i suoi stati, diè a divedere non essere in allora mente del predetto monarca il chiarirsi avverso ai divisamenti di Napoleone.

Nel rimanente dell' Alemagna ogni cosa era sottomessa all' imperator de' Francesi, il quale unì senza contrasto al suo impero il ducato di Oldenburgo, adducendo per tutta ragione che ben gli stava quel territorio. La Prussia era ridotta ad essere poco più che tributaria. L'infelice sovrano di quella contrada venne costretto a mettere un numero considerabile delle sue truppe sotto gli ordini de' comandanti francesi stanziati sulle coste del Baltico, e ad unirsi alla confederazione del Reno. Questa lega, capolavoro della politica di Napoleone, era divenuta della massima importanza, o si riguardi l'esten-

sione del territorio renano, o il numero di quella popolazione. Il contingente delle truppe della confederazione fu prescritto a cento diciottomila seicento ottantadue uomini; corpo d'armati che nell'autunno la Francia prese al suo soldo. Questo esercito si raunò nei dintorni di Magonza.

Equivoco ed irregolare in quest'anno si fu lo stato politico della Svezia. La parte principale che un uom nato in Francia avea in quel governo, siccome prescelto erede della corona, sembrava buona ragione per credere che l'interesse della Francia avrebbe avuto vittoria nelle deliberazioni di quel regno, laonde parea che un'intimazione di guerra fatta per parte della Svezia alla Gran-Brettagna dovesse venire qual conseguenza della preponderanza francese. Ma tal guerra spiaceva in generale alla nazione; e il principe reale non tardò a far conoscere l'intenzione di regolare i propri atti piuttosto sulle norme di quanto doveva alla sua futura sovranità, che su quelle del l'affetto verso chi gli era stato padrone, se le seconde norme colle prime si rendessero incompatibili. Nel mese di marzo, il re annunziò con pubblico manifesto, come atteso l'infermo stato suo di salute, avea deliberato separarsi dai pubblici affari col trasmettere al principe reale la propria autorità. Una coscrizione di ventimila uomini, ordinata dall'ultima dieta, venne compiuta, ma non senza cagionare in parecchi luoghi sommosse per parte de' contadini; sommosse che soltanto con ispar-

gimento di sangue si poterono sedare. Sir Saumarez, che durante la state comandava la flotta inglese nel Baltico, intavolò col governo svedese un negoziato intorno al sequestro di varj navigli carichi di derrate colonarie; negoziato durante il quale si manifestò reciproca brama di rimettere il buon accordo. La condotta tenutasi dall'ammiraglio inglese, il quale non solamente lasciò che passassero, senza molestarli, i legni svedesi che navigavano lungo la costa, ma lor diede ancora soccorsi e protezione, fu di sommo gradimento alla nazione svedese. E per vero dire la guerra fra le due nazioni era di nome anzichè di fatto.

Intanto l'inimicizia del governo danese contro l'Inghilterra vie più s'andava manifestando. Mentre da tutti i punti dell' Alemagna si univano paesi all'impero francese, la Danimarca, divenuta confinante di così gigantesca potenza, era ognidì più ligia alla politica della medesima. Una grossa mano di Danesi marinai ottenne la permissione di entrare nella francese marineria; e questi marinai, mentre stavano nei porti della lor patria, non aveano altra cura che di mettersi a bordo de' legni corsari e delle scialuppe cannoniere per molestare gl' Inglesi. La spedizione più considerabile che intrapresero in quest'anno i Danesi fu contra l' isola di Anholt, che tentarono ritorre al dominio dell' Inghilterra. Nel dì 27 marzo, una flottiglia danese, che portava

truppe da terra in numero di circa quattromila uomini, sbarcò nell'isola, assalendo le fortificazioni inglesi, guernite all'incirca da trecento cinquanta uomini. Ma sì mal regolata fu una tale spedizione, che i Danesi, dopo ripetuti sforzi ed inaudite prove di coraggio, vennero respinti, e perdettero il loro comandante, non che un gran numero d'uomini, quali uccisi, quali feriti. Un corpo di cinquecento uomini, che non potè raggiugnere le scialuppe, dovette rendersi prigioniero di guerra.

Noi raccontammo fra gli avvenimenti dello scorso anno, come il governo degli Stati-Uniti dell'America avesse sancito un atto, che vietava ogni commercio e corrispondenza amichevole colla Gran-Brettagna, incominciando dal 2 del successivo febbraio, semprechè questa potenza non avesse ritrattati gli atti del suo consiglio, che il commercio americano pregiudicavano. Non essendo succeduta tale ritrattazione, il sig. Pinkney, residente americano presso la corte di San-James, ebbe, nel dì primo marzo, dal principe reggente la sua udienza di congedo. Dopo di ciò gli Americani si comportarono in tal guisa, come se i decreti portati dalla Francia contra il commercio de' neutrali fossero stati ritrattati, e si mantenessero in pieno vigore le provvisioni del gabinetto inglese; dischiusi pertanto i porti dell'America ai bastimenti della prima nazione, furono disdetti solamente a quelli della seconda. In

tale stato di sospesa amicizia, anzichè di nimistà, accadde un avvenimento cui dovevano probabilmente conseguire immediati atti d'ostilità. Nel dì sedici maggio, lo sloop da guerra inglese, il *Piccolo Belt*, comandato dal capitano Bingham, trovandosi all'incirca quindici miglia distante dalla costa d'America, venne in cognizione che trovavasi poco lunge la fregata degli Stati-Uniti, il *Presidente*, comandata dal commodoro Rodgers, laonde si fece a darle la caccia. Il *Presidente* lasciò che lo sloop gli si avvicinasse. Nella sera i due bastimenti si trovarono in tanta prossimità l'uno dell'altro, che s'udivan le voci delle persone ch'erano a bordo. Le cose accadute da poi vennero in diverso modo narrate dalle due parti; ma parve che nè quelli d'un bastimento nè quelli dell'altro si curassero gran che di rispondere a questa interrogazione: *a chi appartiene il vostro bastimento?* e che in mezzo a tale scambievole incertezza il fuoco incominciasse. Molto si è disputato da qual parte il primo colpo partisse; ma certamente ne fu conseguenza una zuffa, che avea durati tre quarti d'ora, allorchè i due bastimenti chiamatisi una seconda volta a parlamento, mutuamente si riconobbero. Separatisi nella notte, al sorgere della domane, il commodoro Rodgers inviò un palischermo al *Piccolo Belt* per offrirgli soccorsi. L'inglese li ricusò. Egli avea perduti trentadue uomini fra morti e feriti. Lieve era stata la per-

dita dell' Americano. Se questo sgraziato avvenimento ebbe altra cagione che il marinaresco puntiglio, la grande superiorità di forza in cui trovavasi il vascello americano potrebbe giustificare il sospetto caduto su chi il comandava di aver egli consigliatamente fatto nascer la zuffa, ardente forse di vendicare la bandiera del suo paese, che avea sofferto un oltraggio nello scontro dello *Chesapeak*. Ciò nondimeno, avendo i due governi assicurato, ciascun per sua parte, di non aver dati ordini ostili ai lor comandanti, l'effetto di tutte le avvenute cose non fu che un inacerbimento d' animi temporaneo.

Il ministerio inglese manifestò il desiderio di terminare i litigi che duravano cogli Stati-Uniti d'America, spedendo colà in primavera il sig. Foster, quale inviato straordinario e plenipotenziario. Questi, appena giunto, intavolò una corrispondenza col sig. Monroe intorno tutti gli affari che cadeano in discussione; de' quali il più rilevante, ed il solo che sembra essere stato argomento d'insuperabili difficoltà, spettava agli ordini del consiglio. Ciascuna parte addusse in sostegno della propria opinione assai ragionamenti; e in sostanza la ritrattazione di tali ordini era l'unico temperamento che potesse soddisfare il governo americano; ma il signor Foster non era nemmeno autorizzato a farla sperare, perchè il ministero inglese sosteneva essere questi ordini conformi così alla politica come alla giusti-

zia. Alla nuova adunata del congresso, che si aperse ai 4 novembre, il discorso del presidente si versò principalmente su di tale rifiuto dell'Inghilterra, che ei riguardava come aperto preliminare d'una rottura. Questo magistrato non si mostrò per vero dire maggiormente contento della corte di Francia, sia per gli indugi che ella ponea nel restituire le prede fatte sopra gli Americani, sia per le limitazioni poste al loro commercio nei possedimenti francesi. La deputazione del congresso, incaricata di far riferto sul discorso tenuto dal presidente, si spiegò in termini anche più forti sugli aggravi sofferti dagli Stati-Uniti, e raccomandò vigorosi apparecchi di difesa tanto per terra quanto per mare. Certamente nel finir di quest'anno l'aspetto delle cose era oltre ogni dir minaccioso nel continente del Nuovo Mondo.

L'America spagnuola era in questi dì minacciata dagli orrori di una guerra civile. Ma gli avvenimenti ivi accaduti vennero sì diversamente narrati dalle opposte parti, che non ci rimane miglior partito del raccontare in succinto i fatti principali, e che ammettono maggior certezza. Così nel precedente, come nel presente anno, molte sanguinose battaglie si diedero al Messico, dopo le quali il vantaggio parve deciso dalla parte de' reali. La confederazione di Venezuela, che diede il comando delle sue truppe al Miranda, si sentì assai in forze per

assembrarsi in congresso, e chiarire la propria independenza con manifesto non meno robusto di quello che pubblicato aveano gli Stati-Uniti dell'America, allorquando s'erano disgiunti dalla Gran-Brettagna. Nella contrada di Buenos-Ayres, governata da un vicerè, la capitale e la maggior parte della provincia aveva abbracciata la causa della independenza, mentre la causa della metropoli continuava ad essere difesa da Montevideo, città per istretti vincoli congiunta con Cadice. Elio, novello vicerè, uomo d'indole vigorosa, pubblicò, al giugner suo in Montevideo, un bando che minacciava di presa e di confiscazione qualunque legno, che, dopo i 15 d'aprile, avesse tentato d'entrare in Buenos-Ayres, ovvero d'uscir di quel porto; e quindi posesi per bloccarlo con una squadra di vascelli armati. Le disastrose circostanze cui tale blocco ridusse la capitale, costrinsero questa a spedire un esercito per porre assedio a Montevideo. Elio, che si fece a difendere la città, fu battuto e costretto a rifuggirsi entro le mura. Allora la squadra di Montevideo bombardò Buenos-Ayres, impresa più romorosa di quel che riuscisse pe' suoi effetti funesta a que' cittadini. La giunta della capitale si giovò per difendersi d'alcuni legni mercantili inglesi, le cui genti le prestarono servigio col massimo ardore. Incominciò una negoziazione, perchè cessassero le ostilità; l'ammiraglio britannico di Courcy, che in questo mezzo entrò nel Rio de la Plata, do-

mandò con forza il libero ingresso de' bastimenti inglesi nel detto fiume, e ottenne per essi lo scioglimento del blocco. Ma il governo portoghese del Brasile, risoluto a sostenere le parti della Spagna europea, inviò in soccorso d'Elio un corpo di ottomila uomini, che giunsero nelle vicinanze di Montevideo ai 10 di settembre, e furono cagione che si rompessero le negoziazioni.

Le isole dell'Arcipelago delle Antille, cadute interamente in potere della Spagna e dell'Inghilterra, eccetto la parte di San-Domingo posseduta dai Negri, offersero in quest'anno poche cose degne d'essere raccontate.

Correva il settembre, allorquando fu scoperta alla Martinica una trama, intesa a sollevare i Negri, così liberi come schiavi, la qual sommossa dovea favorire l'incendio della città di San Pietro e lo sterminio de' Bianchi. Tutto ciò fu scoperto assai in tempo, perchè la truppa e le milizie fossero poste in essere di resistere all'assalto; laonde una mano di circa cinquecento schiavi, comandati da cinque capi, che si era avvicinata alla città, fu assalita e dispersa, e fu fatta prigioniera una gran parte de' sollevati: quindici primari d'essi, ch'erano più da temersi per la risolutezza degli animi loro, vennero condannati e messi a morte. Per tal modo ritornò a quella contrada la tranquillità, che, a quanto parve, era stata unicamente turbata dagli effetti che produsse l'esempio di San-Domingo, e dai principj

d' eguaglianza che ivi pure si erano propagati. Benchè in San-Domingo la guerra civile durasse ancora, Cristoforo, capo de' Negri, ottenne d'essere coronato insieme alla moglie sua, egli re, essa regina d'Haiti, e in tale coronamento non venne omessa alcuna delle cerimonie a questo rito congiunte: creò indi una nobiltà, un ordine di cavalieri, una gerarchia, insomma tutte quelle istituzioni che alle monarchie si confanno.

Nelle Indie accadde una rivoluzione, alla quale per politici riguardi prese parte il governo della Gran-Brettagna. I cattivi trattamenti, che il nuovo raiah di Travancour usava in verso d'alcuni rami della famiglia dell'antico raiah, divennero argomento di considerazione al colonnello Monro, residente inglese presso di quella còrte. Datosi questi ad esaminare i diritti che aveva al trono il raiah regnante, li trovò inferiori a quelli della ranah, ossia principessa Letchma Amah, allor pervenuta al suo diciottesimo anno. Gl' Inglesi pertanto si accinsero all'impresa di scacciare dal trono quello che ingiustamente il tenea, e vi riuscirono sì, che, ai 17 di marzo, la ranah venne solennemente coronata alla presenza delle truppe inglesi, che da questa principessa ricevettero molti doni. A quanto parve una sì fatta rivoluzione fu interamente favorevole agl'interessi degl' Inglesi.

La possanza inglese nell' Indie crebbe a dismisura in quest' anno per la presa di Batavia,

capitale de' possedimenti olandesi, e di tutta l'isola di Giava, in cui Batavia è situata. Il lord Minto, primiero che ideò tale impresa, aveva raccolto in marzo un corpo di truppe a Madras, delle quali ebbe il comando sir Samuele Auchmuty. Il lord Minto volle essere egli pure della spedizione; ed ai 5 d'agosto lo sbarco accadde senza trovar resistenza in una lontananza di dodici miglia da Batavia. Le principali forze degli Olandesi erano a Cornelis, poco distante, ma nell'interna parte dell'isola. Mentre gl'Inglesi stavano pensando ai modi più espedienti onde venir padroni di Batavia, s'accorsero d'un incendio scoppiatovi entro; tardi quindi non furono ad afferrare il destro per inviare a quella volta un distaccamento cui gli abitanti istessi consegnarono la città. L'incendio aveva già distrutto molti pubblici magazzini. L'esercito inglese marciò in allora contro le truppe olandesi. Ai dieci, il colonnello Gillespie intraprese per forza di baionette un forte situato innanzi ai trinceramenti di Cornelis, ove riparati erano e coperti i nemici da fortini e da artiglieria numerosa. La cannonata, che durò parecchi giorni contro le trincee, fece invalide le batterie. Ordinato ai ventisei un assalto generale, nulla potè resistere al coraggio degli assalitori; forzate le linee, presi i fortini, l'esercito di diecimila uomini, che li difendea, fu ucciso, preso o disperso. Il generale olandese Janssens fuggì con picciol drappello d'uomini a ca-

vallo fino ad una distanza di trenta miglia, ove ebbe cura di adunare quante truppe rimanevano per difendere il rimanente dell' isola. In questo mezzo, l'Auchmuty, profittando vigorosamente dei suoi buoni successi, marciò alla volta di Samarang, ove erasi rifuggito il Janssens, e se ne impossessò senza contrasto. Tornati vani agli Olandesi molt'altri tentativi di difesa, si venne a conchiudere un armistizio. Finalmente tutte le truppe europee si rendettero, e l'isola di Giava fu consegnata agl'Inglesi. Si sottomise pur anco la picciola isola di Madura; talchè nulla rimase dell' impero gallo-batavo nell'oriente:

Benchè l'inglese marineria non incontrasse più nell'oceano un antagonista degno di starle a petto, rinvenne però molte occasioni di segnalare il suo nobile ardimento.

Una squadra inglese di quattro fregate, comandata dal commodoro Hoste, s'avvide ai 13 marzo d'una squadra francese, composta di sei fregate e di sei più piccioli bastimenti, che, veleggiando al nort dell'isola di Lissa, sulla costa della Dalmazia, portava un presidio di cinquecento uomini a quella volta. Il comandante francese, fidandosi alla maggiorità di sue forze, divise la sua squadra in due divisioni, spignendosi contra gl'Inglesi, che formarono una stretta linea per riceverlo; operati vani tentativi onde rompere questa linea, il francese pensò di poter prendere alle spalle l'avantiguardo inglese; ma fu sì aspra-

mente accolto, che la nave del comandante disalberata urtò in mezzo agli scogli. Il combattimento continuò con un estremo furore, finchè per ultimo due fregate francesi si videro costrette a calar le bandiere; due altre veleggiarono precipitosamente al porto di Lesina, ed i piccioli legni si dispersero per tutti i lati. Cotale impresa può annoverarsi fra le più brillanti, che onorano l'inglese marineria. Arsa la fregata del prode comandante francese, dianzi rimasto morto nella pugna, due altre furono prese; una quarta, che avea calato bandiera, trovò l'istante per fuggirsene; e in vano la ridomandò l'Hoste siccome presa legittima. Gl'Inglesi perdettero dugento uomini fra morti e feriti.

Il mar dell'Indie presso Madagascar fu testimone, in marzo, d'un combattimento fra squadre inglesi e francesi. Tre fregate francesi, che portavano a bordo truppe da sbarco, comparvero innanzi all'isola di Francia, e tostamente se ne discostarono accorgendosi ch'ella era in poter del nemico. Il capitano Schomberg, comandante della fregata l'*Astrea*, avendo conghietturato che esse si volgerebbero a Tamatava nell'isola di Madagascar, si fece ad inseguirle con due altre fregate ed uno sloop da guerra. Avendo, il 20 marzo, scorti i Francesi presso il capo di Foul, accadde uno spartato combattimento, per cui la *Galatea*, fregata inglese, ebbe tal guasto nella sua alberatura, che non potè più mostrarsi al combattimen-

to, continuato nel successivo giorno. Finalmente il bastimento del comandante francese, che avea quarantaquattro cannoni e quattrocento settanta uomini fra' quali dugento di truppa scelta, calò bandiera, dopo essere stato interamente sfasciato: un altro fuggì. La squadra inglese spinse allora il suo cammino fino a Tamatava, di cui nuovamente si erano impadroniti i Francesi; e colà giunta, costrinse il forte ed i bastimenti ch'erano nel porto ad arrendersi. Si trovò fra questi una fregata di quarantaquattro cannoni, che aveva guerreggiato nell'ultimo combattimento.

Gli altri affari ben tornati agl'Inglesi si stettero principalmente nella presa o nella distruzione di flottiglie, di conserve, di piccoli legni armati, le quali fazioni tennero trepidante ed impacciato su diversi punti il nemico.

La fine di quest'anno fu contrassegnata da spaventose tempeste, che cagionarono gravi perdite così al commercio, come soprattutto all'inglese marineria. Ai 4 dicembre, la fregata la *Saldanha*, comandata dal capitano Pakenham, naufragò dinanzi Lough-Swilley sulla costa settentrionale dell'Irlanda, e la gente ch'essa conteneva rimase inghiottita dal flutto. Ai 24 dello stesso mese, un terribile uragano nel mare dell'Alemagna produsse ben più gravi disastri. L'*Eroe* di settantaquattro cannoni, comandato dal capitano Newman, mentre veniva da Wingoe con un convoglio, urtò ne' banchi di Haak all'altura del Texel;

e non solamente andò in pezzi il vascello, ma tornarono inutili gli sforzi operati per la salvezza de' naviganti. Egual sorte corsero parecchi bastimenti di quel navilio. Nel medesimo giorno, il *San Giorgio* di novantotto cannoni, e la *Difesa* di settantaquattro, reduci dal Baltico, ove il primo di questi legni era stato disalberato, naufragarono sulla costa occidentale dell'Iutland settentrionale; e a tanta sventura non sopravvissero che sei uomini della prima nave e undici dell' altra.

In quest' anno fu fatto per la seconda volta, dopo l'incominciamento del secolo, il novero degli abitanti della Gran-Brettagna. Quello del 1801 li facea sommare a dieci milioni novecento quarantaduemila seicento quarantasei; il presente ne dimostrò dodici milioni cinquecento cinquantaduemila centoquarantaquattro; onde si vide un aumento decennale di un milione seicentonovemila quattrocento novantotto. La maggior parte delle città partecipava a questo incremento di popolazione, che per vero dire parve incredibile in un intervallo di tempo consacrato quasi interamente alla guerra; e da molti venne attribuito piuttosto alla maggiore attenzione con cui si fecero i presenti calcoli. Ciò nondimeno vi furono ancora parecchie circostanze atte a far credere che l'Inghilterra fosse veramente cresciuta di popolazione.

La tranquillità interna di questo regno non venne gran fatto turbata nella maggior parte dell'anno; ma sul finire, insorsero forti sommosse ne' paesi ov' erano fabbriche di berrettoni, e soprattutto nel Nottinghamshire. Ne fu cagione il congedo dato a molti operai divenuti inutili e per le minori inchieste di oggetti manifatturati, e per l'invenzione di nuove macchine che risparmiavano molte braccia. Fu contro queste da prima che i sediziosi indirissero i loro assalti. La sommossa cominciò, ai 10 novembre, in Nottingham, e crebbe più violenta in appresso, accompagnata da ogni genere di misfatti: si estese indi la sedizione ad altri paesi, quali le contee di Derby e di Leicester, ov'erano manifatture; ma quella di Nottingham restò sempre il centro della sommossa. Un gran numero di telai fu distrutto nel dicembre; ma solamente nel successivo anno il disordine si dilatò tanto d' occupare seriamente l' attenzione del governo,

(1812)

LII E LIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

V, VI E I DEL PARLAMENTO.

Discorso pronunciato a nome del principe reggente. — Partiti intorno alla istituzione delle case del re e del principe reggente. — Case delle principesse. — Inchieste al proposito de' cattolici dell' Irlanda. — Rinnovellamento dell' atto inteso ad impedire che si conferiscano impieghi reversibili. — Partito per chiarire delitto capitale il guasto de' telai, e per sedare le turbolenze. — Partito sulle monete d'oro riformate. — Discussioni intorno il colonnello Mac-Mahon. — Discussioni sulla perizia delle spese degli alloggiamenti militari. — Negoziazioni ministeriali; loro conseguenze. — Assassinio del signor Perceval. — Inchiesta del signor Wortley per ottenere un ministero più vigoroso. — Negoziazioni che nascono da questa inchiesta. — Esse cadono a vuoto, e ne acquista maggior forza il ministerio. — Discussioni sugli ordini del consiglio; vengono ritrattati. — Specchio delle spese annuali. — Nuove sommosse inquietanti de-

gli operai; vengono sedate. — Inchieste a favore de' cattolici romani. — Partito favorevole ai dissidenti. — Guerra di Spagna. — I Francesi rispinti a Tariffa. — Essi prendono Valenza. — Il Wellington, impossessatosi di Ciudad-Rodrigo e di Badaioz, marcia contra il maresciallo Marmont. — Giornata di Salamanca; effetti che ne derivano; Madrid sgombrata dai Francesi. — Cadice liberata dall'assedio. — Rotta del Wellington a Burgos; sua ritratta sulle frontiere del Portogallo. — Cortes di Spagna. — Ballasteros. — Proposte di pace fatte da Napoleone. — Fazioni navali. — Grande divisamento di Napoleone contra la Russia. — La Pomerania svedese occupata dai Francesi. — Gli eserciti francesi si mettono in cammino. — Inutili negoziazioni. — Ritirata dei Russi. — Battaglia di Smolensko e della Moskua. — Ingresso di Napoleone a Mosca. — Incendio di questa città. — Ritratta disastrosa de' Francesi. — Cospirazione a Parigi. — Ritorno di Napoleone. — Pace fra la Russia, la Porta e la Svezia. — Costituzione siciliana. — Affari degli Stati-Uniti d'America. — Guerra bandita contra la Gran-Brettagna. — Tentativi degli Americani sul Canadà andati a vuoto. — Loro buoni successi sul mare. — Avvenimenti

dell'America meridionale.—Indie orientali e Persia. — Avvenimenti accaduti nell'interno dell' Inghilterra. — Sommosse sedate.—Scioglimento del parlamento.—Apertura del nuovo parlamento. — Discorso del principe reggente e discussioni.

L' adunata del parlamento si aperse ai 7 di gennaio, mediante un discorso, che una commissione pronunciò a nome del principe reggente; discorso che, giusta il costume, versavasi sui buoni successi militari dello scorso anno, e sulle circostanze che rendevano necessario il perseverare nel sistema politico continentale, seguito da lungo tempo e divenuto presso che abituale della nazione. Vi furono parimente trattati i dispareri che duravano fra l'America e l'Inghilterra, nè si omettevano promesse per parte della seconda potenza di adoperare tutti gli espedienti di conciliazione, compatibili coll'onore della corona e cogl' interessi marittimi della potenza britannica. Si raccomandava per ultimo al parlamento d'esaminare qual contegno fosse da tenersi pel futuro governo de' possedimenti inglesi nelle Indie, e di far nuove indagini sulle rendite dell'Irlanda. Cosa degna d' osservazione in questo discorso si fu la cautela di evitare tutto ciò che potesse dar luogo a discussioni; onde quelle che accaddero in entrambe le camere non offrono assai vaghezza per essere particolarmente rimembrate.

Ai 16 di gennaio, la camera si eresse in deputazione per esaminare quella parte di discorso che si riferiva alla casa del re; ed il cancelliere dello scacchiere propose gli espedienti, che in tale occasione credeva convenevoli. Dopo avere annunziato che l'opinione esternata dai medici faceva ogni giorno perdere di più la speranza del risanamento del re, e che per conseguenza così l'autorità sovrana, come la lista civile divenivano interamente spettanti al principe reggente, ei si pose a considerare quali modi convenisse prendere per istituire la casa reale. Al quale proposito naturalmente presentavansi due quistioni da sciogliere. Donde si dovessero prendere le rendite e gli ufficiali? Qual sarebbe la natura e la proporzione delle rendite? In quanto spettava alla prima, il ministro non esitò a dire, che era d'uopo prendere la lista civile, quale in quel punto trovavasi, e gl'impiegati e i servi attuali del re. Per riguardo alla seconda, pose innanzi agli occhi della deputazione quanto fosse convenevole cosa il considerare non solamente la maggiore o minore probabilità che S. M. risanasse, ma l'eventualità pur anche d'uno stato medio che, togliendole abilità a tenere le redini del regno, potea però metterla in essere di godere più che al presente gli agi e le dolcezze della vita. Verificandosi lo stato medio suddetto, era troppo evidente che il re sarebbe stato meno sorpreso, in veggendo appo di sè quegl'individui e

quegli ufficiali medesimi ai quali era accostumato; ma tale sistema conducendo alla necessità di due case, una pel reggente, l'altra pel re, facea pur sentire indispensabile un aumento di spese. Per sostenere tali spese il ministro primieramente propose s'aggiugnessero dieci mila lire sterline alla rendita della lista civile; indi entrò nelle particolarità di quegli aumenti necessari pel mantenimento di due case invece d'una, e fra queste comprese un soprappiù di dieci mila lire annuali pei viaggi che avrebbe dovuto fare la regina per motivo di salute, od anche per suo diporto. Conchiuse parlando delle spese fatte dal principe reggente nel mettersi al governo dello stato. Fintantochè S. A., diceva il ministro, avea giudicato che soltanto per breve tempo avrebbe dovuto sostenere la reggenza, ricusò ella di ricevere alcun compenso; or la ragione stessa comanda che la nazione pensi a ciò. Propose quindi si concedessero al principe per una volta soltanto diecimila lire, e divise il suo partito in queste due parti: l'una, che chiedeva un supplimento di settanta mila lire annuali da prendersi sul capitale consolidato della Gran-Brettagna, nel tempo che avrebbe durato l'infermità del re, a fine di provvedere a quanto voleasi per ordinare aggiustatamente la casa di sua maestà, di conservare addicevole decoro alla regal dignità, e di agevolare alla regina i modi di sovvenire alle maggiori spese cagionate dalla malattia del marito;

l'altra parte risguardava il compenso delle spese fatte dal principe reggente, allorchè assunse l'esercizio della regale autorità in nome e vece del padre.

Dopo fatte alcune osservazioni, si accettarono queste proposte; laonde si venne a mettere per iscritto varj partiti, su di che molte discussioni accaddero nelle due camere. Fu opposto che questo stato medio fra la ragione e il delirio cui si supponeva potesse giugnere sua maestà, non si fondava sopra alcun dato probabile, il quale derivasse dall'avere interrogati i medici; che tenue quanto mai era il motivo addotto per aumentare la rendita della regina; Si osservò soprattutto che la donazione proposta, onde compensare il principe delle spese fatte nell'assumere l'autorità, riguardando così il passato come l'avvenire, facevano, in quanto spettava al principe stesso, dileguare tutto il merito dell'aver sulle prime ricusato di mettere questa nuova tassa alla nazione. Su quest' ultimo argomento, si stette in assoluto silenzio la parte composta di coloro, che si avevano per particolari amici di S. A. R. Pure i partiti furono vinti con molto minore opposizione di quella che ognun si aspettasse. Un partito posto dal sig. Bennet per fare inabili a sedere in parlamento gl'impiegati della casa del re, venne ributtato.

Per non dover più tornare sulle cose che riguardano la famiglia reale, aggiugneremo che

ai 20 di marzo, le due camere del parlamento ricevettero un messaggio del principe reggente, che raccomandava loro l'assicurare una rendita alle quattro principesse. Ai 23, il cancelliere dello scacchiere fece su di ciò la proposta di concedere a ciascuna di esse novemila lire annuali, oltre alle quattromila della lista civile; queste, morendo una di esse principesse, diverrebbero diecimila per le altre tre, e continuerebbero con tale regola fino alla morte d'un'altra; finalmente quella principessa che all'altre tutte sopraviverebbe doveva ricevere annualmente dodici mila lire. La conclusione era di assegnare al re trentasei mila lire annuali a questo fine. Il partito passò in legge, dopo che la camera ebbe rigettata l'ammenda proposta dal sig. Tierney a fine di cambiare la data in cui questo regolamento avrebbe incominciato ad essere messo in pratica, data ch'egli volea posta al principio di febbraio. La durata di tale regolamento era fino alla morte del re.

Lo stato dell'Irlanda, principalmente in quanto si riferiva ai cattolici romani, fu di buon'ora argomento alle discussioni delle camere, a ciascuna delle quali vennero portate inchieste, affinchè s'instituissero deputazioni che esaminassero tale bisogna. Il conte Fitzwilliam, nella camera dei pari, e il lord Morpeth, in quella de' comuni, furono i primi promotori di queste istanze. Ciascuna fazione in tale disamina adoperò ogni forza

d'ingegno e di facondia per sostenere il proprio assunto. Mentre per parte dell'una insistevasi fortemente onde si concedessero una volta a questa parte di Britanni le prerogative ch'essi sospiravano, e per l'altra non s'avea modi nel riprovare ogni via d'indulgenza, i discorsi del marchese di Wellesley e del sig. Canning ponevano termini di aggiustamento; perchè sostenevano bensì entrambi che ragioni di giustizia e d'equità generale volevano tolte le molestie che pesavano sui cattolici, ma combattevano però quanto era concedimento di prerogative, poco adatte, dicean essi, al sistema minaccevole che costoro avevano abbracciato. Vennero rigettate da 172 voti contra 79 le inchieste del Fitzwilliam nella camera alta, e da 229 contra 135 quelle del Morpeth nella camera de' comuni.

Era vicino a terminare il tempo del vigore attribuito all'atto che impediva il conferire impieghi reversibili. Il sig. Bankes chiese la permissione di presentare un partito, che rendesse permanente quest'atto; ma la sola domanda di leggere una seconda volta il partito, fu rigettata da cinquantaquattro voti contra cinquantasei. Fu però approvata da cinquantacinque voti contra cinquantadue. l'inchiesta del cancelliere dello scacchiere, affinchè tale seconda lettura venisse assegnata ad un termine dopo sei mesi. Inoltre lo stesso sig. Bankes mise un partito, perchè la durata dell'atto in vigore fosse prorogata a due

mesi, e lo vinse. Allorchè questo argomento fu discusso nella camera dei pari, il lord Grosvenor voleva assegnarne fino al 1840 la durata; ma, rifiutatane l'opinione, si stette al secondo partito posto dal Bankes.

Le turbolenze continuavano nella città e nella contea di Nottingham, ove, essendosi instituita in sistema regolare la distruzione de' telai, non valevano a tor di mezzo il disordine le sollecitudini dei magistrati, comunque la forza militare le sostenesse. Perciò ai 14 di febbraio, il signor Ryder presentò alla camera de' comuni due partiti, intesi ad aggiugnere novelli poteri a quelli che la legge concedeva per reprimere le sommosse. L'uno di questi partiti ponea nella classe de' delitti capitali l'atto di rompere i telai, punito fino a quel momento colla sola deportazione. L'altro, accadendo sommosse, autorizzava il lord luogotenente della contea, il seriffo, ovvero cinque giudici a convocare una speciale assemblea, in cui fosse la facoltà di decretare il numero necessario di constabili, e di mettere ov'era d'uopo guardie e pattuglie. Il primo de' partiti trovò molto maggiori opposizioni che non il secondo, siccome quello che dava alla pena capitale una estensione, inammissibile ogni qualvolta non si venisse ad indagini più scrupolose. Ma fu esclusa fin la nomina di deputazioni che di tali indagini s'incaricassero; ed il partito fu vinto così in questa come nella camera de' pari, ove nondimeno

trovato avea obbiezioni ancor più severe. Sottomesso l'altro partito alla discussione della camera dei comuni, si pensò ad estenderne l'effetto alle contee più confinanti con Nottingham; ma poi il sig. Ryder avendo soggiunto, che le notizie venute da diversi luoghi dimostravano quanto sarebbe stato vantaggioso il dilatarne la forza a tutto il regno, e quindi l'aggiugnervi a tal fine molte clausole, con queste ammende il partito si convertì in legge. L'effetto però così di questo, come del precedente, non si volle durevole oltre al primo di marzo 1814.

Ai 17 marzo, il cancelliere dello scacchiere pose un partito per continuare ed ammendare l'atto dell'ultima adunata che riguardava l'oro monetato e le cedole di banco. La prima proposta ammenda fu d'estenderlo all'Irlanda; e vi s'aggiunse in appresso l'altra di torre al proprietario il diritto di scacciare il proprio livellario perchè questi offerisse di pagargli i dovuti assegnamenti con cedole di banco. Le cose agitate intorno questo partito riprodussero nelle due camere gli stessi ragionamenti di cui demmo idea, intorno allo scopo che aveasi di rendere eguale il credito delle cedole di banco e del metallo nobile monetato; vennero pure in campo altre discussioni, che più particolarmente all'Irlanda si riferivano; e quando su di tutte queste faccende nella camera de' comuni si venne ai voti, la maggiorità più rilevante fu sempre pel ministerio. Il partito divenne legge.

Comunque la moltiplicità delle cose che debbono essere poste in prospettiva da questi annali non permetta di comprendervi nella sua generalità tutta la storia del parlamento, se non se per narrare le più importanti provvisioni che allora vennero decretate, ciò nullameno può essere utile ed importante il notarne altre di una diversa categoria, soprattutto allora che giovano a schiarire, o il sistema politico tenuto dai ministri, o la propensione dominante della pubblica opinione. Si possono giustamente collocare nel novero di tali avvenimenti tutti quelli che giovarono a discoprire l'indole particolare della reggenza, e la condotta tenutasi dal ministerio nell'ardua situazione in cui si trovava per riguardo a tale stato di cose.

Nel principio dell'adunata, il parlamento avea data soprattutto la sua attenzione alla carica di pagatore degli assegnamenti delle vedove, alla quale era stato nominato il colonnello Mac-Mahon, uffiziale particolarmente affezionato alla persona del reggente. È da sapersi che, nel riferto de' commissarj del conto pubblico, quest'impiego era stato collocato nel novero di quelli da abolirsi; opinione confermata dai commissarj incaricati d'investigare tutto quanto riferivasi alle spese militari. I ministri difesero con tutto il vigore sì fatta nomina, ed ottennero quanta poterono maggiorità per rispignere i partiti intesi a censurarla. Ma l'opinione pubblica era sì for-

temente spiegata contra l'avviso ministeriale, che la risoluzione d'abolire la predetta carica fu vinta con una maggiorità di 115 voti contra 112. La reggenza compensò il colonnello col crearlo custode della cassetta privata, e segretario particolare del principe reggente. Ai 23 di marzo, il sig. Wood arringò a tale proposito il parlamento, eccitando il cancelliere dello scacchiere a fornire spiegazioni intorno i salari e gli attributi d'un impiego di cui ignoravasi per fin l'esistenza. Gli fu risposto che entrambe le surriferite cariche erano state sotto il governo del re sostenute dal colonnello Taylor, solamente però incominciando d'allora che S. M. avea perduto l'uso della vista. Dopo tale schiarimento, s'incominciò a chiedere che questa bisogna venisse presa in esame; e nella discussione seguitane si disputò con assai calore sul vantaggio di sì fatta nomina; ma questa volta, venutosi allo scrutinio, gli sforzi del ministerio la vinsero, sì che il partito messo dagli opponenti fu ributtato con maggiorità di 176 voti contra 100. La voce pubblica però non andava d'accordo colla risoluzione della camera; laonde fu trovato che conveniva tenersi all'espediente suggerito dal sig. Wilbeforce, cioè di far pagare gli stipendi uniti a tale impiego dalla cassetta particolare del reggente.

Nel dì 13 aprile, la deputazione sopra i sussidi propose una somma di cinquecento cinquantaquattro mila quattrocento quarantaquattro lire

per la spesa degli alloggiamenti militari del corrente anno. Esaminato lo specchio dei diversi rami che facevano sommare a tanto cotesta spesa stravagante, si notò soprattutto l'inchiesta di cento trentotto mila lire per costruire una caserma da assegnarsi al secondo reggimento delle guardie; caserma che doveva essere posta in un ricinto nuovamente fatto sotto nome di parco del reggente, e servire di ornamento allo stesso parco. Nelle numerose discussioni che riguardarono le spese degli alloggiamenti militari, e questa e molte altre spese di simil natura vennero con gran vigore combattute. Ma l'ammenda proposta per diminuirle fu ributtata dalla debole maggiorità di 134 voti contra 112. Non andò tuttavia scevro di vantaggi l'ardore posto in tali pubbliche discussioni, perchè, allorquando il cancelliere dello scacchiere presentò lo specchio delle spese annuali, annunziò che il ministerio del tesoro avea cancellata un'inchiesta addizionale di novanta mila lire per le spese degli alloggiamenti militari, essendosi risoluto differire la costruzione di parecchie fra queste fabbriche.

Da tutte le precedenti cose si vede che i ministri, solleciti d'assicurarsi il favore del principe reggente, non avevano trascurato que' modi opportuni acciocchè, allorquando al principe verrebbe intero l'esercizio dell'autorità, il sostenersi nelle loro cariche fosse cosa meno improbabile per essi di quel che si era generalmente

creduto all' incominciare della reggenza. Siccome dopo quest' epoca i cambiamenti divisati, o che s' aspettavano nel ministero, avevano tenuto in grande ansietà l'animo del pubblico, ne giova riprendere il filo di questo argomento sin dal principio, e continuarlo senza interromperlo.

Sui primi dell' anno, il gabinetto britannico avea sofferto un grave danno nella rassegna degli uffizi data dal marchese di Wellesley. Si pretese ch' ei fosse spinto a tal passo dai dispareri nati fra esso ed i suoi colleghi sul sistema da seguirsi nella guerra accesa nella penisola spagnuola; sistema ch'ei riguardava come troppo limitato e mal atto a produrre ragguardevoli effetti. Ai 16 di gennaio, egli avea già manifestata la mente sua d'abbandonare gli affari; ma, ad inchiesta del reggente, aveva acconsentito di rimanere in carica, sintantochè fossero cessate alcune restrizioni temporanee poste all' autorità del principe. Però giunto un tal termine, e veggendo egli essere disegno del reggente il conservare il signor Perceval capo del ministerio, ei protestò, quando fu consultato sul modo d' instituire il ministero medesimo, che per alcune ragioni sarebbe pronto bensì a servire in compagnia del sig. Perceval, ma non mai sotto di lui. Ai 19 di febbraio, accettata la rinunzia del Wellesley, il lord Castlereagh gli succedè nella carica di segretario di stato degli affari esteri.

Ai 13 di febbraio, fu data pubblicità ad una lettera scritta dal principe reggente al duca di Yorck. In essa, dopo avere il reggente spiegati i motivi che fino allora l'aveano distolto dal valersi della sua prerogativa di far cambiamenti nel potere esecutivo, e dopo avere fatta menzione dell' attuale importantissima crisi in cui gli affari si trovavano, continuava in questo tenore: « Debbo dichiarare, prima di terminare questa lettera, quanto grande sarebbe la mia soddisfazione, se alcuni fra gl' individui, co' quali contrassi i primi legami della mia vita pubblica, volessero invigorire il mio braccio col partecipare al governo. Voi siete autorizzato a far noti questi miei sentimenti al lord Grey, il quale non ne dubito li parteciperà al lord Grenville. » Si seppe da poi essere andata a vuoto la negoziazione cui sì fatta lettera avea dato luogo, allorquando, ai 19 di marzo, il lord Boringdon propose nella camera de' pari si scrivesse al principe reggente, pregandolo creare un ministerio con tale avvedimento, che i ministri unissero in sè la fiducia e la benevolenza d'ogni classe di sudditi. Nella discussione succeduta al partito Boringdon, il lord Grey diede conto de' motivi, pe' quali, unitamente al lord Grenville, avea ricusato d'unirsi all'attuale ministerio. « L'amministrazione attuale, diss'egli, è stata istituita collo scopo immediato di resistere alle domande de' cattolici; scopo altamente dato a conoscere per suo dalla

persona che regge l'amministrazione medesima, dal momento che abbandonò il foro per islanciarsi nella carriera politica fino al giorno d'oggi: e questa persona è tale, che quando abbraccia con forza una massima, vuole che ognuno al suo pensier si uniformi ». Il lord Grey parlò indi degli altri punti sopra de' quali le sue opinioni differivano da quelle del ministerio. Quanto ai dispareri coll'America, benchè egli, a suo dire, non conoscesse nessuno che lo superasse nella sollecitudine di sostenere i diritti marittimi della sua patria, credea però necessario calcolare il vero valore di questi interessi allora posti in litigio; perchè non era dimentico della massima sì bene espressa dal sig. Burk: « come non ne è lecito il far una guerra ingiusta per motivo di utile, così non dobbiamo mai farla, ancorchè giusta, per un diritto inutile ». Venendo a ragionare sul segno rappresentativo della moneta, che aveva corso nel regno, confessò essere fra sè ed il ministero presente una linea di separazione insuperabile per tutto ciò che riferivasi al convertire le cedole di banco in obbligazioni legali. Circa la guerra nella penisola spagnuola, egli non credea si dovesse continuarla con tanto dispendio, a meno che un'autorità rilevante d'uom militare non assicurasse la probabilità de' buoni successi. Conchiuse che la più forte delle sue obbiezioni contra il sistema presente di governo derivava dal vedere egli operar dietro al trono

una preponderanza invisibile e dal pubblico interesse spartata. La discussione intorno al partito del lord Boringdon fu chiusa col venire a scrutinio intorno un'ammenda, proposta dal visconte Grimstone, che in sostanza era una vera contraddizione a tutto quanto nel partito erasi posto. 165 voti contra 72 accettarono quest'ammenda.

Fermo adunque rimase, com'era, il ministerio, nè verun segno apparve che rendesse dubbia questa sua stabilità, fino al momento in cui un caso tragico e veramente straordinario lo privò del suo capo. Agli 11 di maggio, verso le cinque ore dopo il mezzogiorno, il signor Perceval entrava nell'ultima stanza prima di giugnere nella sala delle adunanze della camera de' comuni, allorchè cert'uomo, di nome Bellingham, gli scaricò contra una pistola, la cui palla, penetrata dal lato sinistro del petto, gli trapassò il cuore, ond'ei cadde e fra brevi istanti spirò. Nulla vi fu d'eguale alla costernazione che prese le due camere in udire tale catastrofe; e la prima idea venuta in ognuno fu che si ascondesse qualche trama contra i membri del ministerio, trama che non poteva sapersi fin quanto si dilatasse. Tuttavia non andò guari che si ravvisò essere stato commesso questo assassinio sol per trarre vendetta d'una pretesa ingiuria particolare. Il Bellingham, in un viaggio fatto in Russia per affari di commercio, aveva patite molte perdite, ch'ei credeva dovergli essere compensate dal go-

verno inglese. Avendo i ministri ricusato di frammettersi in tale affare, ei n'ebbe l'animo sì vivamente trafitto, che, siccome dedito per indole ad una tetra malinconia, deliberò sagrificare qualche ragguardevole membro di quel governo che lo avea trascurato. La stima in cui tenuto era generalmente pei pregi dell' animo suo il Perceval, stima sentita da quei medesimi che più discordavano dalle sue opinioni in politica, fu grandemente provata dalla rendita considerabile, che il voto unanime delle camere assegnò alla vedova ed alla famiglia del defunto. Questa unanimità fu nondimeno interrotta, allorchè si propose di tributare onori alla sua memoria, e di far donazioni ai superstiti della sua famiglia; i quali partiti però, comunque combattuti, furono vinti. L' assassino pagò colla propria vita un atto d'atrocità che sarebbe stato infamia del nome inglese, se evidentemente non vi avesse avuto parte un tal qual grado d'alienazione di mente.

Da sì fatta sventura sofferse un sì aspro scuotimento il ministerio, che ciascun vide, se non la necessità d'un pieno cambiamento, quella al certo di considerabili modificazioni nel suo sistema e nel modo della sua istituzione. Il conte di Liverpool, in cui cadde l'impiego di capo dell'amministrazione ministeriale, ricevette dal principe reggente l' ordine di darsi cura onde affortificarla col collegarle i sig. marchese di Wellesley e del sig. Canning; ma quanto il conte negoziò

a tal fine, andò senza effetto. Dalle lettere chè in tal circostanza si pubblicarono, apparve esserne motivo il durare delle opinioni discordi che intorno agli espedienti da abbracciarsi inverso i cattolici, ed al modo di guerreggiare nella penisola si portavano, per una parte dai presenti membri del ministerio, per l'altra da coloro che ne erano stati chiamati in consorzio.

Mentre le cose si mantenevano in tale stato d'incertezza, e ognun supponeva fossero posti in moto grandi macchinamenti per istituire un nuovo ministerio, aggiugnendo altri individui agli antichi, il sig. Stuart Wortley propose, nel dì 21 maggio, alla camera de' comuni, un messaggio da inviarsi al principe reggente, onde pregarlo a darsi incessantemente pensiero d'istituire un vigoroso ministerio, che era quanto avvertirlo che, siccome lo confessò in appresso lo stesso Wortley, nè i ministri che stavano per essere chiamati, nè quelli che attualmente erano in carica godevano della confidenza della nazione. Tale partito, occasione di vivissime discussioni, fu riguardato come posto qual fomite di lotta fra le due parti: onde, per allontanarlo, si domandò che si passasse all'esame delle altre cose del giorno; ma questa inchiesta medesima fu ributtata da 174 voti contro 170, dopo di che il partito Wortley fu vinto senza scrutinio. Avendo in appresso il Wortley richiesto che tal messaggio venisse presentato al reggente da quei membri della ca-

mera, i quali ad un tempo erano membri del consiglio privato, vide con grande sorpresa la sua domanda rigettata da una maggiorità di 2 voti; si convenne finalmente che lo stesso Wortley, unitamente al lord Milton, ne sarebbe stato presentatore. Rispose il principe, che avrebbe preso in considerazione il messaggio.

Troppo chiaramente apparendo che i ministri non erano più sostenuti dalla maggiorità della camera, il principe reggente fece aprire negoziati, onde giugnere allo scopo che un tal messaggio acccennavagli. La prima persona incaricata d' uffizio cotanto delicato fu il marchese di Wellesley, che poco dopo col principe se ne sciolse. Ai 3 di giugno, questo pari, fattosi a ragguagliare di tal circostanza la camera, manifestò il suo dolore, perchè nimistà personali le più feroci e spinosissime difficoltà, nate da rilevanti ed implicate questioni, avevano portati ostacoli ad un aggiustamento cotanto essenziale alla pubblica felicità. Spiegò in appresso che tai fortissimi detti non si riferivano già al principe reggente, ma al conte di Liverpool ed ai colleghi di esso, i quali negarono però le nimistà personali che loro venivano attribuite.

Gli stessi poteri di negoziare furono indi trasmessi al lord Moira, che intavolò coi lordi Grey e Grenville delle trattative, appoggiate a basi tali, che davano luogo a sperare di veder tolti omai gli ostacoli che ad un finale accomodamen-

to si opponevano, poichè il principe reggente aveva autorizzato questo lord a promettere che le quistioni principali di politica sarebbero state interamente regolate da questi pari; ma tale negoziazione andò parimente vuota d'effetto, e si seppe di poi che ne furono cagione i dispareri nati sull' instituzione della casa del principe. In questa circostanza, il pubblico fu informato d'una particolarità meritevolissima di considerazione. Il lord Yarmouth, principale personaggio della casa del reggente, e di cui forse si temea maggiormente la particolare preponderanza, assicurò essere mente così di lui come degli amici suoi di abbandonare i loro impieghi prima che il novello ministero entrasse in carica, ed essersi adoperati onde questo loro divisamento si divulgasse in que' luoghi, donde con maggiore facilità giugnere poteva all'orecchio delle persone cui potea più stare a cuore tal cosa. Per altra parte il signor Ponsonby accertò, così in proprio nome come in quello de' due pari dianzi mentovati, che niun di essi aveva inteso sussurrare nulla di sì fatte intenzioni, nè essere in loro la benchè menoma idea che potessero esistere. La cosa venne in un modo ben più straordinario annunziata alla camera dei comuni dal sig. Canning, allorchè questi rendè conto della condotta tenutasi a tale proposito dal lord Moira. Quest' ultimo, al dir del Canning, aveva mossa al principe reggente la seguente interrogazione:

« S'io consiglio a V. A. R. il separarsi da tutti gli uffiziali della sua casa, è ella pronta a secondarmi? » Il principe rispose: « Lo sono. » — « Ebbene, soggiunse l'altro, V. A. R. non si separerà da essi ». Se tale arguzia di sentimento fu il vero motivo che d'allora in poi impedì un cambiamento totale ne' membri del governo e nel contegno che questi tennero, abbiamo in ciò un segnalato esempio da aggiugnersi ai pochi altri dei grandi avvenimenti da tenuissime cagioni prodotti.

Ai 7 di giugno, il sig. Stuart Wortley pose un partito, mosso dal niun frutto ch'aveano sortito le negoziazioni per l'istituzione del nuovo ministerio; partito preceduto da severe considerazioni, che censuravano la condotta dei due pari, i quali aveano interrotto ogni negoziato pel lieve motivo dei dispareri insorti circa l'instituzione della casa del principe. Propose quindi un messaggio al reggente per fargli nota la dispiacenza provata dalla camera in veggendo per tal modo cadute le proprie speranze, e per pregare S. A. R. a volere prontamente comporre un ministerio, che avesse diritto ad essere sostenuto dal parlamento ed a raccogliere intorno a sè la confidenza della nazione. Fu nelle discussioni cui diede moto questo partito che divennero pubbliche le circostanze poc'anzi commemorate; ma il partito fu ributtato senza nè anco che si venisse a scrutinio; e per tal modo l'antico ministe-

rio rimase sostenuto dalla camera de' comuni. Agli 8 di giugno, il conte di Liverpool notificò alla camera dei pari che il principe reggente lo avea nominato primo commissario del tesoro, autorizzandolo ad un tempo a fare quanto restava ancora per compiere il ministerio. In conseguenza delle nuove promozioni, si videro il lord Sidmouth segretario di stato dell' interno; il conte d' Harrowby, presidente del consiglio; il sig. Vansittart, cancelliere dello scacchiere.

In mezzo a queste politiche agitazioni, le investigazioni sugli ordini dati dal consiglio intorno il commercio dell'Inghilterra continuarono, senza essere gran che interrotte, in entrambe le camere del parlamento. Dopo essersi raccolto un grande numero di testimonianze a tale proposito, il sig. Brougham, nel dì 16 giugno, fece una estesissima relazione de' principali fatti che risultavano da tali indagini, e conchiuse proponendo un messaggio al principe reggente, a fine di supplicarlo a ritrattare o sospendere tali ordini del consiglio, e tenersi ad espedienti atti ad amicare coll'Inghilterra le potenze neutrali, senza sagrifizio dei diritti e del decoro della corona. Nelle discussioni che vennero appresso, il lord Castlereagh si mosse contro la massima di volere decidere così affrettatamente una quistione di tanta importanza, ed affermò nel medesimo tempo essere mente del governo il far proposte di conciliazione all' America. Essendosi inoltre annun-

ziato che, nella prossima gazzetta, si leggerebbe uno scritto ufficiale intorno a ciò, il partito del messaggio al principe fu ritirato. E la cosa andò siccome era stata notificata alla camera, e fu letto pubblicamente un manifesto del principe reggente, che ritrattava interamente gli ordini dati dal consiglio, in quanto però ai legni americani riferivasi; ed era posta la clausola che, se dopo sì fatta notificazione, il governo americano non avesse parimente ritrattati i decreti messi contro il commercio inglese, la presente ritrattazione dell'Inghilterra si avrebbe per nulla e vuota d'effetto. Allorchè un tal documento fu pubblico, il sig. Brougham manifestò per sè e pe' suoi amici la maggiore soddisfazione sulla condotta leale e risoluta serbatasi dal governo in simile circostanza. Ognuno in conseguenza si diede a sperare già riaperte le corrispondenze amichevoli fra i due paesi. Ma che? Prima che ne giugnesse la notizia nell'America, questa nazione aveva già intimata guerra alla Gran-Brettagna.

Ai 17 di giugno, il sig. Vansittart, cancelliere dello scacchiere, in presentando alla camera de' comuni lo specchio delle spese annuali, lo disse lavoro del suo predecessore, di cui tuttavia si deplorava la perdita. Le spese dell' Inghilterra e dell' Irlanda si erano portate ad oltre cinquantotto milioni, senza calcolare una spesa di quattro milioni, che risguardava particolarmente l'Inghilterra, e per cui la sua spesa a parte ascendeva

a cinquantacinque milioni trecencinquanta mila seicento quarantotto lire. Fra gli espedienti per adunar tali somme, si trovavano, un'imposta di guerra di venti milioni, un imprestito sulle sottoscrizioni delle cedole dello scacchiere con ipoteca ascendente a sei milioni settecento ottantanove mila seicento venticinque lire, altra prestanza di quindici milioni seicento cinquanta mila lire, ed un aprimento di credito per tre milioni. Altre nuove imposte vennero messe per la somma d'un milione novecentotre mila lire. Tutte le risoluzioni del cancelliere dello scacchiere ottennero il consenso della camera; e quella soltanto che fu vinta con più tenue maggiorità, riguardava un diritto addizionale sui corami, assai combattuto per l'aggravio che portava alla classe degli operai.

Le sommosse degli artigiani, che nello scorso anno aveano incominciato in que' luoghi ove si trovavano fabbriche di berrettoni, si dilatarono ne' primi mesi di questo pei vicini paesi; e divenne loro sede principale quel vasto e popolato spazio di terreno che comprende le manifatture di cotone, delle contee di Lancaster e di Chester, e le manifatture di panno della contea di Yorck. La propensione alla sommossa si manifestò in questo paese, incominciando dal febbraio e venendo fino alla metà della state. Grandi misfatti si commisero in tale intervallo; molte macchine ad uso delle fabbriche vennero infrante, e molti uo-

mini, intesi a sedare le turbolenze, corsero rischio della vita. Gli ammutinati aveano abbracciato un sistema di condotta estremamente pernicioso alla pubblica quiete; s'impadronivano dell'armi e le nascondevano; e si legavano inoltre da un mutuo giuramento di fedeltà e segretezza.

Ai 27 di giugno, il principe reggente inviò un messaggio alle due camere, avvisandole d'aver dati gli ordini perchè loro fossero rassegnate in copia le relazioni delle sommosse accadute, ed esternando nel tempo stesso la fiducia ch'egli avea nella loro saggezza intorno i temperamenti da prendersi affine di tornare per ogni dove la tranquillità. Ciascuna camera rimise ad una deputazione gli scritti comunicatile; ed ai 10 di luglio, il lord Castlereagh pose nella camera de' comuni un partito, inteso a mantenere la tranquillità pubblica nelle contee agitate da turbolenze, a prevenire gli effetti delle tumultuarie assemblee, finalmente a conferire un'autorità più efficace ed una giurisdizione più estesa ai magistrati dei distretti tribolati dalle sommosse. Nelle discussioni, che a questo partito si riferirono, vennero fatte molte obbiezioni, e singolarmente sul potere dato ai semplici magistrati di fare investigazioni domiciliari per rinvenire armi nascoste, anche sul fondamento d'un solo sospetto. Si temeva che tanta estensione di potere non rinnovellasse gli orrori, che sì fatti espedienti avevano cagionati in Irlanda; ciò nondimeno una grande

maggiorità in entrambe le camere appoggiò il partito, siccome fatto indispensabile da circostanze non per anco cessate; per lo che divenne legge, da durare fino al 25 marzo 1813.

Il reiterarsi dei cattivi successi cui ebbero presso il parlamento i tentativi operati dagli amici de' cattolici romani per far loro ottenere alcuni concedimenti, non disanimò tanto i patrocinatori, che non facessero ancora novelle prove a favor de' loro protetti. Ai 22 di giugno, il sig. Canning, mediante un discorso vigoroso ed eloquente, domandò che la camera de' comuni assegnasse il principio della prossima adunata per prendersi un serio pensiero di crear leggi, per le quali finalmente si venisse ad accomodamenti definitivi e conciliatorj coi sudditi cattolici di S. M. così nella Gran-Brettagna come in Irlanda. In tutta la discussione il lord Castlereagh si mostrò apertamente favorevole al partito proposto; e apparve pure il sentimento generale della camera all'atto dello scrutinio, dietro il quale lo stesso partito fu vinto con una maggiorità di 225 voti contra 106. Ai primi di luglio, il marchese di Wellesley fece la medesima inchiesta nella camera de' pari: il cancelliere domandò si stesse alle precedenti conclusioni. Le opinioni erano sì bilanciate in questa camera, che l'ammenda del cancelliere ebbe per sè la sola maggiorità d'un voto; vale a dire 126 voti per l'ammenda, e 125 a favor del partito. Diversi ministri ed indivi-

dui della camera, usi a sostenere i cattolici, varj duchi della casa reale e vescovi votarono a favore del partito; ma assai ineguale era la proporzione di questi ultimi.

Ai 10 di luglio, il lord Castlereagh presentò un partito alla camera dei comuni, affine di ritrattare alcuni atti, e di modificarne molti altri, spettanti alle cerimonie ed assemblee religiose, ed alle persone che in queste insegnavano e predicavano. Lo scopo del partito era d'allontanare diversi dubbj insorti dopo alcune decisioni delle corti d'assisa, e di mettere per diritto i dissidenti in quello stato, ove prima delle stesse divisioni si trovavano di fatto. Il partito fu vinto senza opposizione in entrambe le camere, e si ebbe quale prezioso mallevadore del principio della tolleranza. L'adunata fu chiusa ai 30 di luglio.

Fra gli avvenimenti d'altissima importanza che vide il continente europeo nel volgere di quest'anno, quelli della penisola spagnuola vogliońsi narrare pei primi, sia per l'ordine cronologico, sia per l'importanza di cui furono all'Inghilterra.

Verso la fine dello scorso anno, Tariffa, città dell'Andaluzia, cui facevano presidio mille uomini d'infanteria inglese, un distaccamento d'artiglieria, comandato dal colonnello Skerret, e un corpo di Spagnuoli, venne circondata da un esercito di dieci mila uomini, comandati dal

maresciallo Victor. Apertasi la breccia, i nemici diedero l'assalto il dì 31 di dicembre; ma vennero ricevuti con tanta intrepidezza, che, dopo una considerevole perdita, si videro costretti a desistere. Essi continuarono a far fuoco contra la breccia; e gli assediati si aspettavano un secondo assalto, allorchè, ai 5 di gennaio, scorsero le colonne nemiche che si ritiravano, e lasciavano dietro di sè artiglierie, munizioni, equipaggi. La qual cosa fece grande onore al presidio e al capo di esso, che con soli mille ottocento uomini, dietro una cattiva muraglia, resistette all'impeto d'un maresciallo di Francia.

Fra gli avvenimenti dello scorso anno, venne annoverato lo stretto assedio posto a Valenza dal maresciallo Suchet. Andava cinta questa città da affortificate ed estesissime linee, che offerivano un campo trincerato ad un esercito composto di truppe regolari e di milizia. Avendo i Francesi aperta la trincea nella notte del primo gennaio, gli Spagnuoli furono in quattro giorni costretti ad abbandonare esse linee e ritirarsi entro i sobborghi. Dopo un bombardare di tre giorni, il generale Blake, comandante della città, dovette calare a patti, per effetto de' quali Valenza si arrendette ai Francesi insieme a mille ottocento uomini di truppa di linea e ad un gran numero d'ufficiali d'alto grado, e diede pure in poter del nemico molta artiglieria e munizioni. Il Suchet, continuando ne' buoni successi, s'im-

padronì d'Alzira, di San-Filippo, di Gandia e di Denia. Nè andò guari che si arrendè pure Peniscola, posta presso Catalogna. In quel medesimo tempo il Soult occupava le frontiere della provincia di Murcia, e metteva avantiguardi di partigiani in fino a Lorca. Tali erano da questa banda i buoni successi dell'esercito francese.

Tostochè le truppe comandate dal Wellington si furono riavute dalle infermità e dai travagli sofferti, questo generale si pose in cammino, e fu sua prima fazione il circondare d'assedio Ciudad-Rodrigo nel giorno 8 gennaio. Ai 19, trovandosi gravemente danneggiati i fortini di questa piazza, gl'Inglesi si fecero ad assalirla in cinque spartate colonne, che sugli spalti della stessa città si ordinarono in battaglia. Il presidio, che sofferto aveva gravi perdite nella mischia, fu costretto ad arrendersi; sommava esso a mille settecento uomini, calcolando solamente i soldati Il treno principale dell'artiglieria francese, che si trovava in questa piazza, con molto corredo di munizioni e di bagaglie cadde parimente in potere degl'Inglesi. Non lieve però si fu la perdita fatta dagli assedianti, ed in ufficiali principalmente; fra questi il maggior generale Mackinnon fu ucciso da uno scoppio accaduto presso la breccia. Quanto per rilevante si avesse tale conquista lo provò una deliberazione delle cortes, le quali conferirono al Wellington il grado di grande di Spagna di prima classe, oltre al titolo di duca di Ciudad-Rodrigo.

Il generale Inglese in allora fece scopo delle sue sollecitudini la presa di Badaioz. Dopo avere riparati i forti di Ciudad-Rodrigo, e posto un governatore spagnuolo in quella città, si rendette ad Elvas ai 6 di marzo, e, fatto uscire dagli alloggiamenti l'esercito, ai 16 circondò Badaioz sulle due rive della Guadiana. In tale momento i Francesi non avevano grandi forze nell'Estremadura. I generali Graham ed Hill furono messi a coprire le fazioni dell'assedio, che continuarono senza interruzione ad onta della stagione contraria. Non appena i baloardi offerirono breccie, si deliberò dar l'assalto nella notte de' 6 aprile; e furono nel medesimo tempo assaliti diversi punti delle trincee. L'impeto fatto contra il castello dal generale Picton fu il primo che ben tornasse. Alcuni altri assalti furono per vero rispinti; ma il possedimento del castello, che dominava tutte le altre trincee, decise la sorte della città; allo schiarire del giorno, il generale Philippon, comandante di essa, si arrendè insieme al presidio, che all'incominciar dell'assedio era di cinque mila uomini. Nel durar della mischia furono mille dugento gli uccisi e i feriti, senza calcolare quelli che perirono nell'assalto. La perdita totale degl'Inglesi e de'Portoghesi, fra uccisi, feriti e sbandati, oltrepassò i quattromila ottocentocinquanta uomini. Il maresciallo Soult, dopo avere ritirate tutte le sue truppe che stavano innanzi a Cadice, eccet-

tuato quattromila uomini, si avanzò fino a Siviglia, poi a Villafranca; ma, intesa appena la perdita di Badaioz, si ritrasse verso le frontiere dell'Andaluzia. Il generale Graham, duce della cavalleria inglese, si fece ad inseguire il Soult; e, raggiunta la cavalleria francese, la disfece, e molta gente le uccise. Dopo ciò il Soult abbandonò interamente l'Estremadura.

Ai 24 d'aprile, il Wellington, trovandosi ad Alfayates sulla frontiera del Portogallo, spedì il general Hill ad assalire i posti francesi ad Almaros, città dell'Estremadura, posta sul Tago presso i confini della Nuova Castiglia, ed unico luogo ove si potesse agevolmente varcare il Tago al di sotto di Toledo ed avere comunicazione colla Guadiana. Non potè l'inglese generale venire all'assalto prima del 19 maggio, nel qual giorno, impadronitosi d'un forte trinceramento nemico posto sulla sinistra del fiume, impresse tanto spavento nelle truppe messe a guardare un fortino sulla riva destra, che queste lo abbandonarono, dandosi precipitosamente alla fuga. Distrutte tosto le trincee che difendevano il ponte, i vincitori s'impadronirono e di cannoni e di magazzini e di molti soldati. Allora il Wellington marciò contra l'esercito francese comandato dal generale Marmont, e giunse nel giorno 16 giugno a Salamanca. Il Marmont avea lasciate guernigioni in alcuni forti di questa città, costrutti sopra rovine d'edifizi, onde fu d'uopo al generale

inglese erigere contr'essi batterie regolari. Il Marmont, dopo avere adoperato molto studio a fine di mantenersi in comunicazione coi forti, fu costretto a ritirarsi, e questi caddero finalmente in potere dell'inimico. Si marciò e si contrammarciò lungamente da entrambi gli eserciti, fintantochè fu indispensabile il venire ad una campale giornata, la quale fu affrettata dal Wellington, che ebbe notizia di nuovi rinforzi che giugnevano al Marmont. Il duce inglese che stava curando l'istante più propizio ad assalire i Francesi, il rinvenne dopo il mezzogiorno de' 22 luglio. La battaglia di Salamanca, che ne derivò di conseguenza, vuole annoverarsi fra le vittorie le più luminose riportate dal Wellington, vittoria che si terminò colla compiuta sconfitta de' Francesi, comunque avessero opposta vigorosissima resistenza. Oltre al gran numero d' uomini feriti ed uccisi, che essi lasciarono sul campo di battaglia, perdettero molti ufficiali d' ogni grado, e presso a settecento soldati fatti prigionieri. Nel novero de' trofei conquistati dagl' Inglesi, furono undici pezzi di cannone e due aquile. Ferito il Marmont, altri quattro generali francesi rimasero morti. Anche per parte degl' Inglesi e de' Portoghesi fu grave la perdita, calcolata a circa cinquemila dugento uomini. Un ufficiale generale restò ucciso, tre altri feriti.

La retroguardia de' Francesi resistette per alcun tempo sulle rive del Douro; ma, all'avvicinar

degl'Inglesi, passò questo fiume, abbandonando Valladolid, e continuando in ritirata per alla volta di Burgos. In questo mezzo, il re Giuseppe, col centro dell'esercito francese, aveva abbandonata Madrid, e preso campo a Segovia nella deliberazione di raggiugnere il Marmont; ma un atto di avanzarsi che fece il Wellington persuase lo stesso re ad abbandonare ancora questa città, donde trasportò gli argenti delle chiese ed altre cose preziose, procurandosi la ritirata pei passi della Guadarrama. Il generale inglese, del quale era divisamento o costrignere il re Giuseppe alla pugna, o fargli abbandonare la capitale, ai 7 d'agosto giunse a Segovia, e ai 12, due divisioni del suo esercito entrarono in Madrid. Avendovi Giuseppe lasciata una guernigione, che difendesse il forte della China nel palazzo del Retiro, venne questo forte circondato il dì 13, e alla domane capitolò, arrendendosi con una grande quantità d'artiglieria e di munizioni.

Le conseguenze della battaglia di Salamanca si fecero sentire in diversi punti della Spagna; e la più importante si fu costrignere i Francesi ad abbandonare l'assedio di Cadice, in cui da tanto tempo duravano. Questa città aveva sofferto grandemente per la penuria e per le infermità derivate dal blocco, che dalla banda di terra la tribolava; la bombardata cui andava soggetta si era fatta recentemente d'un'indole più

seria per le nuove scoperte fattesi dai Francesi. È facile quindi immaginare qual fosse il giubbilo degli assediati, in veggendo nella notte de' 24 agosto alzarsi grandi fuochi, e udendo lo scoppio delle trincee e delle batterie che gli assedianti facevano saltare all'aria prima di ritirarsi. Questi lasciarono dietro di sè una grande quantità d'artiglieria, cui però ebbero l'accorgimento di rendere quasi tutta inefficace; quanto alle polveri ed alle salmerie, le abbandonarono in buono stato. Poco dopo fu libera dall'inimico anco Siviglia, ove entrò nel dì 27 un esercito di collegati, comandato dal generale La Crus e dal colonnello Skerret, il quale, dopo una battaglia data con molto disordine, discacciò da quella piazza un corpo ragguardevole di truppe francesi, che lasciarono dietro di sè bagaglie, cavalli, e molti prigionieri.

Il Wellington però, non celando a sè medesimo la necessità di stare attento sulle fazioni dell'esercito francese, lasciò Madrid al primo di settembre, incamminandosi per alla volta di Valladolid. Il nemico si ritirò alla sua presenza, passando la Puiserga; e il Wellington lo inseguì sino dinanzi a Burgos, ove fu raggiunto ai 16 da tre divisioni di fanteria e da alcuni squadroni di cavalleria dell'esercito di Galizia, comandati dal Castagnos. Ai 17, i Francesi vennero cacciati fin sulle alture che dominano Burgos; essi nella notte attraversarono la città, lasciando un

presidio ragguardevole nel castello difeso da una linea d'esterni trinceramenti. L'artiglieria dei collegati non essendo in istato di servire a costruire batterie regolari, e per altra parte assai importando d'impadronirsi al più presto delle fortificazioni, il Wellington tentò, dopo avere aperte alcune brecce, d'impadronirsene per assalto, ma venne rispinto con grave perdita. Allora l'esercito francese, rinforzato da tutte quelle truppe che si trovavano libere da altre fazioni nel nort della Spagna, cominciò ad osteggiare per far levare l'assedio; e, dopo avere assaliti i posti avanzati de' confederati che erano a Monasterio, s'impadronì delle alture da cui si domina la città. Nello stesso tempo il generale Hill spedì notizia, che dalla sua banda i Francesi si mostravano deliberati d'avvicinarsi alla riva del Tago. Queste cose costrinsero il Wellington ad abbandonare nella notte del 20 l'assedio di Burgos, e a prendere cammino retrogrado verso il Douro. Ai 22, i Francesi si fecero ad inseguirlo, strignendosi vicino al suo retroguardo; nè omettevano, quando loro se ne faceva abilità, d'assalirne la cavalleria e le truppe leggiere, cagionandogli perdite considerabili. Il Wellington in tal congiuntura fu sì scontento della condotta tenuta dalle sue truppe, che in un ordine del giorno, pubblicato al cospetto di tutta l'Europa, rinfacciò loro una insubordinazione maggiore di quanta mai potesse immaginarsi nell'esercito il più licenzioso e cat-

tivo. Sgomberata dalle truppe inglesi Madrid, i Francesi vi rientrarono nel giorno primo di novembre. Allora il generale Hill ricevette il comando di levare il campo ch' egli aveva occupato nell' abbandonare le rive del Tago, e di trasferirsi più al nort. Astenendoci ora da particolarità che piuttosto alla storia militare pertengono, ci limiteremo a dire che il Wellington, dopo avere date grandi prove di sapienza nell'operare la sua ritratta a veggente d' un esercito di novanta mila uomini all'incirca e sostenuto da dugento cannoni, ai 24 di novembre pose nuovamente il suo quartier generale a Freguada sulle frontiere del Portogallo.

Nel corso di quest' anno differenti province della Spagna furono parimente teatro di piccioli combattimenti, ne' quali si segnalarono le guerillas; ma i principali avvenimenti di tutta questa campale annata furono i buoni successi ottenuti dai Francesi nel regno di Valenza, e la corsa del Wellington verso il centro della penisola; corsa che costrinse gl' invasori a rompere le loro linee dinanzi a Cadice, e ad abbandonare le province meridionali. Altamente rilevanti del pari furono le prese di Ciudad-Rodrigo e di Badaioz, che posero in istato di sicurezza il Portogallo.

Ai 18 di marzo, le cortes spagnuole offerirono lo spettacolo di sottoscrivere pubblicamente la costituzione stata per sì lungo tempo lo scopo delle loro fatiche; solennità a cui assistettero

deputati venuti d'ogni parte della monarchia. Cento ottantaquattro individui posero la loro firma a due copie di questo patto. Venne indi nominata una commissione per portare la stessa costituzione alla reggenza, che nel riceverla diede altissimi contrassegni di venerazione e di rispetto a questo mallevadore dell'indipendenza spagnuola. Ai 20, tutti i deputati, convenuti nella sala delle, adunate prestarono il loro giuramento, indi lo stesso fece la reggenza ivi introdotta. Si conchiuse quella giornata colla solenne acclamazione della costituzione, che per tal modo ricevette tutta la validità ond'era possibile confirmarla. Un decreto, pubblicato in maggio, comandò l'assembrarsi delle cortes ordinarie per l'anno 1813; e l'adunata doveva aprirsi al primo d'ottobre. Venne allor decretato, che nessun membro delle cortes straordinarie allora adunate potrebbe essere eleggibile alle cortes ordinarie dell'anno successivo.

Fin dal momento che gl'Inglesi avevano incominciato a combattere di conserto cogli Spagnuoli, si erano manifestate gelosie contra qualunque tentativo d'affidare il comando d'eserciti spagnuoli ad ufficiali inglesi; ma il merito eminente che il lord Wellington avea dimostrato nel volgere di quest'anno vinse una tal gelosia sì fattamente, che, non paghe le cortes d'averlo creato grande di Spagna, lo nominarono parimente comandante in capo dell'esercito spagnuolo.

Siccome tale, avendo il Wellington spedito ordine al generale Ballasteros, capitano generale dell'Andaluzia, di far marciare il suo esercito, questi ne credè sì trafitto il proprio onore, che ricusò d'obbedire; inoltre scrisse una lettera al ministro della guerra, manifestando vigorosamente com'ei riguardasse ingiurioso alla nazione l'aver dato ad uno straniero il comando generale, ed indirisse una specie d'appellazione agli eserciti spagnuoli ed ai propri concittadini. Ciò nondimeno la reggenza, gelosa di non vedere infrante le leggi d'una giusta subordinazione, privò del suo comando il Ballasteros, facendolo arrestare in mezzo al suo esercito, al che egli non oppose veruna resistenza. Un tal fatto produsse però molti mali umori, essendo questo generale uno fra i comandanti spagnuoli più zelanti ed affezionati alla causa pubblica.

Giova qui l'accennare una particolarità, collegata in tal qual modo cogli affari della penisola. Napoleone, innanzi di trasferirsi alla grande impresa settentrionale, che avea meditata, fece proposte pacifiche alla corte di Londra, mettendo per base della negoziazione la guarentita integrità della Spagna, la rinunzia che farebbe la Francia a dilatare il proprio territorio al di là de' Pirenei, la promulgata independenza dell'attuale dinastia spagnuola, e la libera facoltà alla Spagna di governarsi dietro una costituzione creata dalle proprie cortes. Il lord Castlereagh nella sua rispo-

sta, notò, a nome del principe reggente, che, se per dinastia attuale intendevasi una sovranità assicurata al fratello di chi tenea la suprema dominazione della Francia, e per cortes un'assemblea istituita sotto l'autorità di questo nuovo capo di dinastia, tale proposta non era in alcun modo ammissibile; schiarimento che tolse ogni effetto a questi primi passi, evidentemente mossi da Napoleone a solo fine di ostentare una politica pacifica nell'atto stesso ch'ei portava la guerra più lontano di quanto avesse fatto giammai.

Benchè la marineria inglese non avesse in quest'anno molte occasioni di segnalarsi, pure alcune imprese tornate ad essa felicemente valsero a conservarle la rinomanza in che era venuta.

Nel mese di febbraio, il *Vittorioso*, vascello di linea, comandato dal capitano Talbot, ed accompagnato dallo sloop il *Weazle*, si scontrò nel *Rivoli*, vascello francese da settantaquattro, che unitamente a quattro bric e a due scialuppe cannoniere trasportavasi da Venezia a Pola d'Istria. Nel tempo che i due vascelli si combattevano, uno dei bric, che lottava collo sloop, saltò in aria; onde gli altri presero la fuga. Allora il *Weazle* si diede a tribolare il *Rivoli*, già disalberato dal *Vittorioso*; e finalmente il vascello francese fu costretto a rendersi, dopo avere perduto la metà della sua ciurma, parte morta e parte ferita.

Ai 2 di maggio, due fregate francesi ed un bric, avendo tentato d'entrare nel porto di Lorient, vennero impedite dal *Northumberland*, vascello di linea inglese, comandato dal capitano Hotham, che con ardite ed accorte fazioni costrinse questi legni a far costa, e pervenne a distruggerli, comunque protetti da numerose batterie. Ciascuna fregata portava quarantaquattro cannoni e quattrocento cinquanta uomini di ciurma; dieciotto cannoni il bric.

Ai 7 di luglio, il *Dittatore*, comandato dal capitano Stewart e accompagnato da due bric armati, trovandosi innanzi Mardoe sulla costa della Norvegia, scorse la cima degli alberi di una squadra danese, che passava vicino agli scogli. Il vascello e uno dei bric, avanzandosi per angusto canale, trovarono essere composta questa squadra d'una fregata di trentotto cannoni, di tre grossi bric e di venticinque scialuppe cannoniere. Incominciato allora un vivissimo fuoco, la fregata fu posta in pezzi, i bric costretti a calar bandiera, e la maggior parte delle cannoniere disperse o mandate a fondo. Nell'uscire dal canale, i bric presi dagl'Inglesi toccarono gli scogli, e vennero abbandonati dai predatori. Mentre gl'Inglesi in impresa cotanto ardita non perdettero più di cinquanta uomini tra morti e feriti, la perdita dei Danesi, oltre ai bastimenti perduti, non sommò a meno di trecento uomini.

Ai 28 novembre, dinanzi a Lissa accadde una lotta navale fra tre fregate inglesi e tre fregate francesi. Molte prove di valore e di abilità si diedero da entrambe le parti; ma una fregata francese di quarantaquattro cannoni ed un bastimento di ventisei caddero in potere degl'Inglesi.

Molti altri fatti di minor conto onorarono l'inglese marineria. Sfortunatamente la guerra cogli Stati-Uniti d'America non fu di tal genere; che è quanto vedremo più tardi.

Il rifiuto dato dalla Russia di rendersi cooperatrice al sistema prediletto dell'imperator dei Francesi, quello cioè di chiudere tutti i mercati europei al commercio dell'Inghilterra, parve a quest'ultimo un motivo sufficiente per movere contra la Russia tutte le forze e delle contrade al proprio dominio soggette e degli stati ch'egli aveva costretto a secondar le sue mire. Infatti la massa d'esercito ch'egli adunò superava forse per numero d'armati e per disciplina qualunque esercito, che mai conquistatore avesse messo in campagna fin dai tempi della più remota barbarie. Nè omai cade dubbio che il condottiero di tanto esercito non avesse scopo di operare cambiamenti ben più rilevanti di quanto lo era di sua natura un semplice disparere di commercio. Ogni altro desiderio nell'animo di Napoleone avea per tal modo fatto luogo a quest'unico divisamento, che non gl'increbbe stogliere dai

prosperi successi molta parte de' suoi vecchi eserciti della Spagna per crescere forze e vigore a questo nuovo esercito immenso.

La prima fazione che andava collegata coi disegni dell'imperator della Francia, si fu mettere ventimila uomini di truppa francese ad occupare la Pomerania svedese. Senza dubbio egli avvisò con tale atto arbitrario assicurarsi un mallevadore della condotta che avrebbero tenuto gli Svedesi nella lotta cui stava egli per cimentarsi. I Francesi s' impossessarono dell' isola di Riga, e si valsero per proprio uso di tutte le navi che trovavansi lungo la costa.

All'aprirsi della primavera, l'esercito francese, cui si era unito quello della confederazione del Reno, s' avviava alla volta delle frontiere della Polonia. Nè terminato era il maggio, allorchè il maresciallo Ney pose il suo quartier generale a Weymar, tenendo un corpo prussiano sotto i suoi ordini; perchè il re di Prussia avea, nel corso dello stesso mese, ratificato coll' imperator dei Francesi un negoziato di lega offensiva e difensiva contra tutte le potenze europee, colle quali una dell'alte parti contraenti si fosse trovata in guerra; mercè questo negoziato l'una guarentiva all' altra i territori allor posseduti. Non può dubitarsi che il re di Prussia non abbia esitato innanzi decidere a quale delle due grandi potenze belligeranti sarebbesi collegato; ma il rapido avanzarsi di Napoleone troncò ogni irreso-

lutezza. Nel mese d'aprile, truppe raccolte d'ogni nazione, e capitanate da marescialli francesi, marciavano senza interrompimento verso i confini della Russia. Ai venti, ottantamila uomini passarono la Vistola, impadronendosi d'Elbinga e di Conisberga. L'imperatore Alessandro si accinse ad affrontare la procella che gli sovrastava. Abbandonata la capitale, si innoltrò verso Wilna, ove il raggiunse il generale Barclay de Tolly, comandante in capo del primo esercito dell'occidente.

Ai 9 di maggio, Napoleone, accompagnato dall'imperatrice, lasciò Parigi, e si trovò ai 16 a Dresda, ove dovea intertenersi coll'imperatore e coll'imperatrice d'Austria. Fin dal mese di marzo erasi sottoscritto un negoziato fra questi due potentati, mediante il quale si guarentivano scambievolmente i loro territori sotto patto ben chiarito, che, se l'una delle due parti contraenti venisse assalita o minacciata da qualche potenza, l'altra, alla prima inchiesta che ne fosse fatta, spedirebbe alla collegata un soccorso di ventiquattromila uomini d'infanteria, di seimila di cavalleria e di sessanta pezzi di cannone. Questo negoziato guarentiva parimente l'integrità dei possedimenti che la Porta Ottomana avea nell'Europa, e riconosceva i diritti di navigazione de' neutrali. Nell'incominciare del maggio, l'esercito francese e le truppe confederate, poste sotto gli ordini del duca d'Abrantes (Junot),

stanziavano sulle due rive dell'Oder. Un corpo ragguardevole di Prussiani, comandato dal feld maresciallo Kalkreuth, assembrossi a Breslavia.

Napoleone abbandonò Dresda, trasferendosi improvvisamente nel dì 7 giugno a Danzica, ove esaminò diversi punti di quella costa. Parve che in questo intervallo seguissero varie negoziazioni fra i due imperatori. Prima che incominciassero le ostilità, la corte di Francia pubblicò diversi documenti intorno le cagioni de' dispareri nati fra i due monarchi. Primo di tali documenti era uno scritto dei 25 aprile, indiritto dal duca di Bassano (Maret) al conte di Romanzoff. Dopo essersi nel predetto scritto rimembrate le stipulazioni del negoziato di Tilsitt, il ministro francese doleasi, che la Russia, stogliendosi dalle basi di un tal negoziato, avesse infrante le promesse di far causa comune colla Francia contra le ingiustizie dell'Inghilterra. Fra gli aggravj di cui doleasi la Francia citavansi: l'ukase del russo imperatore, che apriva i porti de' suoi stati alle derrate colonarie pertenenti agl'Inglesi, purchè veleggiate sotto bandiera neutrale; e l'opposizione frapposta dalla Russia all'incorporazione del ducato d'Oldemburgo alla Francia, incorporazione divenuta necessaria fin da quando egli, Napoleone, s'era impadronito delle città anseatiche e dei loro territori. Veniva indi uno scritto, che il principe Kourakin, ambasciatore russo a Parigi, aveva indiritto al duca di Bassano, e nel quale chia-

rivansi come cose indispensabili agl'interessi dell'imperatore Alessandro l'esistenza independente della Prussia, e la libertà ad essa di mantenersi neutrale in qualunque lega politica diretta contra la Russia; si ponevano pertanto come basi di un negoziato lo sgomberamento assoluto degli stati prussiani e delle loro piazze forti, che dovevasi operare dagli eserciti francesi, ed un aggiustamento soddisfacente fra le corone di Francia e di Svezia: a tai patti annunziavasi che il czar sarebbe venuto a convenzioni intorno al commercio, e si sarebbe uniformato ad un sistema di licenze simili a quelle che si mettevano dalla Francia, purchè non fosse di tal natura da deteriorare il commercio dei Russi. La conchiusione di tutta questa corrispondenza fu un bollettino del grand' esercito francese, che avea la data de' 23 giugno, e mediante il quale brevemente annunziavasi non rimanere modi per conservare la buona intelligenza fra le due corti, e avere l' imperatore dato ordine che si passasse il Niemen. Un manifesto di Napoleone ai suoi soldati, concepito in quello stile orgoglioso e laconico, che gli era sì famigliare, tenne luogo d'intimazione di guerra.

I Francesi e i loro confederati, innoltrandosi in nove divisioni, formavano un' unione di forze superiore sì fattamente a quelle degli eserciti russi, che, comunque non fossero questi più obbligati in allora a battersi coi Turchi, pure

il gabinetto di Pietroburgo non potea pensare che ad una guerra di difesa. Passatosi senza resistenza il Nièmen dai Francesi, Wilna, capitale della Lituania, fu, all' avvicinarsi di Napoleone, abbandonata dai Russi. Il duca di Reggio (Oudinot), avendo passata vicino a Kowno la Vilia ed essendosi innoltrato nel paese, forzò il principe di Witgenstein a sgomberare la Samogizia ed a ritrarsi a Wilkomirtz. Allora si conobbe quali profonde tracce lasciano dietro di sè la violenza e l' ingiustizia. La dieta di Polonia, adunata a Varsavia sotto la preponderanza francese, dopo avere vigorosamente enumerati in lungo riferto gli aggravj, che i Polacchi avevano sofferti in diversi tempi dai Russi, promulgò un atto di confederazione generale, scopo della quale si era riunire le parti disperse della Polonia e di tornarle ad esistenza e prosperità. Fu quindi deliberato d' inviare una deputazione al re di Sassonia, per chiedergli l' approvazione di quest' atto, ed un' altra all' imperator de' Francesi, onde pregarlo a proteggere la culla della rinascente Polonia. Per tal modo la maggior parte dei Polacchi si trovò avventurata nella causa di Napoleone.

Le particolarità di questa memorabile guerra formeranno sempre una parte importantissima della storia militare; ma i soli incidenti principali della medesima possono trovare luogo in questi annali. Il sistema che seguirono i Russi fu quello

di ritrarsi a mano a mano innanzi i Francesi, e di non opporre resistenza che ne' punti ad opporla più favorevoli; finalmente di confidarsi e nelle difficoltà congiunte a sì fatta spedizione, e nell'inclemenza delle stagioni, che, coll' arrestare i progressi dell'inimico, avrebbero cambiato lo stato scambievole degli eserciti. In questo tempo l'imperatore d' Austria avea richiamato da Pietroburgo il suo ambasciatore, e spedito il suo contingente di truppe per far la guerra unitamente ai Francesi. D'altra parte la Russia acquistò nell'Inghilterra una confederata, che per essere lontana non si mostrò meno zelante nel sostenerla. Il gabinetto britannico adunque conchiuse un negoziato di lega e di mutua difesa colla Russia ed un altro simile colla Svezia. I Francesi, a proporzione del loro innoltrarsi sul territorio russo, più gravi resistenze incontravano; ed accaddero molti sanguinosi combattimenti, benchè niun d'essi fosse decisivo. Il primo contrasto rilevante che opposero i Russi fu a Smolensco, città situata sulla strada maestra di Mosca. Ai 16 di agosto, impadronitisi i Francesi delle alture che dominano questa piazza, Napoleone ordinò in persona gli apparecchi per assalire i Russi, postisi in grossa forza a difendere la città. Ai 17, si manifestò entro di essa un violento incendio, che obbligò i Russi ad abbandonarla, ed a ritirarsi al di là del Nieper. I Francesi entrarono nella città, ed, attraversato il fiume, assalirono

il retroguardo nemico, onde accadde una vivissima zuffa. Finalmente i Russi si ritirarono senza essere molestati ulteriormente.

Allora Mosca divenne il grande scopo d'una successiva battaglia. Affine di coprire questa capitale, il maggior corpo dell'esercito russo prese campo fortissimo vicino al villaggio di Moskowa, ove fu assalito il giorno 7 settembre. Ciascun esercito era forte di circa centotrentamila uomini, e si combattè ostinatamente dal mattino fino alla sera. Tale battaglia, oltre ogni dir micidiale, fu detta dai Russi battaglia di Borodina. Ciascuna delle due parti attribuiva a sè la vittoria; ma mentre si cantava il *Te Deum* a Pietroburgo, i Francesi, dopo lieve scaramuccia, entravano in Mosca. Sono corse voci oppostissime intorno la presa e l'incendio di questa gran capitale. Ma niuno dubita al dì d'oggi, che lo stesso governatore di Mosca, prima di partirne, non abbia fatto appiccare il fuoco a diverse parti di quella città, onde privare i Francesi d'un luogo opportuno a mettere i loro quartieri d'inverno nel cuor della Russia. L'incendio fu sì terribile, che, dopo una durata di molti giorni, non rimase intatta una decima parte delle case di Mosca. Sì infausto avvenimento sconcertò affatto i disegni dell'imperator de' Francesi, il quale rimase lungo tempo in mezzo alle fumanti ruine di quella vasta città, come se avesse avuto in animo di mantenervisi; ma finalmente la risoluzione fer-

missima in cui stavano i Russi di durare piuttosto a qualunque sagrifizio che sottomettersi ad un conquistatore, le nuove truppe che perciò inviavano attorno a Mosca, e l'avvicinamento della rigorosa stagione, fecero conoscere al condottier de' Francesi come divenisse inutile e periglioso per lui il trattenersi colà. Ad accrescergli la necessità di tornare addietro sollecitamente si aggiunse una rotta avuta da Murat, mentre conduceva rinforzi da Smolensco. Nel giorno successivo 19 ottobre, Napoleone abbandonò Mosca. I Francesi vennero incalzati dappresso da un nemico inacerbito, che li tribolò in ogni punto della loro ritirata, fatta ancor più disastrosa da uno de' più aspri verni che in quei climi si fossero veduti. Le nevi cominciarono di buon'ora abbondantissime: orridi furono i patimenti dell'esercito: prodigiose le perdite d'ogni genere. I cavalli morirono in sì grande numero, che la maggior parte dell'artiglieria fu lasciata addietro, e messa a piedi quasi tutta la cavalleria. Corpi interi di truppe, scemati dal freddo e dalla fame, si rendettero senza resistere agl'inimici che gl'inseguivano. Ogni cosa presentava l'aspetto di tremendissima calamità. Finalmente l'esercito francese giunse a Wilna. Napoleone partì da questa città ai cinque dicembre, nè tardò ad arrivare a Parigi, ove durante la sua assenza una cospirazione era scoppiata. Primari capi ne erano tre ex-generali della fazione repubblicana;

ma la congiura fu ben tosto spenta. Sembra però assai probabile cosa che Napoleone avesse concepita qualche inquietudine sul modo onde verrebbe accolto in Parigi dopo le perdite enormi, delle quali egli solo doveva essere accagionato. Ma la rimembranza dell'antica sua gloria potè cotanto sulla pubblica opinione, che al suo ricomparire, gli si largheggiò di quelle prove di rispetto e di benevolenza alle quali egli erasi accostumato.

L'esercito francese non tardò ad abbandonar Wilna, costretto in questa ritratta a lasciarsi addietro una quantità considerabile d'artiglieria ed immensi magazzini. Ai 12 dicembre, il maresciallo Koutousoff pose quartier generale in questa città. I Russi continuavano ad inseguire aspramente i Francesi, onde non passava giorno che essi non provassero qualche disastro; e, stando ai calcoli de' Russi, la loro perdita totale fino al dì 26 dicembre ascese a quarantun generali, mille dugento novantotto ufficiali, cento sessantasette mila cinquecento dieci soldati e mille cento trentuno pezzi di cannone.

La guerra fra i Russi e i Turchi era rincominciata in febbraio, allo spirare dell'armistizio; ma il mutuo stremarsi delle parti belligeranti ne rendè languide le fazioni, tanto più che la Russia avea d'uopo di raccogliere tutte le sue forze per resistere al nemico formidabile venuto ad invadere il suo territorio. S'intavolarono dunque nego-

ziati di pace; e vi volle assai tempo per regolarne le condizioni; ma finalmente il trattato si pubblicò nel mese d'agosto. I principali articoli si riferivano a determinare i confini dei due diversi paesi; pei quali confini in Europa furono presi il Pruth, dal punto che entra in Moldavia fino a quello ove s'unisce al Danubio, e la riva sinistra del Danubio sino a Kilia ov'è la sua foce. Tutte le città e i distretti alla sinistra del Pruth vennero dalla Porta ceduti alla Russia. Al finire dello stesso mese, fu conchiuso un negoziato fra la Russia e la Svezia. Parlammo già dell'altro negoziato, che questa seconda potenza aveva fermato coll'Inghilterra. La Russia diede alla Gran-Brettagna una prova non solo di confidenza, ma dei sentimenti inspiratile dall'attuale suo pericolo, coll'inviare la sua armata navale perchè vernasse ne' porti britannici.

Nel rimanente dell'Europa, uno degli avvenimenti più degni d'osservazione fu la costituzione che, foggiata sul modello dell'inglese, si diedero i Siciliani; fatto che fu evidentemente da attribuirsi alla preponderanza del gabinetto britannico, essendo stato prima di ciò nominato capitano generale dell'isola il lord Guglielmo Bentinck. Il re rassegnò volontario l'autorità a favore del proprio figlio; e la regina, che regolava una fazione opposta a tale cambiamento di governo, venne mandata in ritiro con proibizione di più tornare a Palermo.

Le inclinazioni del governo degli Stati-Uniti d'America nell'incominciar di quest'anno diedero a divedere non esservi mezzo d'impedire che questa contrada venisse ad estremi espedienti inverso la Gran-Brettagna, a meno che o questa non avesse ritrattati gli ordini del consiglio, o sugli animi americani non facesse forza il timore di mettersi in una lite rischiosa, e d'eccitare ad un tempo mali umori nell'interno del continente. Il congresso spese tutta quanta la primavera nel discutere sui temperamenti da prendersi. Il partito di far la guerra ottenne un'assoluta preponderanza. Laonde, nel principio d'aprile, un atto dello stesso congresso mise un sequestro di novanta giorni, incominciando dalla data della legge, sopra tutti i navigli degli Stati-Uniti; sequestro ch'ebbe il doppio scopo di accelerare l'instruzione de' legni da guerra americani, e di far sì che non rimanessero nuovi ostaggi nelle mani dell'inimico all'aprirsi delle ostilità. Coloro che parteggiavano per la moderazione, tentarono nuovi sforzi per ritardare la rottura; ma, ai 20 maggio, il sig. Randolph l'accelerò col porre nella camera de' rappresentanti questo partito: Nelle congiunture attuali non torna il far guerra alla Gran-Brettagna. Questo partito venne ributtato da 62 voti contro 37. Ai primi di giugno, il presidente inviò alle due camere del consiglio un lungo messaggio, in cui venivano enumerate tutte le pro-

vocazioni della Gran-Brettagna contra gli Stati-Uniti, e si raccomandava la massima sollecitudine nelle deliberazioni a tale proposito. Ai 4, rimise loro in copia la corrispondenza di cui già favellammo fra i sig. Foster e Monroe, che toglieva tutta la speranza di vedere il governo inglese rallentarsi in verun modo dal sistema di sostenere gli ordini del consiglio. La conclusione delle successive deliberazioni del congresso fu un atto, sottoscritto ai 18 di giugno, con cui si chiariva esistere attualmente la guerra fra il governo degli Stati-Uniti e quello della Gran-Brettagna; atto che fu vinto nella camera dei rappresentanti da 79 voti contra 49. La maggior parte de' voti per la guerra fu data dagli stati del sud, compresavi la Pensilvania; gli altri stati dell' est e del nort si mostrarono per la pace. La qual differenza di sentimenti in queste diverse parti degli Stati-Uniti apparve soprattutto dalle manifestazioni di duolo che diedero i Bostoniani nel giorno in cui fu bandita la guerra. Le corrispondenze di commercio fra la città di Boston e la Gran-Brettagna, e l' avversione che aveva la prima contra il sistema politico de' Francesi, erano le cagioni per cui quel popolo non avrebbe voluto una rottura cogl' Inglesi. A Baltimora invece, ed in altri porti del mezzogiorno, ove furono armati corsari in gran numero per molestare il commercio inglese delle Antille, la plebaglia infuriata commise atrocità da non credersi sopra chiunque opinava contra la guerra.

La conquista del Canadà era un fine che il governo americano si era evidentemente prefisso nell' atto delle chiarite ostilità, disegno che esso riguardava come facile a porsi in opera, e per essere poco numerose le forze inglesi in quel paese, e perchè eravi molto da dubitare sull' affetto che quei nativi portavano all' Inghilterra. Le fazioni adunque contra il Canadà incominciarono ne' primi giorni di luglio. Il generale Hull, entrato nella provincia dell' alto Canadà al di sopra del forte Detroit, indirisse ai Canadesi un manifesto, concetto in tai termini che ben dimostravano quanta fidanza avesse sul buon esito dell' impresa; indi marciò contra il forte di Malden, tentando d' impadronirsene; ma gli andò a vuoto tal prova; ed avendo il generale inglese Brock raunate truppe per soccorrere questa fortezza, gli Americani si ritrassero nel forte Detroit; ivi il generale Hull fu alla sua volta assediato, ed ai 16 agosto capitolò. Ei cedè quella fortezza con duemila cinquecento soldati e trentatre pezzi di cannone ad una truppa d' Inglesi e d' Indiani, meno assai numerosa di quella ch' ei comandava. La qual cosa fu di grande umiliazione al governo americano, che, nella ferma speranza di vincere, avea ricusato di continuare un armistizio temporaneo conchiuso fra il generale Prevost, governatore generale del Canadà, e il generale Dearborn, comandante in capo delle truppe americane in tutti gli stati del nort. L' idea d' inva-

dere il Canadà rimase sconcertata per questo avvenimento, ma non tolta del tutto. Un grosso corpo di truppe americane essendosi assembrato nei dintorni del Niagara, ai 13 ottobre, il generale Wadsworth assalì il trinceramento inglese di Queenstown. Il generale Brock, che si affrettò per difenderlo, fu ucciso mentre animava i suoi soldati alla pugna; onde il fortino cadde per breve tempo in potere degli Americani; ma condotte poi nuove forze dal maggior generale Sheaffe, gli Americani furono battuti, e fatto prigioniero sul campo di battaglia, insieme a novecento uomini, il generale Wadsworth.

Tali disastri, sofferti dalle armi americane sul continente, ebbero in qualche modo compenso dai loro buoni successi sul mare. Stavasi la loro forza navale soprattutto in alcune fregate, la cui apparenza corrispondeva a quella delle più grosse fregate inglesi, ma che, per dimensione, calibro di cannoni e numero d'uomini, equivalevano presso a poco ai vascelli di linea. Da ciò accadeva, che, allorquando contr'esse le fregate inglesi si cimentavano, rimanevano come sopraffatte in un combattimento ch'esse non aveano prima creduto disuguale. La prima lotta di questo genere fu ai 19 d'agosto tra la fregata inglese, la *Guerriera*, comandata dal capitano Dacres, e l'americana, la *Costituzione*, comandata dal capitano Hull; la prima, disalberata affatto dalla grande superiorità del fuoco nemico, venne costretta a calar

bandiera, e rimase danneggiata per sì fatto modo, che gli Americani trovarono utile d' abbruciarla. Ai 25 ottobre, la fregata inglese la *Macedone*, comandata dal capitano Carden, accortasi d' una grossa fregata che spiegava americana bandiera, corse sovr'essa, e vi fu un combattimento di due ore; avendo allora il bastimento inglese perduti tutti gli alberi e molta gente, fu giudicato necessario l' arrendersi per salvare il rimanente, e gl' Inglesi conobbero in quel punto essersi battuti col vascello americano, gli *Stati-Uniti*, capitano Decatur, il qual legno, sotto forma di fregata, aveva realmente la forza d'un vascello da settantaquattro. Fu pure per gli Americani il vantaggio in un combattimento fra due sloop da guerra. Sì fatti avvenimenti, cotanto straordinari per l' inglese marineria, comunque facilissimi ad essere spiegati, furono origine di confusione per una parte e di trionfi per l' altra. Numerose prede fatte sul commercio delle Antille dagli americani corsari suscitarono le querele dei proprietari di piantagioni e dei negozianti della Giammaica. Tali furono i primi eventi della presente lotta fra la Gran-Brettagna e l'America.

Nell'America spagnuola, la guerra continuò con variato successo fra i reali e gl' independenti. Una contro-sommossa erasi tramata a Buenos-Ayres a favore della madre patria; ma, scoperta prima del tempo prefisso a mandarla a termine, fruttò morte a molti cospiratori. Per altra parte, l' independenza promulgata dalla

confederazione di Venezuela fu quasi rovesciata da una ribellione, di cui sembra che fosse prima origine un terremoto, che distrusse la maggior parte della città di Caraccas e la Guaira, porto della medesima, e disastrò parecchie altre città della provincia. L'impressione che sì fatta catastrofe fece nell'animo degli abitanti fu ingrandita dalle insinuazioni dei frati, che rappresentarono questo infortunio siccome mandato dal cielo sovra popoli ribelli al loro legittimo sovrano, il re Ferdinando. Laonde, fattosi un gran vuoto ne' partigiani dell'independenza, le principali piazze si rendettero senza molto resistere all'esercito reale, ed il generale Miranda fu preso ed inviato in Ispagna. Nè alla causa degl' independenti erano favorevoli in guisa alcuna le notizie giunte dal Messico e dalle altre province.

Gli avvenimenti che accaddero in quest'anno nell'Indie furono di poca importanza: nel mese di febbraio, la fortezza di Kallinior nel Bondlecondo fu assalita da truppe inglesi comandate dal colonnello Martindell; ma vennero queste rispinte con grave perdita. Ciò nondimeno il coraggio mostrato dagli assalitori disarmò sì fattamente il comandante della piazza, che poco dopo si rese per capitolazione.

Ben compiuto successo ebbe una spedizione apparecchiata a Batavia contra Palimbang sotto il comando del colonnello Gillespie e del Sayer, capitano della *Leda*. Questa armata nel suo ri-

torno venne posta in opera contra il sultano di Dioiocarta, che resisteva al governo inglese. Presesi d'assalto la città e la fortezza, cadde prigioniero lo stesso sultano.

Un negoziato definitivo d'alleanza, sommamente vantaggioso alla Gran-Brettagna, venne per opera di sir Gore-Ouseley conchiuso fra questa potenza e la Persia.

Fra gli avvenimenti interni dell'Inghilterra, noi facemmo menzione del funesto spirito di violenza e d'insubordinazione all'autorità legale, che in una grande estensione di paesi ov'erano fabbriche e manifatture si manifestò, appena vi furono noti gli espedienti presi dal parlamento onde porre un freno ai disordini. Fu adunque mestieri in tutti i luoghi, che abbandonati s'erano alla sedizione, il tener corpi di truppe ragguardevoli, l'opera de' quali in parecchi scontri fu necessaria; e spesso la legge dovette avere il suo pieno vigore nella morte ch'essa pronunziò contra i colpevoli. Cotale severità, non però usata se non se nelle occasioni indispensabili, aveva tornata in gran parte la tranquillità innanzi il finire dell'anno; tuttavia si commettevano ancora a quando a quando parecchie violenze, che non permisero d'abbandonare affatto le vie del rigore. Anche l'eccessivo prezzo delle vettovaglie diede origine in molti luoghi a sommosse, le quali però non essendo in niun conto collegate colle turbolenze di cui qui favellasi, furono con poca fatica sedate.

Perocchè i ministri, all'epoca della prorogazione delle adunate delle due camere, possedevano, a quanto appareva, quella intera preponderanza, della quale gode ordinariamente il governo, tutti coloro che non conoscevano il segreto dello stato, furono altamente sorpresi nel vedere sciolto il parlamento mediante un manifesto del 29 settembre. In fatti, benchè non si fosse permesso giammai a queste adunate il continuare sino all'intero termine prefisso dalla legge, pure l'attuale parlamento doveva durare ancora dieciotto mesi, innanzi giugnere al suo termine naturale. Qual fosse il motivo di sì fatta deliberazione fu totalmente abbandonato alle congetture, e il rimanente dell'anno fu principalmente adoperato nei maneggi cui per solito dà origine un'elezion generale. I contrasti ciò non ostante furono minori che nelle precedenti, e soprattutto nelle adunanze degli elettori di contea. Il nuovo parlamento si assembrò ai 24 novembre. La camera dei comuni rielesse unanimamente il sig. Abbot quale oratore. Ai 30, il principe reggente, e fu la prima volta, pronunziò il suo discorso in persona, e si aggirò questo principalmente sugli eventi politici e militari accaduti nel corso dell'anno. Quando si fu a votare sul ringraziamento, il marchese di Wellesley prese motivo da un passo del suddetto discorso, ove raccomandavasi fermezza e perseveranza nel continuare la guerra, per portar le sue indagini sugli ultimi fatti campali

della Spagna, e si sforzò a dimostrare, che il sistema abbracciato dai ministri era « timido e scevro di prudenza, misero e mancante d'economia, prodigo senza procurare vantaggi, e lento senza offerire alcuno dei beni che dalla circospezione derivano ». Notò inoltre nel discorso medesimo alcune omissioni, e quella fra l'altre di non aver fatto menzione di tutto quanto si riferiva ai cattolici. Il lord Liverpool, accintosi a rispondere, per quello che riguardava la Spagna, enumerò gli sforzi che si erano operati, ed assicurò non esservi stata una sola inchiesta del Wellington, alla quale non si fosse prontamente corrisposto; per riguardo poi alle cose dei cattolici, confessò non avere trovato modo d'inserirle aggiustatamente in quel discorso. Ragionamenti simili a quelli del Wellesley tenne il sig. Canning nella camera de' comuni. Nondimeno, senza ricorrere a scrutinio, vennero decretati dalle camere i soliti ringraziamenti.

Prima delle vacanze del Natale, il parlamento votò un dono di cento mila lire al lord Wellington, rinnovò l'atto sull'oro monetato, e votò parimente una somma di duecento mila lire a sollievo delle persone che avevano sofferto negli ultimi avvenimenti della Russia.

FINE DEL TOMO QUARTO.





